IL BIGLIETTO DI VISITA ITALIANO

IL

GLIETTO DI VISI

ITALIANO

CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL ...
E DELL' INCISIONE NEL SECOLO XVIII

Biglietti di Visita Anepigrafi pubblicati dai Remondini (c. 1780).

DOTT. ACHILLE BERTARELLI E HENRY PRIOR

IL BIGLIETTO DI VISITA ITALIANO

CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL COSTUME E DELL'INCISIONE NEL SECOLO XVIII

CON 676 FIGURE DELLE QUALI 80 DAI RAMI ORIGINALI

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1911

INDICE

PARTE I

PARTE II

PARTE III

PARTE I

ORIGINE E SVILUPPO DEL BIGLIETTO DI VISITA

ORIGINE E SVILUPPO DEI BIGLIETTI DA VISITA

Introduzione — I presunti biglietti da visita presso i Greci, i Romani ed i Chinesi.

IL tema che ci proponiamo di svolgere non è nuovo: i lettori conoscono già gli antichi biglietti da visita dai numerosi articoli apparsi in questi ultimi tempi nelle riviste, nei giornali ed in pubblicazioni d'occasione, le quali però, per la loro natura, si limitarono a dare soltanto qualche notizia frammentaria o staccata, mentre il soggetto è vasto, attraente, degno di una speciale monografia.

Sino ad oggi non fu ancor pubblicato un libro che offra al raccoglitore lo svolgimento documentato di queste memorie, indicandone i tipi più curiosi sotto l'aspetto storico od artistico, le trasformazioni sofferte attraverso i tempi, ed in genere, tutte quelle notizie che interessano gli studiosi della storia del costume o dell'incisione. Lo stesso che diciamo per l'Italia può dirsi anche per l'estero, dove i piccoli ricordi della vita giornaliera di un tempo avrebbero trovato certamente un degno commento dalla penna dei De Goncourt, del marchese di Chennevières, di Béraldi o di qualche altro insigne raccoglitore di stampe, se nei loro paesi si fossero trovati così largamente come da noi [1].

Che cosa vi è infatti di più vivo e di più individuale di queste minuscole incisioni? Esse ricordano spesso, in un modo squisitamente artistico, nomi illustri e gloriosi; altre volte hanno il valore di un autografo e quasi sempre la forza di rievocare ancora dopo molti anni, colle figure e cogli emblemi onde vanno ornate, le abitudini i gusti e le tendenze

[1] La prima rivista che s'occupò dei biglietti italiani fu l'*Illustration* di Parigi, con un articolo di Alfred Busquet, ricco di ventun incisioni in legno, pubblicato nel numero del 15 gennaio 1859. Lo scrittore francese, descrivendo la collezione di Mr. Piogey, riconosce già sino d'allora la superiorità artistica dei nostri biglietti in confronto a quelli degli altri paesi.

2

de' titolari. Sono disegni che a prima vista sfuggono inosservati, eppure, se ben si considerino, ci trasportano con singolare evidenza in un'età scomparsa, facendo rivivere nella nostra fantasia l'intimità della vita giornaliera tanto del patrizio o della dama, quanto del cicisbeo o del " provinciale " attratto, forse suo malgrado, nei vortici mondani della vita cittadina.

Così i biglietti da visita, che altre volte servirono solo per una cerimonia, possono oggi assumere una grande importanza documentale per chi voglia ricostruire nei minuti particolari la vita di altri tempi od indagare i campi ancora ignoti dell'incisione secondaria del Settecento.

Il nostro lavoro quindi non è fatto solo per i raccoglitori, il cui numero va sempre aumentando, ma crediamo potrà interessare una più larga cerchia di persone, perchè in esso son riuniti molti elementi per la storia dell'arte e del costume italiano.

Le origini dei biglietti da visita, per usare la frase di chi suole far sfoggio di una erudizione racimolata nelle enciclopedie, debbono " naturalmente " perdersi nella notte dei tempi. Gli " storici " hanno detto che gli studenti greci, in determinate circostanze, inviavano ai loro maestri una tavoletta di metallo, spalmata di cera, sulla quale incidevano il proprio nome aggiungendo spesso facezie più o meno argute sui difetti fisici o morali del destinatario!

Un altro ricordo dell'antichità classica ammanniscono gli eruditi già lodati ai lettori, quando affermano che Pericle, soggiogato dalle bellezze d'Aspasia e volendo vincere le ripulse ch'ella opponeva al suo amore, le inviasse un mazzo di fiori accompagnato da un gioiello . . . . . . e dal biglietto da visita, avente forma di tessera di rame! [1].

Il padre Mauro Ricci, secondo una notizia che trovammo nel *Giornale di Erudizione* [2], aveva promesso uno studio lungo e particolareggiato sull'uso delle *Schedulæ salutatoriæ* presso i Romani, ma il dotto padre morì ed il lavoro è sempre rimasto di prossima pubblicazione.

I lettori non vorranno accusarci d'irriverenza, se prestiamo fede limitata a queste " pazienti ricerche ". È fuor di dubbio che sino dalla più remota antichità, le notizie o gli oggetti mandati, col mezzo di un corriere, erano accompagnati da un segno o da una tessera per fare noto il nome di chi faceva l'invio, ma non ci sembra che un fatto così spontaneo e naturale possa in modo qualsiasi presentare una analogia anche lontana coi biglietti da visita.

Trattandosi di antiche costumanze, era ben naturale che, oltre ai Greci ed ai Romani, si ricordassero anche i Chinesi, i quali, come già per la bussola, per l'arte della stampa e per la polvere di cannone, si sarebbero segnalati per l'uso dei biglietti da visita qualche

[1] Erich Schleiden. *Visitenkarten,* in: *Algäuer Anzeigeblatt,* 15 October, 1904.
[2] *Giornale di Erudizione.* Firenze, 1891, vol. III, pag. 298.

diecina di secoli prima dell'Europa. Noi non conosciamo i testi chinesi e non possiamo opporre un diniego reciso all'affermazione che li concerne; però, sulla scorta delle prime notizie di fonte europea, possiamo dire che nell'Impero Celeste, l'uso che si faceva delle lunghe strisce di carta rossa, sulle quali era scritto il nome e con esso le cariche del titolare, differiva sostanzialmente dall'uso dei nostri biglietti, poichè quelle servivano soltanto per annunciare il nome ed i titoli di un dignitario, quando doveva presentarsi ad un collega [1].

Ci saremmo ben volentieri dispensati dal rievocare questi ricordi, diremo quasi preistorici, se non avessimo voluto mettere in guardia i lettori contro le affermazioni di coloro che, ingannati da un tenue indizio, desunto il più delle volte dalla lettura di un documento tradotto, sono troppo facili a dedurre l'esistenza di abitudini simili alle nostre, presso popoli dei quali ancor oggi male si conoscono le leggi e le costumanze generali della vita.

[1] Le pratiche del complicatissimo cerimoniale chinese si possono leggere nell'opera *Histoire Générale des voyages: Cérémonies des Chinois.* Paris, Didot, 1748, vol. VI, pag. 132. La relazione è stesa dai due gesuiti Gerbillon e Tommaso Pereyra, incaricati dall'imperatore della China di servire da interpreti ad alcuni ufficiali che si recavano nel 1688 al confine russo per stringervi un trattato col Celeste Impero.

I BIGLIETTI DA VISITA NEL SECOLO XVI

Le " cartoline „ di Giacomo Contarini ed il commento dell'Urbani de Gheltof — I " libri amicorum „ — L'esemplare della collezione Oppenheim pubblicato dal Carteret.

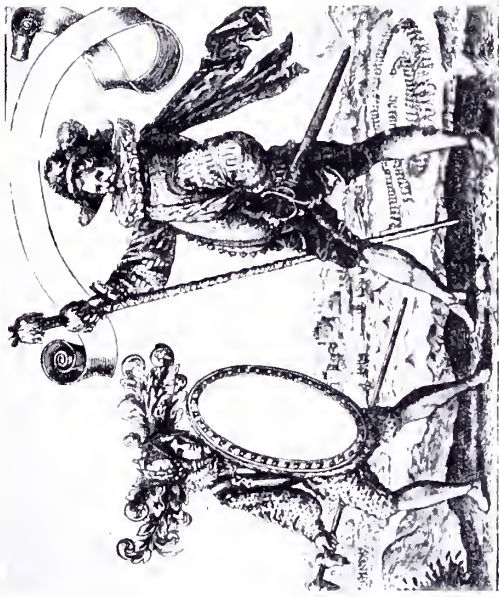
DAI ricordi dell' antichità classica, per seguire gli eruditi nelle loro ricerche, dobbiamo giungere sino alla metà del Cinquecento, senza trovare alcuna traccia dei biglietti da visita.

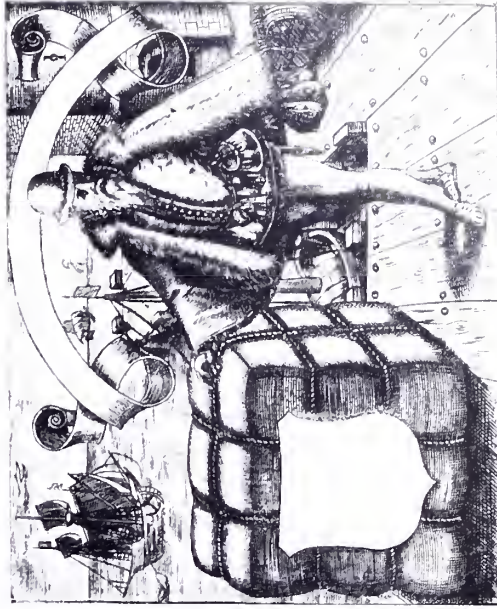
Fu l'Urbani de Gheltof il primo che affermasse che i più antichi esemplari di biglietti da visita giunti a noi risalgono alla metà del secolo XVI, essendo già fino d'allora in uso presso gli studenti tedeschi che frequentavano l'università di Padova. La notizia, che noi dimostreremo erronea, passò, come avviene spesso, da un testo all'altro, senza che nessuno pensasse mai ad esaminare i documenti originali che erano alla portata di tutti: per questa ragione crediamo utile trascrivere per intero la breve memoria pubblicata dall'Urbani nel 1877 *Sull'origine delle Carte da Visita,* nel Bullettino di Arti, Industrie e Curiosità Veneziane.

" La Germania (egli scrive) ci dà per la prima l'indizio delle carte da visita, come " apparisce dal documento che abbiamo rinvenuto [1]. Solevano gli studenti Germanici presso " l'università prender congedo al termine dei loro studi dagli amici e professori; e non di " rado accadeva che il visitato non si trovasse a riceverli. Come si conducessero in " questo caso, ci spiega una lettera di Giacomo Contarini indirizzata a suo fratello: Il " vostro amico Allemano, studente, qui in Padova è partito da qui alli undeci passati, " et perchè non mi trovavo in casa mi a lasciata una sua cartolina con la sua arma et " il proprio nome, la quale vi spedisco con questa mia ".

" E se non fosse sufficiente questa prova a designare come si parli di carte da " visita, aggiungeremo di aver avuto la fortuna di vedere due di tali cartoline che recano

[1] Il de Gheltof non cita il fonte, ma sembra trattarsi di un carteggio del Contarini conservato nel Museo Correr.

N. 1.

N. 2.

N. 3.

N. 4.

Stemmi tedeschi della fine del Secolo XVI.

(Coll. del Museo Civico Correr, Venezia).

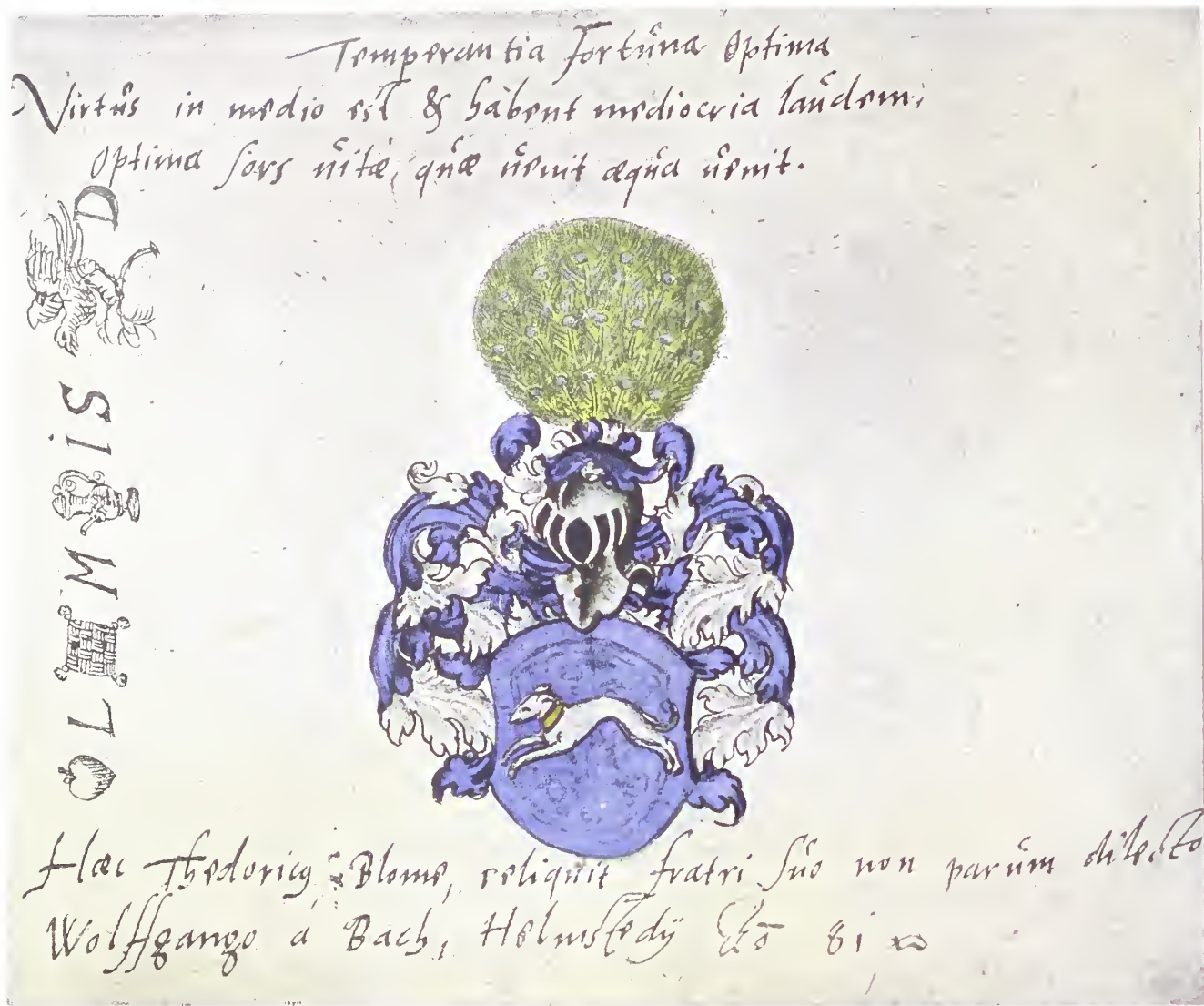
" nel mezzo uno stemma miniato a colori e nell'alto e nel basso due brevi con iscrizioni.
" Una di queste ha lo stemma partito di nero ...... (*segue la descrizione*). Nel breve
" superiore vi è scritto l'anno *1560*, diviso da una crocetta, e in una seconda linea il
" motto *Espoir me confort*. Nel breve inferiore vi è pure scritto a mano *Joannes Wester-*

N. 5 — Stemma di un " liber amicorum ", datato 1578.

" *bolt Westphalus Scribebat Patavii 4 martii*. L'altro ha lo stemma che mostra un corno
" di capra .... (*segue la descrizione*) colle iniziali *W. G. F. V. Z.* Il costume di queste
" carte di visita giunse così di moda al secolo XVI che gli incisori pensarono di surro-
" gare le miniature di troppa spesa con altre carte di minore grandezza sulle quali stava
" segnato il contorno di uno stemma ornato di simboli ".

" Alla seconda metà del XVI si devono attribuire quelle carte conservate fra le

" molte altre al Museo Civico di Venezia che recano figure di alabardieri, moschettieri,
" mercanti, ecc., certo perchè usate da quelle diverse classi di persone "[1] (fig. n. 1 a 4).

L'errore nel quale cadde il de Gheltof, e per conseguenza tutti quelli che lo ricopia-

N. 6 — Stemma di un " liber amicorum ", datato 1581.

rono, fu di attribuire il carattere di biglietto da visita a vignette adoperate per un altro uso. Dalle figure n. 5, 6, 7, 8 i lettori vedranno rappresentati quattro stemmi a colori, del tutto simili a quelle miniature che il de Gheltof chiama *cartoline* e che noi più esattamente

[1] Cfr. nel Museo Civico Correr la raccolta di *Biglietti da Visita di varie epoche raccolti da Teodoro Correr e qui ordinati da Vincenzo Lazari, 1860.* (Libri d'Arte, H. 30).

N. 7.

N. 8.

Pagine staccate da un " liber amicorum " appartenuto ad Ariodante Allegretti (Siena 1591-92).

chiameremmo ricordi o simboli d'amicizia, lasciati agli amici od ai professori dell'università da loro frequentata, dagli studenti tedeschi allorchè ritornavano in patria.

Nei vecchi esemplari la disposizione generale variava di poco: da un lato del foglio era lo stemma del donatore, finemente miniato e nel rovescio, qualche rara volta, anche quello della persona alla quale era fatto il dono. In alto, come nei nostri esemplari ed in quello descritto nella lettera del Contarini, si leggeva il motto del titolare o qualche sentenza allusiva all'affetto verso l'amico che si abbandona, ed in basso, il nome del donatore, la data ed il luogo ove si faceva il presente.

Questi stemmi, divenuti oggi rarissimi, alle volte si trovano come fogli staccati da un libro, del quale conservano spesso la numerazione delle pagine od il taglio dorato, oppure ancora riuniti in preziosi volumetti conosciuti col nome generico di *libri amicorum* ed in Germania detti più tardi *Stammbücher.*

Chi esamini un catalogo illustrato su questo soggetto, edito nel 1896 dal libraio Rosenthal di Monaco [1], potrà vedere come i *ricordi d'amicizia* siansi modificati attraverso i tempi. Il tipo primitivo, quello cioè descritto dal Contarini e rappresentato dalle figure n. 5, 6, 7, 8, sopravvive anche più tardi fra le più svariate forme di disegno; e così ad una sentenza latina, scritta nel mezzo di una pagina senza fregio alcuno od ornamento, fa contrapposto la maschia figura di un moschettiere che nel pittoresco costume del tempo agita uno stendardo spiegato colle armi del donatore; oppure segue un'incisione allegorica nella quale un professore, simboleggiante la scienza, tenta indarno di attrarre a sè uno studente, stretto da una catena, mentre questi cede facilmente ad un sottil filo tesogli da una bella dama. Alcune volte l'amico stesso dipingeva o faceva dipingere il proprio ritratto, oppure miniava un'incisione tolta da un libro, quando sembravagli che il soggetto rappresentato potesse adattarsi allo scopo. Sul finire del Settecento vediamo nel catalogo del Rosenthal comparire le prime *silhouettes*, o profili in bianco e nero, che furono in voga, quando l'uso dei biglietti da visita (questa coesistenza è importante) era da molti anni divenuto generale in tutta l'Europa.

Il desiderio di possedere un *liber amicorum* si sviluppò di preferenza in Germania; infatti, gli esemplari da noi visti appartengono tutti a tedeschi venuti in Italia per visitare il paese o per studiare nelle nostre università. Anche nel già citato catalogo non si trova un nome italiano, sebbene i sessantaquattro *Stammbücher* ivi descritti siano stati posseduti da italiani e da tedeschi che viaggiarono nei due paesi [2].

[1] *Stammbücher vom sechzehnten bis achtzehntem Jahrhundert.* München, Jacques Rosenthal, Katalog 41.

[2] Il cav. Emilio Motta, bibliotecario della Trivulziana, al quale siamo debitori di speciali cortesie, facendo nell'*Archivio Storico Lombardo*, Serie IV, anno XXXIII, 1906, pag. 176, la recensione del Catalogo del Rosenthal, ricorda due *libri amicorum* conservati nella Comunale di Como, appartenuti uno a Filippo Giacomo Fuert di Vienna, studente a Padova (1594-1599) e l'altro ad Orazio Tritt di Costanza, che viaggiò a Genova ed altrove dal 1602 al 1622. Ricorda pure il codice Trivulziano n. 2156 che costituisce il *liber amicorum* di Hans Tschauitl di Winnerstorff, cameriere dell'arciduca Massimiliano d'Austria (1594-1600).

Forse qualche lettore potrà osservare che Turno Pinocchio, titolare dello stemma riprodotto dalla fig. n. 7 non è nome straniero. Dal canto nostro affermiamo con piena sicurezza che lo stemma, malgrado la forma italianizzata del nome, per la tecnica dei colori e per lo stile delle pezze araldiche deve essere polacco, essendo la sciarpa attorcigliata una figura speciale dell'araldica di quel paese. Aggiungiamo inoltre che vignette simili a quelle possedute dal Museo Correr, nelle quali sfilano strane figure di bestie araldiche, l'emblema dell'*uomo selvaggio*, soldati, mercanti, medici, giuristi, donne od uomini del popolo in vari atteggiamenti, posti a guardia di uno scudo entro al quale si dovrà miniare

N. 9 — Ricordo per l'adempimento di una pratica religiosa (Sec. XVII).

uno stemma, sono motivi frequenti nell'opera incisa di Alberto Dürer, in quella di Jost Amman o di altri incisori tedeschi, mentre sono ignoti interamente nella iconografia italiana.

L'abitudine di lasciare, partendo, un ricordo grafico, quasi segno materiale di stima, può essere facilmente intesa da chi conosce l'entusiasmo col quale i popoli nordici coltivano l'amicizia, tanto che l'usanza dell'albo, o volume di ricordi, su cui si prega l'amico o l'ospite di scrivere un motto, una strofa, un disegno od altro, è ancora fiorente nella patria di Goethe, mentre in Italia ebbe vita brevissima, quasi solo durante il primo Impero o nel successivo periodo romantico.

Qui torna acconcio ricordare un'altra antica abitudine universitaria, strettamente legata a quella degli stemmi di cui ci occupiamo. Allorchè uno studente, compiuto il corso univer-

sitario, doveva ritornare in patria, prima di partire faceva scolpire o dipingere lo stemma col suo nome, la nazionalità e gli anni nei quali aveva frequentato l'ateneo, perchè fosse collocato in una delle aule universitarie destinate a questo fine: tale costumanza fu interrotta solo durante l'occupazione francese del 1796, ma, ripresa poi, continua ancor oggi.

Ci troviamo quindi di fronte a due manifestazioni quasi equivalenti, poichè l'uso di lasciare il proprio stemma all'università, come ricordo del soggiorno fattovi, richiama tosto alla mente quello degli studenti tedeschi di miniarlo sovra un foglio, per farne omaggio ai compagni od ai professori.

Ora, se le forme grafiche dei ricordi d'amicizia, siano esse scolpite o dipinte sovra

N. 10 — Ricordo per l'adempimento di una pratica religiosa (Sec. XVIII).

le pareti dell'ateneo oppure miniate sovra una pergamena, vivono fiorenti una a fianco dell'altra anche dopo la diffusione dei biglietti di visita, ci sembra lecito concludere che le *cartoline*, alle quali alludeva l'Urbani de Gheltof nel brano più sopra riportato, debbano considerarsi come l'espressione di una usanza che, pure avendo nelle sue finalità qualche punto di contatto coi biglietti di visita, è nettamente separata da questi ultimi da una tradizione secolare che si svolse sempre con intendimenti e con forme proprie.

Un'altra pretesa prova della esistenza dei biglietti da visita nel secolo XVI, ci viene fornita da alcuni scrittori, che, poco al corrente degli antichi usi della chiesa cattolica, o ignorando la nostra lingua, supposero che fossero tali alcuni fogli donati ai pellegrini in memoria di una visita fatta ad un convento o ad un santuario.

Lo scrittore francese John Grand-Carteret pubblica una di queste vignette, ponen-

dovi sotto la leggenda *Carte de visite, XVIme siècle, d'origine italienne. Coll. F. Oppenheim* [1].

L'incisione rappresenta una cornice ovale formata da motivi barocchi: nella parte superiore uno scudetto coll'emblema delle ferite al costato di Gesù Cristo; nel campo bianco il nome manoscritto: *S.to Domingo Soriano.* L'emblema religioso avrebbe dovuto fare nascere il dubbio nello scrittore francese, che la vignetta potesse servire ad altri fini ed un esame più accurato tanto dell'incisione quanto della calligrafia, avrebbero dovuto convincerlo che il documento non poteva attribuirsi che alla fine del secolo decimosettimo. Il nome scritto sulla cartolina non è di persona, ma bensì di un santo, e cioè " San Domingo " da Soriano in Calabria, ove la pietà dei fedeli gli eresse un noto santuario [2].

Questi documenti col nome di uno o più santi, con invocazioni o emblemi religiosi nella parte incisa, si trovano con qualche frequenza (fig. n. 9, 10). Essi venivano distribuiti in memoria di un pellegrinaggio o per l'adempimento di una pratica religiosa, poichè l'uso di dare un biglietto ornato, come ricordo della comunione pasquale fioriva già verso la metà del Seicento, non solo nelle grandi città ma anche nelle piccole borgate della Lombardia. Noi possediamo alcuni biglietti pasquali decorati da fregi e colla leggenda: + | *1655* | *Comm. in Eccl. Par. Serenij* | *I. P.*, che provengono da Seregno (prov. di Milano).

[1] GRAND-CARTERET JOHN. *Vieux Papiers, Vieilles images.* Paris, A. Le Vasseur et C.ie, 1896, pag. 36.

[2] FRANCISCANE SILVIO. *Raccolta di miracoli et gratie operati dall' immagine del P. S. Domenico da Soriano.* Messina, Brea, 1621.

I BIGLIETTI DA VISITA NEL SECOLO XVII

Le vignette di Stefano della Bella e del Callot — Il sonetto di Bernard De La Monnoye pubblicato all'Aia nel 1716 — Influenza del cerimoniale francese su quello italiano al cadere del Seicento.

LE prove che si allegano per dimostrare l' esistenza dei biglietti da visita nel secolo XVII, sono ancor meno convincenti di quelle già precedentemente discusse. Si afferma infatti che servissero a questo scopo certe piccole vignette nelle quali l'artista disponeva il disegno in modo da lasciare uno spazio bianco per il nome.

Chi conosce l'iconografia italiana anche solo nelle sue grandi linee, avrà ammirato mille volte i capolavori che il Callot, Stefano della Bella ed i loro scolari, seppero incidere in piccolissimo spazio illustrando i più svariati soggetti o le scene alle quali prendono parte certi personaggi grotteschi nelle loro tipiche movenze. Questi ultimi sono rappresentati ordinariamente da due figure poste una di faccia all'altra e disegnate in grandezza maggiore del resto, di modo che la parte superiore compresa fra i due personaggi, rimane bianca. Alcuni scrittori, non pensando che un simile modo di disporre era voluto dall'artista per attirar meglio l' attenzione, supposero che il campo bianco dovesse servire per scrivere il nome, trasformando così delle semplici vignette in biglietti che noi chiameremo anepigrafi, per contrapposto a quelli individuali o col nome inciso.

Non crediamo doverci diffondere in maggiori particolari, perchè sono troppo note quelle stampe ove si agitano nei loro atteggiamenti caratteristici e nei costumi tradizionali, Francatrippa, Fritellino, il Capitano Babbeo, Cuccurucù, cantimbanchi e maschere, staccati per lo più dai *Balli di Sfessania* o da altra serie di incisioni, nell'intento forse d'ingannare chi non guarda tanto pel sottile. A questo proposito il raccoglitore dovrà essere molto cauto nell'attribuire alle piccole incisioni dei secoli XVI e XVII il valore di un biglietto

di visita anche quando ne possedessero tutti i caratteri, e noi stessi conservammo per molto tempo, quale prezioso incunabolo del genere, la vignetta rappresentata dalla fig. n. 11, sino a quando cioè potemmo constatare che il presunto cimelio era un frontespizio avanti lettera del *Jeu des Fables,* inciso da Stefano della Bella e pubblicato a Parigi nell'anno 1644 da Henry Le Gras [1].

Da quanto siamo venuti sin qui dicendo e sulla fede dei numerosi documenti consultati possiamo quindi concludere con certezza che i biglietti da visita incisi non appaiono neppure durante il secolo XVII.

Prima di esporre il risultato delle nostre ricerche, estese anche al campo letterario,

N. 11. — Frontespizio del " Jeu des Fables " inciso da Stefano della Bella e pubblicato a Parigi nel 1644.

vogliamo accennare ancora brevemente all'opinione di coloro che, in mancanza di esempi grafici, tentano di provarne l'esistenza per analogia con altri fatti.

I pazienti ricercatori dell'aneddoto, ricordano che Lady Morgan pubblicò nelle sue memorie una lettera nella quale William Ponsomby scrive a Lady Carolina Lamb di avere veduto sulla tabacchiera dell'ambasciatore russo a Vienna, un disegno che Salvator Rosa avrebbe lasciato come memoria di una visità fatta ad un amico assente [2].

L'aneddoto, ed altri simili narrati dai cronisti, che dal Vasari al Lanzi illustrarono la storia dell'arte, nulla provano nè in favore nè contro la nostra tesi. Sono fatti della vita giornaliera che si ripetono da più di duemila anni; sono bizzarrie d'artisti, comuni a tutti i tempi e a tutti i paesi.

[1] Vesme (Alexandre De). *Le peintre-graveur italien.* Milan, Hoepli, 1906, pag. 180.
[2] Lady Morgan's Memoirs. Leipzig, Bernhard Tauchnitz, 1863, vol. II, pag. 289.

Salvatore Rosa nel lasciare il disegno all'amico assente, imitava Apelle, che, stando all'antica tradizione, recatosi a Rodi per conoscere il competitore Protogene, e non avendolo trovato in casa, tracciò sovra una tela una linea così delicatamente sottile, da obbligare l'emulo a riconoscere nel segno dipinto il ricordo della visita fattagli dal maggior pittore greco.

Al pari dei documenti iconografici, anche le prove letterarie non valgono a stabilire l'esistenza dei biglietti di visita nel secolo XVII.

Il dottor Ettore Modigliani in un suo interessante articolo apparso nell'*Emporium* [1], cita un sonetto di Bernard De La Monnoye, nel quale lo scrittore francese accenna con frasi velate all'origine ed all'uso dei biglietti. Data l'importanza del documento, noi pure lo trascriveremo, conservando però la lezione dell'esemplare della Biblioteca Nazionale di Parigi [2].

" Souvent, quoique léger, je lasse qui me porte.
Un mot de ma façon vaut un ample discours.
J'ai sous Louis le Grand, commencé d'avoir cours,
Mince, long, plat, étroit, d'une étoffe peu forte.

Les doigts les moins savants me taillent de la sorte,
Sous mille noms divers je parois tous les jours.
Aux valets étourdis je suis d'un grand secours;
Le Louvre ne voit point ma figure à sa porte.

Une grossière main vient la plupart du tems
Me prendre de la main des plus honnêtes gens.
Civil, officieux, je suis né pour la Ville.

Dans le plus rude hiver j'ai le dos toujours nu,
Et quoique fort commode, à peine m'a-t-on vu,
Qu'aussitôt négligé, je deviens inutile ".

Il dottor Modigliani attribuisce il sonetto al secolo XVII mentre forse, con maggiore probabilità, appartiene al primo quarto del secolo successivo. È bensì vero che essendo stato pubblicato per la prima volta nel 1716, può essere stato composto sul finire del Seicento, ma ci sembra strano che l'Editore abbia voluto rievocare dei brutti versi scritti da quasi un ventennio, quando poteva sceglierne dei migliori nella ricca e svariata produzione letteraria del poeta Borgognone. È necessario ricordare poi che il La Monnoye, nato a Digione nel 1641, venne a stabilirsi a Parigi solo nel 1713 dopo che fu eletto membro dell'Accademia: per questo fatto la nostra ipotesi acquista una maggiore attendibilità, perchè il

[1] *Emporium*. Bergamo, Arti Grafiche, Gennaio, Agosto e Novembre 1906.

[2] *Poésies de* Mr. de La Monnoye *de l'Académie Française, avec son éloge, publiées par Mr. de S***** (*Sallengre*). La Haye, 1716. (Bib. Nationale. Inventaire Ye. 8890).

Rendiamo grazie infinite a Mr. Paul Flobert che volle gentilmente incaricarsi di questa ricerca.

sonetto contiene degli elementi che presuppongono nell'autore la conoscenza della vita parigina. Ad ogni modo, qualunque ne sia l'interpretazione, i versi del La Monnoye valgono a stabilire:

I) una data certa, il 1716;

II) che la prima forma dei biglietti da visita fu la manoscritta sovra un pezzetto di carta senza fregi; chè, se vi fossero stati, il poeta ne avrebbe fatto cenno;

III) che questa forma di civiltà fu introdotta dalla Francia, come si vedrà poi da altre testimonianze che citeremo più avanti.

Il biglietto manoscritto non fu importato in Italia che molto più tardi, poichè è noto che sul finire del secolo XVII, ed ancora nella prima metà del successivo, vigeva l'abitudine di scrivere o far scrivere il proprio nome alla porta di casa della persona che si voleva visitare, o anche d'inviare un messo per annunciare in precedenza la visita del padrone.

Il Goldoni nel *Cavalier di Spirito*[1], rappresentato per la prima volta a Venezia nel carnovale del 1755, fa dire al servo Merlino spedito a donna Florida per sollecitare il permesso d'una visita:

> Signora, il mio padrone le fa umil riverenza,
> E d'essere a inchinarla le chiede la licenza.

Anche i galatei del tempo descrivono il modo di comportarsi nel ricevere il servo latore di un'ambasciata:

> Se da parte d'alcun, ch'abbia gran merto
> Palafrenier ne giunga, oppur Lacchè,
> Bisogna in piè riceverlo, e scoperto [2].

Questa terzina non era altro che la traduzione per così dire poetica del cerimoniale francese: " S'il arrive quelqu'un qui nous veuille parler quand même ce ne seroit qu'un laquais . . . " pubblicato nel *Nouveau traité de la civilité qui se pratique en France,* e che fece le spese di tutti i galatei italiani della prima metà del Settecento.

[1] Goldoni Carlo. *Opere.* Venezia, Zatta, 1792, tomo III (*Il Cavalier di spirito,* pag. 12).

[2] *Il Giovane civile ovvero precetti di civiltà praticati in Francia.* Venezia, Todero, 1749, pag. 34, seconda ediz. veneta.

I BIGLIETTI DA VISITA MANOSCRITTI INTRODOTTI A FIRENZE NEL 1731

L'origine francese e la testimonianza di Carlo Goldoni nella commedia " Il Cavaliere Giocondo ".

LA prima notizia sull'uso dei biglietti manoscritti in Italia fu pubblicata nel 1886 dal *Giornale di Erudizione* togliendola da un " codice moreniano di memorie Fiorentine " [1]. Benchè l'indicazione bibliografica fosse insufficiente, ebbimo la fortuna, mercè il valido aiuto del comm. Biagi della Laurenziana e del cav. Carlo Nardini della Riccardiana, di poter rintracciare il manoscritto nel codice segnato col N. *186 fondo Bigazzi* e col titolo *Lorenzo Marini, Aneddoti.* Alla pagina 158 si legge:

" In Firenze da alcuni anni in qua, chi va a far visita e nol trova in casa, lascia " una polizza, dove è scritto il nome di chi voleva onorare quel tale. È questa una usanza " introdotta dagli Spagnuoli, quando ci furono con D. Carlo allora Infante. Prima si " lasciava detto a qualche servitore del personaggio che si voleva visitare e che o era " fuori o non voleva dire di essere in casa. Ma spesso la negligenza o la scordanza dei " servitori rendevano inutili tali convenienze. A questo per altro piccolo sconcerto rime- " diavano l'anzidette polizze.

" .... La nobiltà spagnuola prima di partire per Parma, se non mi inganno, in " tale guisa fece le sue convenienze colla primaria nobiltà fiorentina. La Francia costu- " mava non di dar polizze ma di far scrivere ad uno della casa il cui padrone voleva " visitare ".

Possiamo ritenere per certo che l'anonimo cronista scrivesse fra il 1731-34, e più

[1] *Giornale di Erudizione.* Firenze, 1886, anno I, pag. 150.

probabilmente nel 1731, poichè in quest'anno l'Infante di Spagna don Carlo prendeva possesso del ducato di Parma, e quindi esso si può accettare come data sicura del primo uso della polizza manoscritta in Firenze. Non conveniamo tuttavia col cronista nell'attribuire agli spagnuoli, piuttosto che ai francesi, il merito d'aver introdotto i biglietti a Firenze. A partire dal 1700, da quando cioè Filippo d'Angiò salì al trono di Spagna, le relazioni fra Parigi e Madrid divennero a poco a poco tanto intime da far quasi della Spagna una provincia francese. Era naturale quindi che le mode, i costumi e le abitudini francesi passassero in Spagna, e che la nobiltà al seguito dell'Infante don Carlo, osservando l'etichetta spagnuola, non facesse che ripetere le usanze di Parigi.

Un'altra testimonianza ineccepibile sulla provenienza francese dei biglietti da visita ci viene fornita da Carlo Goldoni nella commedia *Il Cavaliere Giocondo*, rappresentata per la prima volta a Venezia nel carnevale del 1755.

L'azione incomincia così: il cavaliere, seduto ad un tavolino, sta scrivendo il proprio nome su vari pezzetti di carta. Il maestro di casa domanda: " Ma che son quei biglietti? " Ed il cavalier Giocondo:

A vivere ho imparato:
Son divenuto un altro dopo d'aver viaggiato.
Partendo da Bologna, facendo a lei ritorno,
In visite una volta spendeva tutto il giorno.
Ora con i biglietti supplisco ad ogni impegno.
Ah, i francesi, i francesi hanno il gran bell'ingegno! [1].

[1] Goldoni Carlo. *Commedie e tragedie in versi di vario metro.* Venezia, A. Zatta e figli, 1792, tomo III (*Il Cavaliere Giocondo,* pag. 4).

I PRIMI BIGLIETTI INCISI NEL DECENNIO 1750-60

Il biglietto di Carlo Majnoni — I versi di Giuseppe Parini nel " Vespro ,,.

I versi di Bernard De La Monnoye e la testimonianza di Carlo Goldoni non lasciano dubbio sull'origine francese dei biglietti da visita, ma la loro veste, che al dire del poeta era molto semplice [1], in breve volgere del tempo si trasformerà in opera d'arte grazie all'abile bulino dei nostri incisori.

Ma quando la vignetta incisa si sostituisce al biglietto manoscritto? La domanda rimarrà forse per molto tempo insoluta, essendo quasi impossibile a così grande distanza di tempo fissare la data d'un costume che si diffondeva qua e là, senza regola fissa, lasciando che al suo fianco vivesse il vecchio cerimoniale. Così mentre dal carteggio dei fratelli Verri [2] appare che nel 1766-70 il biglietto inciso era d'uso comune a Milano ed a Roma, il Goldoni invece accenna a quelli manoscritti come ad una novità francese che si introduceva a Bologna nel 1755, quando già in quest'ultima forma erano noti a Firenze sino dal 1731.

L'esame da noi fatto di tutto il ricchissimo materiale passatoci sott'occhio, proveniente da ogni parte d'Italia, raffrontato all'intento di ricavare dai cognomi delle unioni matrimoniali e dai titoli delle cariche indicati sui biglietti, la certezza assoluta che alcuni di questi fossero stati eseguiti fra il 1740–50, fu negativo, malgrado che l'esame comprendesse due raccolte del secolo XVIII, una delle quali fatta da un anonimo in Bologna nel 1774, e l'altra riunita a Milano dall'abate Carlo Trivulzio verso il 1780 [3].

[1] " Mince, long, plat, étroit, d'une étoffe peu forte ".

[2] Vedi la nota a pag. 42.

[3] S. E. il principe Trivulzio con squisita cortesia ci permise non solo di consultare la preziosa raccolta di biglietti da visita fatta dal suo antenato, ma di eseguire molte riproduzioni che ornano questo libro. La collezione trivulziana ha una straordinaria importanza per la storia dell'incisione in Lombardia, contenendo molta parte dell'opera incisa dei nostri artisti, quali il Cagnoni, l'Aspari, il Mercoli, ed il Bianchi, che pubblichiamo per la prima volta, grazie alla liberalità dell'attuale proprietario. L'altra raccolta è posseduta da noi: consta di quattro fascicoli, sul primo dei quali si legge questo titolo: *Raccolta incominciata nel 1774.*

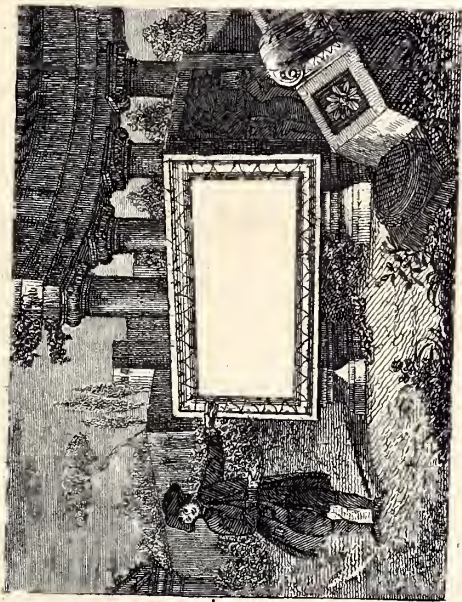
I BIGLIETTI DA VISITA ANEPIGRAFI

L' " industria del forastiero „ e le vedute di luoghi — L'influenza esercitata dalla coltura e dagli stili — I prezzi dei biglietti anepigrafi.

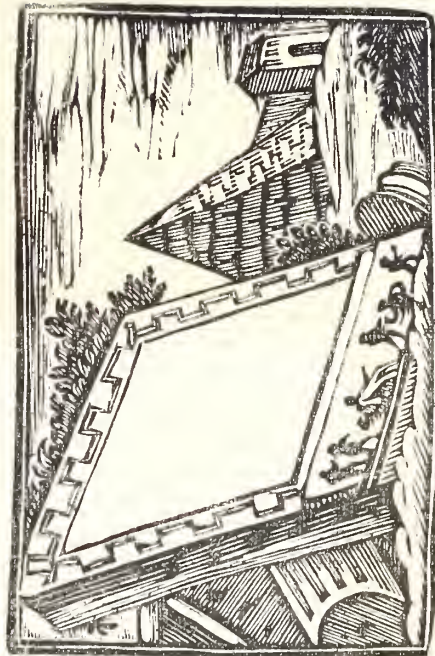
QUALCHE anno dopo la metà del secolo XVIII il biglietto da visita si trasforma rapidamente. Da principio il nome si scriveva entro semplici contorni formati da ghirlande di fiori o di foglie. In seguito il fregio s'arricchì di trofei, bandiere e simboli, sino a rappresentare vignette complete colla veduta di paesaggi, di antiche rovine o di fantastiche architetture. Le incisioni di tali biglietti erano sempre eseguite in rame e solo qualche rara volta in legno, come i saggi che diamo alle figure n. 14, 15, 16 stampati colle forme originali provenienti dalla tipografia dei fratelli Soliani di Modena [1].

Dopo il 1760 circa, la moda diventa consuetudine comune, e s'inizia quindi un periodo di feconda produzione che terminerà solo al cadere del secolo. Tutti gli stili e tutti i motivi che possono nascere dalla vivace fantasia dell' artista o dal gusto del committente sono rappresentati nelle vignette minuscole d'allora, le quali coll'invenzione di stemmi, di trofei, di cariche e di titoli non rispondenti al vero, servivano spesso a soddisfare il capriccio e la vanità personale.

Il Casanova, nelle sue Memorie, narra a questo proposito una curiosa avventura, alla quale prese parte durante un viaggio a Bologna. Il giorno dopo il suo arrivo in quella città, gli fu presentato dalla padrona della casa ove alloggiava, un biglietto da visita col nome *Son Excellence le Général Albergati.* La carica di " generale " tornava affatto nuova al celebre avventuriere; ma un amico gli spiegò che il re di Polonia aveva insignito l'Alber-

[1] Cfr. BERTARELLI ACHILLE. *Di alcune falsificazioni moderne eseguite cogli antichi legni della tipografia Soliani di Modena,* in *Il libro e la Stampa,* anno III, marzo-giugno 1909.

N. 13.

N. 14.

N. 15.

N. 16.

Biglietti da visita anepigrafi.

I n. 14. 15, 16 sono impressi coi legni originali adoperati dalla tipografia Soliani di Modena nel secolo XVIII.

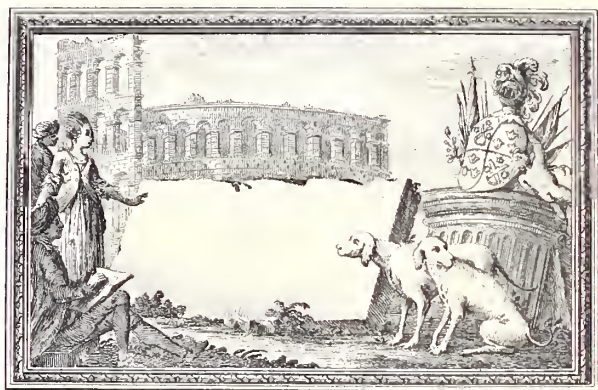
gati del titolo di *Ciambellano*, dignità la quale conferiva il diritto di chiamarsi *Aiutante Generale*. " Dunque, interruppe il Casanova, l'Albergati trovò comodo di qualificarsi per " generale " abbandonando la prima parte della dignità ricevuta! " Eh bien, je vais lui " donner une petite leçon de modestie! " Scrive tosto un dialogo nel quale un interlocutore, maliziosamente, domanda all'altro se un commissario-generale od un vice-ammiraglio possano chiamarsi più brevemente generale od ammiraglio e conclude col dire che una persona assennata deve gloriarsi del titolo trasmessogli dagli avi e non di quello acquistato col denaro. L'Albergati prudentemente tacque, tanto più che il dialogo, come narra il Casanova, ebbe " le privilége d'égayer la ville à ses dépens "[1] (fig. n. 17).

N. 17 — Biglietto da visita del conte Francesco Albergati

In mezzo al lusso che nel Settecento accompagna dappertutto le manifestazioni grafiche della vita, sembra strano come abbia potuto trovare posto anche un tipo di biglietto da visita che potrebbe chiamarsi economico, se non fosse derivato dal capriccio della moda. Non sono pochi i biglietti nei quali lo stemma patrizio fa pompa di sè, fra ornati ed emblemi, sovra uno spazio bianco nel quale ciascun membro della famiglia scriveva poi il nome. Fecero uso di questa forma *omnibus* o famigliare, i Crivelli di Milano (fig. n. 19), i Rossi di S. Secondo di Parma, i Salimbeni-Bertolini di Bologna, i Della Volpe d'Imola, i Vinci di Fermo ed altre famiglie che i lettori potranno trovare nell'elenco annesso a questo volume. Qui a titolo di saggio riproduciamo col rame originale, il biglietto che servì ai conti Franco, famiglia veronese oggi scomparsa (fig. n. 18).

[1] Casanova J. *Mémoires*. Paris, Paulin, 1840, vol. I, pag. 504.

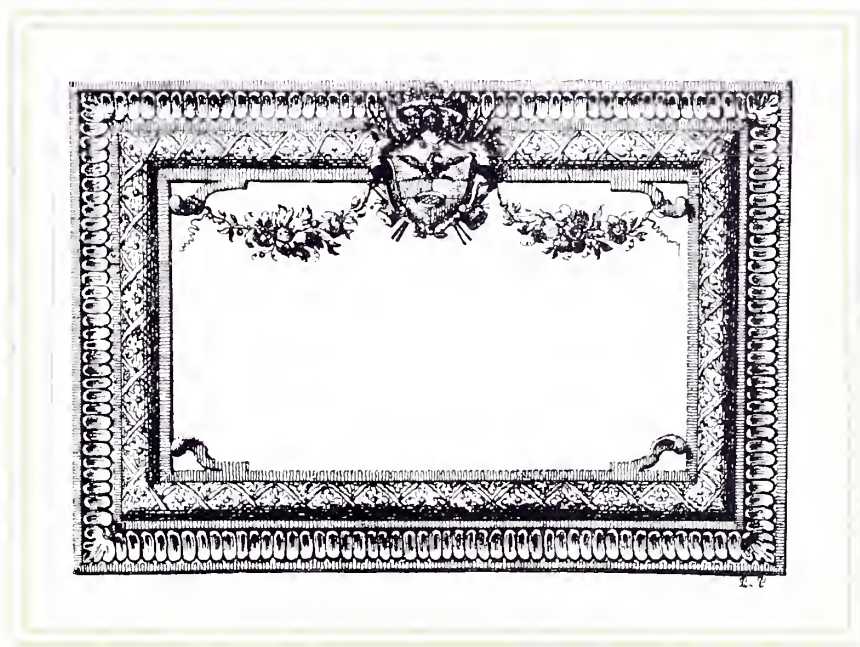
Sarebbe un'impresa troppo ardua, diremmo quasi impossibile, voler descrivere ad una ad una le numerose varietà dei biglietti anepigrafi che, moltiplicandosi a migliaia, costituirono, nella seconda metà del Settecento, un commercio che ha stretta parentela, anche numerica, coll'industria moderna delle cartoline illustrate. Ci limiteremo dunque a passare in rivista solo quelle categorie che ebbero una voga maggiore o possono sotto qualche aspetto considerarsi tipiche.

Alcune case editrici, quali quelle de' Remondini a Bassano, del Mengardi a Padova, del Viero, Zatta, Zerletti a Venezia, Niccolò Pagni a Firenze, Ferri ad Ancona, Federico Sartorio a Loreto, Agapito Franzetti e Domenico Piale a Roma, Terres a Napoli, pubblicarono alcune serie di fogli che recavan incise da quattro a dodici cornici ornate, che, ritagliate, servivano poi come biglietti di visita. La facilità di poter avere in tal guisa degli

N. 18 — Biglietto da visita della famiglia Franco di Verona.

esemplari a poco prezzo, rese possibile alla nuova consuetudine di diffondersi rapidamente, di modo che essa divenne presto d'uso corrente anche presso la borghesia.

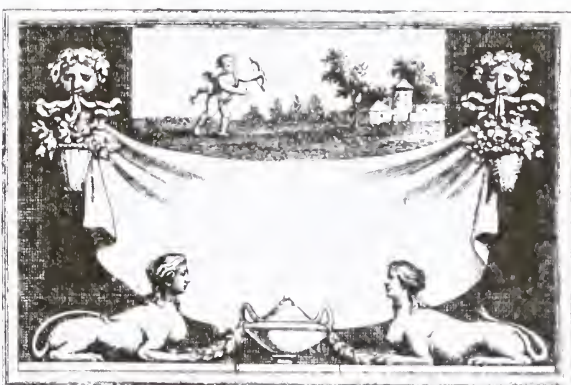
Il favore concesso dal pubblico a questi esperimenti invogliò gli artisti ed i calcografi a trovare nuove forme originali per rispondere alle richieste continue. S'immaginarono i biglietti di visita a gruppi ispirati ad un medesimo soggetto: così a Roma l'Agricola incideva le quattro stagioni, a Firenze il Vascellini pubblicava i dodici mesi dell'anno (fig. n. 20 a 31); e la vita gaia della campagna ed i motivi cari agli sdolcinati poeti dell'Arcadia erano ritratti dalle fabbriche veneziane (fig. n. 32 a 35 e 36 a 39).

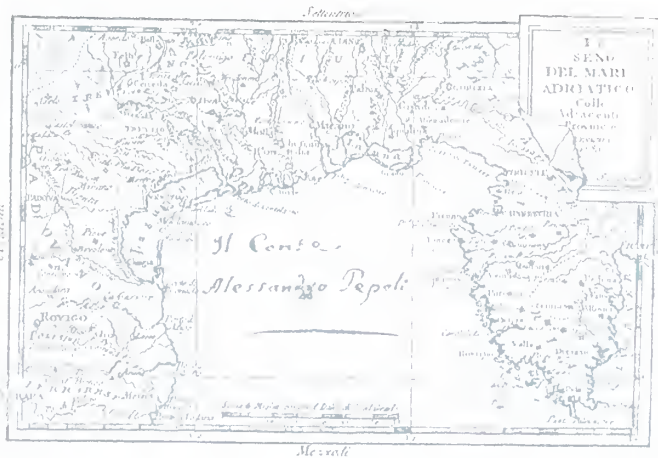
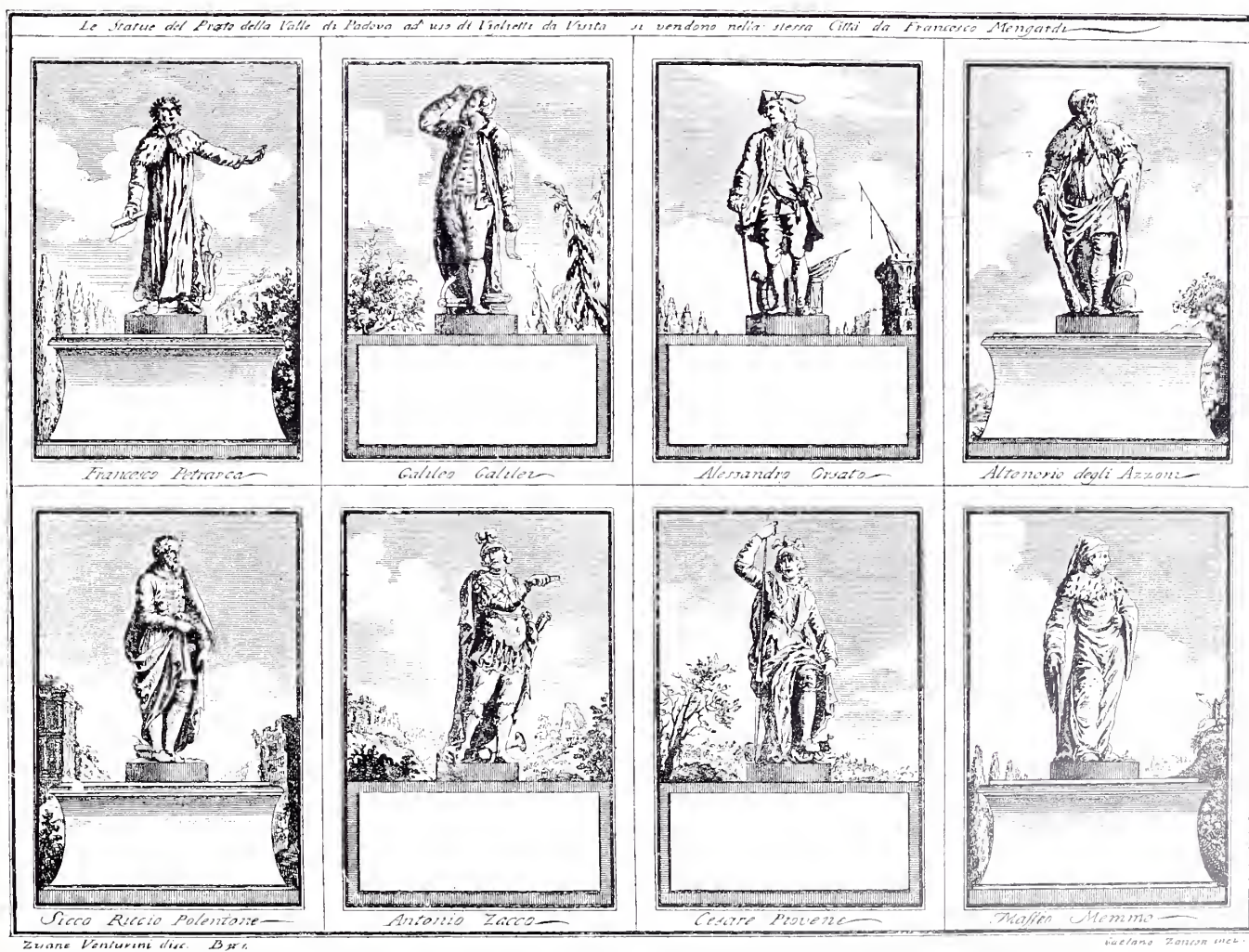
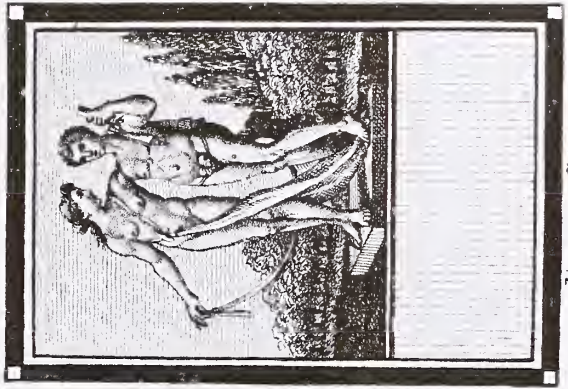
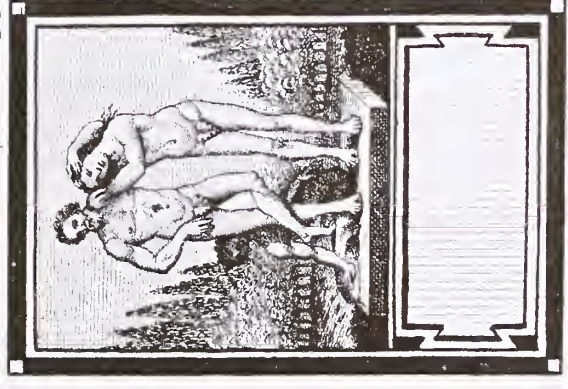
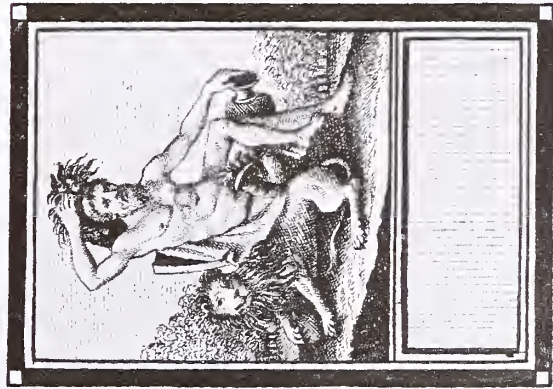
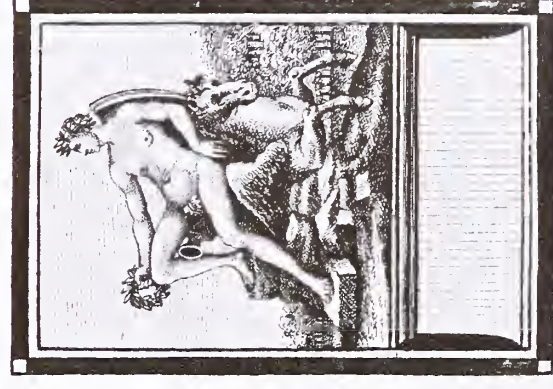
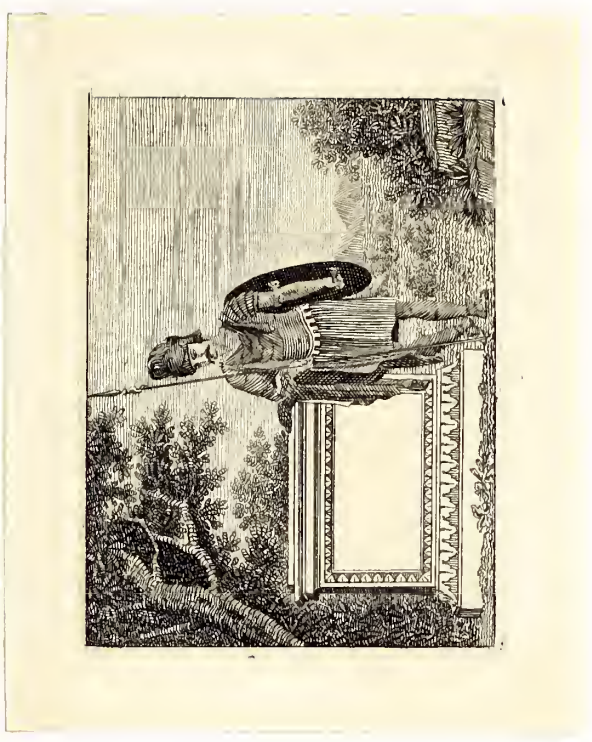
La scelta dei soggetti si determinò maggiormente quando a Padova il Mengardi riprodusse le statue del Prato della Valle *ad uso di biglietti di Visita* (fig. n. 41 a 48) ed a Firenze Giovanni Chiari pubblicò in un volume le statue che ornavano il giardino di Boboli, facendole disegnare in modo che, tagliate ad una ad una, potessero servire anche per biglietti di visita (fig. n. 49 a 52).

L'idea di far servire un volumetto di vedute ad un duplice scopo, era già stata applicata a Roma dal Piale e da Agapito Franzetti. Quest'ultimo, in una circolare datata da Roma il 14 novembre 1791, annunciava al pubblico una nuova serie di vedute romane disegnate ed incise da valenti professori, indicando che " la grandezza di ciascuna veduta " sarà quella di un biglietto di visita di gran formato, ed anche a quest'effetto, se così " piaccia potranno destinarsi ". La serie (fig. n. 55 a 58), composta di trecentoventi vedute in ottanta rami, fu apprezzata dai forestieri, tanto che l'editore ne pubblicò delle altre, illustrando cogli stessi intendimenti Pesto, Pozzuoli e la Sicilia. A Venezia, invece, colle vedute della città videro la luce le carte topografiche di determinate regioni, nelle

N. 19 — Biglietto da visita della famiglia Crivelli di Milano.

quali si lasciava uno spazio bianco per porvi il nome, come in quelle che rappresentiamo colle fig. n. 40 e 80.

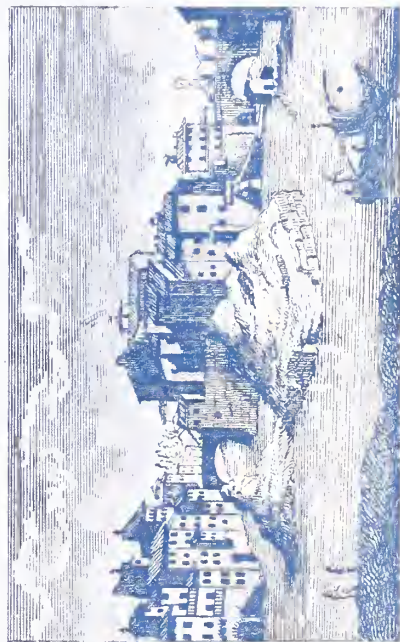
L' " industria del forastiero ", per usare una frase moderna, procurò un largo profitto alle nostre calcografie, perchè si contano a centinaia i biglietti che illustrano i monumenti principali, oltre che di Roma e di Venezia, di Bologna, d'Ancona, di Siena, di Firenze, di Livorno e di Napoli (fig. n. 59 a 62).

I biglietti anepigrafi susseguendosi sempre con edizioni svariate offrono, per la loro mobilità, un interesse maggiore di quelli personali adattandosi più facilmente alle modificazioni degli stili ed alla influenza della moda. Vediamo infatti che, quando verso il 1760-70, il pubblico, grazie alle grandi opere che allora si pubblicavano, cominciò a conoscere e ad ammirare i dipinti messi in luce dagli scavi di Pompei, gli artisti approfittarono tosto

N. 32 a 35 — Biglietti da visita anepigrafi incisi a Venezia.

N. 36 a 39 — Biglietti da visita anepigrafi pubblicati dai Remondini a Bassano.

N. 40 — Saggio di una serie di carte geografiche ad uso di biglietti da visita pubblicata a Venezia da Pietro Scattaglia, 1789.

N. 41 a 48 — Le statue del Prato della Valle a Padova, incise da Gaetano Zancon.

N. 49 a 52 — Le statue del giardino di Boboli a Firenze, incise da Gaetano Vascellini.

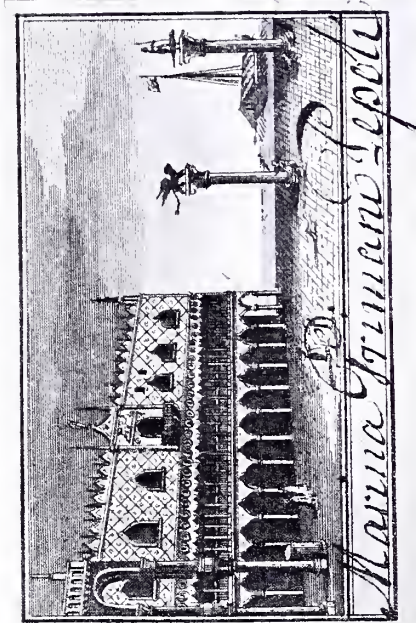
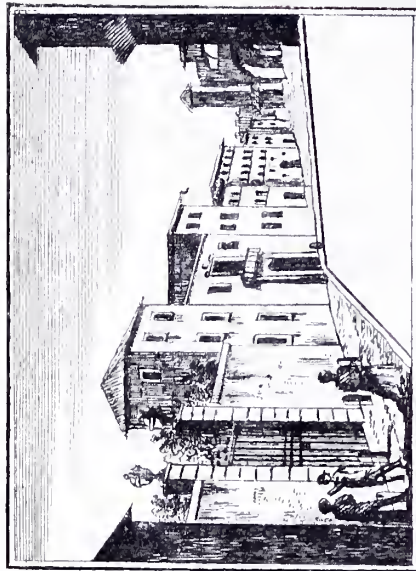
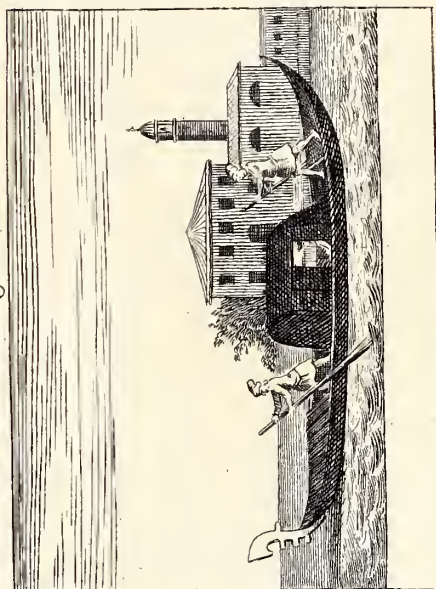
Saggio del volume " Statue di Firenze ", ivi, presso G. Chiari, Tav. 10.

N. 53 — Biglietto anepigrafo, scuola Bolognese.

N. 54 — Biglietto anepigrafo, scuola lombarda.

N. 55 a 58 — Vedute di Roma pubblicate da A. Franzetti nel 1791, ed incise da Domenico Pronti ad uso di biglietti.

Dalla " Raccolta di n. 320 vedute sì antiche che moderne di Roma ", ivi, Calcografia Franzetti, Tav. 40.

N. 59.

N. 60.

N. 61.

N. 62.

Saggi di varie serie di biglietti anepigrafi con vedute di città.

N. 63.

N. 64.

N. 65.

N. 66.

Biglietti illustrati con motivi desunti da esemplari antichi,

(pitture pompeiane, vasi greci, ecc.).

N. 67.

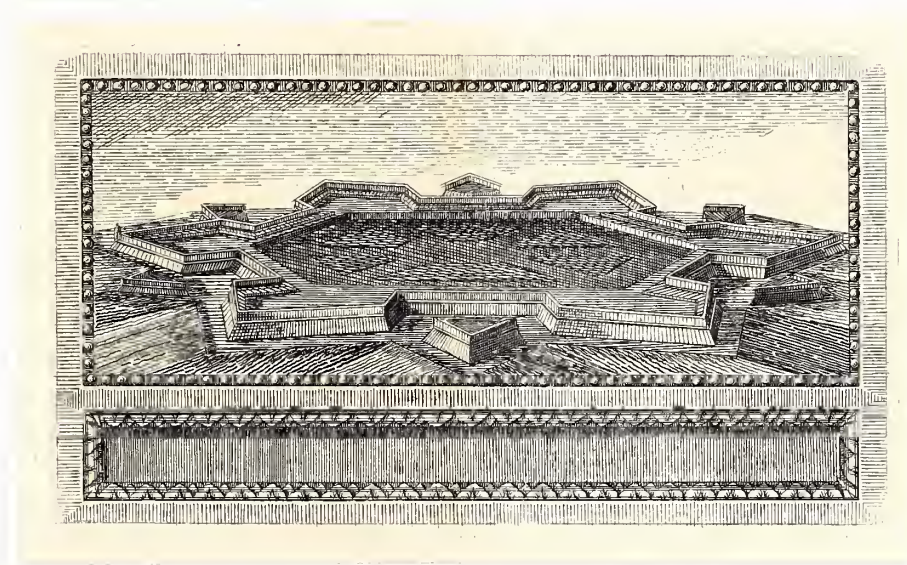
N. 68.

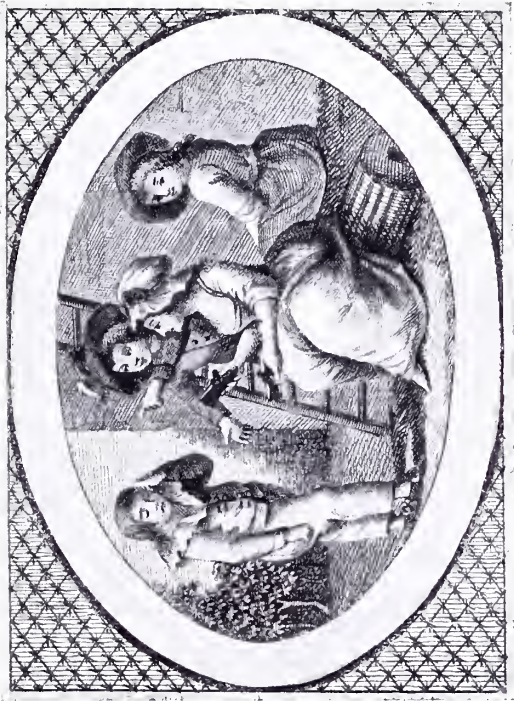
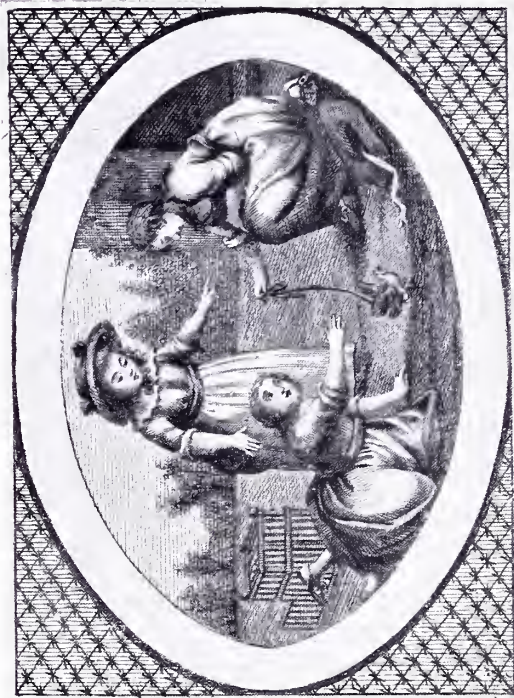
N. 69.

N. 70.

Biglietti illustrati con motivi desunti da esemplari antichi,

(pitture pompeiane, vasi greci, ecc.).

N. 71 — Biglietto illustrato con motivo desunto da una tomba antica.

N. 72 — Saggio di una serie di biglietti con emblemi attinenti a varie professioni.

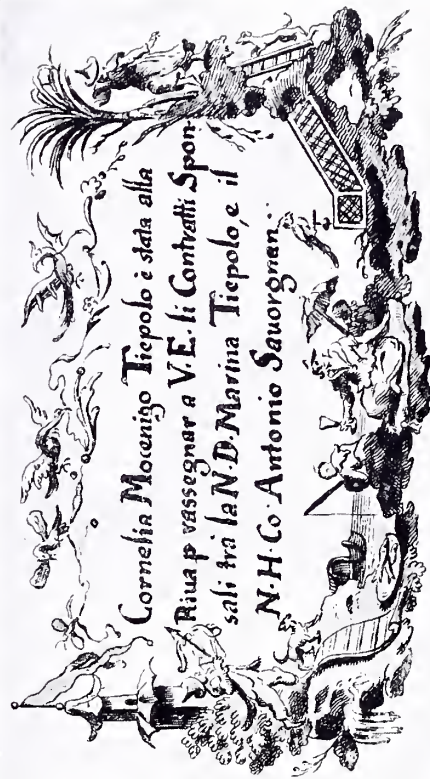
N. 73.

N. 74.

N. 75.

N. 76.

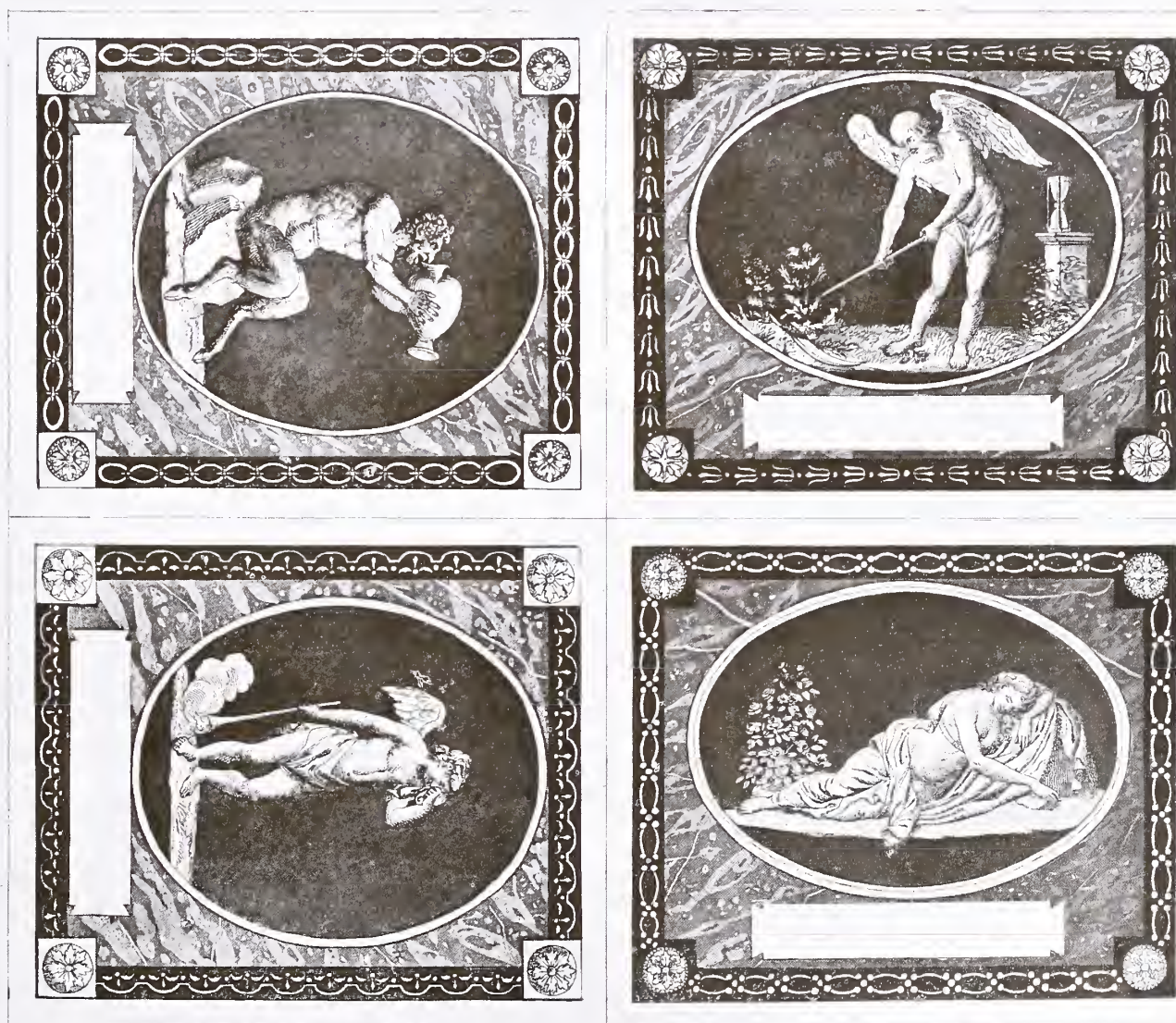
I giuochi dei fanciulli, pubblicati a Venezia, ricopiando una serie di stampe disegnate a Londra da W. Hamilton.

(Coll. Principe A. Giovanelli).

N. 77.

N. 78.

N. 79.

Biglietti da visita eseguiti a Venezia ad imitazione dello stile chinese.

N. 80 — Saggio di una serie di carte geografiche ad uso di biglietti da visita pubblicata a Venezia da G. Zancon nel 1794.

N. 81 a 84 — Biglietti illustrati con motivi desunti da statue antiche.

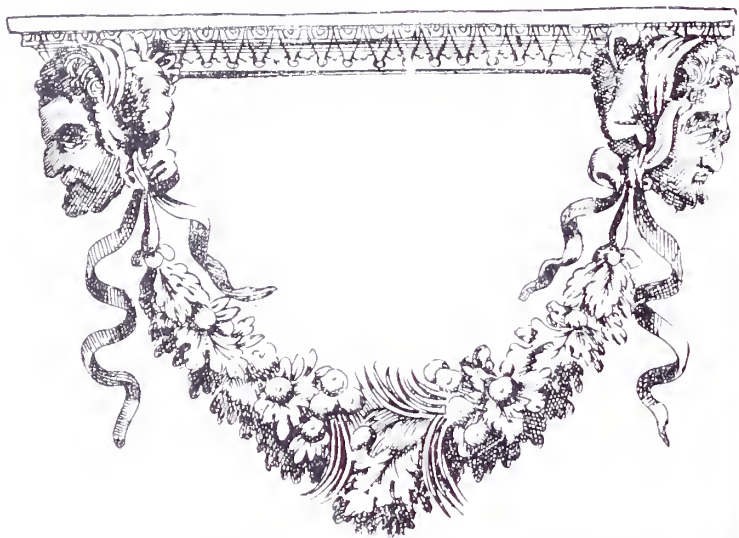
" vedute a paoli 3 il cento (circa Lire ital. 1.70) "; ed in una edizione di qualche anno posteriore, " un assortimento di 24 viglietti in mezzo foglio, a paoli 28 il cento (circa " Lire ital. 15.70) ". Tutte queste stampe, con un piccolo aumento di prezzo, si vendevano anche miniate a mano, specialmente dalle fabbriche venete, che in simili lavori avevano acquistata una certa rinomanza. Nella collezione Trivulzio trovammo un biglietto, simile nel disegno a quello rappresentato dalla fig. n. 85, sul rovescio del quale sta scritto: " Questi biglietti si fanno a Firenze e si valutano un paolo romano ".

Il costo di un rame inciso espressamente per una determinata persona era, come ben si comprende, maggiore, nè sarebbe possibile indicare dei limiti anche approssimativi, perchè

N. 85 — Saggio di una serie di biglietti ornati con medaglie greche e romane.

la spesa variava, secondo il disegno più o meno complicato ed il merito dell'artista che lo doveva eseguire. Qualche notizia in proposito ci venne sotto gli occhi, scorrendo la corrispondenza, sin qui inedita, che il marchese Cesare Beccaria ebbe con Giuseppe Aubert, direttore della tipografia Coltellini a Livorno, incaricato di fare incidere colà il rame di un biglietto per il marchese Trivulzio di Milano. L'Aubert, nel mandare il disegno fatto dal Tempesti, perchè il Beccaria l'approvasse, scriveva da Livorno il 21 febbraio 1766: " Eccole il dise- " gnino per il biglietto da visita.... Distinguerà.... ch'ei rappresenta un puttino che scolpisce " in una lapide il nome che si deve leggere...... Il Lapi padre, emulo nel disegno del " Tempesti, vorrebbe rinnovare il disegno a genio suo.... ed io gli ho ordinato che ne incida " uno tale quale, come il disegno del Tempesti ". Con una lettera successiva, in data 15 marzo dello stesso anno, l'Aubert invia " il rame per il Sig. Trivulzi, il cui prezzo è di

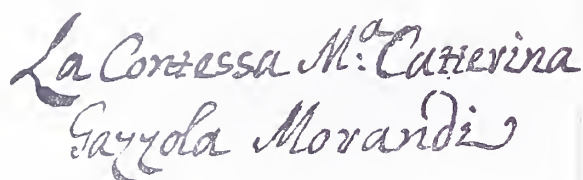
" zecchini 3 ½ (circa Lire 55) ", ed in seguito avverte che l'incisore, ignorando se l'esatta lezione del nome fosse *Trivulzi* oppure *Trivulzio*, preferì incidere *Trivulzi*, perchè così " potrà " credersi che il puttino che scolpisce, non abbia ancora scolpita l'ultima lettera " [1].

L'indicazione ha un valore relativo ed essa potrà servire come un termine di confronto, solo quando si tenga presente che nell'esempio citato l'artista doveva eseguire un lavoro molto semplice.

N. 85 bis — Biglietto anepigrafo in stile barocco.

[1] Il carteggio è posseduto dalla Nobildonna Rachele Villa-Pernice, alla quale presentiamo i nostri ringraziamenti.

LE CARTE DA GIUOCO ADOPERATE COME BIGLIETTI DA VISITA

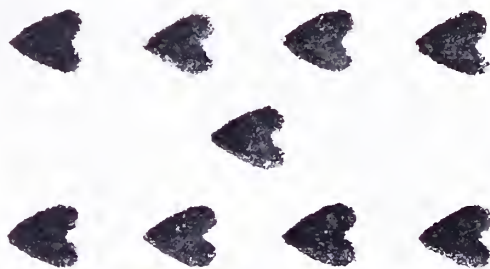
TRA le forme più curiose assunte dai biglietti da visita dobbiamo ricordare quella delle carte da giuoco sul rovescio delle quali si scriveva il nome. La moda fu introdotta dalla Francia, ove già da un secolo esse avevano ricevuto le più svariate applicazioni, recentemente illustrate da Paul Flobert in un articolo apparso nel *Bulletin du Vieux Papier* [1].

Il più antico esempio di quest'uso che sia di data certa, è una carta da giuoco dietro alla quale trovasi l'indirizzo di un mercante parigino coll'indicazione dell'anno 1673. Pressapoco in quel torno di tempo le carte da giuoco sostituirono anche i biglietti di banca; e l'economista E. Zay in un libro sul sistema monetario nelle Colonie francesi [2], narra che, durante l'occupazione del Canadà, il governatore Meulle, non avendo ricevuto nel 1684 il denaro per pagare le truppe, immaginò di far fronte al disagio coll'emettere dei buoni di credito, utilizzando le carte da giuoco, dietro alle quali il tesoriere scrisse il relativo valore e pose dei segni per impedirne la falsificazione. Il ripiego, di una comodità indiscutibile, fu ripetuto poi ogni qual volta i fondi si facevano aspettare, ed alcuni esemplari dei tipi emessi successivamente nel 1714, 1729, 1749 e 1757, conservati ancora oggi alla Biblioteca Nazionale di Parigi, servirono per illustrare il citato articolo del Flobert. Più tardi le carte da giuoco ebbero in Francia altre applicazioni: servirono come schede di biblioteche, tessere di riconoscimento, si adoperarono per la pubblicità dei mercanti, per inviti a feste, a funerali ed a cerimonie in genere, mentre in Italia il loro uso fu limitato quasi esclusivamente ai biglietti da visita (fig. n. 86 a 91).

Il Carteret e qualche altro scrittore, non sapendo come spiegare quest'abitudine bizzarra, affermarono ch'essa ripeteva la sua origine dall'alto prezzo raggiunto dalla carta sul

[1] FLOBERT PAUL. *Curiosités des anciennes Cartes à jouer*, in *Bulletin de la Société Archéologique Historique et Artistique : Le Vieux Papier*. Paris, 1902, troisième année, fasc. 10 et 11.

[2] ZAY E. *Histoire monétaire des Colonies françaises*. Paris, Montorier, 1892.

finire del secolo decimottavo. La giustificazione di carattere economico non ci soddisfa, perchè noi dovremmo supporre che la nobiltà, non curando il più elementare decoro, trasformasse in biglietti da visita solo cartoncini sciupati al tavolo da giuoco, essendo in Francia ogni mazzo di carte gravato dalla tassa di tre denari.

L'abitudine nacque probabilmente da un capriccio della moda, e di ciò abbiamo la prova se confronteremo le carte da giuoco italiane colle francesi. Queste ultime, per costante tradizione, sono sempre stampate sovra un cartoncino col rovescio bianco, mentre il rovescio delle prime è coperto da un foglio a piccoli disegni coloriti o da una figura simbolica, ai piedi della quale leggesi il nome del fabbricante o di una città. Se in Italia si fossero utilizzate le vecchie carte da giuoco, il nome sarebbe scritto sovra il rovescio a colori, mentre invece

N. 86 e 87 — Diritto e rovescio di biglietto da visita su carta da giuoco.

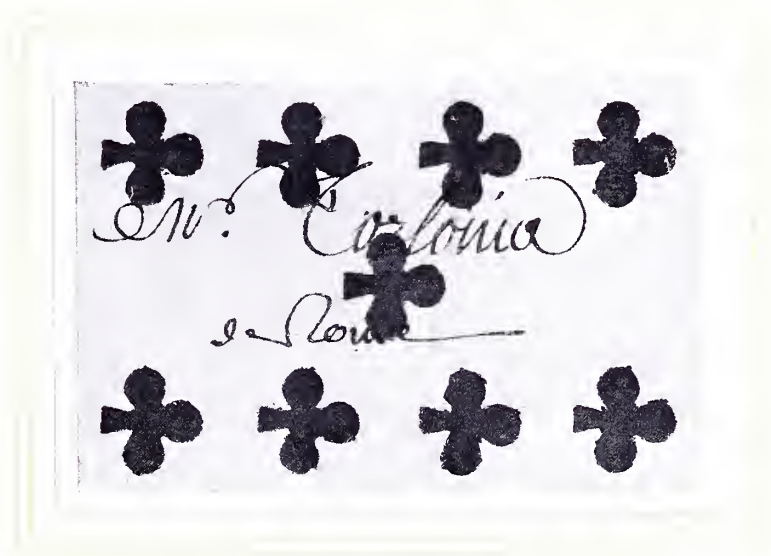
tutte quelle che servirono per biglietti da visita, pur essendo di fabbricazione italiana, hanno il rovescio bianco, appunto perchè si stampavano espressamente per seguire la moda francese.

Un'altra prova che servirà a dimostrare come anche in Francia nessuno abbia mai pensato a scrivere il proprio nome sovra un foglio usato, ci viene fornita dal mazzo di carte, ancora racchiuso nell'astuccio del tempo, che vedemmo nel ricchissimo archivio della famiglia Sola-Busca-Serbelloni di Milano. Le carte, freschissime ed intatte, portano tutte il nome: *Le Marquis Busca;* sonvene poi quattro supplementari, sul rovescio delle quali è stampato:

" *Credel* tient le grand Hôtel d'Aligre meublé, Rue d'Orléans – St. Honoré, ayant
" un passage Rue de Grenelle, par le jardin. Toutes les personnes qui lui font l'honneur
" d'y loger, y trouvent toutes les commodités possibles: salle de bains, traiteur, loueur
" de carrosses dans la basse-cour; chirurgien et perruquier; il tient aussi magasin de toutes
" sortes de meubles; fait les envois pour tous les pays, *à Paris* ".

N. 88 e 89 — Diritto e rovescio di biglietto da visita su carta da giuoco.

Il giuoco arrivò a noi ancora intatto, perchè il titolare, morto poco dopo il ritorno da Parigi, non potè servirsene, oppure lo conservò, pensando che fra le memorie del viaggio poteva tenere un posto onorevole il dono col quale il previdente albergatore ricordava i suoi servigi all'ospite lontano.

Se quanto siamo andati dicendo non bastasse per dimostrare che l'usanza era imposta dalla moda, dovremmo concludere che l'economia, presso i nostri bisavoli, si fosse trasformata in sordida avarizia, perchè spesso una carta da giuoco veniva suddivisa in due, ed alcune volte in quattro parti, per ricavarne altrettanti biglietti.

N. 90 — Biglietto da visita col nome scritto sul diritto della carta da giuoco.

I BIGLIETTI DA VISITA A LUTTO

Le ricerche intraprese per stabilire se i biglietti da visita nel secolo XVIII fossero, in occasione di un lutto, al pari dei nostri, listati a nero, riuscirono negative, sebbene ci sian stati inviati in esame alcuni esemplari che, secondo una tradizione, servivano a tale fine[1] (fig. n. 92, 93). Mancando di prove dirette per sostenere la nostra tesi, noi ne cercheremo la conferma in altri documenti affini di quel tempo.

Nell'archivio del principe Trivulzio ci fu mostrato un frammento di carta sul quale Maria Teresa scrisse di suo pugno il nome di alcuni personaggi milanesi ch'ella complimentava, per mezzo di un ambasciatore straordinario, qui spedito nel 1779: unito all'autografo,

N. 91 — Biglietto anepigrafo ad imitazione delle carte da giuoco.

[1] Le due vignette riprodotte, ed altre consimili, col nome scritto sul rovescio, ci vennero gentilmente comunicate dal conte Geppino Sebregondi, al quale porgiamo i nostri ringraziamenti.

trovasi un foglietto colla seguente postilla dell'abate Trivulzio: " Si noti che l'Imperatrici, " qualora vengano a rimaner vedove, usano la carta bordata di nero ".

Questa nota sincrona è una prova indiscutibile che tale diritto spettava solo alla Corte, e non al patriziato, perchè, se fosse stato comune, lo scrittore, che apparteneva ad una fra le più illustri famiglie lombarde, non avrebbe fatto cenno di tale particolarità. Maria Teresa, già sino dal 1748, considerando che le spese fatte in occasione dello *Scorruccio* servivano più che ad altro a soddisfare la vanità de' superstiti, pubblicò alcune provvisioni per limitare l'uso esterno di questa pompa, quantunque ella, nei quindici anni che sopravvisse al marito, non abbia mai deposto il lutto. La stessa legge è richiamata in

N. 92 — Ricordo funebre della fine del sec. XVIII — Coll. G. Sebregondi.

vigore ed ampliata coll'editto araldico del 1769, nel quale si stabilisce che: " I soli Nobili " potranno in occasione di matrimonio, di funerale, o di inviti a qualunque adunanza per- " messa, mandare circolarmente avvisi, in stampa, che in tali occasioni si distribuiscono.... " [1]. Ora, se poniam mente che tutte le partecipazioni funebri stampate in quel periodo di tempo nella Lombardia Austriaca e nei ducati di Parma, Piacenza e Modena, sono senza fregi di lutto e senza liste nere, dobbiamo per analogia concludere che la stessa legge si applicava anche ai biglietti da visita.

La striscia nera, se fu un diritto riservato alla Corte nei paesi soggetti alla domi-

[1] *Editto Araldico*. Milano, Richino Malatesta, (1769), capo IV, parag. VIII. L'Editto è firmato dal governatore generale della Lombardia conte di Harrach e datato da Milano, 20 novembre 1769. Cfr. anche l'editto di Maria Teresa, 14 settembre 1750 e gli *Editti in materia di lutto*, pubblicati a Piacenza, in nome dell'Infante di Parma, il 13 luglio 1750 e 15 gennaio 1753.

nazione austriaca, era già d'uso corrente sulla carta da lettera nel Belgio e nell'Olanda sino dal 1724, come risulta da alcune ricerche fatte da Luciano Raulet negli archivi pubblici di quei paesi, e pubblicate poi nella rivista *Le Vieux Papier*[1]. Lo stesso autore, in un altro articolo[2], esprime l'opinione, da noi pure condivisa, che i biglietti da visita a lutto apparvero per la prima volta nell'Austria fra il 1840 ed il 1850.

Le vignette rappresentate ai n. 92 e 93, quantunque abbiano l'apparenza di biglietti da visita, sono ricordi figurati che si lasciavano agli amici in memoria di un defunto, il nome del quale si scriveva abitualmente sul rovescio del foglio, fors'anche per distinguer questo dal cartoncino di visita. La supposizione è confermata dal fatto che tutti gli esemplari da noi visti non sono incisi, ma eseguiti a mano, e dall'analogia che presentano coi ricordi mortuari distribuiti dalle confraternite, sul rovescio dei quali, con brevi leggende, si raccomandava l'anima del morto alla pietà dei fedeli. Spesse volte si utilizzavano per lo stesso scopo anche immagini con scene allusive alla vita futura, e, dietro, si scriveva il nome del defunto, preceduto dal segno della croce (†) o dalla data della morte : questi ricordi, che ebbero sempre un carattere religioso, si custodivano ordinariamente tra le pagine de' libri di preghiera.

N. 93 — Ricordo funebre della fine del sec. XVIII — Coll. G. Sebregondi.

[1] RAULET LUCIEN. *Les billets mortuaires*, in *Bulletin de la Société: Le Vieux Papier*. Paris, VIII année, fasc. N. 43, pag. 281 e segg.

[2] Le ricerche furono fatte dall'autore dell'articolo a Parigi (*Archives Nationales*, serie R, fondo Montbéliard), e da M. Van der Haegen nella Biblioteca Universitaria di Gand, ove trovansi delle lettere colla lista nera datate da Malines il 22 ottobre 1724. Ricordiamo che allora il Belgio, per il trattato stretto a Rastadt nel 1713, faceva parte della monarchia austriaca : supponiamo quindi che quelle lettere ricordino una costumanza locale precedente.

I BIGLIETTI DA VISITA INDIVIDUALI

NESSUN periodo storico meglio della seconda metà del secolo XVIII si prestò ad abbellire di deliziosi fregi l'elegante bagaglio delle minuzie e dei ninnoli di cui facevasi uso nella vita giornaliera, che passava tra le visite ed il corso, come dice il poeta lombardo,

> . . . . tra le veglie e le canore scene
> E il patetico giuoco . . . .

Così il desiderio sempre crescente dell'eleganza contribuì a cambiare le semplici forme manoscritte dei primi biglietti da visita in altre più artistiche, ed allora i motivi architettonici, le allusioni araldiche o i paesaggi popolati di figure, si svolsero colla grandiosità del quadro entro alle piccole cornici dei biglietti.

Dopo l' assunzione al trono di Luigi XVI (1774), lo stile che prese il nome da questo monarca si diffuse anche fra noi, modificando con forme più sobrie ed armoniche i disegni barocchi e capricciosi degli anni precedenti (fig. n. 95 e 85 bis). Alle sagome rigonfie ed irregolari si sostituirono altre squadrate geometricamente, ed ai fianchi dissimili, altri che, facendosi riscontro, sostengono nella parte superiore lo scudo del titolare, o il classico nodo d'amore, che riunisce ed allaccia le ghirlande ed i festoni scendenti dai lati.

L'influenza del nuovo stile si esercitò nell'Alta Italia ed in modo speciale nella Lombardia, dove però Domenico Cagnoni le oppose una scuola vigorosa, che merita di essere considerata come italiana, sebbene derivi in parte da quella francese.

Il lettore, osservando i biglietti di visita individuali che presenteremo più avanti divisi per regione, vedrà tosto come lo stile ed il disegno di ciascun gruppo differisca, da quello dall'altro. Il diverso aspetto nasce dal fatto che codesti biglietti, a differenza degli anepigrafi,

comuni a tutte le città italiane, conservarono sempre in modo evidente alcune caratteristiche delle scuole locali, di modo che le carte da visita col nome inciso devonsi considerare come strettamente legate alle tradizioni artistiche di ogni singola regione. Lo studio di questa parte, che richiede un corredo di notizie di varia natura, verrà fatto nel capitolo, dove tratteremo dello svolgersi dell'incisione italiana nel Settecento, mentre in questo esporremo solo le indicazioni di carattere generale che si riferiscono alla storia del biglietto da visita.

Le graziose vignette immaginate per soddisfare il bisogno dell'amicizia, si prestarono anche, sebbene raramente, a satire ed a sfoghi di passioni politiche. I lettori ci permetteranno di ricordare, malgrado il suo realismo, un fatto narrato da Alessandro Verri in una lettera scritta al fratello Pietro da Roma nel 1768, quando nella Corsica più ferveva la lotta contro la Francia. " Vi è stato (scrive A. Verri) un Inglese che ha fatto sul suo " biglietto di visita un cane che piscia su tre galli e sulla collarina ha il motto LIBER- " TAS... ". Una forma così brutale, usata per esprimere un interno convincimento, può spiegarsi solo nel fervore di una lotta politica e giustamente il Verri aggiunge nella lettera, che " il biglietto dispiace assai " [1].

N. 94 — Biglietto con allusione politica al " secolo dei lumi ".

[1] Questa notizia dobbiamo alla cortese premura del prof. Francesco Novati, al quale ci stringe uno speciale debito di gratitudine, per gli aiuti ed i consigli datici durante la compilazione del presente lavoro.

Il frammento della lettera del Verri è tolto dal secondo volume del Carteggio di Pietro ed Alessandro Verri, opera curata dal Novati stesso ed in corso di pubblicazione presso la Casa editrice Cogliati di Milano.

Un altro biglietto con allusioni politiche fu adoperato dal principe di Porcia [1], che, disgustato dalle idee rivoluzionarie dei suoi tempi, fece incidere da un anonimo una vignetta (fig. n. 94) rappresentante una strada ed alcuni palazzi avvolti nelle tenebre della notte: da un lato, due piccoli fanali gettano una luce quieta sovra l'iscrizione: " Illuminar bene ", mentre nello sfondo divampa un incendio e fra i vortici delle fiamme campeggiano le parole: " Illuminar male ". L'allusione al " secolo dei lumi " era abbastanza evidente, ed il principe simboleggiava nel biglietto le due maniere d'illuminare da lui vedute: quella spaventevole e disastrosa degli incendi rivoluzionari, e quella quieta, metodica ed ordinata, del governo paterno di Francesco I.

N. 95 — Biglietto dipinto a mano, decorato con motivi in stile barocco.

Il British Museum possiede un biglietto da visita di singolare valore storico e politico, unito ad una lettera che Maria Carolina di Napoli scriveva a Lady Hamilton, poco prima che la regina dovesse salvarsi colla fuga dalla rivolta popolare che minacciava di travolgere il trono delle Due Sicilie. Lord Nelson teneva già pronte le navi, e Lady Hamilton serviva da intermediaria fra Carolina e l'Ammiraglio. Nella lettera, della quale ci occupiamo, si legge: " Outre la grande note des personnes à embarquer, j'en ferai une particulière qui " portera un billet écrit suivant le modèle que je vous remets et avec lequel je vous prie " d'embarquer et sauver sous ma responsabilité ".

La regina, nell'ansia dell'ultima ora, aveva scelto come lascia-passare, uno dei tanti

[1] Francesco Serafino di Porcia nacque il 21 marzo 1755, principe del S. R. Impero nel 1785, morì il 14 febbraio 1827.

biglietti anepigrafi allora in corso; ed il modello, unito alla lettera, rappresenta tre puttini, uno dei quali dando fiato alla tromba ed agitando la mano sotto ad un cipresso, sembra chiamare gli altri a raccolta. In un angolo della vignetta è stampato: " Imbarcate, vi " prega M. C. " [1].

I biglietti personali, per chi ben li consideri, non sono delle semplici figure, e così i ritratti, i palazzi, i castelli, i giardini, gli emblemi ed i disegni in essi rappresentati, si riconnettono il più spesso colla vita intima del titolare. Il loro significato, molte volte nascosto, verrà ricordato nelle singole descrizioni che daremo più avanti, per la qual cosa ci dispensiamo dal citare altri esempi.

N. 96 — " L'indovina ", da una serie pubblicata dai Remondini di Bassano.

[1] Gagnière A. *La Reine Marie-Caroline de Naples.* Paris, P. Ollendorff, 1886, pag. 97.

I BIGLIETTI DA VISITA
APPARTENUTI AGLI STRANIERI VENUTI IN ITALIA

PRIMA di terminare le indicazioni generali che si riferiscono alla storia dei biglietti nel Settecento, ricorderemo ancora quelli adoperati dagli stranieri che vennero a visitare il nostro paese, ed alcune tessere usate dai mercanti con intenti di pubblicità che per la loro forma hanno stretta parentela colle figure delle quali ci occupiamo.

L'attività dei nostri incisori non si svolgeva solo in patria, ed a Londra Francesco Bartolozzi oltre alle stampe che gli acquistavano una fama mondiale, eseguiva anche una infinità di lavori minuti, come ad esempio, testate di diplomi, tessere per teatri, indirizzi di mercanti e biglietti da visita [1]. La sua opera, specialmente quella eseguita in Inghilterra, è già nota in gran parte, onde noi accenneremo soltanto a due biglietti da visita fatti più tardi a Lisbona, uno per il tenente generale Bartolomeo Costa e l'altro per donna Isabel de Menezes [2]. Sebben il principe degli incisori moderni fosse allora già sul tramonto della vita [3], pure in quelle vignette si riconosce ancora la mano del maestro che per tanti anni aveva tracciato sul rame le tessere d'ingresso alle rappresentazioni che davano nei teatri di Londra i nostri migliori artisti (fig. n. 103 e 104).

Anche Luigi Schiavonetti, intimo del Bartolozzi, incideva nella stessa città per Alvise Pisani e Lucrezia Nani, due biglietti da visita che hanno la grandiosità di un'opera pittorica [4];

[1] Molti di questi disegni sono rappresentati nell'articolo di MODIGLIANI E. *Tessere artistiche del Settecento,* in *Emporium*. Bergamo, 1906, N. 133 e 140.

[2] Quest'ultimo biglietto è descritto quasi fosse un *ex libris* inciso dall'artista inglese (*sic*) Bartolozzi, in TABLEY. *A Guide to the Study of Book-Plates*. Manchester, 1900. Cfr. anche ARAUJO (JOAQUIM DE). *Archivo de Ex Libris Portugueses*. Genova, Tip. Sordomuti, 1905, fas. 45, pag. 135.

[3] Sotto alla carta da visita di D. I. Menezes si legge: " *F. Bartolozzi, R. A. Engraver to His Majesty Etatis* " *71 an. 1798* ".

[4] Vedi la riproduzione più avanti, nella parte dell'Elenco che riguarda i biglietti da visita veneziani.

N. 97 — Biglietto di Paolo Petrovich, poi czar di Russia (Milano, 1782).

il primo poi è specialmente commendevole per il sentimento che l'anima. Sullo sfondo distendesi la laguna e spicca la cupola di S. M. della Salute avvolta nella luminosità del tramonto, mentre sul davanti, le due figure emblematiche sembrano quasi trovare conforto al dolore della lontananza, col deporre una corona d'alloro sullo stemma che simboleggia le glorie avite. Oh come dolce appariva ai nostri padri lontani il pensiero della patria!

Vicino a queste composizioni artistiche, collochiamo un biglietto manoscritto che nella sua forma modesta rievoca una quantità di memorie.

La contessa Caterina Romanovna Voronzoff principessa Dashkow (fig. n. 99) fu una celebre avventuriera, che dopo le congiure di palazzo contro Pietro III, marito di Caterina di Russia, immaginò dei raggiri per godere coll'imperatrice gli onori del trono. Scoperte le sue mene segrete, fu consigliata ad intraprendere un viaggio in Europa, per ragioni di salute. L'astuta principessa comprese tosto che dietro ad una premura così gentile, si nascondeva, ove fosse respinta, la deportazione in Siberia, e, senza attender altro invito, cominciò nel 1770 le sue peregrinazioni [1]. Venne anche a Milano, ed il biglietto di visita rappresenta lo scambio di cortesie con qualche famiglia del nostro patriziato e fors'anche collo stesso conte di Firmian, dal quale essa ricevette molti favori durante il suo soggiorno nella capitale del Ducato.

L'elegante cornice che arieggia le decorazioni pompeiane (fig. n. 110) fu incisa a Roma da Serafino Giovannini nel 1781 e servì come biglietto a Casimiro Czartoryski, starosta della Podolia e Generale nell'esercito austriaco, nato nel 1734 e morto nel 1823. Viaggiò in Italia e passò a Milano il carnevale del 1782, come è scritto dietro all'esemplare esistente nella raccolta già rammentata del principe Trivulzio.

La Svezia è ricordata da Hans Axel

La Comtesse du Nord.

N. 98 — Biglietto di Sofia di Würtemberg, poi czarina di Russia (Milano, 1782).

[1] *Memoirs of the Princess Dashkow*. London, Colburn, 1840.

N. 99 — Biglietto manoscritto della principessa di Dashkow (Milano, c. 1772).

de Fersen (fig. n. 100), nato a Stoccolma ed ancor giovane trasferitosi a Parigi nel 1774. La sua straordinaria bellezza fece palpitare molti cuori per lui; e si narra che fosse amato da Maria Antonietta. Prese parte alla campagna d'America e, ritornato in Francia, favorì la fuga dei Reali a Varennes: rimpatriato, fu cancelliere dell'Università di Upsala e morì nel 1810 a Stoccolma, ucciso in una sommossa popolare. Egli fu anche a Milano nel 1784 e l'esemplare del suo biglietto di visita qui rappresentato, proviene dalla collezione Trivulzio.

I due piccoli biglietti *Le Comte* e *La Comtesse du Nord* (fig. n. 97 e 98) offrirebbero scarso interesse, se non fossero appartenuti a Paolo Petrovich, poi Czar di Russia,

N. 100 — Biglietto del conte Hans Axel de Fersen (Milano, 1776).

ed alla sua seconda moglie Sofia-Dorotea-Augusta, principessa del Würtemberg. Vennero eseguiti nel 1782, quando il Granduca, vincendo l'ostinazione della madre, ottenne il permesso di visitare le capitali d'Europa, sotto condizione di non passar per Berlino, poichè Federico il Grande non era nelle grazie della Semiramide del Nord.

I due esemplari, tolti dalla preziosa raccolta fatta dall'abate Trivulzio, recano la seguente postilla: " 1782, 29 Aprile. Cartoline del Conte e della Contessa del Nord.....
" il 15 Aprile 1782 arrivano a Milano, il giorno appresso la Nobiltà di Milano fu al-
" l'albergo Reale a felicitarli. Il dì 28 mandarono a cadauna casa Nobile di Milano,
" queste cartoline per segnale di restituzione di visita ".

N. 101 — Biglietto del Colonnello Christ de Santz, Gentiluomo di Camera del duca di Parma (1786).

Sono celebri, nella storia milanese, le feste fatte per l'ingresso dei sovrani russi, ed in mezzo agli splendori delle luminarie ed agli entusiasmi del popolo plaudente, chi mai avrebbe immaginato che diciassette anni più tardi, nello stesso mese e dalla stessa porta Orientale, sarebbero entrati in Milano i cosacchi del Conte del Nord, divenuto Czar di Russia, ad accalappiare col laccio i cittadini, che fuggivano atterriti davanti a quelle orde selvagge comandate dal famoso Souwaroff?

I biglietti di visita dei regnanti non sono molto comuni, poichè i sovrani non ne fanno uso che in viaggio.... ed in esilio. Anche Giuseppe arciduca d'Austria (1741-1790), che poi fu imperatore col nome di Giuseppe II, viaggiando in Italia si serviva di una carta col titolo: *Le comte de Falckenstein*. L'abitudine è rimasta invariata sino ai nostri giorni

e S. M. il re Umberto inviava ai principi del sangue ed agli alti dignitari di Stato un biglietto con inciso *Umberto di Savoia,* solo quand'era all'estero.

Non ci dilunghiamo oltre nel descrivere le vignette fatte incidere dagli stranieri venuti a visitare il nostro paese, limitandoci a rappresentare quelle appartenute alla duchessa d'Aremberg incisa a Roma da Francesco Faccenda, a Venceslao Argumosa lettore a Bologna disegnata dallo spagnuolo Bonaventura Salesa ed incisa da Giovanni Carattoni (fig. n. 105 e 106), a Somati-Mombel ed a Beer incise da anonimi, al barone di Wrangel incisa a Roma da Giovannini Serafino (fig. n. 107, 108, 109), al cavaliere De Solignac ed all'Incaricato

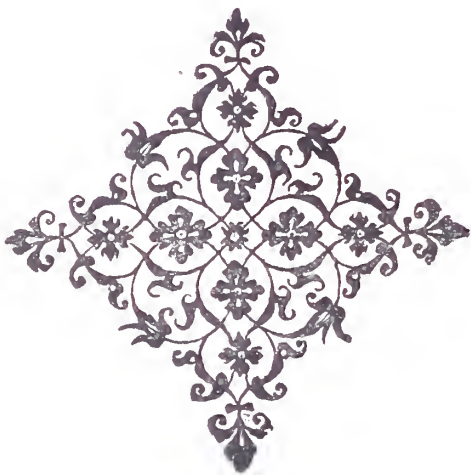
N. 102 — Biglietto di Orazio Benedetto Rilliet (Ginevra, 1747-1820).
Tiratura eseguita col rame originale di P. F. Choffard.

degli affari di Francia a Roma incise da anonimi, a Vivant Denon incisa a Venezia dallo stesso titolare, a M.r Lestevenon incisa a Roma da Maria Reggi (fig. n. 111 a 114) ed al colonnello De Santz al servizio del duca di Parma (fig. n. 101).

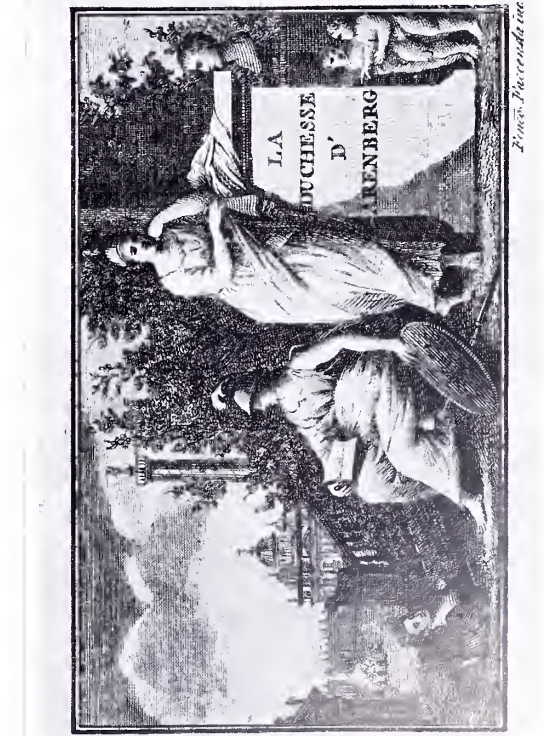
Tali biglietti fanno fede della superiorità dell'Italia su gli altri paesi nell'arte di comporre queste graziose vignette. Sembra quasi che lo straniero godesse d'uniformarsi al gusto italiano e di portare con sè il ricordo di un costume, che, se non era ignoto nella sua patria, era meno diffuso che da noi, poichè nessun paese può offrire una messe così ricca e, sovratutto, così numerosa e svariata di esemplari artistici.

Per finire queste spigolature fra i biglietti posseduti dagli stranieri, diamo la riproduzione, eseguita col rame originale, di quello che P. F. Choffard (1730-1809) incise

per il ginevrino Orazio Benedetto Rilliet (1747-1820) (fig. n. 102). Seguendo l'usanza del paese, il titolare aggiunse al suo nome anche quello della moglie, Giovanna Maria Necker nipote del celebre ministro di Francia e cugina germana di Madame de Staël [1]. Noi lo presentiamo ai lettori non perchè ammirino l'opera d'arte, che è fra le migliori eseguite da Choffard, ma perchè rappresenta il tipo, diremo quasi classico, di quello che fu il biglietto da visita in Francia ed in Svizzera verso il 1780.

Caratteristica speciale dei nostri biglietti è l'essere animati da figure, quasi fossero dei piccoli quadri, mentre negli altri paesi, ad eccezione della Spagna, è sempre prevalente il motivo ornamentale. Le carte da visita spagnuole, pochissimo note ai raccoglitori di stampe, sono così strettamente legate a quelle italiane per la forma e per la concezione loro, che ci sembra opportuno dirne qualche parola prima di chiudere queste brevi notizie dedicate agli stranieri. Chi voglia conoscerle sommariamente, potrà consultare *La Ilustracion Española y Americana* del 22 aprile 1908, dove furono riprodotte in numero bastevole a dimostrare che gli artisti spagnuoli, al pari dei nostri, seppero trarre partito dai motivi allegorici e figurati. I migliori biglietti di quel paese furono incisi da Manuel Salvador y Carmona (1740–1807), che sposò la figlia di Raffaello Mengs. Il biglietto spagnuolo di data più antica, è quello del conte Baños, inciso da Gioachino Ballester nel 1769: quest'incisore lavorò anche a Roma dove attese ad illustrar con vignette parecchi libri.

[1] Il rame ci venne favorito dal Dr. Federico Rilliet di Ginevra, al quale presentiamo i nostri ringraziamenti per avere voluto con squisita cortesia cooperare al buon successo del presente libro.

La nostra tiratura, perchè non si confonda coll'antica, è segnata in basso con una croce.

N. 103.

N. 104.

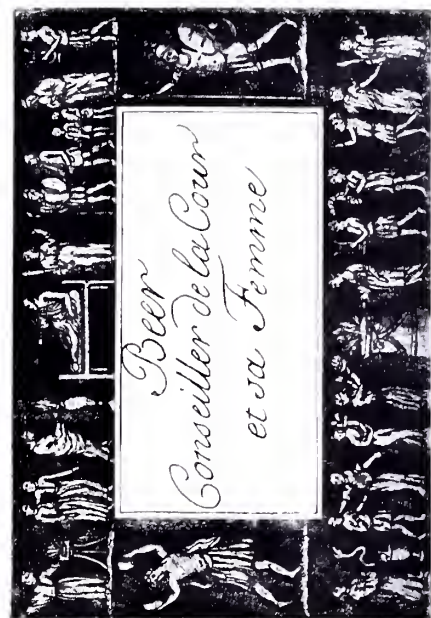
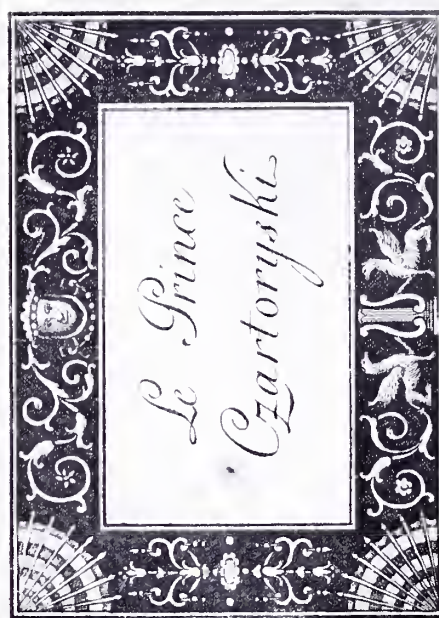
N. 105.

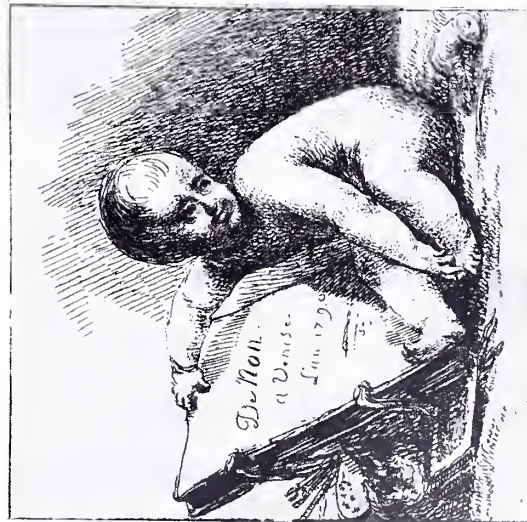
N. 106.

N. 107.

N. 108.

Le Lieutenant General
Baron de Wrangel.

Gravé par Seraphin G. à Rome.

N. 109.

N. 110.

N. 111.

N. 112.

N. 113.

N. 114.

I BIGLIETTI DA VISITA PROFESSIONALI

L'USANZA mercantile di avvolgere l'oggetto venduto in un foglio di carta sul quale si disegnava l'insegna della bottega, l'immagine del Santo protettore, il nome e lo stemma del fabbricante, è antichissima e noi ne possediamo dei saggi incisi già sul finire del secolo XVI. Il formato di queste vignette è molto grande e si mantenne tale anche nei due secoli successivi, come si potrà vedere più avanti nel capitolo che riguarda l'incisione italiana nel Settecento. Quando però i biglietti da visita raggiunsero verso il 1780 la massima diffusione, anche i segni figurati dei mercanti si trasformarono assumendo in alcuni casi l'aspetto delle carte da visita nelle quali si aggiunse, a differenza delle altre, il domicilio e la professione del titolare e spesso anche l'elenco ed il prezzo degli oggetti ch'egli vendeva.

Da questa tarda manifestazione, non si deve dedurre che l'uso del biglietto, al suo inizio, fosse un diritto spettante al solo patriziato, noi crediamo anzi che nessuna legge regolava tale consuetudine e che la borghesia cominciò a servirsene più tardi, solo per una ragione di opportunità. Un documento che ci può fornire in proposito una data sicura, l'abbiamo nelle Rime del poeta vernacolo Domenico Balestrieri [1]. Nel volume dei versi, pubblicati nel 1779, vi è un'ode scritta per ringraziare gli amici delle cure prestate al poeta durante una febbre maligna: in essa l'autore afferma scherzosamente che preferisce sdebitarsi con una poesia piuttosto che *a mett su una cartina el nom succ:* vale a dire, piuttosto che inviare loro un biglietto col solo nome. Il verso prova che l'usanza era già d'allora entrata nelle abitudini popolari, poichè il Balestrieri traeva le origini da una modesta famiglia milanese [2]. Fu pure in questo torno di tempo che comparvero

[1] BALESTRIERI DOMENICO. *Rime Toscane e Milanesi.* Milano, Imp. Monastero di S. Ambrogio, 1779, parte VI, pag. 75.

[2] La biografia del Balestrieri si legge in: (CHERUBINI FRANCESCO). *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese.* Milano, Pirotta, 1816, Vol. V, pag. 5 e segg.

i primi cartoncini coll'indirizzo, che solevansi distribuire da chi esercitava un'arte, allo scopo di ricordare un ufficio piuttosto che per rispondere ad una forma di civiltà.

Come già nel Seicento una pleiade d'artisti valorosi non sdegnò di prestare l'opera per simili lavori, così anche sul finire del Settecento il Novelli, il Piazzetta, il Piranesi, il Morghen, il Rosaspina ed altri, incisero le figure che servivano ad ornare le imprese dei mercanti od i piccoli indirizzi eseguiti ad imitazione dei biglietti da visita.

Il carattere professionale di questi disegni fa sì che debbansi considerare come una manifestazione figurata della pubblicità e non entrando quindi nella cerchia delle nostre ri-

N. 115 – Biglietto di G. Tallinucci professore di fisica sperimentale.

cerche, ci limiteremo a rappresentarne solo qualcuno a titolo di saggio, spiacenti che l'indole del libro non ci permetta di scegliere i soggetti più opportuni per dimostrare come questo materiale iconografico, pochissimo noto, possa fornire dei dati preziosi per la storia dei nostri commerci.

I primi due biglietti appartennero ad artisti romani: Angelo Tesei (fig. n. 120) fu incisore di pietre dure e di gemme vissuto a Roma sul finire del secolo XVIII: la sua fama però fu di gran lunga superata dall'amico Giovanni Pichler (fig. n. 124, 125). Quest'ultimo nacque a Napoli, da Antonio, nel gennaio del 1734, fu padre di Teresa che andò sposa al poeta Vincenzo Monti, morì a Roma nel gennaio del 1791. Il biglietto molto probabilmente è opera dello stesso titolare, avendo egli inciso in rame un corso di studi per i

principianti del disegno ed una serie di cammei per dimostrare i vari stati dell'arte, dalla più remota antichità ad oggi [1].

Altre figure ricordano ancora un gruppo di artisti vissuti quasi tutti a Roma. Il pittore Velasquez (fig. n. 122), pensionato di Spagna, discende da Antonio nato nel 1729 a Madrid ed allevato lui pure alle spese del sovrano, a Roma, ove si distinse per i freschi fatti alle vôlte della chiesa dei Trinitari di Castello. Il biglietto di Antonio Aquaroni, noto paesista romano, rievoca colle architetture di monumenti fantastici e di cadenti rovine la vigorosa scuola del Piranesi della quale, il titolare, fu l'ultimo rappresentante (fig. n. 118).

N. 116 — Biglietto di Giacomo Stagni, prestigiatore.

Franz Nadorp, artista tedesco vissuto a Roma verso il 1830, ebbe la strana abitudine di vestire sempre all'orientale e per questa particolarità lo si riconosce facilmente nelle due vignette (fig. n. 117 e 121), mentre sta per entrare nella sua casa in via S. Nicolò da Tolentino n. 47.

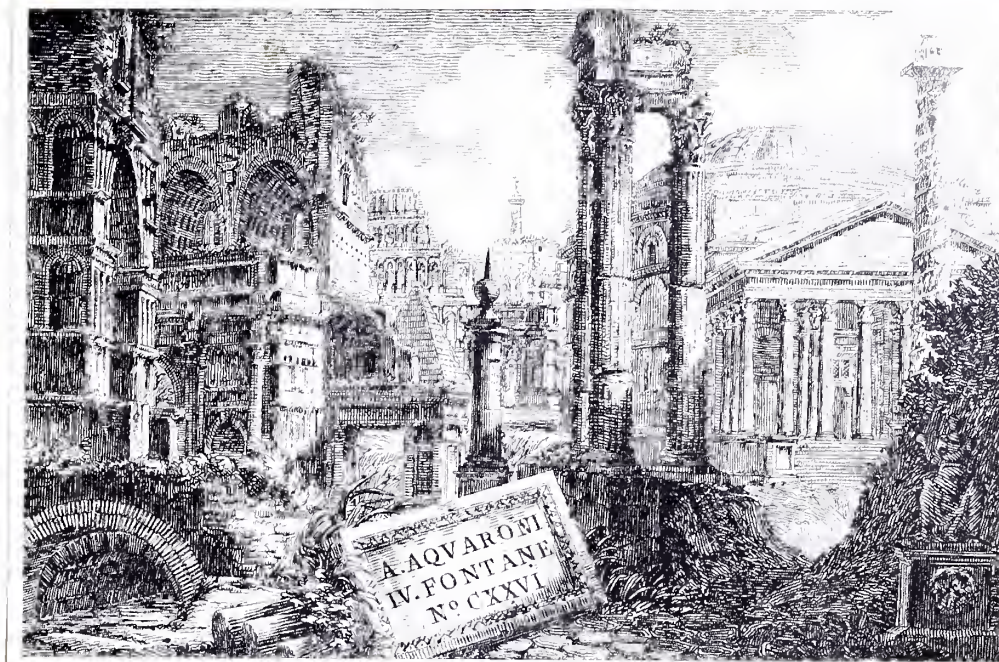
Gli indirizzi mercantili sono rappresentati da quelli di Cristiano Podreider (fig. n. 123) residente a Padova, ma di nazionalità austriaca, se dobbiamo giudicare dallo stemma che sventola in poppa al galeone; e dal biglietto di Lodovico Inig che nel 1786 teneva bottega di stampe antiche e moderne a Bologna. Fu questi, non solo mercante ma anche editore, ed a lui dobbiamo fra l'altro una bella serie di ritratti di illustri bolognesi pubblicata fra il 1780-90. Non ci fu possibile stabilire se " Inig " sia un vero cognome oppure un

[1] De Rossi Gio. Gherardo. *Vita del cavalier Giovanni Pikler intagliatore in gemme.* Roma, Pagliarini, 1792.

anagramma; il dubbio nasce dal fatto che nello stesso periodo di tempo viveva a Bologna il conte Massimiliano Gini, grande amatore di stampe e del quale riproduciamo più avanti il biglietto, che usava firmare i suoi disegni ed i suoi intagli col nome anagrammatico " Inig ". (fig. n. 119).

Terminiamo con due curiosissimi biglietti professionali appartenuti a Giacomo Stagni ed a Giuseppe Tallinucci [1]. Giacomo Stagni (fig. n. 116) fu un ignoto prestigiatore che correva le fiere di provincia facendo i giuochi di bussolotti, e perchè i posteri non avessero dubbio alcuno sulle sue modeste facoltà intellettuali, provvide, ancora vivente, a far incidere sul biglietto " *Son più destro di man, che di cervello!* " Il Tallinucci (fig. n. 115) invece, dopo avere per molti anni ingannato il pubblico colle sue ciurmerie, volle, anche morto, farsi beffe di coloro che avessero creduto di ravvisare nella vignetta il ritratto del " professore di fisica sperimentale " nell'esercizio delle sue funzioni: essa invece non è che la riduzione impicciolita di una tavola in rame incisa a Catania da Antonio Zacco ed unita all'opuscolo " DECREMPS. *La magia bianca svelata.* Messina, Stamperia del Grande Ospedale, MDCCXCIII ".

N. 117 — Biglietto dell'artista Franz Nadorp.

[1] Questi due esemplari, ed altri ancora riprodotti più avanti, ci furono gentilmente comunicati dal Comm. Giuseppe Cavalieri di Ferrara che possiede una fra le più belle collezioni di biglietti da visita.

N. 118.

N. 119.

Biglietti da visita professionali.

N. 120.

N. 121.

Biglietti da visita professionali.

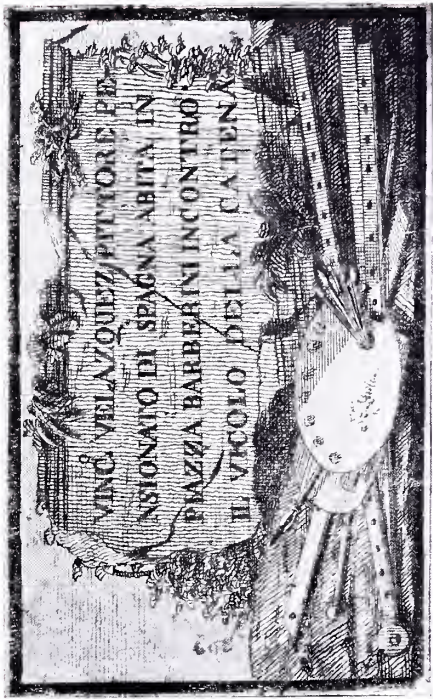
N. 122.

Chrétien Podreider
Padova
C.P.
GARDENA
in Tirol.

N. 123.

N. 124.

N. 125.

Biglietti da visita professionali.

I BIGLIETTI DA VISITA DEL PERIODO REPUBBLICANO

POCO prima che l'invasione francese sopraggiungesse a scompigliare tutto tra noi, i biglietti da visita avevano perduto quelle caratteristiche onde sino allora si distinguevano perchè una moda, importata dall'Inghilterra, alle vignette incise preferiva nitidi cartoncini bianchi sui quali entro a ghirlande di fiori stampati a rilievo faceva bella mostra di sè il nome del possessore. Nella collezione del cav. Paolo Gaffuri di Bergamo esistono taluni esemplari di questo genere che risalgono agli anni 1790-94, col nome e l'indirizzo dell'incisore che aveva eseguito il conio, vale a dire: " *Wood, Temple Street (London)* " [1], che se in altri biglietti siffatta indicazione fa difetto, ciò non rende dubbia la loro provenienza, perchè il disegno dei festoni e delle ghirlande di fiori vi appare perfettamente conforme a quello stile che gli inglesi chiamano " Festoon style ".

Sopravvenne poi nel 1796 la bufera rivoluzionaria, che travolse in un coi vecchi ordinamenti, ogni esteriorità intenta a simboleggiare quelle differenze sociali che si volevano abolite ed il fasto che ne derivava. Gli stemmi scompaiono dalle carte da visita per lasciare il posto agli emblemi repubblicani (fig. n. 128) ed il nudo cognome vi risalta spoglio di titoli nobiliari. Le contesse e le marchese divenute cittadine, si chiamano semplicemente " *Madame Apolonie Brivio née Erba, La Bellisomi nata Landi, La Mariscotti nata Gozzadini* " e via dicendo. Queste brevi diciture, così in contrasto coi complicati cerimoniali di pochi anni prima, rappresentavano nel loro laconismo gli albori di tempi nuovi (fig. n. 126, 127).

L'esame dei biglietti da visita del periodo repubblicano dimostrerà ancora una volta, se fosse necessario, che la costanza nell'ideale politico presso molti almeno è, come in amore, un mito.

Il marchese Giuseppe Angelelli, ad esempio, eletto Senatore di Bologna nel 1767,

[1] Vedi nell' " Elenco " (Lombardia) il biglietto da visita appartenuto a Mario Andreani.

dopo essersi imparentato con una delle più cospicue famiglie patrizie concittadine, aver coperto il Gonfalonierato dal 1769 al 1785, essere stato Ambasciatore della città nativa alla corte di Roma dal 1793 al 1796, non sdegna alla venuta dei francesi, far incidere il nome suo a piè d'un'ara, sulla quale il berretto frigio s'eleva sostenuto dal pugnale di Bruto e da vessilli fregiati di motti repubblicani (fig. n. 130) [1].

Quell'ara doveva ai concittadini dell'Angelelli ricordarne un'altra, affatto simile nel disegno [2], eretta proprio di quei giorni, sulla piazza maggiore di S. Petronio, perchè il carnefice, camuffato d'insegne gentilizie, abbruciasse su di essa il Libro d'Oro dell'antico comune felsineo! Erano quelli i tempi nei quali si affiggeva agli angoli della città quest'ignobile avviso: " 18 Messidoro VI Rep. (6 Luglio 1797 v. s.). Sua Eccellenza l'illustris- " simo signor conte, marchese, barone, ecc. ecc., Esecutore di Giustizia nel Dipartimento " del Reno, farà la sua prima funzione in abito di gala, gallonato d'oro all'uso ex-no- " bile, nel prato di S. Francesco, decapitando Andrea Burazzini " [3].

E così una cerimonia macabra chiudeva quella serie di feste cittadine colle quali i gonfalonieri ed i consoli solevano ad ogni bimestre da secoli, in occasione del loro ingresso, allietare il popolo di Bologna.

Ricordiamo ancora un altro esempio dell'azione esercitata dalla politica sulle sorti dei biglietti da visita. I lettori vedranno più avanti una bella vignetta, incisa da Pietro Bettelini, nella quale il Genio tutelare di Roma, stretta l'asta in pugno, contempla sorridendo Romolo e Remo sospesi alle mammelle della lupa nudrice, mentre sullo sfondo della scena si disegnano i profili della città eterna. Il Genio, che, sicuro nella sua forza divina, vigila sui destini d'Italia, ad un oscuro incisore tedesco parve potesse simboleggiare ottimamente l'Austria e la missione alla quale essa si credeva chiamata, allorchè dopo il burrascoso periodo cisalpino rientrava in possesso della Lombardia. Eseguita quindi una copia esatta del disegno, l'ignoto plagiario trasformò in austriaco il biglietto italiano sostituendo al nome del primitivo titolare quello del nuovo " *François Comte Hohenwart* " facendolo precedere dal motto augurale " *Italiens Befreyung* ".

Fortunatamente, le vittorie riportate sui campi di Marengo rintuzzarono ben presto la spavalda affermazione del conte austriaco! [4].

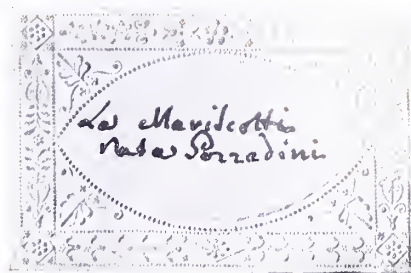
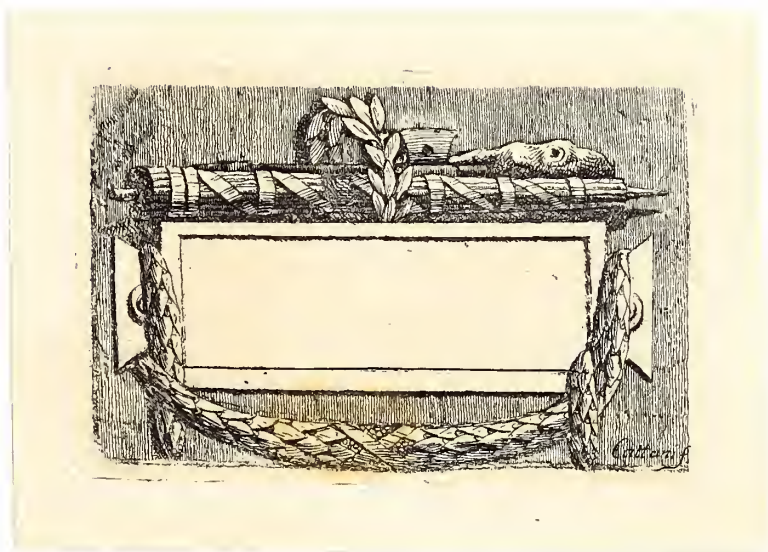
---

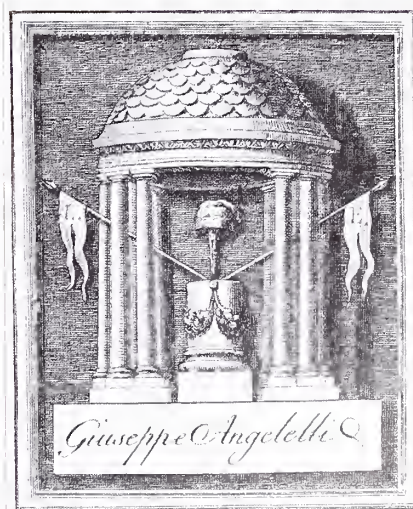
[1] Vedi nell'" Elenco " (Bologna) la rappresentazione dei biglietti da visita usati dal titolare prima dell'invasione francese.

[2] Vedi la stampa incisa a Bologna da Nicola Mellini, " Rogo dei titoli aristocratici ".

[3] GUIDICINI G. B. *I riformatori dello Stato di libertà della città di Bologna dal 1394 al 1797*. Bologna, Regia Tipografia, 1877, vol. III, pag 42.

[4] Il nuovo biglietto porta in basso il nome dell'incisore " *Blaschke sc(ulpsit)* ". Il disegno, nella sua forma primitiva, venne eseguito da P. Bettelini per il principe Gastone della Torre di Rezzonico.

N. 126.

N. 127.

N. 128.

N. 129.

N. 130.

Biglietti da visita del periodo repubblicano.

LA DECADENZA DEL BIGLIETTO DA VISITA DURANTE L'IMPERO

La Litografia — I primi accenni di ritorno alle antiche forme artistiche.

Lo svolgersi delle novelle consuetudini sociali introdotte dalla rivoluzione segnò così tra noi come oltremonte, la fine del biglietto illustrato, che scompare poi lentamente nei primi anni del successivo Regno Italico. L'etichetta della nuova Corte prescriveva in proposito forme molto semplici, e così ai cartoncini coi fiori impressi a rilievo, ritornati di moda agli inizi della dominazione napoleonica, si sostituirono degli altri biglietti spogli di qualsiasi ornamento col nome non più inciso, bensì quasi sempre stampato a somiglianza di quello del principe di Metternich (fig. n. 131). Poco più tardi, verso il 1810, comparvero i biglietti da visita colle sole iniziali intrecciate a monogramma ed il nome inciso, in caratteri minuti, lungo l'asta delle iniziali stesse (fig. n. 134 a 136).

Colla reazione austriaca (1814) il biglietto inciso è abbandonato per seguir nuove forme, che, mancando di qualsiasi interesse grafico, non meritano di essere minutamente descritte. Noi accenneremo pertanto solo le più tipiche, perchè il raccoglitore che estenderà le ricerche sino all'età presente, possa avere qualche norma direttiva.

Fra il 1820 ed il 1840 ai biglietti coi monogrammi tenner dietro i cartoncini cogli ornamenti impressi a rilievo entro apposite matrici d'acciaio. L'arte dell'impressione a rilievo sussidiata da macchine speciali per incidere, prese in conseguenza di ciò uno sviluppo grandissimo perchè attese a decorare anche le buste, la carta da lettera, i suggelli, le legature dei libri e le coperte delle scatole. Alcune volte per ottenere biglietti dove la parte rilevata spiccasse in bianco sul fondo di colore, applicavasi una tinta sulla parte piana dello stampo; altre volte invece si fissava l'inchiostro nei fondi ed allora il disegno appariva in colore. Queste varietà erano imposte dalla moda, che di anno in anno variava

anche il formato del cartoncino, il colore e la disposizione del nome. L'usanza di servirsi di un biglietto colorito solo in parte durò sino verso il 1820, mentre più tardi fu indizio d'eleganza usarlo tutto di un solo colore (fig. n. 132, 133).

Questo tipo di biglietto continuò ad essere usato per un ventennio circa; in Francia invece assai prima dovette scomparire dinanzi a quello eseguito in litografia; cosa naturale poichè le arti grafiche non si trovavano presso di noi allora in condizione di gareggiare colle officine straniere. Solo più tardi fra il 1840-50, fa capolino anche qui il tipo nuovo rappresentato dal biglietto (fig. n. 139) appartenuto alla contessa Giulia Samoyloff [1]. La finitezza di lavoro di questo esemplare, dove il disegno s'intreccia con linee quasi micro-

Le Comte de Metternich

Ambaſsadeur de S. M. I. R. A. près S. M.

l'Empereur des Francois, Roi d'Italie.

N. 131 — Tipo di biglietto in caratteri tipografici.

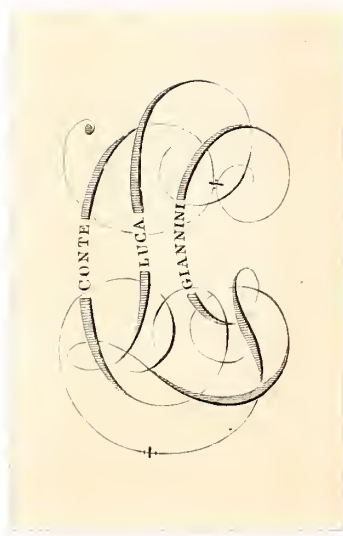
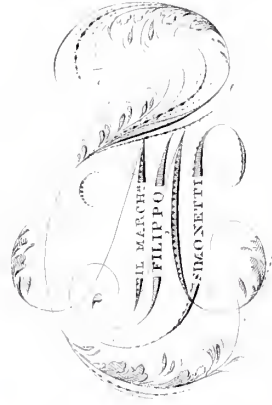
scopiche, era raggiunta solo coll'aiuto di macchine per incidere, di modo che allora non tutte le litografie italiane erano in grado di produrne di simili. Ebbe grido per questa sorte di lavori l'officina milanese di Ripamonti Carpano, premiata già dal 1834, per le bellissime legature delle strenne e per l'erezione di una officina munita di un grande numero di macchine fatte venire dall'estero [2].

La litografia però, come manifestazione individuale di un disegnatore, non ha lasciato traccia nella storia del biglietto da visita sebbene non fossero pochi coloro che, attratti

[1] La contessa Giulia di Pahlen nacque in Russia nel 1805 ove ancor giovanissima sposò il conte Samoyloff. Poco dopo il matrimonio si stabilì a Milano ove ben presto si rese popolare per la sua bellezza e per la straordinaria generosità. Nel suo salotto, quantunque fosse il ritrovo del partito antiliberale, convenivano tutti i letterati ed artisti stranieri. Sposò in seconde nozze il marchese di Mornay ambasciatore della Francia in Svezia, ma poco dopo fece divorzio; morì a Parigi il 26 marzo 1875.

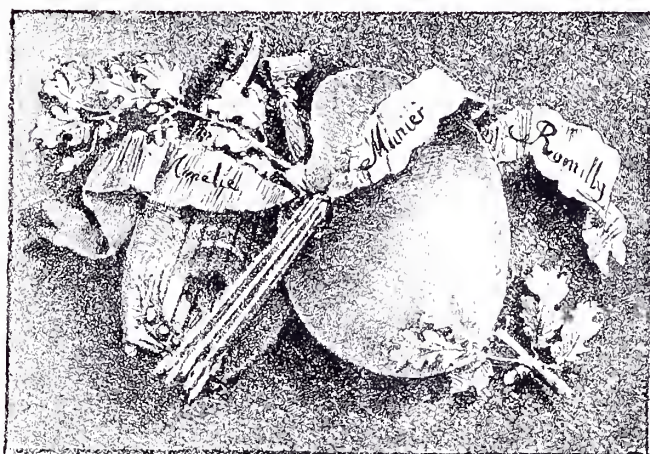
[2] Cfr. *Collezione degli atti e delle solenni distribuzioni de' premj d'industria fatte in Milano ed in Venezia dal 1833 al 1839*. Milano, I. R. Stamperia, 1840, vol. VI, pag. 72.

N. 132. N. 133.

Biglietti da visita impressi a rilievo (1820-1840).

N. 134. N. 135. N. 136.

Biglietti da visita colle iniziali intrecciate (1810-1820).

dalla speciale facilità di quest'arte giunsero a padroneggiarla interamente ma niuno di loro ha saputo trasformare in opera artistica la produzione industriale. Prova di ciò è il biglietto appartenuto a M.e Munier-Romilly (fig. n. 137) che inseriamo qui come saggio di tutta una fioritura congenere [1]. Notevole è pure quest'altro biglietto di Giovanni Pividor, litografo veneziano, morto verso il 1860. Usava costui introdurre la propria effigie in tutti i lavori che eseguiva; e nella vignetta che diamo sotto il N. 138 lo si riconosce seduto fra le due iniziali *G.* e *P.* ed intento a disegnare.

Ormai il biglietto da visita non è altro che il risultato di procedimenti meccanici. Certo la cromolitografia, il pantografo ed il tornio da copiare ci daranno dei prodotti

N. 137 — Tipo di biglietto in litografia.

tecnicamente perfetti e, quel che è più, a buon mercato. Ma codesti mezzi cancellano ogni vestigio della individualità vigorosa e geniale onde erano animate le vignette settecentesche. Così, dopo un secolo di vita gloriosa, il biglietto abbandona per sempre il suo vagabondaggio attraente attraverso a forme d'arte svariate, per irrigidirsi in quelle forme tipografiche che perdurano ancora oggi nella loro incresciosa uniformità.

Da qualche anno però un soffio di vita nuova pare corra l'Europa. Valenti artisti francesi e tedeschi sono insorti contro il monotono cartoncino bianco, ed hanno per sè e per gli amici inciso dei biglietti figurati [2]. Quest'aspirazione alle geniali consuetudini cadute

[1] M.e Munier-Romilly nacque a Ginevra nel 1788, fu pittrice nota specialmente per i ritratti di M.e di Staël, Talma, Sismondi e della duchessa di Gordon eseguiti in Francia ed in Inghilterra: morì nel 1875. L'esemplare ci fu comunicato dal nipote di M.e Munier, il signor Edmondo Chenevière, al quale porgiamo vivi ringraziamenti.

[2] Fra gli artisti francesi ricordiamo, Jules Adeline, A. Bouvenne, Boutet de Monvel, H. Boutet, P. Teissonières Robida, Jossot e Dillon: fra i tedeschi, C. Lange, B. Lorenz, P. Naumann, C. Throll, E. Vogeler.

nell'obblio destarono la simpatia di spiriti raffinati e più specialmente trovarono eco nella stretta cerchia degli amatori di stampe i quali, un poco timidamente, si son messi per la stessa via. Ma un passo più deciso in favore della resurrezione del biglietto illustrato s'è fatto dopo che il " gran mondo " ha mostrato di prendervi interesse: in Germania, ad esempio, sono teste coronate che hanno dato opera a codesta geniale iniziativa. Così non più tardi di due anni sono la principessa ereditaria di Prussia, Cecilia, e la principessa

N. 138 — Biglietto di Giovanni Pividor, litografo veneziano.

Giovanni Giorgio di Sassonia, sotto la direzione del prof. Max Seliger direttore della R. Accademia d'arti grafiche ed industrie del libro, si sono fatte promotrici a Lipsia di un concorso di biglietti da visita moderni, eseguiti con intendimenti artistici. I disegni premiati si possono vedere nella rivista " Die Woche " (Berlin, Heft 30, 25 Juli 1908, pag. 121 e segg.). Certo non si può tacere che in molti di essi appare forse troppo palese il proposito d'imitare l'antico, ma questo difetto, se difetto è, non può essere giudicato severamente. Sono le esitazioni che non si disgiungono mai dai primi passi e qui, quel che sopratutto merita la nostra attenzione, è il vedere così solennemente aperta la via dalla moda e dal gusto al rifiorimento d'una bella manifestazione artistica.

In Italia le carte da visita moderne illustrate non toccano ancora il centinaio; numero troppo esiguo perchè si possa da tentativi isolati trarre augurio di più lieto avvenire.

I lettori che ci hanno seguito pazientemente sin qui ci permetteranno di chiudere con un ricordo tutto individuale. Nove anni or sono, noi mettevamo alla luce un volume col titolo " Gli Ex Libris Italiani ". Per la prima volta siffatto argomento era trattato nella penisola e noi ci rivolgevamo ad un pubblico, del quale la maggior parte non conosceva con esattezza in che precisamente consistessero siffatti segni di proprietà applicati ai libri. Quale mutamento in sì breve giro di tempo! Oggi il più modesto bibliofilo possiede il suo *ex libris,* ed alla rapida diffusione del simbolo l'opera nostra non è rimasta straniera. Saremo noi meno avventurati con le carte da visita di quello che siamo stati con gli *ex libris*? Se dal passato è lecito cavar auspicio del futuro, ci sorride speranza che anche stavolta i nostri sforzi non rimarranno infruttuosi. E sarà per noi fonte d'onesta compiacenza e premio alle modeste ma lunghe fatiche l'aver così cooperato a riabbellire d'un gentil raggio d'arte la monotonia incalzante della vita quotidiana.

N. 139 — L'ultima forma assunta dal biglietto da visita figurato.

PARTE II

L'ARTE DELL'INCISIONE
NELLE SUE MANIFESTAZIONI SECONDARIE

CONDIZIONE DELL'INCISIONE ITALIANA SUL FINIRE DEL SECOLO XVII

E carte da visita non possono essere apprezzate al loro giusto valore iconografico senza conoscere, almeno per sommi capi, lo svolgersi dell'incisione italiana durante il Settecento.

L'indole di questo libro non ci permette di dilungarci nel considerare l'opera di ogni singolo incisore; però ci sembra opportuno accennare per lo meno di volo le cause principali che alla fine del secolo XVII prepararono l'avvento delle nuove e varie scuole di incisori e quelle altresì che di queste, già sorte, promossero l'incremento durante il secolo XVIII. Dalla esposizione che ne faremo e dagli elenchi riassuntivi d'artisti che per non ingombrare soverchiamente il testo stimiamo opportuno relegar nelle note, i lettori vedranno come nel Settecento l'incisione italiana siasi manifestata non solo nelle stampe cosidette classiche ma anche in mille forme svariate assunte da tutti quei lavori di carattere quasi sempre estemporaneo, perchè rispondevano ai bisogni, agli usi, ed alla curiosità giornaliera, piuttosto che all'appagamento di un concetto estetico.

Non abbiamo la pretesa di esaurire il nostro assunto, sprovvisti come siamo di qualsiasi guida storica od iconografica che ci possa sorreggere nel riassumere anche per sommi capi l'evolversi della incisione secondaria italiana.

Dopo il dizionario biografico pubblicato dal De Angelis [1], fra il 1808-16, non vide più tra noi la luce alcun libro che potesse fornire elementi generali per una storia della illustrazione italiana. I dizionari del Ticozzi o del De Boni [2] non sono che rifacimenti, più

[1] De Angelis Luigi. *Notizie degli intagliatori.... raccolte da vari scrittori, ed aggiunte a Giovanni Gori Gandellini.* Siena, Porri, 1808-16. Voll. 15.

[2] Ticozzi Stefano. *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in rame..... d'ogni età e d'ogni nazione.* Milano, Ferrario, 1830. — (De Boni F.). *Biografia degli artisti.* Venezia, Santini, 1852. Seconda ediz.

o meno accurati e con poche aggiunte, dei vecchi testi, e la stessa monumentale opera dell'abate Zani [1], così ricca di notizie, per il modo col quale appare compilata e sovratutto perchè rimasta interrotta, offre scarso materiale al nostro scopo.

Più tardi, fra il 1820-40, quando l'amore alle stampe classiche aveva raggiunto la sua massima estensione, vennero alla luce i cataloghi ragionati della collezione Malaspina di Pavia e Manfredini di Padova e gli studi del Longhi, del Ferrario e del Vallardi [2], ispirati però tutti a criteri troppo differenti da quelli che oggi si fanno strada anche in Italia. Secondo gli autori ricordati, un'incisione è degna di studio solo quando " all'eccellenza del disegno " inventato o tradotto dalle migliori pitture, unisca la perfetta conoscenza del chiaroscuro " [3]; tutto il resto (così l'autore citato) è da condannarsi " ad eterno oblio ". Si comprende facilmente come, sotto l'impero di simili idee, le quali dal più al meno informarono costantemente il concetto direttivo delle raccolte di stampe, tutta la produzione minuta, uscita anche dal bulino dei buoni incisori, sia andata man mano scomparendo, spregiata e negletta, e come invano se ne ricerchi oggi traccia nelle pubbliche collezioni. Il lavoro quindi che incominciamo è in gran parte originale, ed i lettori vorranno esser larghi d'indulgenza se presenterà qualche lato più specialmente debole, e attribuire l'insufficienza alle non lievi difficoltà nelle quali troppo spesso l'autore s'è dibattuto, posto nell'impossibilità di poter avere tra mani il materiale che solo poteva esser base di sicuro giudizio.

Nel secolo XVII, accanto ai nomi più gloriosi per la storia dell'incisione italiana, crescevano modesti artefici i quali, non possedendo le qualità necessarie per gareggiare coi sommi maestri, si dedicavano alle piccole illustrazioni: erano, con nome moderno, artisti " industriali " che esplicavano la loro attività nel decorare tutte quelle manifestazioni grafiche, le quali per la speciale attinenza colle abitudini della vita giornaliera potendo considerarsi come destinate a scomparir prestamente, non richiedevano nell'esecuzione conoscenza profonda dell'arte. E così in un libro, l'artista si limitava ordinariamente all'opera di incidere il frontespizio, lasciando che l'artefice, spesse volte anonimo, disegnasse le " testate " ed i " finali ", inquadrasse le pagine coi fregi o le ornasse colle " letterine " istoriate.

E così ancora l'artista traduceva sul rame l'opera pittorica d'altri, all'intento di conservarne la memoria o diffondere il godimento estetico che ne scaturiva colla visione della copia, lasciando che l'artefice incidesse il ventaglio per la dama o il giuoco per i bimbi, il biglietto d'invito per una confraternita o il biglietto da visita, l'insegna di una bottega o la testata di un atto notarile.

[1] Zani Pietro. *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle Belle Arti.* Parma, Tip. Ducale, 1819-1822. Voll. 28.

[2] Malaspina di Sannazaro. *Catalogo di una raccolta di stampe antiche, compilato dallo stesso possessore.* Milano, Bernardoni, 1824. Voll. 5. — Neu-Mayr. *Cenni sulle antiche stampe classiche* (Da Maso Finiguerra a Raff. Morghen). Venezia, Tip. del Commercio, 1832. Voll. 4. — Longhi Giuseppe. *La Calcografia.* Milano, Stamp. Reale, 1830. — Vallardi Santo. *Manuale del raccoglitore e del negoziante di stampe.* Milano, Sambrunico-Vismara, 1843. — Ferrario Giulio. *Le classiche stampe dal cominciamento della calcografia fino al presente.* Milano, Bravetta, 1836.

[3] Ferrario G. Op. cit., pag. XIX.

Sono quindi due arti differenti che dovranno essere giudicate con differenti criteri; ma ambedue degne di studio, poichè se la prima risponde ad un elevato concetto estetico, l'altra vanta un grandissimo valore documentale in quanto offre la rappresentazione, spesse volte anche artistica, di consuetudini e costumanze oggi completamente scomparse.

Ma qui fa duopo avvertir subito una differenza sostanziale che esiste fra le incisioni ideate da un vero artista e quelle eseguite dagli artisti mediocri.

Nelle prime è sempre visibile l'influenza che la scuola classica ha esercitato sulla nostra opera d'arte, mentre delle seconde traspare maggiormente il desiderio d'ispirarsi alla vita reale o a qualche motivo che si riattacchi ad essa.

Una prova di quanto diciamo, quantunque un poco più tarda, possiamo trovarla nei biglietti da visita, eseguiti a Venezia durante il secolo XVIII, quando si confrontino con quelli pure incisi da artisti veneziani, allorchè ebbero raggiunto un certo grado di celebrità, come il Folo, il Fontana, lo Schiavonetti, il Suntach ed il Volpato. Nella loro seconda maniera essi sostituiscono le decorazioni ricercate tra le rovine di Pompei o nelle Logge di Raffaello, al grazioso barocco che ricordava sulle carte i ricchi intagli dei mobili o delle cornici del tempo ed agli sciami festosi di danzanti puttini preferiscono le fredde simboliche rappresentazioni delle divinità d'un Olimpo contegnoso.

Un'altra specialità degli incisori di secondo ordine, fu quella di conservare più evidenti i caratteri specifici delle scuole locali.

Durante il Seicento e all'inizio del Settecento l'attività degli incisori si manifesta singolarmente a Venezia, a Bologna ed a Roma, mentre a Torino, Milano e Firenze essa si svolge molto più tardi.

Le cause del maggior sviluppo raggiunto dall'intaglio sulle Lagune ed in riva del Tevere son da ricercare nel fatto che Venezia e Roma furono allora i maggiori centri della tipografia che coll'arte dell'incidere ha, com'è naturale, relazione strettissima.

Venezia, come tutti sanno, era per antica tradizione il mercato librario più importante dell'Italia e la Serenissima a favorire sempre più il commercio locale, concedeva speciali privilegi ai tipografi ed ai calcografi che aprivano negozio nella città piuttosto che nella terra ferma. Lo stesso può dirsi per Roma, che, già cent'anni innanzi, era un importantissimo emporio librario, mantenuto vivo dal movimento religioso che vi si svolgeva, dagli eminenti personaggi che venivano ad abitarla e dagli artisti che da ogni parte del mondo vi accorrevano attratti dal fascino delle sue antiche grandezze e dalle reliquie che ancora ne rimanevano.

La storia delle calcografie romane e veneziane è poco nota; tuttavia già nel secolo XVII le officine d'incisione v'erano numerose e di talune riportiamo in nota le indicazioni tipografiche onde insignivano le proprie pubblicazioni [1].

[1] Vedi le note I, II, III, da pag. 69 a 71

I raccoglitori di stampe e gli studiosi dello sviluppo dell'arte calcografica italiana non tarderanno ad avvedersi che i nomi da noi riuniti nelle note sono per la massima parte sconosciuti, giacchè ben pochi fra essi rinvengonsi ricordati nelle opere del Bartsch, del Gandellini, del Nagler, e neppure nell'indice copiosissimo compilato dall'abate Zani se ne trova menzione. Ciò deriva dall'aver noi desunto le notizie che offriamo ai lettori da una categoria particolarissima di incisioni che o per la loro vita quasi effimera divennero molto rare o, non essendo ricercate, sfuggirono all'esame de' competenti.

Siamo sicuri pertanto che ricerche posteriori potranno modificare sensibilmente gli elenchi da noi compilati, tanto più che essi sono stati composti quasi esclusivamente sul materiale da noi stessi raccolto; ma la sproporzione numerica delle officine venete e romane in confronto a quelle del resto d'Italia, rimarrà sempre tale da render lecito affermare che il movimento calcografico era, come si è già detto, accentrato in quelle due città.

L'esame dei nomi ci fornisce ancora notizia di numerose officine le quali, invece di coltivare la stampa " artistica ", pubblicarono di preferenza immagini o vite istoriate di santi, soggetti popolareschi, scene di strada, ritratti di personaggi, rievocazioni più o meno fantastiche di avvenimenti cittadini e stranieri, battaglie ed assedi, tutta insomma quella figurazione volante e da muricciuolo, che fiorisce ancora oggidì grazie ai giornali illustrati, e che per il suo carattere occasionale è andata fatalmente perduta.

Chi studiasse oggi i cataloghi delle officine del Lafréry (Roma 1572) e di Michel'Angelo e Andrea Vaccari (Roma 1614), ristampati per la prima volta dal padre Francesco Ehrle, bibliotecario della Vaticana [1], si convincerebbe tosto di quanto abbiamo affermato sino ad ora. Il Lafréry, come appare da quei cataloghi, fu il calcografo diremo così " classico " che illustrò i monumenti antichi di Roma ed i quadri migliori della nostra scuola, il Vaccari attese invece di preferenza alla stampa popolare: ebbene la produzione del primo è pressochè tutta nota, mentre invano si cercherebbe quella del secondo. Ci si potrà obiettare che i rami del Lafréry, per l'interesse artistico che presentavano, ebbero successivamente molte ristampe e che quindi oggi torna facile il ritrovarli. L'obiezione ha nessun valore inquantochè anche i rami del Vaccari passarono alla sua morte in possesso di diversi calcografi ed ancora li vediamo in parte ristampati, coll'ugual titolo, nel catalogo di Carlo Losi edito a Roma nel 1790 [2].

---

[1] Ehrle Francesco (d. C. d. G.). *Roma prima di Sisto V.* Roma, Danesi, 1908.

[2] *Indice delle stampe intagliate in rame a bulino, e in acquaforte esistenti da Carlo Losi nel suo magazzino a strada Condotti.....* Roma, 1790. Confronta specialmente il Capitolo *Opere profane di diversi autori* a pag. 13.

NOTA I.

SOTTOSCRIZIONI DI CALCOGRAFI CHE LAVORARONO A ROMA NEL SECOLO XVII

(Si è conservata la grafia originale della sottoscrizione)

AELST (VAN) NICOLA: " Nicolaus van Aelst Belga formis Romae " oppure " N. V. A. formis " 1590-1613.

ALBERTI GASPARE: " Gaspar Albertus successor Palumbi " c. 1610.

Probabilmente succede a " Petrus Paulus Palumbus novariensis, Romae anno Dom̄. 1574 ".

BILLY NICOLA: " Si vendono in Roma da N. Billy vicino a Pasquino " oppure " vicino all' Orologgio della Chiesa Nuova " c. 1700.

CARENZANO ANTONIO: " Ant. Carenzanus formis 1591 " al 1613.

Si sottoscrisse anche " Crenzanus e Caranzanus ".

CAVALIERI DIONIGI: " Dionisius de Cavalerijs formis 1601 ".

COLIGNON FRANCESCO: " Fran. Colignon formis nel Parione " c. 1650.

DALOLIO GASPARE: " Gasparo dalolio exc. " c. 1610.

DORIGNY NICOLA: " N. Dorigny excudit Romae anno 1699 ".

FERRANTE CALLISTO: " Callistus Ferrantes excudit 1609 " e " Ad Instanza di Calisto Ferrante libraro in Piazza Navona. In Roma, con licentia de Superiori. 1638 ".

GIUDICI MATTEO: " Si stampa da Matteo Giudici alli Cesarini " c. 1600.

GRAFICO CAMILLO: " Camillus Graphicus fecit et excudit Romae " principio secolo XVII.

GREUTER MATTEO: " Dato in luce da Matteo Greuter Tedesco in Roma 1620 ".

Sottoscrizione ricordata dall'abate Zani, op. cit., parte I, vol. 10, pag. 285.

LAURIO GIACOMO: " Jacobus Laurius excudit Romae cum Priv. S. P. 1599 " al 1631.

È ricordato ancora come calcografo vivente nel 1635 in un documento pubblicato nell'op. cit. del padre Ehrle, pag. 9.

MARINARI MICHELANGELO: " Mich. Ang. Marinari in Navona " c. 1610.

MAZZONI: " Ex Calcographia Mazzoni " c. 1680.

NERI LUIGI: " Aloysius Nerius excudit 1600 " al 1610.

NOBILI (DE) PIETRO: " Petri de Nobilibus formis " principio secolo XVII.

ORLANDI GIOVANNI: " Joannes Orlandi formis Appasquino " 1597-1613, ed anche " posto in luce da Giovanni Orlandi Romano a Pasquino 1609 ".

PACIFICO ORAZIO: " Horatius Pacificus formis " c. 1610.

PALUMBO: Vedi Alberti Gaspare.

PAOLI (DE) GIO. ANTONIO: " Joan. Ant. de Paolis formis Romae, alla pace 1612 ".

PARIBENI GIACINTO: " Jacint. Paribenius Pistorien. Formis Romae " c. 1650.

PARMA (DA) BATTISTA: " Baptista Parmensis formis Romae " 1585-1601.

REGNART VALERIANO: " Valerianus Regnatius excudit " c. 1615. Si sottoscrisse anche " Regnartius ".

ROSSI (DE) DOMENICO: " Data in luce da Domenico de Rossi figlio, et Herede di Gio. Giacomo de Rossi in Roma alla Pace con Privil. per l'anno 1694 ".

ROSSI (DE) GIO. BATTISTA: " In Roma appresso Gio. Batta: de' Rossi Milanese in Piazza Navona 1626 ".

ROSSI (DE) GIO. GIACOMO: " Gio. Jacomo de Rossi formis Romae ad Templ. Pacis all'insegna del Parigi " 1648-75.

ROSSI (DE) GIUSEPPE: " Apud Joseph de Rubeis Romae, sup. lic. 1633 " al 1636.

ROSSI (DE) GREGORIO MATTEO: " Dalle stampe di Matteo G. (regorio) Rossi Romano 1688 " oppure " In Roma da Matteo de Rossi in P. Navona con lic. de sup. ".

SALVUCCI FRANCESCO: " Romae apud Franciscum Salvucium 1640 ".

SCHOEL (VAN) ENRICO: " Henricus van Schoel stampa in Roma con lic. de Sup. " oppure " Henricus van Schoel fiamengo excudit " c. 1610.

Stefanoni Pietro: " Stampato per Pietro Stefanoni vicentinus " 1592-1614, oppure " P. (etri) S. (tephanoni) F. (ormis).

Supriano (Di) Donato: " Donato di Supriano di Bitetto forma con priv. " c. 1650.

Thomassin Filippo: " Philippus Thomassinus excudit " c. 159 . . . 1620.

Turpin Giovanni: " Jo. Turpinus exc. Romae cũ privil. " ed anche " Jo. Turpinus socij excud. " c. 1599-1600.

Vaccari Andrea: " Andrea Vaccario forma in Roma alla Zecca Vecchia " 1604-1608.

Succede forse a *Laurent.s Vaccarius anno 1580.*

Vacher (Le): Vedi Vaccari.

Villamena Francesco: " Franciscus Villamena excud. cum Priv. 1609 ".

Villamena Francesco ed eredi: " Appresso gli heredi del Villamena 1626 ".

Vincent Uberto: " In Roma da Uberto Vincenti in piazza Capranica in faccia alla porticella degli Orfanelli 1691 ".

Westerhout (Van) Arnoldo: " Date in luce da Arnoldo Van Westehout (sic) nella cui bottega si vendono a S. Ignatio in Roma 1687 " oppure " Arnoldo van Westerhout in Parione et alli Cesarini in Roma 1688 " oppure " . . . a S. Ignatio 1692 " oppure " A. V. W. Antverp. Ferd. Mag. Princ. Etruriae scalptor 1700 " e più tardi (1718) " . . . alli due Macelli in Roma ".

NOTA II.

SOTTOSCRIZIONI DI CALCOGRAFI CHE LAVORARONO A VENEZIA NEL SECOLO XVII

(Si è conservata la grafia originale della sottoscrizione)

Albrizzi Gerolamo: " Per Albrizzi Girolamo a San Giuliano al nome di Dio " c. 1695.

Amsterdam (All' insegna dell'): " Si vende dietro la Chiesa di San Giulian all'Insegna de l'Amsterdam " 1687.

Ant . . . Gio.: " Gio. Ant. S. Appõ. Venecia ".

Beata Vergine (All'Insegna della): " All'Insegna della B. V. della Pace sul Ponte di Rialto " c. 1680.

Campen (Van): " I. Van Campen formis Venetijs " 1625.

Coriolani Carlo: " Appresso Carlo Coriolani in Venecia " c. 1680.

Coronelli Marco Vincenzo: " Nel laboratorio del P. Coronelli in Venetia 1686 ".

Dio (Al nome di): " A S. Giuliano al nome di Dio " c. 1680.

Feraleto Pietro: " Pietro Feraleti forma " c. 1690.

Fosca (Santa): " In Venetia a S.ta Fosca " prima metà del sec. XVII.

Franco Giacomo: " Franco " oppure " Jacobus Franco formis con Priv. ad Signum Solis " 1636.

Lovisa Domenico: " Per il Lovisa a Rialto " c.1680-1700.

Padovani Domenico: " Si vende sopra il Ponte di Rialto all'Insegna della Geografia presso Domenico Padoani 1688, con privilegio ".

Paulini Giacomo: " Giacomo Paulini forma Venetia " c. 1690.

Paulini Paolo: " Paulo Paulini al Ponto di Rialto " c. 1650.

Rasicotti Donato: " Donati Rasicoti (o *Rascicotti*) formis Venetijs " c. 1600.

L'abate Zani, op. cit., parte II, vol. VIII, pag. 42, ricorda la sottoscrizione *Venetiis Donati Ruschichotti formis 1589.*

Regozzi Francesco: " Fran.co Regozzi SS. Filippo e Giacomo " c. 1690.

Rodano Luca: " Luca Rodano for. S. Lio " c. 1630.

Romani Vittore: " Vettor R(oma)ñi a S.S. Felipo e Giac. " c. 1670.

Rotta Bartolomeo: " Bortolo Rotta, à S. Casan, forma " c. 1690.

Sadeler Giovanni: " Joã Sadeler excudit Venetia " c. 1602.

Sadeler Giusto: " Venetijs Justus Sadeler excudit " c. 1610.

Sadeler Marco: " In Venetia appresso Marco Sadeler " 1605-36.

Scolari Stefano: " Stefano Scolari forma in Venetia a S. Zulian " c. 1660.

Stefani Benedetto: " Beneto Stephani f. " c. 1650.

Tomini Giovanni: " Gio. Tomini forma " c. 1690.

Valegio Francesco: " Franciscus Valegius formis ".

Già nel secolo precedente troviamo a Venezia un calcografo che sottoscriveva " Jacomo Valegii formis Vetiis 1575 ".

Valegio e Doino: " Valegio et Doino fo. " c. 1620.

Valesio Dionigi: " Dionisi Valesi formis " c. 1650.

NOTA III.

SOTTOSCRIZIONI DI CALCOGRAFI CHE LAVORARONO NELLE ALTRE CITTA' D'ITALIA NEL SECOLO XVII

(Si è conservata la grafia originale della sottoscrizione)

Bassano Veneto. MENAROLA CRESTANO: " Crestanus Menarola fecit " c. 1640-50.
REMONDINI GIO. ANTONIO: " Per il Remondini " c. 1650-1700.

Bologna. BUONO: " Il Buono forma in Bologna 1633 ".
FABBRI M. ANTONIO: " Marco Ant.° Fabbri forma in Bol.ª 1676 ".
LONGHI GIUSEPPE: " In Bologna P. Josefo Long.(hi) soto le Scol a S. Paol (o anche) all'Insegna di S. Paolo 1676 " al 1687.
MONTI PIETRO M.: " Si vendono sotto le volte de Pollaroli alla stampa di Pietro M.ª Monti 1689 ".
PARISINI ANGELO: " Angelus Parisinus formis Bononiae 1630 " oppure " ... sotto l'Ospitale della Morte ".
PARISINI A. e NEGROPONTE G. B.: " Augustinus Parisinus Et Io: Baptā Negro Pontes form: Bononiae " c. 1630.
SERENA VITTORIO: " Vittorio Serena forma ".

Firenze. ANONIMO: " Florentiae Sup. Permis. 1628 ".
GREUTER: " Greuter excudit in Firenze con licentia de Superiori 1608 ".

Forlì. CIMATTI GIOVANNI: " In Forlì per Gio: Cimatti. Con licenza de Superiori 1637 ".
ZAMPA GIO. BATTISTA: " Joan Bap. Zampa exc.ᵗ Forolivii " c. 1650.

Genova. ANONIMO: " In Genova " sovra frontespizi di libri pubblicati a Genova *appresso Giuseppe Pavoni, 1607.*

Mantova. ORATA ANNIBALE: " Annib. Orata formis Mantua " c. 1650.

Milano. AGNELLI FEDERICO: " Federicus Agnellus excudit Mediol. " 1648-17 . . Diversi incisori di questa famiglia portarono il nome di Federico.
BIANCHI: " Blancus for. Mediolani " e " Blanci formant Mediolani " sono sottoscrizioni usate dai diversi membri di questa famiglia di incisori e calcografi fra il 1615 ed il 1670.
BIANCHI SEBASTIANO: " Sebastiano Bianchi ha delineato et forma " c. 1684.
BONACINA G. BATTISTA: " Gio. Batta Bonacina for. in Milano 1699 ".
GHISOLFI FILIPPO: " In Milano per Filippo Ghisolfi 1635 ".

Milano. GIOVANOLI BALDASSARE: " Si stampano da Baldassare Giovanoli a S. Maria Segreta Milano " c.1690.
MALATESTA ANTONIO: " In Milano, Per Antonio Malatesta, 1665. Ad instanza di Federico Agnelli ".
RONCHI ALBERTO: " Albertus Roncus fac. 1610 ".
STELLA PAOLO: " Paulˢ Stela pict. Germ. Exc.ᵗ Mediola. 1622 ".

Modena. CASSIANO GIULIANO: " In Modena per Giulianum Cassianum " c. 1630.
GADALDINO PAOLO: " In Modona per Paolo Gadaldino " c. 1620.
L'abate Zani, op. cit., parte I, vol. IV, pag. 302, ricorda delle stampe incise in legno e pubblicate nel 1564 *A Modona per il Gadaldino.*
SOLIANI: " In Modona per li Soliani " c. 1650-17 . .

Napoli. ORLANDI GIOVANNI: " Gio. Orlandi for. in Napoli ". Questa sottoscrizione è ricordata dal Bartsch, vol. 17, pag. 201, sotto ad una serie d'acqueforti incise sul principio del seicento da Teodoro Filippo Liagno.

Padova. BERTELLI FRANCESCO: " In Padova. Appresso Fran.ᶜᵒ Bertelli 1656 ".
BOLZETTA MATTEO: " Matio Bolzetta for. Pad. " c. 1650, oppure " Matio Cadorin forma in Padova " oppure " Matio Cadorin detto Bolzetta al bò " 1654-1685.
CADORIN MATTEO: Vedi Bolzetta.

Perugia. ODDI: " Perusiae in Aedibus D. D. de Oddis " c. 1650.
SCOTTI: " il Scotti fece e forma ".
La sottoscrizione si trova sotto ad una conclusione incisa, colla parte tipografica stampata a Perugia *apud Franciscum Desiderium 1697.*

Siena. BR.ᵘˢ OR.: " Or.ᵘˢ Br.ᵘˢ Sena fecit for. " c. 1640.
CAPITELLO BERNARDINO: " Bernardinus Capitellus for. " c. 1640.
FLORIMI BERNARDINO: " In Siena appresso Bernardino Florimi, 1621 ".
FLORIMI MATTEO: " Matteo Florimi formis " c. 1625.
SUCCHIELLI FILIPPO: " Filippo Succhielli for. " c. 1630.

Verona. RONCHI ALBERTO: " Si stampa in Verona per Alberto Ronchi " c. 1630.
RUFFONI GIACOMO: " Giacomo Ruffoni F. Verona " c. 1690.

INFLUENZA ESERCITATA DALLA CALCOGRAFIA REMONDINI

LLE cause che interessano quasi esclusivamente la scuola veneta, romana, e bolognese, ne dobbiamo aggiungere un'altra destinata a conseguir più tardi un'importanza più larga per la storia dell'incisione italiana, e cioè il sorgere della calcografia Remondini in Bassano Veneto verso il 1650.

Molti hanno scritto [1] intorno a questo istituto per magnificarne vuoi la potenza vuoi gli estesissimi commerci, ma nessuno si è curato di studiare con larghezza l'influenza ch'esso esercitò sullo svolgimento della calcografia nazionale. Il nome dei Remondini resterà sempre legato alla storia dell'incisione non tanto per il " fenomeno industriale " che sta a rappresentare, quanto per le conseguenze di cui è stato fecondo. Nelle fabbriche di Bassano si educò difatti quell' immensa schiera d' artisti che più tardi emigrando in varie città, contribuì con tante opere geniali al rifiorimento artistico delle nostre più gloriose tradizioni. Il fatto è di tale momento da costringerci a delineare, almeno nei suoi tratti precipui, questo lato poco noto della influenza bassanese.

Giovanni Antonio Remondini, nato a Padova sul principio del secolo XVII [2], si stabilì verso la metà a Bassano, dove aperse sulla piazza maggiore una bottega di ferramenta, alla quale aggiunse un poco più tardi una tipografia ed un torchio da incisore, acquistando l'una da tal Crivellari che aveva per il primo introdotto in Bassano l'arte della stampa [3] e l'altro dagli eredi di un Crestano Menarola, più che modesto incisore, morto in quella città verso la metà del secolo XVII. I pochi saggi che possediamo di quest'ultimo non sono tali da far auspicare artistici successi alla nuova calcografia!

[1] Vedi le opere citate nella nota IV a pag. 75.

[2] Nacque verso il 1639 morì nel 1711 e nel suo testamento scrive: " *Considerando io Giov. Antonio Remondini del quond. Francesco, nato in Padova ma da circa 60 anni in qua comorante in Bassano, seconda mia patria ....* ".

[3] Cfr. FUMAGALLI GIUSEPPE. *Lexicon Typographicum Italiae.* Firenze, Olschki, 1905, pag. 27 e segg.

Il Remondini, alla scarsa coltura ricevuta, supplì con tale sottile accorgimento e destrezza mercantile, da gettar le basi di un istituto che desta ancor oggi meraviglia in noi abituati a ben più vaste organizzazioni.

Popolano di nascita, egli aveva potuto per esperienza conoscere quali libri, quali stampe le plebi preferissero, e da questa semplicissima considerazione la sua mente acuta divinò tosto il lauto profitto che si potrebbe ricavare coll'accentrar in una sola officina l'enorme produzione popolare, che allora era fatta un poco da tutti [1]. Egli ebbe l'accorgimento di stabilirsi a Bassano, sfruttando i vantaggi offertigli da quel luogo, piuttosto che godere i diritti che gli avrebbe concesso la Serenissima quando avesse trasferito le sue officine a Venezia, dove ben sapeva che avrebbe corso pericolo d'esser confuso nel numero di tutti gli altri librai che vi pullulavano. Chi si accingesse ora a ricercare la produzione dei torchi remondiniani dai principii suoi sino ai primi anni del Settecento ne ricaverebbe che, ad eccezione di pochi libri scolastici, essa era tutta formata da libercoli di carattere schiettamente popolare, come a dire la *Storia bellissima di Persindo* e quella di *Stellante Costantina figliuola del Gran Turco* o *della crudel Violante che per l'amore che portava al suo figlio fece uccidere lo sposo*; ovvero le storie che narravano le prodezze di Rodomontino, di Drusiano dal Leone, di Buovo d'Antona ed i libretti del Caravia o del Croce, le leggende religiose di Sant'Elena, del Giudizio Universale o dell'Arcangelo Gabriele, e via via tutta quanta la letteratura che fu chiamata " da un soldo ".

Accanto a codesta produzione letteraria di tipo demotico, il Remondini provvide anche a divulgare quella iconografica ed al piccolo torchio, acquistato dal Menarola, molt'altri ne aggiunse (nel 1670 erano già quattro) servendosene esclusivamente a stampare immagini di santi e figure popolari d'ogni genere, dalle ventole alle danze macabre, dai " mondi alla rovescia " ai " gradi dell'età umana ", dalle satire contro i Turchi a quelle in difesa dei Gesuiti, dai ritratti dei Sovrani agli " ultimi avvenimenti della Guerra d'Ungheria ". Il mestiere era lucroso sicchè alla morte sua avvenuta nel 1711, il Remondini lasciò un patrimonio vistosissimo. Per l'azienda cominciava allora un periodo di grandezza durante il quale la piccola botteguccia sulla piazza di Bassano doveva salire a tale grado di potenza da caricare coi suoi " santi " i galeoni che veleggiavano per le Americhe, da fornire tutti i mercati d'Europa e da rendersi temibile e molesta ai due principali centri di produzione congenere che esistessero allora: Augusta e Parigi.

Tutta questa produzione, ora irremissibilmente perduta, ha però lasciato tracce profonde nella storia della calcografia. Quando si pensi alle migliaia di soggetti che uscivano da quelle officine ed al bisogno di appagare i gusti di una clientela svariatissima, sicchè d'ogni stampa

[1] Cfr. l'elenco dei tipografi e calcografi italiani che impressero storie e stampe popolari in: NOVATI FRANCESCO. *La storia e la stampa nella produzione popolare italiana.* Bergamo, Istituto Arti Grafiche, 1907.

si facevano edizioni speciali colle leggende in latino ed in italiano, in francese ed in tedesco, in russo ed in spagnuolo, si potrà immaginare quanti fossero gli incisori che dovevano attendere a siffatto lavoro. Certo la produzione di Bassano era d'infima specie, tanto che si usava gratificare col titolo " Santi dei Remondini " [1] le peggiori stampe che allora circolassero; ma ciò non toglieva che molti artisti anche valenti ivi cominciassero la loro carriera. Quando taluno poi, fatte le prime armi in quello studio, si sentiva capace di qualche cosa di meglio, abbandonava Bassano mettendosi a lavorare per proprio conto od aprendo una nuova officina. Fu questa schiera che, germogliata da un unico ceppo, si propagò poscia nell'Italia ed anche all'estero, favorendo così il meraviglioso movimento calcografico che caratterizzò il Settecento [2].

Abbiamo riunito in nota il nome degli incisori che lavorarono per la calcografia Remondini e di quelli che più tardi emigrarono in altre città d'Italia o dell'estero. Questi elenchi, quando se ne consideri la ricchezza, costituiscono da soli la prova più luminosa dell'influenza che i Remondini seppero conseguire non solo in Italia ma anche nei paesi stranieri.

Quanto abbiamo scritto basterà a far nascere nei lettori il convincimento dell'influenza assunta dalla Remondiniana; essa fu la più grande calcografia esistita poichè nei tempi di maggior splendore occupò presso di sè più di mille persone fra operai e valligiani del Tesino che al soldo di questa ditta esercitavano il commercio ambulante in ogni parte d'Europa.

[1] I Remondini ritorcevano però quest'accusa ai calcografi di Augusta coi quali erano in concorrenza, e nel *Dizionario delle Arti del disegno* di FRANCESCO MILIZIA da loro pubblicato nel 1797, dopo aver parlato delle gloriose tradizioni di Augusta e di Norimberga, si legge *Ora quelle due città sono cadute nell'avvilimento. Per indicare una cattiva stampa si suol dire: La pare fatta in Augusta, la pare di Norimberga.*

[2] Vedi le note IV e V a pag. 75, 76.

NOTA IV.

ELENCO D'INCISORI NATI A BASSANO O CHE LAVORARONO PER LA CALCOGRAFIA REMONDINI

L'indice è formato dallo spoglio dei cataloghi pubblicati dalla casa editrice fra il 1772 ed il 1817, dall'esame di un migliaio di stampe remondiniane della nostra raccolta e da notizie estratte dai volumi seguenti:

Verci Giambattista. *Elogio storico del famoso ingegnere Bartolomeo Ferracino.* Venezia, Gatti, 1777.
(Basseggio G. Battista). *Catalogo degli artisti Bassanesi viventi.* Bassano, Remondiniana, 1807.
(Ferrazzi Jacopo). *Di Bassano e dei Bassanesi illustri.* Bassano, Basseggio, 1847.
(Baseggio G. B.). *La nostra stanza.* Bassano, B. Basseggio, 1849.
Nicoletti abate G. *Incisori Bellunesi.* Venezia, Cecchini, (1883).
Zellini L. *L'arte della stampa in Bassano*, c. 1891. (Manoscritto inedito nella Comunale di Bassano colla segnatura 30 - c - 9[38 - B - 12125]).
Chiuppani Giovanni. *Gli incisori fratelli Vendramini.* In: *Bollettino del Museo Civico di Bassano*, Luglio 1909, anno VI.

Alessandri Innocente, n. Venezia.
Aliprandi Giacomo, bassanese vivente ancora nel 1810.
Ambrosi Francesco, n. Bassano 1770, m. Milano 1831.
Balestra Giovanni, n. Bassano 1774, m. Roma 1842.
Baratti Antonio, n. Belluno, vivente ancora nel 1770, fu il secondo direttore della Calcografia.
Baretta Francesco, n. Vicenza, lavorava per i Remondini verso il 1770.
Bartolozzi Francesco, n. Firenze 1728, m. Lisbona 1815.
Bellavitis Francesco, m. c. 1820.
Bellini Chiara, incideva sul finire del secolo XVII.
Bonato Pietro, n. Campolongo presso Bassano 1766, m. Roma 1827.
Bortignoni Giuseppe, n. Bassano 1778, m. ivi 1860.
Brustolon Gio. Battista.
Canal, n. Vicenza, m. di anni 80 sul principio del sec. XIX.
Cattini Francesco.
Cavalli Niccolò, n. Longarone (Belluno) 1730, m. Venezia 1822.
Cecchin Antonio, bassanese vivente nel 1808.
Conte Antonio, n. Bassano, vivente a Milano nel 1825.
Conte Domenico, n. Bassano 1813, m. ivi 1855.
Dal Soglio Luigi.
Dall'Acqua Cristoforo, padre, n. Vicenza, morto 1787.
Dall'Acqua Giuseppe, figlio, m. c. 1820.
Daniotto.
Del Colle Pellegrino, n. Belluno 1736, m. Venezia 1812.
Del Pedro Francesco, n. Venezia.
Del Pian Giovanni, n. Belluno, vivente nel 1800.
Fabris Giovanni, n. Bessica (Treviso), m. ivi 1842.
Folo Giovanni, n. Bassano 1764, m. Roma 1836.
Fontana Pietro, n. Bassano 1762, m. Roma 1837.
Finazzi Paolo, lavorò sul finire del sec. XVII.
Freschi Andrea, n. Bassano 1774, vivente a Londra nel 1807.
Gabrieli Amadio, n. Bassano 1749, m. ivi 1817.
Geremia Innocente, n. Bassano 1776, m. Lisbona c. 1808.
Giampiccoli Giuliano, n. Belluno, primo Direttore della Remondiniana, c. 1700, m. c. 1760.
Gutwein, venuto da Augusta per introdurre l'incisione a fumo, c. 1770.
Leonardi Giacomo, incideva verso il 1780.
Lovison Sebastiano, friulano, n. c. 1775, m. 1845.
Masetti Francesco, forse di Verona, incideva c. 1790.
Menarola Pietro, incideva nel 1683-85.
Merlo Gio. Maria, bassanese morto nel 1798.
Monaco Pietro, n. Belluno.
Montini Matteo, n. Roman (Bassano) 1781, m. ivi 1807.
Nardello Antonio, bassanese vivente nel 1849.
Orio Ambrogio, n. Bassano 1737, m. ivi 1825. Fu il quarto direttore della calcografia.
Orsolini Carlo.
Paroli Carlo, disegnatore, n. Bassano, m. ivi 1823.
Pasqualini Iseppo, incisore ritoccatore, c. 1780.
Peiroleri Pietro, n. Torino c. 1740.
Pelli Marco, n. Venezia.
P. C. F. (ecit), fine sec. XVII.
Piccini Giacomo, padre, fine sec. XVII.
Piccini Isabella, figlia, suora in S. Croce di Venezia c. 1700-1710.
Regona Antonio, bassanese vivente nel (1848)?
Renard, vedi Volpato.
Ricci o Rizzi Filippo, n. Belluno.
Ridolfi Pietro, veneto, incise verso il 1710.
Sandini, incisore ritoccatore, c. 1780.
Schiavonetti Luigi, n. Bassano 1764, m. Brompton (Londra) 1810.

SCHIAVONETTI NICCOLÒ, n. Bassano 1769, m. Londra 1813.
SUNTACH ANTONIO, padre, n. Bassano 1744, m. 1828.
SUNTACH GIOVANNI, figlio, n. Bassano 1776, m. ivi 1842.
TESTOLINI GIOVANNI, n. Vicenza, m. Londra c. 1820.
VALEGIO FRANCESCO, sec. XVII.
VEDOVATO PIETRO, n. Loria (Bassano) 1777, m. ivi 1847.
VENDRAMINI FRANCESCO, n. Bassano (?), m. Pietroburgo c. 1853.
VENDRAMINI GIOVANNI, n. Bassano 1769, m. Londra c. 1838.
VENZO GAETANO, n. Bassano 1770, m. ivi 1843.
VERICO ANTONIO, n. Bassano, vivente a Firenze nel 1814.
VIERO TEODORO, n. Bassano 1739, m. Venezia c. 1819.
VILLALTA BASTIAN, sec. XVII.
VOLPATO G. BATTISTA, n. Bassano 1735, m. Roma 1803. Fu il III direttore della calcografia verso il 1760.
ZAFFONATO ANGELO, n. Vicenza, m. Bassano 1835.
ZANCON GAETANO, n. Bassano 1774, m. Milano 1816.
ZANCON PIETRO, n. Bassano 1772, m. ivi 1807.
ZECCHIN ANTONIO, bassanese vivente nel 1849.
ZEIST GIUSEPPE, lavorò a Venezia per i Remondini, c. 1770-80.
ZILOTTI o ZILIOTTI don BERNARDO, n. Borso (Bassano) 1730, m. ivi 1795.

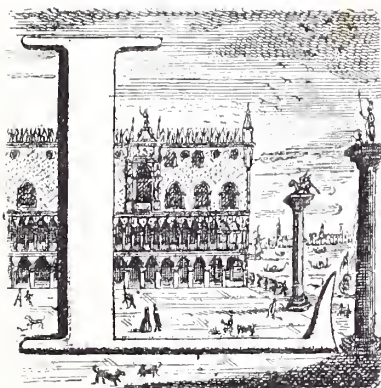
NOTA V.

ELENCO D'INCISORI CHE DOPO AVER LAVORATO A BASSANO EMIGRARONO IN ALTRE CITTA' DELL'ITALIA O DELL'ESTERO

(Gli anni indicano le date approssimative dell'emigrazione o del soggiorno)

EMIGRARONO A:

Bressanone. LOVISON SEBASTIANO.
ZANCON GAETANO, come direttore della calcografia Visdomini.
ZANCON PIETRO, verso il 1801.
Faenza. GUTWEIN, proveniente dall'Università Calcografica d'Augusta per insegnare ai Remondini la tecnica delle incisioni alla maniera nera.
Firenze. VENDRAMINI FRANCESCO, 1824-35?
VERICO ANTONIO, 1807. Vi era ancora nel 1814.
Lisbona. BARTOLOZZI FRANCESCO, 1803-15.
GEREMIA INNOCENTE, 1807.
Livorno. ALIPRANDI GIACOMO, 1807.
Londra. BARTOLOZZI FRANCESCO, c. 1786, c. 1803.
FABRIS GIOVANNI, 1790-99.
FRESCHI ANDREA, 1807.
GEREMIA INNOCENTE.
MASETTI F.
SCHIAVONETTI LUIGI, 1788-1807, 1810.
SCHIAVONETTI NICCOLÒ, 1789-1807.
SUNTACH ANTONIO, padre, 1791-94.
SUNTACH GIOVANNI, figlio, 1792.
TESTOLINI GIUSEPPE, 1787.
VEDOVATO PIETRO, 1794-1801.
VENDRAMINI FRANCESCO, 1798.
VENDRAMINI GIOVANNI, 1790-1803, vi ritornò nel 1807.
Milano. AMBROSI FRANCESCO, verso il 1800.
CONTE ANTONIO, vivente a Milano nel 1825.
CONTE DOMENICO.
DELL'ACQUA GIUSEPPE.
ZANCON GAETANO.
ZANCON PIETRO.
Mosca. VENDRAMINI FRANCESCO.
Mosca. VENDRAMINI GIOVANNI, 1807.
Padova. ZANCON GAETANO, 1798-1800.
Parigi. PEIROLERI PIETRO, 1757.
VENDRAMINI GIOVANNI.
Parma. VOLPATO GIOVANNI, 1768.
Pietroburgo. VENDRAMINI FRANCESCO, 1807.
VENDRAMINI GIOVANNI, 1805-07.
Roma. BALESTRA GIOVANNI, 1802-07.
BONATO PIETRO, 1807.
FOLO GIOVANNI, 1807.
FONTANA PIETRO, 1807.
VEDOVATO PIETRO.
VOLPATO GIOVANNI, 1773.
Torino. PEIROLERI PIETRO.
Venezia. AMBROSI FRANCESCO.
ALESSANDRI INNOCENTE.
BARATTI ANTONIO, 1760.
BARTOLOZZI FRANCESCO.
CATTINI FRANCESCO.
CAVALLI NICCOLÒ.
DAL COLLE PELLEGRINO.
FOLO GIOVANNI.
FONTANA PIETRO.
LOVISON SEBASTIANO.
PELLI MARCO.
RICCI.
SCHIAVONETTI LUIGI.
VEDOVATO PIETRO.
VIERO TEODORO.
VOLPATO GIOVANNI.
Verona. ZANCON GAETANO, 1807.
Vienna. DAL PIAN GIOVANNI, 1798.

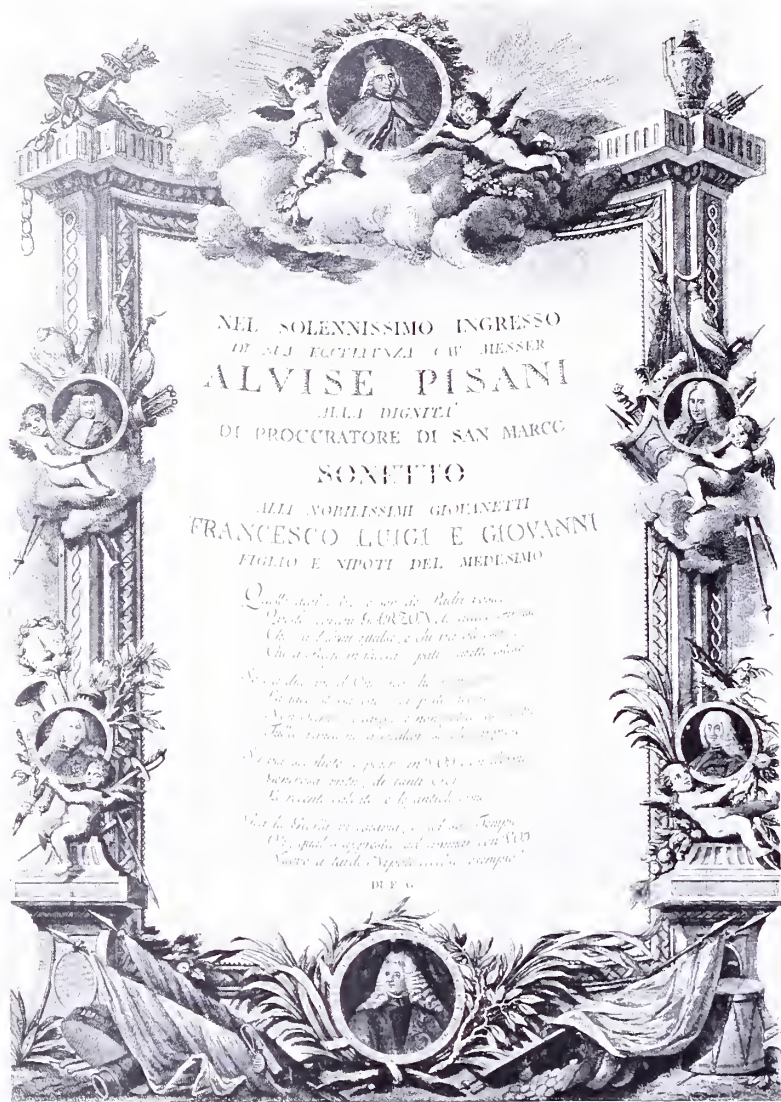
GLI INCISORI VENETI

A decorazione del libro e dei fogli volanti veneziani del Settecento rappresenta il trionfo dell'incisione italiana; l'abitudine, già invalsa sul cadere del secolo XVII, prese un grande sviluppo nel secolo successivo, favorita dalla suntuosità colla quale si svolgevano sulle lagune le feste della Repubblica e le cerimonie del patriziato. Il Maggior Consiglio ed i Provveditori alle pompe emanavano continuamente per mettere un freno all'eccessivo lusso nuove ordinanze, ma queste a nulla servivano, tanto che nelle Promissioni Ducali di quel tempo, si fa parola del lusso smodato persino della Dogaressa, che doveva dare alle altre patrizie esempio di rispetto alle leggi.

Gli avvenimenti che si ripetevano quasi ogni giorno, com'a dire la venuta di un principe, il ritorno di una ambasceria, il conferimento della stola d'oro, la nomina a Cancelliere Grande, gli sponsali patrizi, al pari di altri meno frequenti, ma più solenni, quali le elezioni dei dogi, erano sempre accompagnati dalla pubblicazione di opuscoli, di " raccolte " o di fogli volanti d'ogni specie, ornati d'intagli, che si distribuivano come ricordo ai parenti ed agli amici (fig. n. 140, 141).

Questo materiale preziosissimo per la storia dell'incisione e che dimostra lo sfarzo raggiunto dai tipografi veneziani, è sfortunatamente nascosto dentro libri che per il loro scarso valore letterario, non hanno mai attirata la curiosità degli amatori (fig. n. 142, 143).

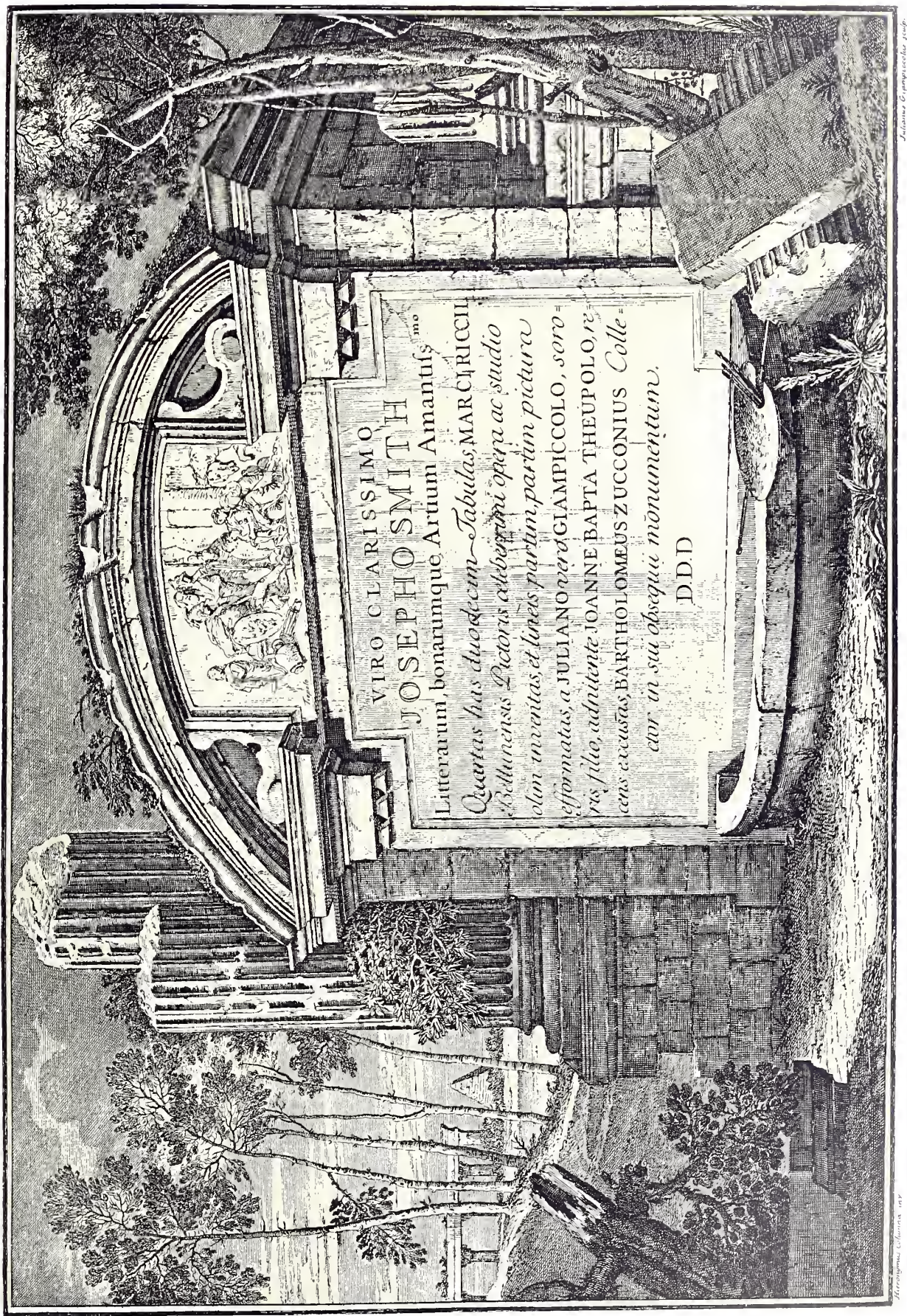
A poco a poco l'amore dell'illustrazione crebbe in guisa da estendersi a qualsiasi foglio stampato; sicchè s'ornarono di fregi e di allegoriche scene non solo quelle carte che per l'ufficio cui erano destinate potevano richiedere speciale eleganza di forme, ma ebbero le loro vignette persino le stampe destinate agli usi più pratici e più modesti (fig. n. 144 a 149).

Le merci uscirono così dai fondachi ravvolte in fogli di carta sui quali le insegne del

negoziante erano state incise dal bulino d'un Zucchi, d'un Baroni, d'un Pitteri, d'un Novelli: in Merceria il libraio offrì agli avventori l'elenco dei volumi da lui vendibili, inquadrato da bellissimi fregi, mentre in altre botteghe vennero esposti i fogli bianchi o per scrivervi sonetti o poesie d'occasione, istoriati dal Novelli, od i libri di musica, che dovevano correre per

N. 140 — Sonetto per l'elezione di Alvise Pisani a Procuratore di San Marco nel 1793.
Disegno di Giannantonio Zanetti, incis. di Teodoro Viero.

le mani dei copisti, coi frontespizi incisi dal Cunego o da Cristoforo dell'Acqua. Chi s'immaginerebbe oggi il listino di borsa, o " Corso dei Cambi " (come allora dicevasi) ornato dalle vedute dei principali monumenti di Venezia, oppure gli atti notarili col sacramentale inizio: *In Dei aeterni nomine Amen. Anno* . . . ., incisi così leggiadramente come ne fan prova i saggi che riportiamo? Ma quelli erano tempi, nei quali artisti giunti già all'apice

N. 141 — Ritratto di Lorenzo Soranzo eseguito in occasione del viaggio fatto a Costantinopoli nel 1699 per ricevere le capitolazioni della pace conchiusa con Venezia.

(Incisione di Agostino Dalla Via).

N. 142 — Frontespizio dell'opera " Ricci M. Tabulae XXIV coloribus expressae . . . qui eas delineavit incidit, et in lucem edidit. Venetiis, 1743 ".

(Disegno di Gerolamo Colonna, inc. di Giuliano Giampiccoli).

Piazzetta Inv. Io: Cattini Sculp.

P E L R I T R A T T O
DEL FU' SERENISSIMO DOGE
LUIGI PISANI

SONETTO.

Ecco Auguſto, ecco Tito. Un raggio in volto
Ha d' Alma dolce, e generoſa impreſſo:
Ecco Tito, ecco Auguſto, a cui d' appreſſo
Lo ſtuol ſen và di mille pregi accolto.

Ma nè Auguſto, nè Tito in regio avvolto
Manto, è quel che ſu tele io veggo eſpreſſo
La Delizia è dell' Adria; Egli è lo ſteſſo,
Che il Ciel le diè, che fuor di tempo ha tolto.

E queſti il gran PISANI. In quei colori
Traluce onor di Serto, alto Conſiglio,
E l' aureo ſpirto ond' acquiſtoſſi allori.

Oh come appar, fra lo ſplendore avito
Di cui l' emulo è fatto il ſuo gran FIGLIO
Che LUIGI ebbe in ſen l' Auguſto, e il Tito!

a

N. 143 — Dalle " Rime e versi per l'ingresso alla dignità di Procuratore di S. Marco del Cav. Luigi Pisani ". Venezia, Albrizzi, 1753.

(Disegno di G. B. Piazzetta, incisione di Gio. Cattini).

della loro gloria, come il Piazzetta od il Tiepolo, non disdegnavano fornire i disegni per le iniziali, i fregi o le testate che dovevano esser messe in opera nella tipografia dell'Albrizzi.

Più avanti vedremo quanto fecero i veneziani per le carte da visita, ma qui dovendo restringerci e recare notizie di carattere generale, riprodurremo solo alcune fra queste graziose stampe, lasciando alla fantasia dei lettori, sulla scorta di questo saggio, ricostituire la infinita varietà del materiale tutt'ora esistente.

A rendere più pronto lo sviluppo delle nuove forme, contribuì anche il numero sempre

N. 144 — Invito ad una Accademia di musica. (Venezia, 6 marzo 1777).

crescente degli incisori che preser stanza in Venezia. Molti provenivano (come s'è veduto) dalle fabbriche dei Remondini; altri erano stati educati nelle numerose calcografie aperte in Venezia anche da mercanti stranieri, attratti dal lavoro calcografico sempre maggiore e da quel commercio d'incisioni antiche, che sopratutto per opera di forastieri scesi in Italia, s'era dopo la seconda metà del secolo XVIII sviluppato singolarmente sulle lagune.

Il largo uso dei rami ed il bisogno d'averne sempre de' nuovi a disposizione, lasciò una traccia assai vistosa nella tecnica delle stampe del tempo, eseguite tutte con un procedimento molto rapido.

D'ordinario il rame era sottoposto ad una leggiera preparazione all'acqua forte, sulla

quale l'artista passava pochi ma profondi tagli di bulino, in guisa da ottenere una grande intensità di colore.

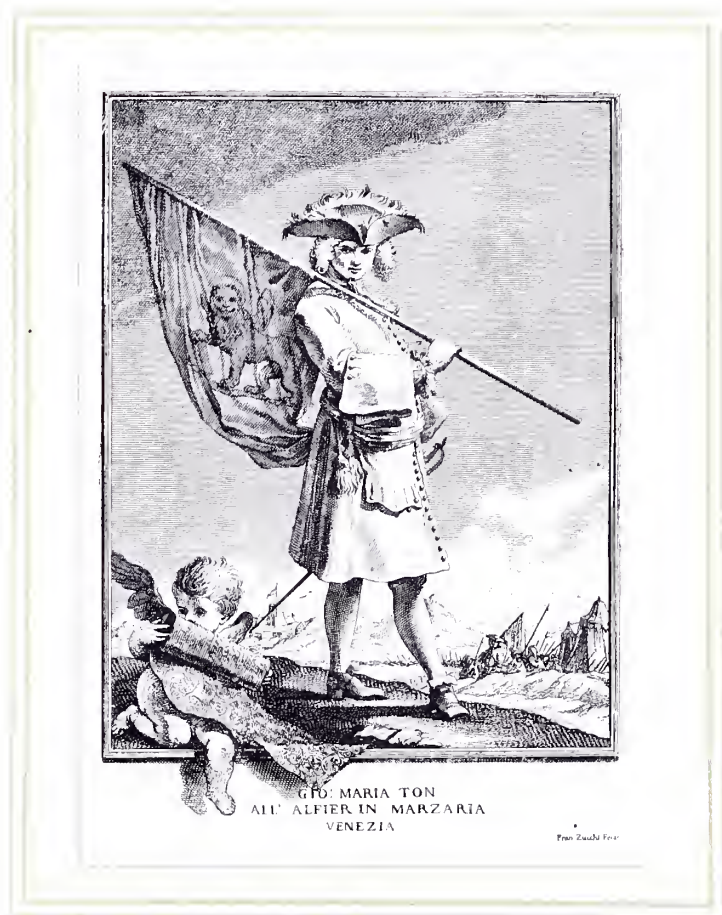
L'opera illustrativa veneziana è composta nella massima parte di soggetti decorativi nei quali appare di raro il nome dell'incisore. E qui taluno potrebbe supporre che si trattasse d'una costumanza editoriale, senza riflettere ch'essa male si adatterebbe al lusso di pubblica-

N. 145 — Biglietto coll' insegna di un negozio di stoffe.
(Disegno di G. B. Piazzetta, incisione di Marco Pitteri).

zioni le quali non avevano che a guadagnare dalla maggiore varietà e dal carattere personale conferito dalla sottoscrizione dell'incisore.

La causa del fatto è invece da ricercarsi in ciò che il motivo decorativo, in confronto al motivo con personaggi, più facilmente si adatta a soggetti differenti; talchè lo stesso fregio e la stessa vignetta ricompaiono non solo in libri di varia natura editi da una casa ma anche in quelli pubblicati da altre, essendo invalsa ne' librai veneziani l'abitudine di prestarsi reciprocamente i rami. L'essere poi i disegni tutti o quasi tutti anonimi offre un'altra prova del largo uso che se ne faceva: i rami non s'intagliavano più da un solo incisore, ma in officine speciali, ove il lavoro, eseguito col concorso di molte persone, perdeva ogni carattere individuale.

Quanto abbiamo detto è dunque sufficiente a dimostrare come in Venezia la decorazione non rispondesse ad una moda ma si fosse, per così dire, talmente immedesimata colle abitudini cittadinesche, da poter a buon diritto venire considerata quasi una costumanza locale.

Non si deve credere però che l'opera degli artisti veneziani si restringesse alla semplice ornamentazione. Chi studi il movimento librario della città, rimarrà sorpreso nel vedere quale

N. 146 — Biglietto coll'insegna di un negozio di stoffe.
(Incisione di Francesco Zucchi).

importanza l'iconografia abbia raggiunto in tutti i volumi editi nell'ultimo quarto del secolo.

Il deciso favore del pubblico per il libro illustrato, obbligò i tipografi a valersi largamente degli incisori i quali, adottando norme del tutto diverse da quelle prima in uso, non solo nelle varie regioni d'Italia ma altresì al di là delle Alpi, seppero per i primi creare un tipo di libro figurato, che per i fini cui mira ha singolare corrispondenza con l'odierna opera illustrata.

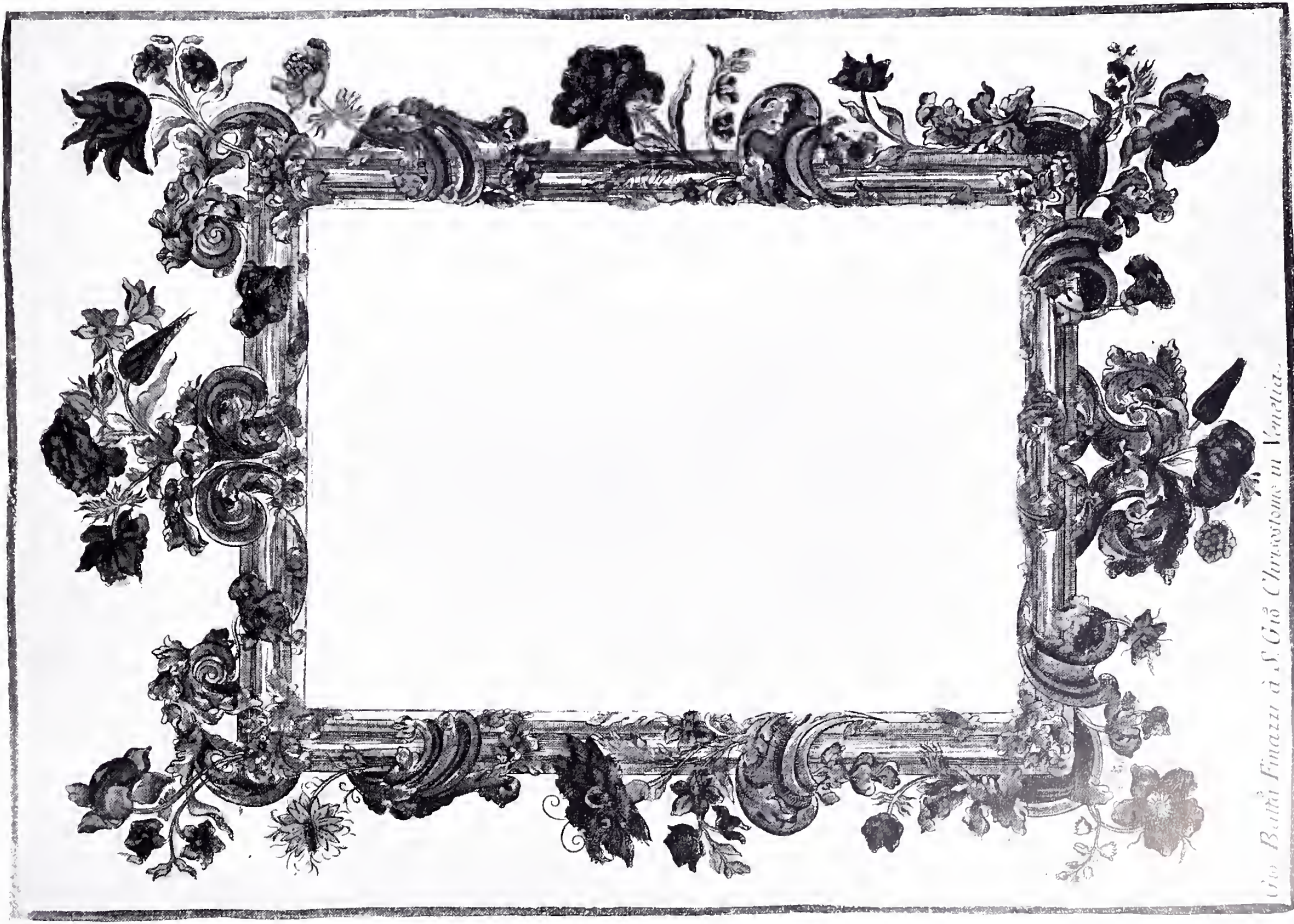
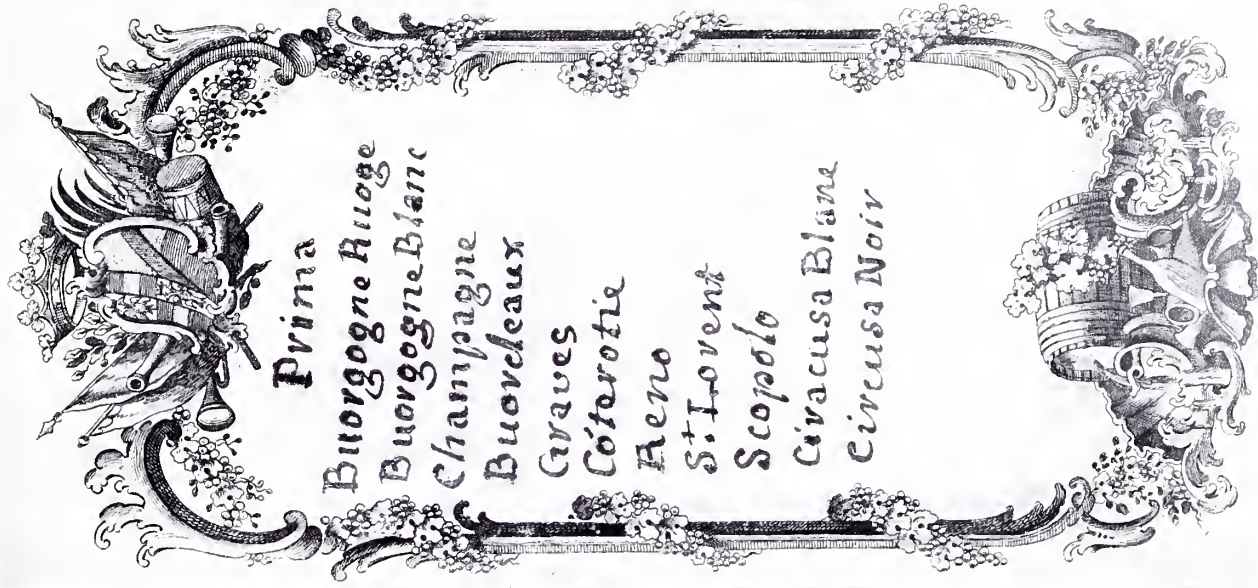
Fin verso i tempi di cui c'intratteniamo, una vignetta non rappresentava altro che un motivo decorativo inserito fra pagina e pagina d'un libro ed i personaggi che v'erano messi in scena si ritraevano secondo criteri imposti da leggi accademiche e tradizionali, non già coll'intenzione d'interpretare il pensiero dell'autore.

La nuova scuola, ispirata da concetti diversi, volle che l'incisione riuscisse un complemento del libro, e viceversa; sicchè alle rappresentazioni astratte e simboliche sostituì personaggi umani ed alle scene dell'Olimpo quelle della terra. L' illustrazione divenne così interprete reale ed efficace del pensiero dello scrittore, ed innalzandosi a parte integrante del libro, acquistò dignità forse non mai prima raggiunta.

È questo uno degli indizi dello spirito nuovo che aleggia nei campi dell'arte e della poesia. Come gli incisori, i pittori, il Longhi, il Guardi, il Canaletto vogliono farsi fedeli riproduttori della vita che freme d'intorno; e con loro si schiera Carlo Goldoni.

Venezia, che tre secoli avanti era stata la prima città italiana che adornasse il libro con un frontespizio inciso [1], giunta quasi al tramonto della sua gloriosa esistenza riafferma ancora una volta la propria supremazia artistica, lasciando quasi ultimo ricordo alle nuove generazioni, una serie di invidiabili volumi dove viva risplende la bellezza d'una tradizione raffinata dal gusto d'intere generazioni d'artisti, degni di essere anche oggidì studiati quali modelli non superabili.

[1] Nel 1476 Erardo Ratdolt di Augusta, pubblicava a Venezia il *Kalendario* del Regiomontano.

Gio. Batta Finazzi à S. Giô Chrisostomo in Venetia.

N. 147 — Foglio con fregi policromi per scrivervi sonetti e poesie d'occasione.
(Venezia, c. 1750).

N. 148 — Lista dei vini " prima portata ".
(Venezia, c. 1790).

IN DEI

ÆTERNI

NOMINE

AMEN

Anno ab Incarnatione Dñi. Noſtri

IESV CHRISTI

Milleſimo Septingenteſimo ſexageſimo primo.

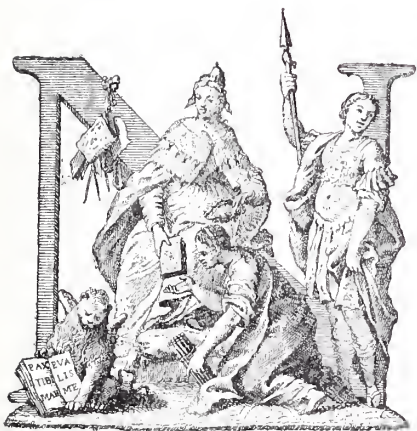
Indictione decima.

Die vero Veneris decimaoctava 7bris.

L N. H. ... Francesco Maria L. Betroni fu di Lorenzo spontaneamente per esso Eredi, e successori suoi à fine

N. 149 — Pagina di atto notarile con fregi e parole incise. (Venezia, 1761).

ORIGINALITA' DELLA SCUOLA VENEZIANA

Le dispute fra Augusta e Bassano — Il processo.

ELLE stampe veneziane, già s'è veduto, si conservarono quanto durò il secolo XVIII, i caratteri della scuola locale e solo raramente esse attinsero ispirazione dall'arte chinese, quando la moda si piacque istoriare di paesaggi fantastici popolati da figurine di mandarini, le pareti dei salotti, i mobili che s'importarono dall'Olanda e che a Venezia si falsificavano largamente, le ceramiche ornamentali e le usuali stoviglie.

Questa nostra recisa asserzione potrà forse essere contradetta da qualcuno, il quale bene rammenta molti lavori, ispirati all'arte tedesca, usciti dalle calcografie e dalle tipografie venete nella prima metà del secolo XVIII. Un colto raccoglitore ci risponderà probabilmente non solo che si imitavano in Venezia le vignette per i mobili detti " all'olandese " ma si incidevano puranco le vedute delle città italiane irte di torri colle cicogne appollaiate sovra i tetti acuminati, quasi che rappresentassero luoghi della Baviera o del Palatinato e che tanto le immagini dei Santi, le rappresentazioni delle Stagioni, degli Elementi o delle Arti personificate, motivi cari al popolo, quanto i paraventi dietro ai quali le dame eleganti si nascondevano, apparivano sovracarichi di ornati che nella loro farraginosa pesantezza rispecchiavano le stampe eseguite in quel torno di tempo in Germania.

La coesistenza di queste due forme d'arte così diverse per la tecnica e per l'ispirazione, fiorenti nell'unico stato italiano che seppe sempre mantenere intatte le tradizioni indigene e gli usi locali contro ogni invadenza straniera, è fatto indubitabile, che non venne però sino ad ora avvertito da alcuno, del quale crediamo quindi necessario additare brevemente le cause, documentandole di prove rimaste finora sconosciute.

È noto che i Remondini, quantunque talune volte amassero parere de' mecenati, furono essenzialmente degli abili mercanti, e come tali, pur di aumentare il giro de' loro affari, seguirono metodi non troppo corretti. Ne seguì che più d'una volta si trovassero quindi in gravi dissidi con librai di Venezia; ora, dai mali passi uscirono sempre vittoriosi grazie agli appoggi del patriziato veneto, ottenuti da loro con larghi prestiti di denaro. Il giorno però che si trovarono in lotta coll'Accademia Cesarea Augustana, le cose cangiarono d'aspetto; non s'era più a Venezia e la lite non fu risolta con tanta facilità come per il passato.

Il 9 agosto 1766, pervenne a Giovanni Antonio Remondini la notizia che per ordine del *Magistrato Opificiario* di Augusta e ad istanza dei calcografi di quella città, erano state sequestrate molte casse di stampe, ch'egli aveva spedito ad alcuni suoi corrispondenti di là, perchè la maggior parte di esse, secondo l'accusa, non erano altro se non copie ricavate da originali augustani. Il sequestro, che da principio poteva sembrare un semplice incidente editoriale, diede luogo ad una causa lunga e difficile, terminata dopo sei anni, con una transazione fatta nel novembre del 1772, nella quale il Remondini *dichiara e promette pro futuro di non permettere mai che nelle Fabbriche e Negozi Remondiniani in qualunque luogo situati, imitino, intaglino, stampino o ristampino alcuna immagine o pittura dell'Accademia Cesarea delle Arti Liberali di Augusta* [1].

L'accusa di plagio lanciata contro gl'industriali bassanesi era fondata. A noi è toccata la buona ventura di trovarne le prove materiali a Bassano stesso, dove ci riescì d'acquistare pochi anni or sono parecchie migliaia di stampe remondiniane relegate in una soffitta probabilmente fin dal tempo dello scioglimento definitivo, seguito verso il 1860 circa, della grande casa editrice.

In una cartella venutaci alle mani abbiamo trovate raccolte parecchie centinaia di stampe d'Augusta, molte delle quali portavano evidenti le tracce del ricalco fatto; altre recavano note manoscritte col nome dell'incisore che aveva eseguito il lavoro *in bottega* oppure *a casa*; altre infine, spedite per posta, portavano scritte a tergo lettere di questo tenore: *Spira, 7 Luglio 1766 Sig.r Sig.r Patron. mio Grat.mo. Favorisca di prepararmi alcune di queste francese* [2] *come la qui per mostra e se ne servi per copia per altri – Suo obllmo servo Gioseffo figlio di Gasparo,* e più sotto l'indirizzo: *Sigr. Sigr. Gio. Antonio Remondini - Bassano.*

Sulla scorta di questi indizi, con un paziente lavoro di scelta ci è avvenuto di metter le mani sopra le copie più o meno esatte di fabbrica bassanese. La cartella conteneva altresì le prove di altri plagi commessi, ma in proporzioni molto minori, sull'opera degli incisori francesi.

Gli elenchi delle case editrici di Augusta e di Parigi, più o meno saccheggiate dai

[1] Da documenti nel manoscritto Zellini ricordato nella nota n. VI a pag. 75.

[2] *Francese* o più esattamente *Francesine*, era il nome dato ad un speciale tipo di stampe per l'esportazione.

Remondini, che noi rechiamo in nota [1], dimostreranno eloquentemente che la nessuna originalità di una parte dell'incisione veneta della prima metà del secolo, nasce, per usare un eufemismo, da un indirizzo commerciale e non da vero influsso esercitato dalle scuole di oltr'alpe [2].

Lo stesso potrebbe dirsi delle imitazioni fatte su larga scala a Venezia sul principio del secolo XVIII delle graziosissime edizioni uscite dalle officine olandesi. Questi piccoli volumi riproducevano esattamente il sesto delle celebrate edizioncine elzeviriane, ne imitavano anche i caratteri ed il frontespizio e persino ricopiavano, il più spesso goffamente, l'antiporto inciso.

E più tardi nell'ultimo quarto del secolo, quando venne di moda anche in Italia l'incisione detta a granito o a piccoli punti, le fabbriche venete riempirono i nostri salotti di stampe incise alla nuova maniera ricopiando fedelmente gli originali del Lawrence, del Singleton, del Reynolds, di Hamilton e di altri, a scopo puramente industriale, senza però che questa imitazione lasciasse traccia nello stile dei decoratori veneziani.

È nella produzione destinata a servire in luogo che noi dobbiamo rintracciare gli elementi caratteristici di quei lavori che, considerati nella loro abbondanza e varietà, formano a nostro giudizio la parte migliore di quanto ci abbia lasciato l'incisione secondaria italiana del Settecento.

[1] Vedi le note n. VI e VII a pag. 86, 87.

[2] Alludiamo alla produzione commerciale fatta specialmente per l'esportazione non solo a Bassano dai Remondini ma anche a Venezia dagli Zatta e da moltissimi altri editori di minor importanza.

NOTA VI.

ELENCO DI CALCOGRAFI DI AUGUSTA CONTRAFFATTI DAI REMONDINI

(Si è conservata la grafia originale della sottoscrizione)

BOCK: " Joh Gottfr Bock excud. A. V. ".
CRIST: " Joh. Crist excudit Aug. Vind. ".
CROPHIUS M. G.: " Mart. Gottfr. Crophius excud. Aug. Vind. ".
ENGELBRECHT: " Martin Engelbrecht exc. A. V. ".
HAFFNER: " Joh. Cristoph. Haffner scul. Erb. exc. A. V. ".
HERTEL: " Joh. Georg Hertel, excudit Aug. Vindel. ".
KILIAN CRISTOFORO: " Cristoph Gustav Kilian exc. Aug. V. ".
KILIAN GIORGIO: " Georg Cristoph. Kilian excudit Aug. Vind. ".
LEOPOLD G. C.: " Johann Christian Leopold excudit A. V. ".
LEOPOLD G. F.: " Jos. Frid. Leopold, excudit A. V. ".
MAIR: " J. H. Mair, fec. et excud. A. V. ".
MERZ: " Joh: Georg. Merz, excud. Aug. Vindelic. ".
MEYSTETTER: " Steph. Meystetter excudit Aug. ".
PFEFFEL: " I. A. Pfeffel excud. A. V. ".
PROBST BALDASSARE: " Joh. Balth. Probst exc. A. V. ".
PROBST FEDERICO: " Johan Friedrich Probst Haeres Jeremiae Wolffii excudit Aug. Vindel. ".
RUGENDAS: " G. P. Rugendas sc. et excudit A. V. ".
SCHMID: " Albrecht Schmid exc. A. V. ".
WOLFF G.: " Jeremias Wolff excud. Aug. Vind. ".
WOLFF (eredi): " Haered. Jer. Wolffij excud. Aug. Vind. ".

NOTA VII.

ELENCO DI CALCOGRAFI FRANCESI CONTRAFFATTI DAI REMONDINI

(Si è conservata la grafia originale della sottoscrizione)

AVELINE: " A Paris chez Aveline, rue S.t Jacques aux Armes de la Ville proche la fontaine S.t Severin ".
BASSET LE JEUNE: " a Paris Chez Basset le Jeune Cloitre de S. Jean de Latran ".
BONNART H.: " A Paris Chez H. Bonnart, rue S.t Jaques au Coq. ".
BONNART N.: " A Paris chez N. Bonnart Rue S.t Jacques, a l'Aigle ".
BONNART N. (fils): " A Paris. Chez N. Bonnart fils rue S. Jacques ".
BOUCHÉ: " A Paris chez Bouché rue S.t Jacques a present chez Chiquet rue S.t Jacques au grand S.t Henry ".
CHARPENTIER: " A Paris chez Charpentier rue S.t Jacques au Coq ".
CHARPENTIER JACQUES: " Se viende En la Casse de diago Charpentier in Calle S.t Diago in Paris ".
CHEREAU FRANÇOIS: " A Paris chez francois Chereau rue S.t Jacques au Grand S.t Henry ".
CHEREAU JACQUES: " A Paris chez Jacques Chereau rue Saint Jacques au Grand Saint Remy ".
CHEREAU LE JEUNE: " A Paris chez Chereau le jeune rue S.t Jacques au Grand S.t Remy ".
CHIQUET: " Paris chez Chiquet rue S.t Jacques au Grand S. Henry ".

CHIQUET : " A Paris Chez Chiquet rue S.t Jacques au-desus des Mathurins ".
CREPY : " A Paris L. Crepy rue S. Jacques a l'Image S.t Pierre ".
DAUDET : " A Paris et à Lyon chez Daudet ".
DAUMONT : " A Paris chez Daumont rue de la Feronnerie a l'Aigle d'Or ".
DESBOIS : " a Paris chez Desbois rue S.t Jacques viz a viz le college du Plessis ".
DUFLOS : " A Paris Chez Simon Duflos ".
FRANCOIS : " A Paris chez F. et G. Francois ".
GALLAYS P. : " A Paris Chez P. Gallays, rue S.t Jacques a S.t Francois de Sales ".
GENTOT : " A Lyon chez Gentot ".
HUMBLOT : " A Paris chez Humblot ".
LANDRY : " A Paris chez Landry a S.t Francois ".
LANDRY F. : " A Paris chez F. Landry rue S.t Jacques a S.t Francois ".
LANDRY F. et G. : " A Paris Chez F. et G. Landry rue S.t Jacques a S.t Francois ".
LANDRY G. : " G. Landry rue S.t jâque a S. Landry ".
LANDRY P. : " (A Paris) Chez P. Landry rue S.t Jacques ".
LEBLOND : " Ce vand A Avignon chez Leblond ".
MARIETTE I. : " A Paris chez I. Mariette rue S.t Jacques aux Colonnes d'Hercule ".
MARIETTE PIERRE : " A Paris Chez Pierre Mariette le fils rue S.t Jacques aux Colonnes d'Hercule ".
POILLY : " à Paris chez Poilly rue S.t Jâque à S.t Benoist ".
POILLY : " A Paris chez de Poilly rue S.t Jacques à la belle Image ".
POILLY N. I. B. : " a Paris chez N. I. B. de Poilly rue S.t Jacques a l'Esperance ".
SPÉ : " A Paris chez Spé rüe S.t Jacques ala Visitation ".
SPÉ (Veuve) : " A Paris chez la Veuve Spé rue S.t Jaque a la Visitation ".

LA SCUOLA ROMANA NEL 1700

LLA scuola fiorita a Roma contribuì a dare un'impronta multiforme il grande numero d' incisori convenuti da ogni parte del mondo, tanto che difficilmente se ne possono additare le caratteristiche.

Già nel secolo XVI il commercio delle stampe è iniziato sul Tevere da mercanti di oltr'alpe, quali Antonio Lafréry, Claudio Duchet, detto Duchetto, Nicola Beautrizet, detto Beatricetto, Antonio Salamanca e Tommaso Barlacchi [1].

Essi furono i precursori degli artisti stranieri venuti a Roma nel sei e nel settecento, vuoi per ammirare i monumenti antichi ed i capolavori della scuola pittorica, vuoi per attendere alle opere che in quel tempo pontefici e mecenati solevano con signorile larghezza comandare, quasi ogni giorno.

Queste nuove forze quantunque vigorose e ricche di qualità artistiche individuali non furono capaci però di mutar l'indirizzo della scuola d'incisione romana, la quale, per ben due secoli, s'ispirò unicamente agli esempi dell'antichità classica. Diremo inoltre che questa ispirazione ebbe anche virtù di modificare il temperamento artistico degli stranieri, per modo che le opere da loro eseguite in Roma, non rappresentano più nè l'impulso individuale nè la tecnica dell'incisore, poichè troppo spesso quest'ultimo doveva tradurre sul rame un disegno di scuola italiana, obbligando quindi il bulino a rendere delle forme e dei contorni che non gli erano familiari (fig. n. 150, 151).

[1] Antonio Lafréry segnò quasi tutte le incisioni edite fra il 1544-77 coll'indicazione: *Antonii Lafrerii Sequani formis.* — Claudio Duchetto, in calce ad una stampa rappresentante il martirio di S. Stefano dipinto dal Bronzino, si sottoscrive: *Claudii Duchetti sequani q. Antonij lafrerj nepotis, formis Anno Domini 1584.* — Nicola Beatricetto pose l'indicazione: *Nicolaus Beatricius Lotbaringius formis suis exc.* — Antonio Salamanca, alcuni lo ritengono spagnuolo ed altri italiano, ad ogni modo la sua nazionalità non risulta dalle stampe di lui che conosciamo. Il padre Ehrle, op. cit., pag. 13, lo dice milanese. — Tommaso Barlacchi, contrariamente a quanto molti affermano, non sembra nato in Italia, probabilmente fu dalmata. Sotto al ritratto di Carlo V, inciso da Enea Vico, sottoscrisse: *Tommasius da Saloniho excudebat.* (Zani, op. cit., vol. III, parte I, pag. 292).

N. 150 — " Conclusione " disegnata da Pietro Locatelli ed incisa a Roma da Luigi Roullet di Arles verso il 1690.

Chi volesse, ad esempio, confrontare le incisioni condotte a termine nei loro paesi da Teodoro Matham, da Roberto van Auden Aerd, da Claudio Mellan o da Francesco Spierre, coi frontespizi di libri e colle tesi da loro eseguite in Roma sui disegni del Cortona, del Domenichino, del Bernini, del Maratta, riconoscerebbe tosto come in questi ultimi lavori vengano a mancare quasi completamente que' caratteri onde suole distinguersi un incisore dall'altro.

Se gli stranieri, convenuti a Roma da ogni parte del mondo [1], risentirono dunque fin troppo l' influenza del mezzo dove operarono, tuttavia essi, allogandosi a lavorare presso artisti romani o aprendo studi, dove si ubbidiva al gusto dominante, poterono impedire che la tecnica dell'incidere si sviluppasse con caratteri uniformi, come già era avvenuto a Venezia ed a Bologna. Di qui una varietà di procedimenti che dà rilievo alla produzione romana, già notevole per la nobiltà del concetto artistico, a cui costantemente tende e per la nobiltà della forma o del soggetto rappresentato. Son queste doti che permettono di porre Roma alla testa delle scuole italiane del tempo.

Sul finire del secolo diciasettesimo e sul principio del diciottesimo il grande movimento artistico di cui Roma era il focolare si attenua, anche perchè molte famiglie patrizie solite a dare lavoro agli artisti s'erano allontanate dall'Urbe a cagione delle discordie intestine scoppiate alla morte di Urbano VIII e della pestilenza che infierì sotto il pontificato di Alessandro VII.

Gli incisori stranieri dimoranti in Roma sul principio del Settecento scemavano quindi di numero, ed i pochi che rimangono possono considerarsi ormai quasi romani, così per il lungo soggiorno come per le cariche delle quali erano stati insigniti [2].

Un avvenimento di singolare importanza per la storia dell'incisione popolare romana, fu l'acquisto fatto dallo Stato il 15 febbraio 1738, della calcografia del milanese Gian Giacomo de Rossi, allo scopo di ricavarne un istituto governativo col titolo di " Calcografia della Reverenda Camera Apostolica ". Nel chirografo pubblicato il 7 ottobre 1739, si stabiliscono le norme che dovranno reggere la nuova istituzione e si indicano tassativamente tutte le stampe che da quel giorno in poi non potranno essere nè incise nè vendute da altri e cioè, le cavalcate, i conclavi, le prese di possesso, le cerimonie dell'anno santo, le feste per l'offerta della " chinea ", i ritratti dei pontefici e dei cardinali, ed in alcuni casi anche le vedute dei monumenti antichi. Questa privativa data alla Calcografia coll'annientare ogni possibile concorrenza, contribuì a dare un carattere uniforme a tutta la produzione figurata che derivava la sua ragione di vita dai principali avvenimenti dell'esistenza cittadina.

[1] Vedi la nota n. VIII a pag. 95-96.

[2] Arnoldo van Westerhout di Anversa, fu anche calcografo e lavorò in Roma dal 1695-1712. — Giacomo Frey di Lucerna, fu uno dei periti per l'acquisto della calcografia Rossi, che fu poi quella Camerale, e lavorò in Roma dal 1705-1736. — Massimiliano Lympac di Praga, fu calcografo nella tipografia Vaticana e lavorò dal 1729-1749. — Altri incisori stranieri, come Benedetto Farjat e Domenico Barrière, morivano sui primi anni del secolo, ed altri, come E. Petitot, Le Lorrain ed Antonio Birckhart, furono solo di passaggio lasciando poca traccia nelle stampe occasionali.

Basta per convincersene, confrontare le stampe pubblicate a Roma per la " chinea "[1] con quelle eseguite a Bologna per la festa della " porchetta "; le prime, quantunque superiori dal punto di vista artistico, non presentano nel loro assieme l'interesse che scaturisce da

N. 152 — Tessera per una rappresentazione teatrale, c. 1780.

quelle bolognesi, le quali meglio rispondono, nella loro varietà, alla realtà dell'ambiente ed alle scene che vi si svolgevano.

[1] Col nome di " Chinea " si designava una mula bianca che i Conestabili del Re di Napoli offrivano ogni anno al Pontefice la vigilia di S. Pietro. La presentazione di questo tributo si compiva con grandi feste che duravano due giorni (il 28-29 giugno) e con grandi fuochi d'artifizio rappresentati nelle stampe alle quali accenniamo sopra. Queste feste incominciarono nel 1721 e terminarono nel 1785; i principali incisori che eseguirono quelle incisioni sono: G. Massi 1725, F. Aquila 1726, F. Vasconi 1729, G. B. Sintes 1731-32, P. Parrocel 1738, M. A. Specchi 1739, F. Hutin 1741-43, F. Preziado 1744, Le Lorrain 1744-46, M. Sorellò 1746-49, G. Vasi 1745-76, E. Petitot 1749, G. Pozzi 1756-76, G. Palazzi 1759, F. Barbazza 1782-85.

La stessa cosa potrebbe ripetersi dei ritratti cardinalizi della serie camerale, confrontati con quelli veneziani dei Procuratori di S. Marco, e così via di molt'altre manifestazioni artistiche. A nostro giudizio la calcografia pontificia esercitò una funzione conservatrice di

N. 153 — Tessera di invito ad un'accademia degli Arcadi, c. 1770.

sommo rilievo, ma contribuì ben poco al rifiorimento dell'arte, poichè sino dalle origini si dibattè tra angustie finanziarie e fu retta da norme non rispondenti agli usi commerciali del tempo.

Lo stato di quiete, durato per non scarso numero d'anni, diede novello impulso alla città eterna attirandovi, nella seconda metà del secolo decimottavo, gran numero di forestieri e di studiosi.

In quel periodo appunto pontefici e patrizi gareggiarono nel fondare musei, come il Clementino, la Villa Albani, la Villa Borghese, la biblioteca e la galleria Corsini, ed insigni

archeologi, convenuti da ogni parte d'Europa, riposero in luce nuovi monumenti che il Milizia, il Winckelmann, il D'Agincourt, il Mengs, e altri ancora giornalmente illustrarono nelle loro dotte pubblicazioni.

L'incisione romana, piegandosi ai vari uffici cui era destinata e mutando alcune volte il proprio indirizzo, rispecchia oggi fedelmente ancora gli atteggiamenti svariati assunti dalla vita cittadina, per gli studi rinnovati e l'affluenza sempre maggiore degli stranieri. Vediamo

N. 154 — Testata di un sonetto pubblicato nel 1775 per l'elezione di Pio VI.

infatti nella seconda metà del Settecento un gruppo d'incisori dedicarsi di preferenza all'illustrazione dei libri d'archeologia; mentr'altri si sforzano di far rivivere le opere di Raffaello e dei pittori più celebrati della scuola italiana, altri ancora di riprodurre con fedeltà le rovine dei monumenti antichi.

L'ultimo gruppo (quello che diremmo dei paesisti) è stato il più numeroso ed in un periodo di tempo relativamente breve ha dato vita ad un materiale così ricco per l'illustrazione del campo da lui preso a percorrere, da superare di gran lunga quello di tutte le altre scuole italiane riunite assieme. Ogni giorno gli incisori romani annunciavano la pubblicazione di una nuova serie di vedute, con circolari nelle quali affermavano sempre di riprodurre i soli luoghi pittoreschi, *onde evitare l'uniformità che da grandissimo tempo*

regna nelle collezioni, le quali ripetonsi e non differiscono ordinariamente che nella grandezza [1].

N. 155 — Il principe Gabrielli ed il figlio Mario, reduci a Roma da un viaggio a Parigi. (Agostino Tofanelli disegnò i personaggi nel costume vestito in quella circostanza, Giovanni Folo incise a granito nel 1799).

La preoccupazione di far del nuovo, che in parte rispondeva ad una necessità, essendo i luoghi riprodotti quasi sempre gli stessi, obbligò gli artisti a dare alle loro stampe una

[1] Circolare a stampa di Agostino Penna che annunzia una serie di *Vedute di Roma antica e moderna*. Lo stesso concetto è svolto in moltissime altre circolari del tempo che possediamo nella nostra raccolta.

impronta personale per ottener che una serie si distinguesse dall'altra. L'interpretazione del paesaggio è però sempre uniforme in tutte le stampe romane; il pittoresco non avendo in esse altr'intento da quello di dare col contrasto dei toni una maggior luminosità al monumento riprodotto.

Bisogna venire molto più avanti per veder riprodotta in qualche stampa del Pinelli o nelle litografie del Voogd la campagna romana, cogli stessi intendimenti già usati mezzo secolo prima dalla scuola veneziana nell'ornamentazione dei libri.

Il secondo gruppo d'artisti che discendeva dalla scuola del Volpato, venuto da Bassano verso il 1760, annoverò fra i suoi migliori rappresentanti Raffaello Morghen, napoletano, ed i bassanesi Pietro Fontana, Giovanni Folo, Pietro Bonato. I lavori che costoro eseguirono formano un complesso ben distinto dalle stampe che siam venuti finora studiando, tanto per l'esecuzione quanto per gli intendimenti. Gli incisori bassanesi si proposero sopratutto di far conoscere largamente i più celebri quadri dei grandi maestri, coll'aiuto di stampe nelle quali grazie ad un'accurata interpretazione artistica fosse messa in rilievo ogni squisitezza dell'originale. Quando però questi incisori vollero far prova del loro valore anche nel campo dell'illustrazione dei libri introducendovi motivi ispirati alla diligente meditazione degli esemplari ereditati dall'antichità, i nuovi disegni che vuoi per il severo equilibrio d'ogni loro parte vuoi per certa secchezza di contorni mal si piegavano a secondare le diverse tendenze che in ogni libro si esplicano, rinvennero scarso favore presso i tipografi.

Negli ultimi anni del secolo XVIII le categorie sotto le quali abbiamo raggruppati gli artisti contemporanei si suddivisero moltiplicandosi (fig. n. 152 a 154, 156, 157); tanto che artisti così essenzialmente diversi fra loro quali il Piranesi, il Morghen ed il Pinelli, fioriscono in pari tempo e furono ugualmente gustati.

Gli incisori veneti poi stabilitisi in Roma vi introducono anche l'incisione a granito, (fig. n. 155) per la quale il Bartolozzi acquistava allora tanta celebrità a Londra ed infine quasi per contrapposto ai nuovi procedimenti, il Piroli dal canto suo illustrava le medaglie e le monete romane da Pompeo a Postumo, non più incidendole in rame, bensì ricavandone in carta le impronte a rilievo, che accompagnava quindi al testo stampato [1].

[1] Tommaso Piroli pubblicò parecchie di queste serie che troviamo descritte in una circolare a stampa da lui stesso diffusa. Le serie più complete sono la II e la III le quali insieme sommate offrono 1330 impronte, raccolte in *riparti con pelle sotto e sopra panno di cottone* (sic), col testo a stampa al prezzo di scudi romani 95 ½.

N. 156 — Foglio volante col quale G. B. Piranesi annunciava le sue pubblicazioni.

NOTA VIII.

ELENCO DI ARTISTI STRANIERI CHE NEL SECOLO XVII INCISERO A ROMA STAMPE D'OCCASIONE

(Le date indicano i limiti entro ai quali furono eseguite le incisioni da noi viste o possedute) [1].

ALLET CARLO, Parigi. Immagini per libri di preghiere, frontespizi e ritratti camerali da G. M. Morandi e Guglielmo Sarrabat, 1690-1724.

AUDEN (VAN) AERD ROBERTO, Gand. Tesi da Carlo Maratta, ritratti camerali da G. B. Gaulli 1693-98.

AUDRAN CARLO, Parigi. Frontespizi da J. Stella, 1632.

BALEN (VAN) BERNARDO, Fiandra. Santi e soggetti storici da Lazzaro Baldi e Ciro Ferri, c. 1670.

BALLIN BERNARDO, Francia. Ritratti camerali e macchine di nuova invenzione da Cornelio Mayer, 1670-1696.

BARON GIOVANNI, Tolosa. Stampe di soggetto religioso, c. 1660.

BARRIERE DOMENICO, Marsiglia. Vedutine di Roma, immagini sacre e tesi di sua composizione, c. 1650-77.

BLANTUG (?) CRISTOFORO, Lorena. Immagini emblematiche di soggetti religiosi e filosofici.

BLOEMAERT CORNELIO, Utrecht. Frontespizi di libri da Ciro Ferri e Francesco Romanelli, tesi dal Ferri, ritratti di personaggi d'Andrea Sacchi, i segni dello Zodiaco da Abramo Bloemaert, ed incisioni satiriche, c. 1670-80.

BLONDEAU GIACOMO, Francia. Allegorie d'occasione, ritratti camerali dal Maratta, dal Gaulli e da altri, 1669-79.

CLOUWET ALBERTO, Anversa. Tesi dal Cortona, ritratti camerali, marche tipografiche, frontespizi per libri da Francesco Allegrini, c. 1670.

COENRADT LORENZO, Olanda. Ritratti camerali, c. 1680.

COLLIGNON FRANCESCO, Nancy. Tesi e feste da Andrea Sacchi, frontespizi, ritratti camerali da G. M. Morandi, S. Vouet e G. B. Gaulli, ritratti per libri da Francesco Allegrini, immagini, 1635-1640.

DORIGNY LUIGI e NICOLA, Parigi. Tesi e ritratti camerali da A. Lesna, 1680-95.

FARJAT BENEDETTO, Lione. Immagini da P. Locatelli, contorni per sonetti, ritratti camerali, 1695.

GALLE CORNELIO, Anversa. Immagini religiose da Francesco Vanni, c. 1610.

GREUTER FERDINANDO. Fiori e disegni vari di carattere didascalico da Pietro da Cortona e Guido Reni, 1653.

GREUTER GIO. FEDERICO, oriundo Tedesco. Frontespizi da G. Francesco Romanelli, Pietro da Cortona e Guido Reni, tesi da Pietro da Cortona e Giovanni Lanfranco, 1638-50.

HAELVEGH ADRIANO, Belgio. Ritratti camerali, c. 1660.

LAER (DI) PIETRO, Olanda. Frontespizi da lui disegnati, 1636.

MATHAM TEODORO, Harlem. Tesi da Pietro da Cortona, c. 1630.

MELLAN CLAUDIO, Abbeville. Tesi da Guglielmo Cortes belga, frontespizi da Domenico Zampieri, c. 1630.

MEYER CORNELIO, Olanda. Stampe di curiosità astronomiche di sua invenzione, 1677-1700.

NOLIN GIO. BATTISTA, Parigi. Tesi da Ciro Ferri, 1677.

PICART STEFANO, Parigi. Contorni per sonetti, ritratti camerali, frontespizi di libri da Domenico Rainoldi, c. 1660.

POILLY FRANCESCO, Parigi. Frontespizi e tesi da Pietro da Cortona, piccole immagini sacre.

[1] Un elenco di incisori stranieri che lavoravano a Roma nel secolo XVII incidendo le illustrazioni per la *Galleria Giustiniana* si trova in: ANGELIS (DE) LUIGI. *Notizie degli intagliatori.* Siena, Porri, 1808, vol. VI, pag. 304, in nota.

Regnart Valeriano, Francia. Immagini per libri da messa, c. 1615.

Robert N., Francia. Frontespizi di libri, c. 1665.

Roullet Luigi, Arles. Tesi da Ciro Ferri, immagini sacre da P. Locatelli, c. 1690.

Schoel (van) Enrico, Olanda. Frontespizi e piccole immagini religiose, c. 1610.

Spierre Francesco, Nancy. Tesi da Ciro Ferri, frontespizi per libri dal Bernini, ritratti camerali, c. 1666.

Stella Jacopo, Lione. Tesi di sua invenzione, c. 1625.

Thiboust Benedetto, Chartres. Tesi da G. Calandruccio, frontespizi e immagini per libri di preghiere da Baldi, indirizzi di mercanti, ritratti camerali, c. 1690.

Thomassin Francesco, Troyes. Piccole immagini religiose, c. 1680.

Vallet Guglielmo, Parigi. Immagini per libri di preghiere, ritratti camerali, 1636.

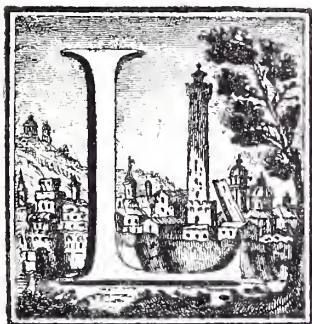
Vincent Uberto, Francia. Immagini per libri di preghiere, indirizzi di mercanti e vignette per libri da Giuseppe Severoni, frontespizi da Ciro Ferri, c. 1680.

Vouet Simone, Parigi. Tesi da Guglielmo Cortes belga, immagini religiose da Raffaele Vanni, c. 1630.

Wouters C. Piccoli paesi e nuove macchine da Cornelio Meyer, c. 1696.

Wittel (van) Gaspare, Utrecht. Macchine nuove, piccole vignette, stampe di curiosità da Cornelio Mayer e G. B. Falda, 1696.

Westerhout (van) Arnoldo, Anversa. Caricature, immagini, frontespizi, scene della vita popolare, da diversi, 1686-1700.

LA SCUOLA BOLOGNESE

LA città di Bologna ospitò nel secolo decimottavo una fiorentissima scuola d'artisti incisori, perchè durante il Seicento era stata il focolare ragguardevole della pittura e dell'intaglio tra noi [1].

Gli ultimi incisori discesi dalle scuole caraccesche ed ancor vivi sul principio del Settecento, educarono alla lor volta nuovi scolari, l'opera dei quali, se potrà esser oggetto di disparati giudizi dal punto di vista dell'arte, rimarrà sempre degna di grande attenzione, ove si consideri come documento di storia locale.

La produzione minuta delle calcografie bolognesi durante il secolo XVIII, è poco o punto conosciuta, quantunque sia lecito affermare senza tema di smentite, che, date le condizioni nelle quali essa si svolse, offrirebbe un largo contributo all'illustrazione della storia civile ed artistica del centro dove è fiorita.

Bologna, sede di un Legato Pontificio, godette sempre di molta libertà, mantenne un governo proprio colla nomina del Senato ed ebbe il diritto di conservare un ambasciatore a Roma, a tutela delle sue antiche prerogative. Le autonomie locali, tenute in gran conto e studiosamente promosse dalla cittadinanza tutta, fecero sì che la produzione calcografica assumesse un carattere prevalentemente municipale.

Bologna confinava dall'un lato con Venezia, ove grandi calcografie provvedevano alle richieste dell'Italia e dell'estero; dall'altro con Modena, dove i Soliani, emuli dei Remondini, si erano impossessati del commercio librario, estendendosi sino quasi alle sue porte; i suoi

[1] Elenco di alcuni intagliatori di scuola bolognese che lavorarono in patria nel secolo XVII e nei primi anni del successivo, disposto secondo la data della loro morte: Agostino Caracci, 1601 — Annibale Caracci, 1609 — Lodovico Caracci, 1619 — Oliviero Gatti, 1630 — Guido Reni, 1642 — Alessandro Algardi, 1654 — Flaminio Torre, 1661 — Elisabetta Sirani, 1665 — Gio. Andrea Sirani, 1670 — Antonio Gio. Maria Viani, 1700 — Francesco Stringa, 1709 — G. Maria Mitelli, 1718 — Giovanni da Sole, 1719 — Lodovico Mattioli, 1747 — G. Maria Crespi, 1747.

rapporti artistici cogli stati della Chiesa non avevano invece altro tramite che la Marca d'Ancona, strettamente dipendente dalle calcografie romane. Questa specie di isolamento in cui vissero i bolognesi contribuì non solo a mantenere intatta la fisionomia della loro scuola, ma costrinse gli incisori a ricercar quasi sempre la fonte delle loro ispirazioni nella vita

N. 158 — Sonetto per la monacazione di Marta Olimpia Fontana.
(Incisione di Lodovico Mattioli, 1706).

cittadina: un rapido sguardo alla loro opera, chiarirà meglio quanto abbiamo or ora enunciato.

Giuseppe Maria Mitelli, illustrò quasi giornalmente dal 1650 sino alla morte avvenuta nel 1718, i fatti più salienti della cronaca cittadina. Per opera sua rivivono i disegni dei venditori ambulanti schizzati da Annibale Caracci, gli ingressi del Cardinal Legato, del Gonfaloniere o degli Anziani, le processioni civili e religiose, le corse dei barberi, le feste della " porchetta " o degli " addobbi ", le baruffe dei soldati, i tipi curiosi della città,

N. 159 — Sonetto per le nozze del conte G. Malvasia colla c.ssa Eleonora Zambeccari, 29 Ag. 1771.
(Calvi disegnò, Giuseppe Giorgi incise).

i giuochi, i proverbi, gli alfabeti per ragazzi. Anche le stampe ispirate ai grandi avvenimenti storici del tempo, come la guerra contro i Turchi, l'assedio di Vienna o la campagna

per la successione al trono di Spagna, perdono il loro carattere generale per assumerne uno quasi a dire municipale.

Il Mitelli non illustra mai un fatto d'armi contentandosi di ritrarre delle truppe schierate in campo, ma assorge sempre a concezioni più elevate, ed alla semplice rappresentazione della scena sostituisce composizioni allegoriche nelle quali compendia in modo figurato il pensiero de' suoi concittadini.

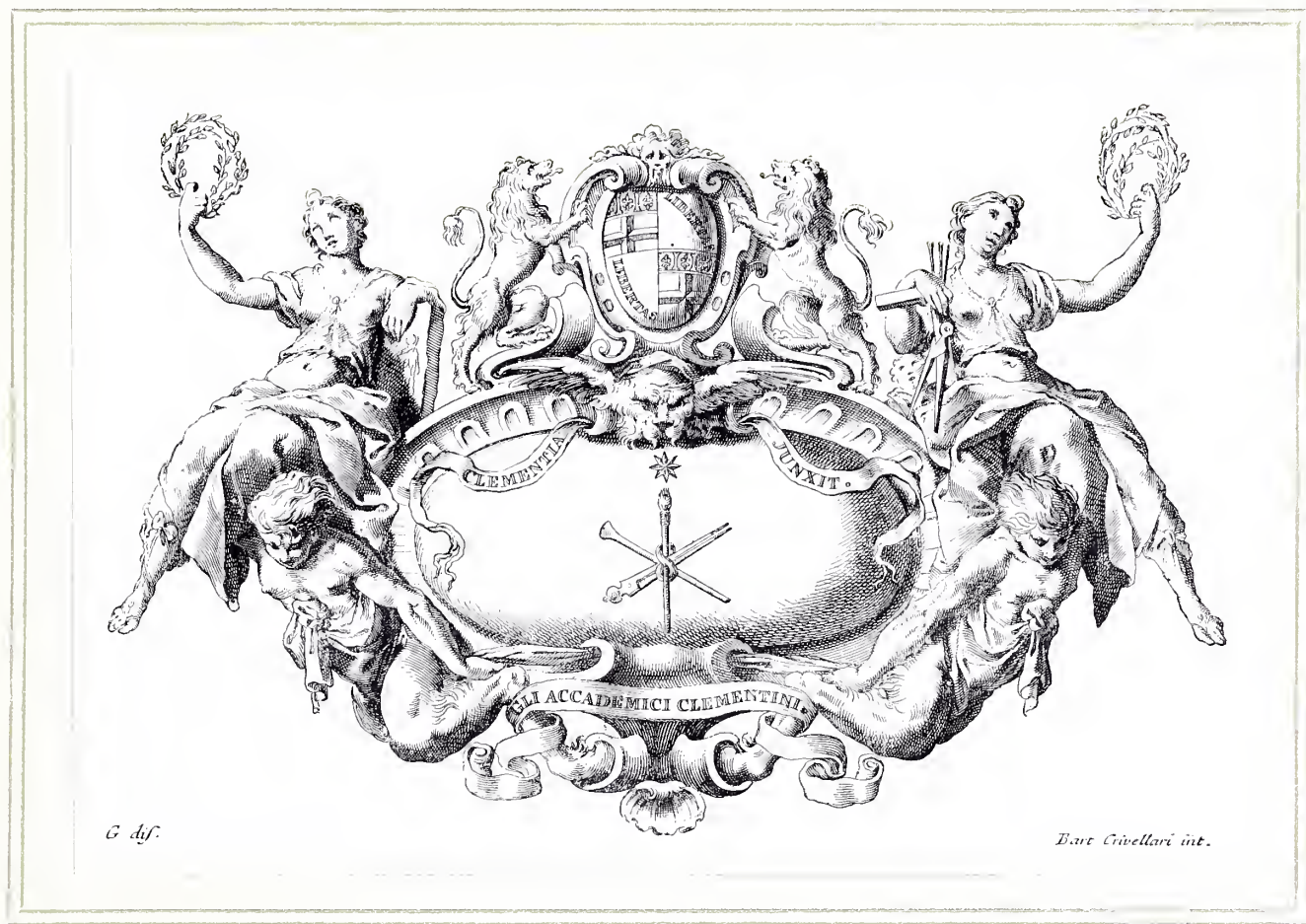
N. 160 — Tessera per l'ingresso ad un'Accademia musicale.

Morto Giulio Cesare Croce, è ancora il Mitelli che col bulino continua l'opera letteraria del più grande poeta popolare bolognese.

Se la Bologna popolare e festaiuola venne ritratta dal Mitelli, l'*alma mater studiorum* ci appare illustrata dai Coriolani, da Francesco e Domenico Francia, da Lodovico Mattioli, da Francesco e da Bernardo Curti, che per più di mezzo secolo, dal 1650 al 1730, incisero i frontespizi dei libri e le testate per le tesi solite a discutersi nello Studio. Essi però non trascurarono neppure quella che potremmo dire l'attualità e il gusto locale, sia col ripub-

blicare in nuova foggia le " Arti " del Caracci, sia col divulgare quelle disegnate da Giovanni Maria Tamburini ed intagliate dal Curti [1].

Il Mattioli continua sul principio del Settecento l'opera sua; oltre alle tesi egli ha decorato una quantità grande di sonetti per monacazione; giacchè in Bologna (ciò che altrove non avviene) codesti parti di Muse troppo feconde venivano illustrati con grandi composizioni allegoriche (fig. n. 158).

Più tardi Pio Panfili (1723-1812), l'ultimo acquafortista della vecchia scuola, illustra

N. 161 — Finale di capitolo nel volume " Le pitture di Pellegrino Tibaldi ".
(Disegno di Gaetano Gandolfi, incisione di Bartolomeo Crivellari, 1756).

la città e i dintorni con vedute ricche d'uno speciale interesse, poichè lungi dall'esser semplicemente architettoniche al par di quelle che, verso lo stesso torno di tempo davan fuori Marcantonio dal Re, a Milano, il Sandi, a Venezia o a Napoli il Talani, appaiono brulicanti di figurine, che fedelmente riprodotte ne' loro consueti atteggiamenti rievocano agli occhi nostri il tumulto gaio dell'esistenza quotidiana.

L'illustrazione del costume va ricercata però con pazienza nelle vignette poste ad orna-

[1] Malvasia C. Cesare. *Felsina pittrice.* Bologna, Guidi, 1841, vol. I, pag. 401.

mento delle raccolte, pubblicate ora per illustri nozze ora per ingressi alle magistrature cittadine, intagliate dal Fabri, da Giuseppe Giorgi, da Giuseppe Foschi, da Vincenzo Mazzi, da Angelo Ferri, da Carlo Bianconi, da Giovanni e Francesco Rosaspina

NOI PRINCIPE, ED ACCADEMICI CLEMENTINI
DELL'INSTITUTO DELLE SCIENZE, E DELLE BELLE ARTI DELLA CITTA DI BOLOGNA

ESSENDOCI ſtato manifeſtato da due de noſtri Colleghi __________ che à VOI VALOROSO, ED ILLUSTRE __________ sarebbe cosa grata l'essere accolto nella noſtra Accademia; NOI per la ſtima, che facciamo della voſtra dottrina, e de' moltissimi altri pregi, che vi adornano, vi abbiamo ad eſſa noſtra ACCADEMIA di commune conſentimento, e con universale applauso aggregato, coſtituendovi, e creandovi ACCADEMICO D'ONORE. Nel che fare abbiam giudicato di provedere non tanto all'onor voſtro pel nuovo grado, che a voi ſi comparte, quanto all'onore dell'Accademia per la novella gloria, ch'ella riceve dal voſtro Nome. Di tutto queſto e a Voi, e a chiunque facciamo certa, e publica fede per mezzo del presente DIPLOMA munito del nro ſuggello.

Dalla Sala della nostra Residenza alli __ di ____ 17

__________ PRINCIPE

__________ SEGRETARIO.

N. 162 — Diploma dell'Accademia Clementina di Bologna.
(Disegno e incisione di Flaminio Minozzi, 1769).

e da Nicola Mellini (fig. n. 159, 160). Son questi nomi ben noti ai raccoglitori di biglietti da visita.

Anche a Bologna la nuova corrente intellettuale generale della Rivoluzione segnò la fine della piccola stampa. Essa morì il giorno del 1798 in cui per mano del carnefice, affinchè l'offesa fosse più grave, sulla piazza maggiore della città furono abbruciati i titoli e le prerogative comunali.

Qualche anno più tardi, nel 1802, moriva Gaetano Gandolfi ed i funerali furono splendidi per l'intervento di tutte le autorità civili e militari e per l'unanime consenso del popolo che l'aveva acclamato l'ultimo della scuola caraccesca (fig. n. 161).

Quasi per contrapposto suo figlio Mauro inizia l'era repubblicana incidendo in servizio del nuovo governo, sulla carta intestata, non più la maschia figura di Bologna agitante lo stendardo coi motti *Libertas* e *Bononia docet*, ma scialbe figure femminili drappeggiate alla greca che stringono in pugno le bandiere segnate di motti rivoluzionari.

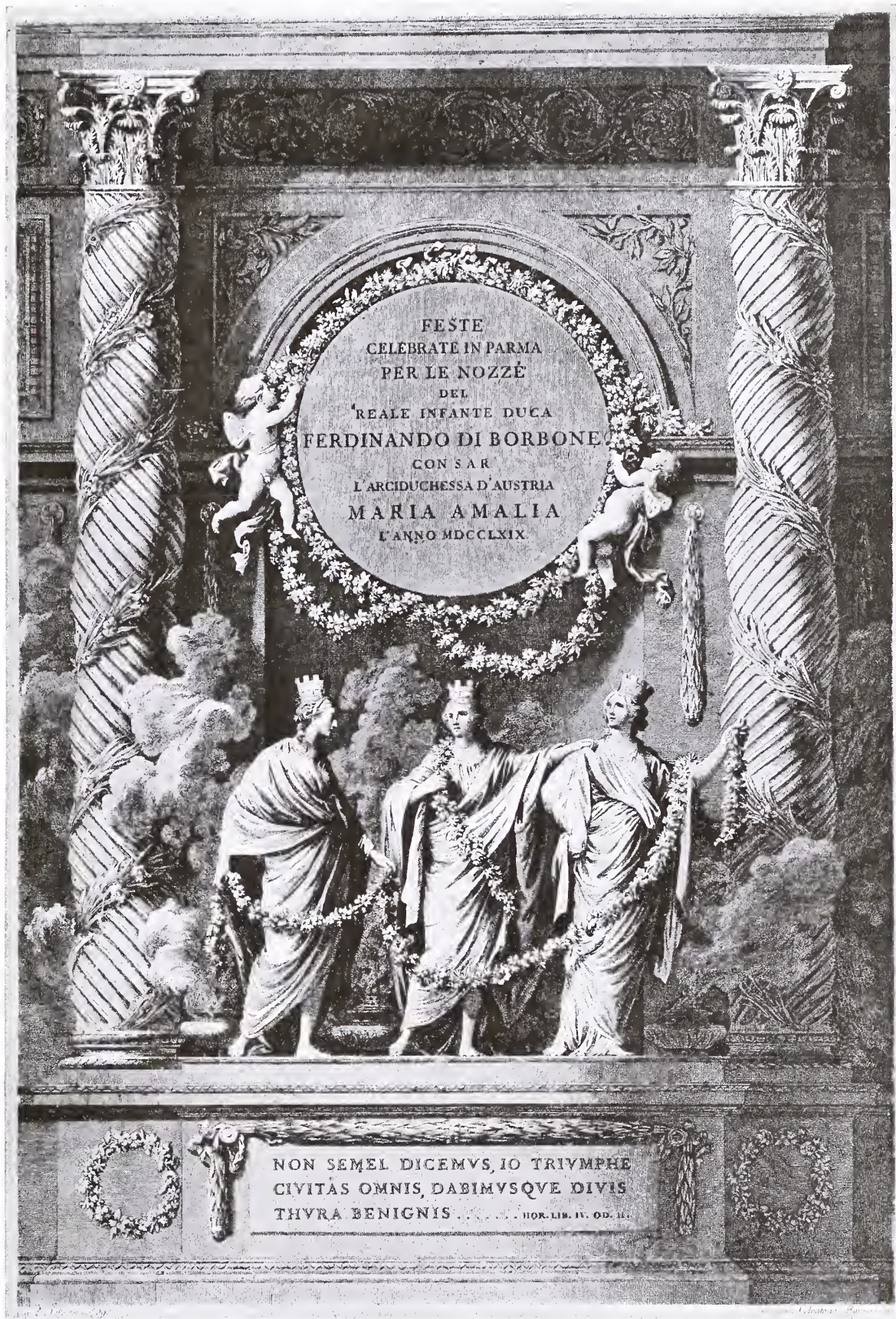
Gli incisori però non potevano così bruscamente rinunziare agli antichi ricordi comunali; sicchè quando Bologna è unita al territorio francese, essi, a differenza di quanto si faceva negli altri dipartimenti, nello sfondo delle vignette repubblicane, dove campeggiano le figure allegoriche della Libertà e dell'Eguaglianza, amano delineare ancora il profilo delle due torri, che per tanti secoli era stato l'emblema della vita comunale (fig. n. 162, 163).

N. 163 — Testata per gli atti dell'Amministrazione del Dip. del Reno.
(Incisione di B. e T. F. [Tamburini Francesco ?]).

LA SCUOLA PARMENSE E L'INFLUENZA FRANCESE

OTE a tutti sono le relazioni che la corte di Parma mantenne con quella di Francia a cominciar dal giorno in cui don Filippo di Borbone aveva sposato una figlia di Luigi XV, per venir a quello in cui Maria Luisa, già moglie di Napoleone I, rinvenne un modesto regno sulle rive del Taro. L'Infante don Ferdinando, successo a don Filippo nel ducato, aveva avuti a precettore il Condillac, a primo ministro il Du Tillot; sotto questi auspici, Parma acquistò il diritto di chiamarsi *Piccola Versaglia.* Il Du Tillot difatti, dopo aver con grande larghezza di vedute fondato l'Accademia di Belle Arti, nel 1757 suggerì al principe di creare anche una Tipografia Reale a somiglianza di quelle già esistenti a Parigi e nelle altre capitali tanto d'Europa quanto d'Italia. Avuto il consenso del Sovrano, si rivolse a Pietro Mariette, figlio del celebre incisore francese, perchè volesse cercare tra gli artisti a lui noti uno che gli sembrasse idoneo a reggere le sorti del nuovo istituto. Il Mariette gli propose Giambattista Bodoni, della tipografia di Propaganda Fide, da lui conosciuto durante il suo lungo soggiorno in Roma [1]. Le trattative subito avviate ebbero rapido corso, talchè nel 1768 la *Reale Stamperia Parmense* sotto la direzione del nuovo duce incominciò la sua vita.

Fournier, gettatore famoso, fornì al Bodoni i primi caratteri; e questi nella prefazione del *Saggio tipografico di fregi e maiuscole,* edito nel 1791, avverte ancora i lettori che i tipi da lui adottati, non sono che una derivazione dei Fourneriani come quelli greci imitano i caratteri disegnati dal francese Robert Estienne. Anche i fregi, dei quali fece uso frequente, stanno ad attestare l'influenza esercitata sull'illustre tipografo nostro da quanto allora si faceva in Francia, ove erano tornati di moda i motivi a tipo mobile, già diffusi nell'ornamentazione del libro francese sul finire del secolo XVII, prima che i Papillon richiamassero di nuovo i tipografi all'uso degli ornati silografici.

[1] (De Lama Giuseppe). *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni.* Parma, Stamperia Ducale, 1816, vol. I, pag. 9 e segg.

N. 164 — Frontespizio per un'opera edita da Giambattista Bodoni nel 1769.

(Disegno di Ennemondo Petitot, incisione di G. Volpato).

Ne' primi tempi della direzione del Bodoni, la Reale Tipografia pubblicò libri così artisticamente illustrati da potersi mettere a pari colle celebrate edizioni che in quel tempo diffondevano i torchi francesi [1]. I volumi ricordati in nota, per l'accuratezza dei tipi, per l'armonico equilibrio fra la parte tipografica e la decorativa avrebbero potuto, data anche la fama del tipografo e degli artisti dei quali egli aveva saputo circondarsi, divenir la base

N. 165 — Vignetta per il volume " Descrizione delle feste celebrate in Parma l'anno 1769 ". (Disegno ed incisione di Benigno Bossi).

di una scuola capace di assorgere in progresso di tempo a dignità nazionale, se a ciò non si fossero opposte le idee personali del Bodoni [2].

[1] Confronta le opere seguenti: *Descrizione delle feste celebrate in Parma l'anno MDCCLXIX per le auguste nozze di S. A. l'Infante Don Ferdinando colla R. Arcid. Maria Amalia.* Parma, nella Reale Stamperia. — *Discorsi accademici del Conte Castone della Torre di Rezzonico....* Parma, MDCCLXXII. — *Versi sciolti e rimati di Dorillo Dafneio.* Parma, Stamperia Reale, MDCCLXXIII. — *Epithalamia exoticis linguis reddita.* Parmae, ex Regio Typographeo, MDCCLXXV. — *Atti della solenne coronazione fatta in Campidoglio della insigne poetessa Corilla Olimpica.* Parma, Stamperia Reale, M.DCC.LXXIX. La seconda e terza opera non sono ricordate nell'accurata bibliografia del De Lama; di esse si fa menzione però a pag. 54 nel *Catalogo della collezione bodoniana di Antonenrico Mortara.* Casalmaggiore, Bizzarri, 1857.

[2] Cfr. alla fine del presente capitolo la nota IX.

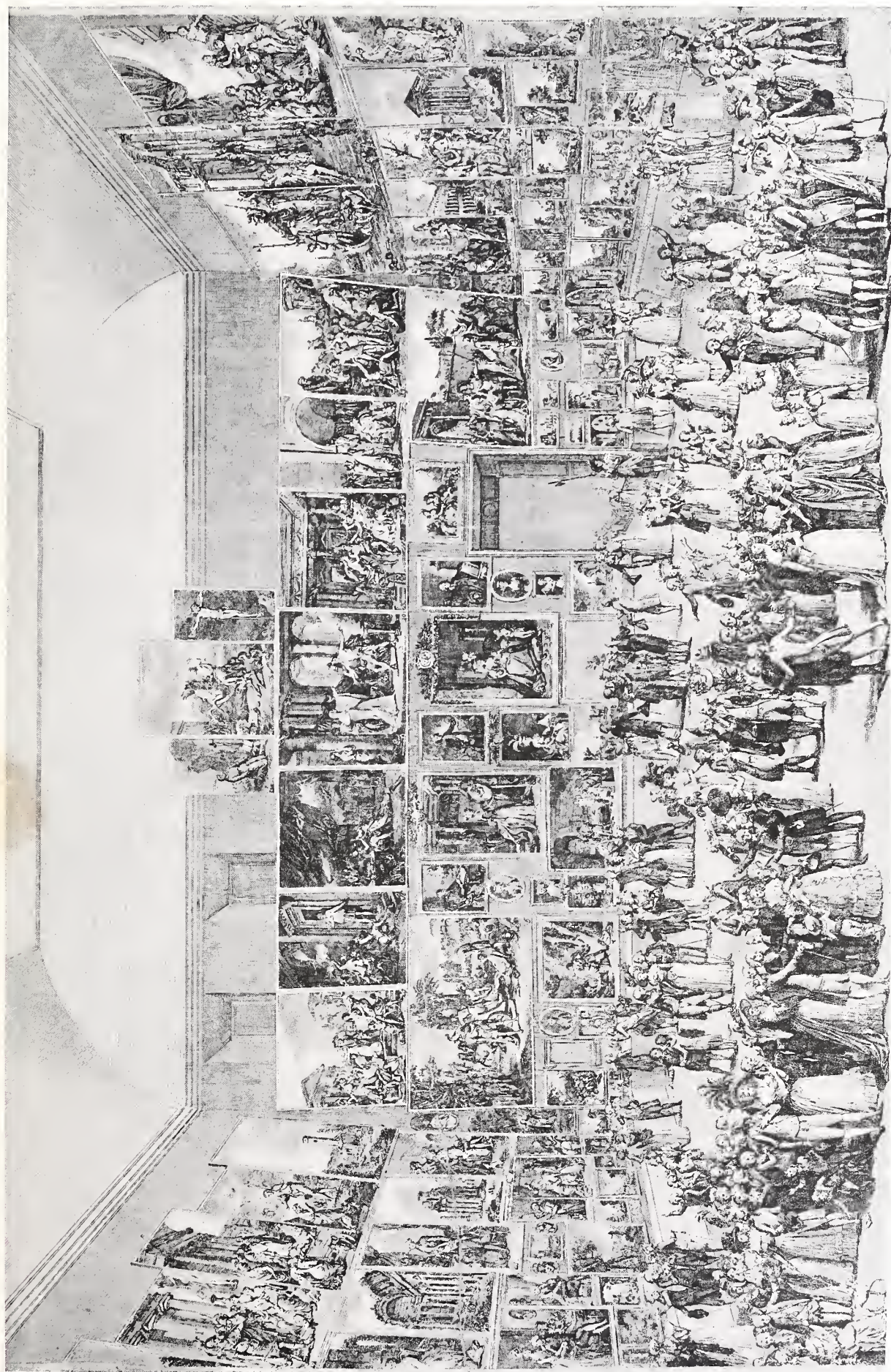
Dal punto di vista iconografico i libri impressi a Parma sono una derivazione diretta de' capolavori dovuti ai *petits maîtres* francesi, ed i lettori si convinceranno facilmente della verità delle nostre asserzioni, esaminando le vignette che ornano i libri indicati in nota e le rappresentazioni che diamo ai n. 164, 165. Che ciò avvenisse era del resto naturale, in Parma, così intimamente legata alla Francia, e venuta, grado grado, favorita sede di molti artisti transalpini (fig. n. 166).

Il Bodoni, animato dalla più grande passione per l'arte sua, a somiglianza dei grandi gettatori, quali i Baskerville e il Didot, era venuto a poco a poco nella persuasione che la bellezza di un libro dovesse nascere non da altri elementi che dall'uso sapiente dei caratteri. E volle dunque ch'esso trovasse la sua forma perfetta nell'arte di incidere i punzoni; e codesto convincimento acquistò in lui tale predominio, che dopo il 1791 abbandonò quasi totalmente qualsiasi fregio figurato. Egli creò così il tipo bodoniano, ma segnò insieme la fine delle gloriose tradizioni del nostro libro illustrato. Fu la sua una creazione vitale?

Noi crediamo che il Bodoni nella sua anima d'artista ebbe la visione chiara di quanto si doveva fare per risollevare l'arte tipografica alla dignità raggiunta in altri tempi e perseguendo pertinacemente questo ideale arrivò a comporre pagine perfette e nitide così che difficilmente potranno essere superate.

Ma raccogliendo in volume queste pagine di una meravigliosa eleganza egli non s'accorse che dall'unione loro non scaturiva quel senso di vita e giocondità che deve emanare dal libro.

Durante l'occupazione francese il Bodoni segue ancora i suoi intendimenti personali nel pubblicare i fogli che servivano per le corrispondenze ufficiali del nuovo governo poichè, a differenza degli altri tipografi, non illustra quasi mai le carte con emblemi o con vignette repubblicane.

Così per mancanza di lavoro scomparivano da Parma gli incisori che si dedicavano alle opere minute. Le nuove scuole che si aprivano in quel tempo a Reggio per opera di Luigi Rados, ed a Parma stessa negli studi di Paolo Toschi, di Antonio Isaac, della Società Parmense, di Sassi e Bernardoni e di altri, ebbero intendimenti diversi ed i migliori alunni che ne provennero, quali Samuele Jesi, Carlo Raimondi, Aloisio Juvara, Edoardo Eichens, Antonio Dalcò, Ferdinando Silvani e Luigi Sivalli, s'occuparono esclusivamente della rappresentazione del quadro classico.

N. 166 — Stampa di scuola francese incisa dal parmigiano Pietro Martini nel 1787.

NOTA IX.

ELENCO D'INCISORI CHE LAVORARONO PER LA REALE STAMPERIA PARMENSE (1768-90) E PER QUELLA PRIVATA DI G. B. BODONI (1791-1813)

(Le date indicano i limiti entro ai quali si pubblicarono le vignette da noi viste o possedute)

Aveline, oriundo francese, 1762.
Baratti Antonio, di Belluno, 1769.
Barbazza Francesco, di Roma, 1791.
Bernardi Paolo, probabilmente di Milano, 1799-1803.
Bianchi Secondo, di Roma, 1784. Si servì anche della sigla *S. B.*
Bossi Benigno, di Arcisate, 1769-86.
Cagnoni Domenico, di Verona, 1775-94.
Dall'Acqua Cristoforo, di Vicenza, 1787.
Dall'Acqua Giuseppe, figlio del precedente, 1788.
David Giovanni, di Genova, 1774.
Mantelli Gerolamo, di Canobbio, 1785.
Mercoli Giacomo, di Lugano, 1775-95.
Morghen Raffaello, di Napoli, 1779-1807.
Patrini Giuseppe, di Parma, 1769-1806.
Ravenet Simone, oriundo inglese, 1769.
Ravenet figlio, oriundo inglese, 1769-74.
Rosaspina Francesco, di Montescudolo, 1777-1803. Si servì anche della sigla *F. R.*
Sommereau Luigi, oriundo francese, 1775.
Vighi Giambattista, di Modena (?), 1798.
Vitalba Giovanni, di Padova (?), 1774.
Volpato Giovanni, di Bassano Veneto, 1769-89.
Zuliani Giuliano, di Venezia, 1769.

LA SCUOLA LOMBARDA

ERSO l'ultimo quarto del Seicento si spegnevano nella Lombardia i pochi incisori che nel corso di quel secolo così poco felice per l'arte presso di noi, s'erano rivolti alla decorazione dei libri od alle stampe volanti [1], ed il secolo successivo si apriva sotto ben cattivi auspici, perchè col cessar della dominazione straniera, che aveva stremate le forze del paese, si schiudeva un lungo periodo di turbolenze e di sciagure; quello tristamente celebre della guerra per la successione al trono di Spagna.

Fra il 1700 ed il 1720 non avvien di trovare a Milano se non tre soli incisori: Gaetano e Paolo Bianchi e Simone Durello, l'attività dei due ultimi anzi sembra non esser andata al di là del 1712.

La mancanza d'artisti a Milano risulta anche dal fatto che quando la Società Palatina cominciò nel 1723 la pubblicazione dell'opera del Muratori, dovette per le illustrazioni far capo alle altre città; e così Roma diede Gerolamo Frezza, Gerolamo Rossi, Giovanbattista Sintes, Filippo Vasconi, G. Grandi e Giuseppe Oratij; Venezia, Angela Baroni, Andrea e Francesco Zucchi; Bologna, Francesco Maria Francia. Fra tanti artisti che decorarono l'opera del Muratori due soli si riattaccano alla storia dell'incisione nella Lombardia, e cioè Gaetano Bianchi che operò dal 1720 al 1762, discendente da una famiglia che per più di un secolo aveva esercitato in Milano l'arte dell'incidere ed il commercio delle stampe, ed il bolognese Marcantonio dal Re [2]. Quest'ultimo succedeva nel 1735 alla madre (?) Giovanna Maria, nel negozio di stampe che essa aveva dapprima tenuto *al segno dell'Aquila Imperiale in strada di S.ta Malgarita,* e quindi trasportato (1741) *alla Piazza del Duomo.*

[1] Vedi la nota n. X alla pag. 118.

[2] Cfr. *Ville di delizia, o siano palagi camperecci nello Stato di Milano ...... incise e stampate in rame da Marcantonio Dal Re bolognese ....* Milano, 1743.

Tanto il Bianchi quanto il Dal Re furono i soli illustratori della vita milanese sino al 1750, essi incisero vignette, stemmi, ritratti d'occasione, contorni per sonetti e per tesi, piccole vedute della città e stampe d'avvenimenti storici o locali: ma nella figurazione volante

N. 167 — Biglietto coll'insegna dello spadaro Giovanni Bellano. (Incisione del principio del secolo XVIII).

da loro eseguita non ci è occorso mai di rinvenire un biglietto da visita, mentre questi appaiono numerosi nell'opera degli incisori venuti dopo di loro. Il risultato negativo delle nostre ricerche serve a maggiormente dimostrare quanto abbiamo già affermato, che i biglietti ornati non cominciarono ad esser di uso comune se non dopo la metà del secolo decimottavo.

La singolare scarsezza di elemento artistico che s'avverte nei primi decenni del Settecento a Milano, parve farsi anche maggiore, dopo la metà di esso. Dal 1750 al 1770 niun incisore (per quanto a noi consta) ha lavorato presso di noi, ove si eccettuino Marcantonio Dal Re, Giacomo Mercoli seniore (1748-1787), Giulio Cesare Bianchi (1762-94) e Gerolamo Cattaneo, artisti tutti (il Mercoli forse eccettuato) di levatura men che mediocre (fig. n. 167 a 169).

Verso il 1780 si eseguivano a Milano, per opera di un francese, i primi saggi del-

N. 168 — Biglietto professionale di Emiliano Bertolini abitante in via Valpetrosa presso all'ospizio di Santa Corona (Milano, circa 1770).

l'incisione a colori: sino ad ora nessuno ha scritto intorno alla introduzione di quest'arte in Italia e le poche notizie riunite dal Gandellini e di là passate nei testi venuti dopo, sono o sbagliate o confuse. Non entreremo però in molti particolari, contenti ad accennare le fonti di cui ci siamo giovati, alle quali i lettori stessi che volessero occuparsi con maggior ampiezza dell'argomento, potranno, ora che son note, attingere liberamente.

Presso l'Archivio di Stato di Milano esiste un inserto copioso riguardante il francese Luigi D'Agoty, uno dei membri di quella famiglia che suol considerarsi come l'inventrice di questo procedimento. Il D'Agoty venne a Milano proveniente da Torino, in condizioni non molto floride, verso il 1780. Aveva già precedentemente dati saggi del suo metodo, che mostrati a persone intelligenti, ne sollevarono l'ammirazione. Mancandogli i mezzi per

N. 169 — Sonetto pubblicato in onore della danzatrice Santina Zanuzzi.

(Incisione di Gerolamo Cattaneo, 1761).

dare principio al suo lavoro, si legò in società coll'abate Bianconi, poi segretario dell'Accademia di Brera, pattuendo di pubblicare un determinato numero di quadri scelti fra i più noti delle collezioni milanesi, e cominciò dall'ultima Cena di Leonardo da Vinci. Le carte serbate nell'Archivio contengono la storia di tutte le vicende curiosissime di questa società, che non potè aver seguito per essersi il Bianconi rifiutato a sborsare il denaro pattuito, e dei ripieghi ai quali ricorse il D'Agoty per far fronte in qualche modo agli impegni assunti.

Fra le diverse carte vi è un prospetto a stampa, senza indicazione di luogo nè di

N. 170 — Testata del volume " Dissertazioni sopra una gramigna che . . . infesta la segale ". Milano, 1772. (Incisione di Domenico Cagnoni).

tempo, ma probabilmente stampato a Milano, nel quale si propone l'associazione a dodici incisioni. Nella prima parte Luigi D'Agoty spiega la tecnica del suo sistema, il quale differiva sostanzialmente da quanto s'era fatto fin allora in Francia, in Inghilterra ed in Germania. In luogo di usare un rame solo, per così dire dipinto, o una serie di rami, ciascuno dei quali dava un colore, il D'Agoty faceva uso di sei rami, due per porre i fondi, uno per le ombre, mentre gli altri tre ponevano i tre colori semplici (il giallo, il rosso, l'azzurro) uno sopra l'altro e dall'intima fusione e sovrapposizione di questi colori si ottenevano le varie tinte. Come si vede, il D'Agoty applicava sino d'allora e senza alcuna modificazione gli attuali procedimenti della tricromia, basata appunto sulla sovrapposizione dei tre colori

semplici. La società Bianconi-D'Agoty si sciolse dopo una serie infinita di liti senza poter pubblicare la Cena di Leonardo. Di questa stampa esistono solo le prove non terminate, ed i rami, per mancanza di chi sapesse finirli, andarono distrutti poco più tardi.

N. 171 — Antiporta del volume " LUPII MARII. Codex diplomaticus . . . Bergomatis ". Bergamo, Antoine, 1784. (Incisione di Domenico Cagnoni).

Solo nel 1770 le cose mutarono. In quest'anno infatti si stabiliva in Milano Domenico Cagnoni, il principe dei vignettisti italiani. Nato a Verona, il Cagnoni fin dal 1755 aveva dato opera in patria alla sua professione; poco dopo lo vediamo presso la vecchia tipografia bresciana de' Rizzardi, ove forse ebbe a maestri uno degli Zucchi e Domenico Cunego,

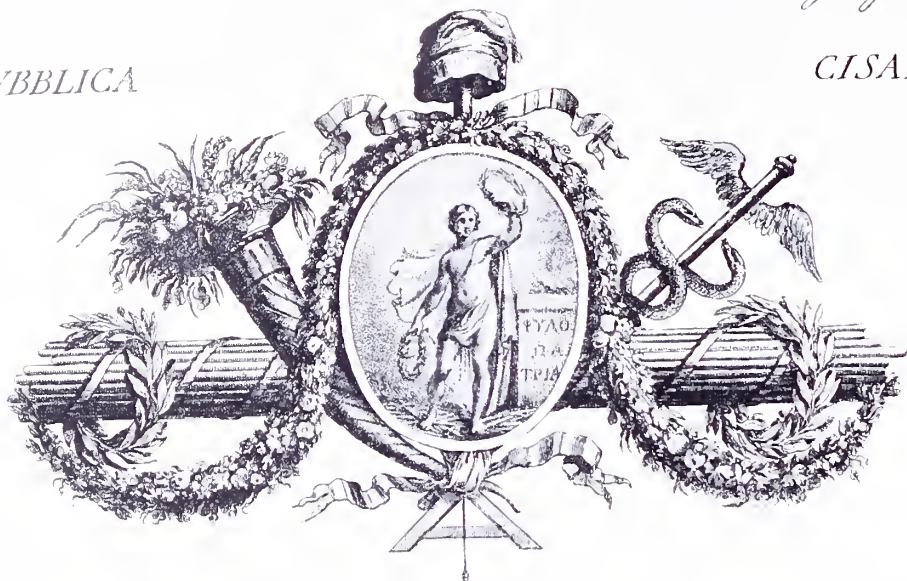
artisti usciti sì dalla scuola veneta, ma per il soggiorno fatto all'estero divenuti signori di metodi stranieri.

La fama del Cagnoni quand'ei giunse tra noi era già molto estesa; sicchè nel decreto 5 ottobre 1770 che lo concerne, tutt'or esistente nell'Archivio di Stato di Milano, leggiamo

N. 172 — Intestazione per gli atti del Generale Bonaparte emanati da Milano 1796-97.
(Disegno di A. Appiani, incis. di G. Mercoli).

che Maria Teresa " si è degnata di accordare a Domenico Cagnoni la grazia di chia-
" marlo nella città di Milano in qualità di incisore e di condecorarlo coll'onorevole titolo
" di Regio Incisore sulla fondata speranza che ..... siano formati de' buoni allievi, tre
" dei quali esso avrà l'obbligo di costantemente istruirli ...... mentre egli goderà per
" questo dell'assegno di gigliati quarantasei ...... ".

Da questo momento il modo di disegnare e di incidere di Domenico Cagnoni inco-

mincia a modificarsi. Abbandonando i motivi della scuola veneziana, egli si avvicina sempre più ai disegni minuti con figure ed emblemi cari alla francese. A Parma, dov'egli si recò più tardi (1775), questo suo gusto ebbe certo modo di affinarsi grazie alle relazioni strette con Pietro Martini, vissuto quasi sempre in Francia, e con Benigno Bossi, che in

N. 173 — Testata per gli atti dell'Amministrazione del Reno.
(F. Rosaspina incise a Bologna).

un col Londonio aveva portato alla perfezione l'arte d'incidere all'acquaforte (fig. n. 170, 171).

Da questi insegnamenti, il veronese seppe formarsi un suo stile nel quale rivive la grandiosità della scuola veneta, non disgiunta dalla grazia che è propria della francese.

I biglietti da visita eseguiti dal Cagnoni si distinguono da quelli d'altri incisori fioriti nello stesso periodo di tempo, non solo per l'esecuzione, bensì anche per la spiccata origi-

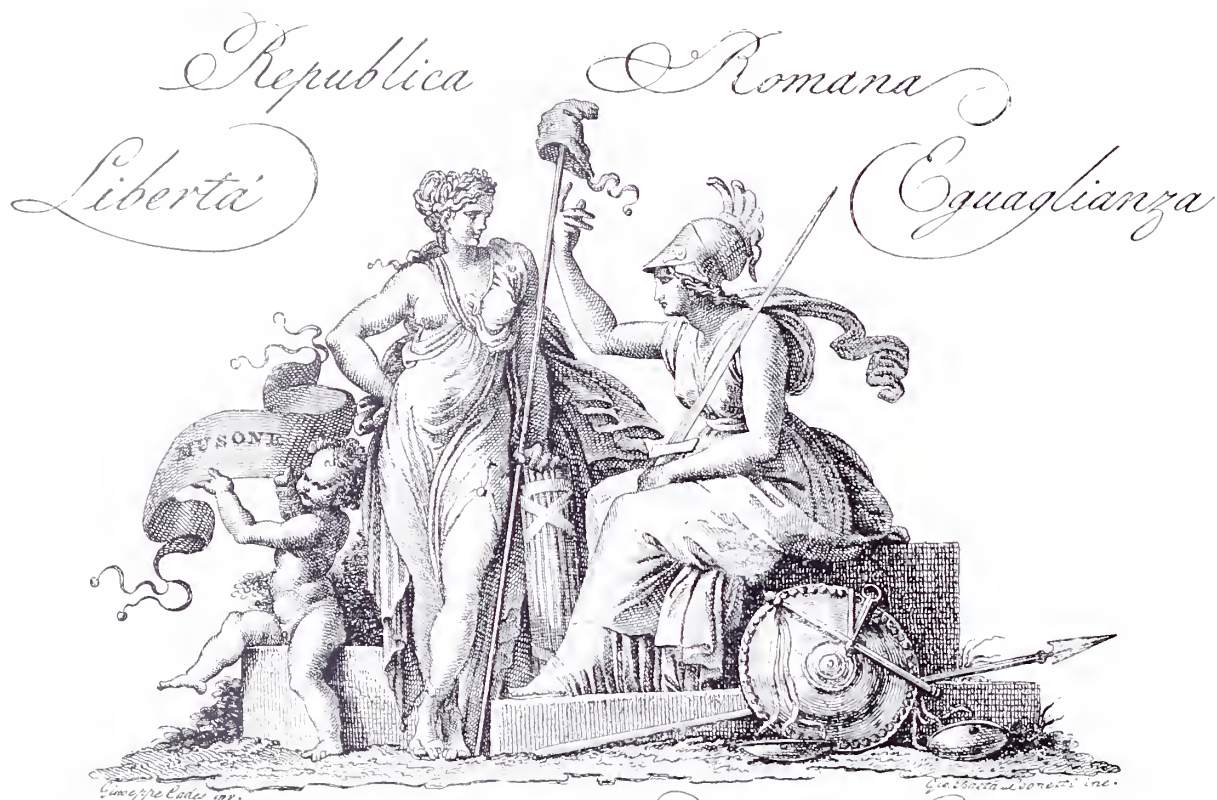
nalità onde ciascuno di essi è notabile; così il giardino, il ritratto, il palazzo, la rappresentazione delle occupazioni abituali, si sostituiscono ai motivi ornamentali consueti. Le stesse pezze araldiche non figurano più inquartate rigidamente negli scudi, come prescrive la scienza del blasone ma, quasi animate da soffio nuovo, se ne staccano ed acquistano individualità. Ricordiamo qui ad esempio le graziose vignette eseguite per il conte Arese o per

N. 174 — Testata per le ettere di L. Gazzari.
(Franzetti incise a Mantova 1797).

l'arcivescovo Filippo Visconti dove la biscia viscontea, da secoli immobile nelle sue spire, le svolge e snoda, strisciando sul terreno, ed allungando la innocua testa atterrisce un allegro sciame di puttini volti in fuga dall'apparizione dell'allegorico mostro [1].

Il Cagnoni fu un riformatore ma sfortunatamente non potè crescere degli allievi che lo emulassero, poichè nella Lombardia Austriaca era mancata una precedente preparazione

[1] Il catalogo di una parte dell'opera incisa da Domenico Cagnoni trovasi come appendice all'articolo di NOVATI FRANCESCO. *Un libro Milanese del settecento illustrato,* in: *Il Libro e la Stampa.* Milano, 1909, anno III (N. S.), fasc. IV-VI, pag. 107.

artistica, quantunque in quel tempo le riforme iniziate da Maria Teresa preludessero ad un risorgimento non lontano colla fondazione dell'Accademia delle Belle Arti apertasi l'anno 1776 nel palazzo di Brera. La scuola d'incisione però, per mancanza di un maestro che la reggesse o di artisti che la frequentassero, non cominciò a funzionare che quattordici

N. 175 — Testata per gli atti del Tribunale di Censura del dip. del Musone (Disegno di G. Cades, incisione di G. B. Leonetti).

anni dopo, quando a dirigerla fu eletto Vincenzo Vangelisti (Firenze 1738 † Milano 1798) riputato, a Parigi, come allievo di Giovanni Giorgio Wille.

L'elemento nuovo educato a quella scuola, passata nel 1798 sotto la direzione di Giuseppe Longhi, quantunque si dedicasse quasi esclusivamente alle riproduzioni dei quadri, valse a richiamare in Milano molti incisori che specialmente durante la dominazione francese lasciarono tracce dell'attività loro in piccoli lavori i quali, nel genere cui appartengono possono considerarsi perfetti.

Le vignette che adornarono le lettere e i documenti della Cisalpina e più tardi delle repubbliche consorelle ebber vita primieramente a Milano, poichè nulla sino allora si era fatto dalla Francia repubblicana che per eleganza di disegno o perfezione d'intaglio potesse gareggiare coll'opera dei nostri artisti (fig. n. 172 a 175).

I francesi erano entrati in Milano nel maggio 1796 e qualche mese più tardi l'Appiani disegnava le sue classiche allegorie, che trovavano un abile incisore in Giacomo Mercoli juniore, nel Mantelli, nel Cattaneo, in Gaspare, figlio di Domenico Cagnoni, nei fratelli Bordiga e nel Benaglia, gli ultimi due, allievi dell'Accademia di Belle Arti. All'infuori di questa ricca fioritura, gli incisori locali non ebbero modo di manifestare la loro valentia, giacchè nelle piccole stampe, a datare dalla fondazione della Repubblica Italiana giungendo sino al 1814, scompare ogni traccia di decorazione, perchè così era imposto dalla moda imperiale.

La scuola milanese, affermatasi tanto splendidamente con Domenico Cagnoni e coi vignettisti repubblicani [1], nacque troppo tardi, in un periodo di transizione, perchè potesse essere vitale. Coll'avvento napoleonico essa scompare quindi per sempre, poichè i nuovi allievi usciti dall'Accademia di Brera, Giuseppe Longhi, Pietro e Faustino Anderloni, Michele Bisi, Samuele Jesi, Giovita Garavaglia, non ebbero di mira che la riproduzione dell'arte classica.

Un ultimo fugace lampo di vita brillò ancora tra noi nel 1840 grazie alla edizione dei *Promessi Sposi*, colle vignette di Francesco Gonin, ed a quelle di altri classici, illustrati verso lo stesso tempo dal Sacchi, dal Riccardi, dal Ratti, dal Bernard, dal Loiseau e da Salvatore Mazza, ma quei libri, a nostro giudizio, lungi dal rappresentare la produzione spontanea dei nostri artisti, stanno a documentare, come si vedrà più avanti, la loro servile soggezione a quanto in Francia creava in allora la scuola romantica.

[1] Vedi la nota XI a pag. 118.

NOTA X.

ELENCO D'INCISORI CHE LAVORARONO A MILANO NEL SECOLO XVII INCIDENDO STAMPE D'OCCASIONE

(Le date indicano i limiti entro ai quali furono eseguite le incisioni da noi viste o possedute)

AGNELLI FEDERICO, 1648-1732.
A. V. Incisore ignoto, 1678.
BASSANO CESARE, 1623-62. L'abate Zani, op. cit., parte II, vol. VII, pag. 217, ricorda un' incisione del Bassano, colla didascalia . . . *questo mio primo parto, 1603 27 marzo.*
BIANCHI CARLO, 1634.
BIANCHI GIO. PAOLO, 1622-47.
BIANCHI PAOLO, 1690.
BIANCHI SEBASTIANO, 1684.
BIFFI FILIPPO, 1678.
BLANCUS. Sottoscrizione usata promiscuamente dai diversi membri della famiglia Bianchi fra il 1615-1668.
BONACINA CESARE, 1650-70. L'abate Zani, op. cit., parte I, vol. IV, pag. 295, ricorda la sottoscrizione *Cesare Agostino Bonacina di anni XXII li VII Gennaio MDCLVI.*
BONACINA GIO. BATTISTA, 1664-71.
BUGATTI GIANFRANCESCO, 1676-93.
COTTA GIACOMO, 1660-61.
CURLETTI (SILVIO?), 1653-55.
DURELLO SIMONE, 1665-1712.
FIORE CESARE, 1680-84.
LAMPUGNANI GIO. BATTISTA, 1623.
LAMPUGNANI GIO. FRANCESCO, 1622.
LAURENTIO CESARE, 1657-83.
PALLAVICINO LEONE, 1595-1616.
PETRARCA GIUSEPPE, 1684-c.1706.
RIVA GIUSEPPE, 1686.
RONCHI ALBERTO, 1610. Sottoscrisse quasi sempre *A. R. fec.*
STORER GIO. CRISTOFORO, 1670.
VIRGA ORLANDO, incisore in legno, 1655.

NOTA XI.

ELENCO DI ARTISTI CHE INCISERO LE VIGNETTE PER ADORNARE LE TESTATE DEI CARTEGGI REPUBBLICANI (1796-1800)

(Il nome della città indica il luogo di pubblicazione del documento illustrato)

Bologna. B. e T. F. (Tamburini Francesco?).
GANDOLFI MAURO, usando spesso la sigla *M. G. f.*
ROSASPINA FRANCESCO, usando spesso la sigla *F. R. f.*
Cento. TAMBURINI GIOVANNI.
Fermo. RICCI BARTOLOMEO.
Ferrara. GISMONDI.
MANDOLINI GIUSEPPE.
Forlì. GIOVANNINI SERAFINO.
Loreto. MAGINI ARCANGELO.
Macerata. VALESI (DIONIGI?).
Mantova. BRIGHENTI.
FRANZETTI.
GRIMALDI.
TAVECCHI STEFANO.
Milano. BELLOLI GAETANO.
BENAGLIA GIUSEPPE.
BORDIGA Fratelli (Benedetto e Gaetano).
CAGNONI GASPARE.
COZZI GIUSEPPE.
MANTELLI GEROLAMO.
MERCOLI GIACOMO.
TONELLI G.
ZAVERIO GAETANO.
Modena. WICAR GIO. BATTISTA.
Napoli. MORGHEN RAFFAELLO.
Parma. VIGHI GIAMBATTISTA.
SILIPRANDI.
Pavia. F. A. fec. (forse Ferreri Antonio).
Reggio Emilia. FERRETTI LODOVICO.
RADOS LUIGI, usando spesso la sigla *L. R. f.*
Roma. BOMBELLI (RAFFAELE?).
BOSSI GIUSEPPE.
FONTANA PIETRO.
LEONETTI GIO. BATTISTA.
Torino. AMATI.
CHIANALE GIO. SAVERIO.
STAGNON GIO. BATTISTA.
TELA.

LA SCUOLA TOSCANA

N Italia, spetta a Firenze l'onore di essere stata la prima città che siasi rivolta ad ornare i libri con figure in rame [1]. All'aprirsi del Cinquecento, quando il commercio librario s'era raggruppato intorno *alle Scale di Badia*, l'arte italiana toscana profondeva i suoi tesori non solo nei volumi di carattere letterario, ma anche in quei popolari libretti che allora si vendevano ad un soldo, mentr'oggi si custodiscono come cimeli preziosi in poche e privilegiate biblioteche.

Nel secolo seguente si dedicarono alla illustrazione del libro ed alla riproduzione delle locali costumanze anche maestri reputatissimi del bulino: come dimostrano i nomi di Remigio Cantagallina (1570-1624), Antonio Tempesta (1555-1630), Jacopo Callot (1593-1635), Giulio Parigi († 1635), Stefano della Bella (1610-1644), l'opera dei quali non ricorda soltanto gli ingressi solenni dei sovrani o le fastose cerimonie della corte medicea, ma si allarga anche a celebrare avvenimenti e fatti di minore rilievo. E qui potremmo ricordare i frontespizi dei libri e le tesi che offrono campo opportuno a svolgere grandiose scene allegoriche vuoi d'invenzione vuoi tolte da quadri di celebrati pittori; le ventole istoriate da indovinelli e *rebus*, dove l'artista s'è piaciuto occultar sentenze allusive all'Amore o alla Fortuna, ovvero commemorar liete feste cittadine, come fu, ad esempio, quella celebrata sull'Arno nel 1619.

E sempre fra queste stampe volanti noi dovremo ricercare i ricordi della tradizionale Fiera dell'Impruneta, le scene della vita errabonda degli zingari, i tipi più curiosi dei pezzenti, le figure delle maschere che allietavano il teatro oppure le carte da giuoco immaginate con nuove forme per insegnare in modo piacevole la mitologia, la storia e la geografia.

[1] Il *Monte Santo di Dio* fu stampato in Firenze nel 1477 da Nicolò della Magna con incisioni in rame, alcune delle quali eseguite da Baccio Baldini sopra i disegni di Sandro Botticelli.

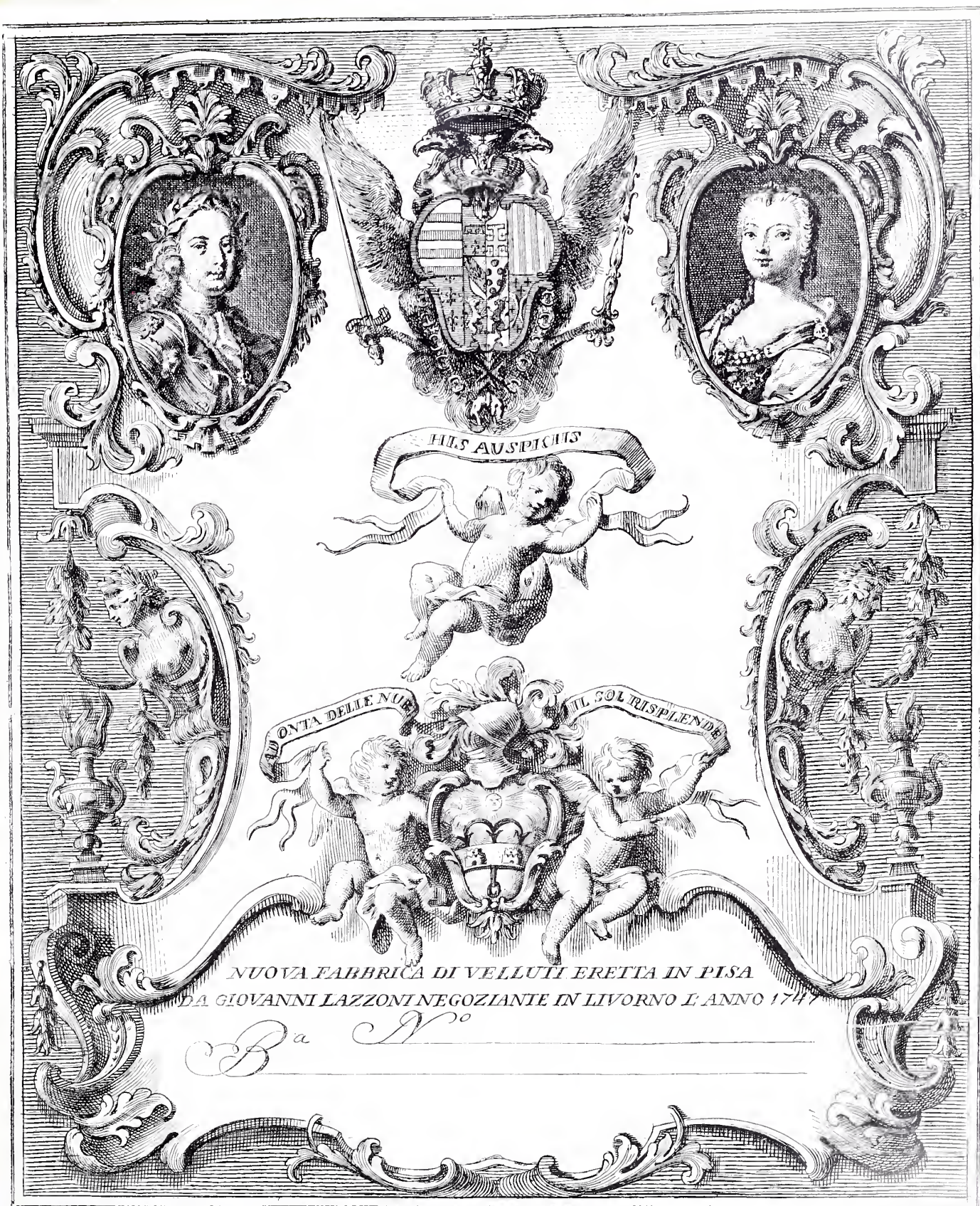
Sul finire del Sei ed all'inizio del Settecento la vita artistica del libro va scemando, malgrado le cure assidue impiegate dal granduca Cosimo III (1670-1723) per ricondurre la Tipografia Granducale, ormai ridotta a stampare solo i libri " in rosso e nero " (come allora chiamavansi i breviari), alle magnifiche tradizioni del passato, quando la nascente istituzione, sotto gli auspici del Torrentino, aveva dato sì belle prove di sè.

ORAZIO DE' BARDI de' CONTI di VERNIO, dà parte alle SS. LL. Illuſtriſs. dello ſtabilito Accaſamento di COSIMO GUALTEROTTO ſuo Figlio con l'Illuſtriſs. Sig. MARIA ELEONORA Figlia del ſu Illuſtriſs. Sig. FRANCESCO DA BAGNANO; e ſa loro devotiſſima reverenza.

N. 176 — Biglietto per dar parte del matrimonio De' Bardi-Da Bagnano.
(Incisione in legno, Firenze, 23 ottobre 1768).

Gli sforzi del sovrano non furono coronati da lieto successo; Cosimo tuttavia nel promuovere l'amore dei buoni libri, la perizia e l'emulazione tipografica [1], preparò la strada a quel miglioramento che doveva verificarsi più tardi.

Nella prima metà del secolo XVIII gli artisti che si dedicavano all'intaglio erano poco numerosi a Firenze ed Ignazio Enrico Hugford, discepolo e biografo di Domenico

[1] Cfr. LANDI SALVATORE. *La Stamperia Reale di Firenze e le sue vicende.* Firenze, Arte della Stampa, 1881.

N. 177 — Insegna per la fabbrica di velluti di G. Lazzoni.

(Disegno di A. Ceccherini, incisione di Gaspera Farolfi c. 1760).

N. 178 — Frontespizio del volume " Discorso del senator . . . Giulio Rucellai . . . recitato nella pubblica Accademia della Crusca, celebrata in Firenze, per le augustissime nozze di . . . Giuseppe Arciduca d'Austria e Donna Isabella Infante di Spagna ". Firenze, 1761.

(Disegno di Giuseppe Zocchi, incisione di F. Bartolozzi).

Gabbiani, pubblicando nel 1762 in memoria dell'opera pittorica del maestro uno dei più bei libri illustrati di quel periodo, scriveva che il volume veniva alla luce solo allora perchè nel 1736, quando il Gabbiani passò di questa vita, la città di Firenze era " quasi affatto " sprovvista di buoni Professori di intaglio in rame "[1]. Infatti il rifiorimento artistico fiorentino si inizia verso la metà del secolo per raggiungere il suo maggior splendore nell'ultimo ventennio di esso (fig. n. 176, 177).

Cosimo Mogalli cessava di lavorare e di vivere nel 1731, Domenico Campiglia nel 1736; circa vent'anni dopo sparivano Carlo Gregori (1759), Antonio Pazzi (1766), Giuseppe Zocchi (1767), mentre Carlo Faucci, Ferdinando Gregori, G. B. Cipriani, Francesco Bartolozzi, Andrea Scacciati, Domenico Terreni, G. B. Betti, Sante Pacini, precursori di molti altri valenti, cominciavano a risollevare l'arte dell'incisione in Toscana alla dignità già altre volte raggiunta (fig. n. 178, 179).

È noto come, spentasi la casa de' Medici, la Toscana venisse poi dal 1765 al 1791 sotto lo scettro di Pietro Leopoldo II, più tardi imperatore d'Austria.

Il nuovo principe favorì in modo speciale le arti e le lettere, come dimostra il fatto tra altri che, lui auspice, si pubblicò a Livorno la terza edizione della *Grande Enciclopedia Francese*. Ei volle poi che gli incisori Ferdinando Gregori e Vincenzo Vangelisti si portassero a Parigi per perfezionarsi alla scuola del Wille, e fece pratiche presso Francesco Bartolozzi affinchè, lasciata l'Inghilterra, si ristabilisse in patria allo scopo di rinvigorire e coordinare i vari elementi che componevano allora l'incisione toscana.

Durante il regno di Leopoldo appunto si introdussero due nuovi procedimenti tecnici nell'arte dell'incisione, ma ad essi accenneremo solo brevemente, perchè, data la loro applicazione lunga e costosa, vennero raramente usati nelle stampe di occasione. Verso il 1760 Andrea Scacciati pubblicava, forse per il primo in Italia, delle incisioni che imitavano i disegni all'acquerello secondo il sistema insegnatogli dal tedesco Schweickart, allora residente a Firenze (fig. n. 180); e poco più tardi il Lasinio cominciava a dar in luce le stampe a colori, di cui aveva appreso il segreto da Odoardo, fratello di Luigi D'Agoty che come abbiamo già notato fu il primo ad applicar tale sistema in Milano verso il 1780.

Gli incisori or ora ricordati ed altri ancora fioriti alquanto più tardi, eseguirono lavori nei quali la correttezza del taglio non si disgiunge quasi mai dalla novità e dalla genialità dell'invenzione. Sembra quasi che il lontano ricordo del magistero raggiunto dagli antichi maestri, si unisca ad un soffio di vita moderna per ispirare questi artefici valorosi insieme e modesti. Non ci tornerebbe difficile addurre in appoggio del nostro asserto copiosi documenti figurati, fra i tanti noi prescegliereremo taluni frontespizi per quaderni di musica, perchè queste stampe destinate a correre per le mani di tutti, possono a nostro avviso meglio

[1] Hugford Ignazio Enrico. *Vita di Antonio Domenico Gabbiani pittor fiorentino.* Firenze, Stamperia Mouckiana, 1762, parte II, pag. 7.

estrinsecare il gusto predominante della città ove nacquero, tanto più ove si confrontino con quelli dati fuori contemporaneamente a Bologna da Luigi Guidotti, e Francesco Zappi a Venezia da Antonio Zatta, Innocente Alessandri e Pietro Scattaglia, a Roma da Giuseppe Marina e G. B. Cencetti, infine, a Napoli da Luigi Marescalchi (fig. n. 181, 182).

Dal confronto appare evidente che il tipo a fregi è raramente usato nel libro di musica toscano. Esso vi cede il posto a scene animate, a vignette comiche oppure a motivi musicali. Anche in quest'ultimo caso l'artista vuol interpretare con intendimenti del tutto nuovi le rigide forme simboliche, sicchè alle maschere del teatro greco, ai pastorelli d'Arcadia od ai cori celesti sostituisce spesso allegri sciami di puttini che cogli strumenti musicali alla mano ringiovaniscono il vecchio motivo del frontespizio illustrato.

Il desiderio di avvicinarsi ad un tipo di rappresentazione meglio rispondente ai costumi del tempo, traspare spesso nella iconografia toscana; quantunque non in maniera abbastanza costante da permettere di additar in esso il carattere peculiare di una vera scuola.

Così a fianco del Gregori, le cui stampe decorative (fig. n. 183) risentono ancora dell'ampollosa concezione secentesca ingentilita in parte dagli influssi di un soggiorno in Francia, fiorisce la scuola di Raffaello Morghen, che si ispira alle forme classiche e l'altra la quale riconosce il proprio capo in Carlo Lasinio, l'incisore che, a nostro parere, seppe meglio di ogni altro adattarsi a quegli intendimenti d'arte così in contrasto tra loro che imperarono nel periodo decorrente dal 1780 al 1840.

Al Lasinio, intagliatore trevigiano venuto a Firenze nel 1782 e mortovi nel 1838, può veramente attribuirsi quel rifiorire dell'incisione che si avverte in Toscana durante l'ultimo trentennio del secolo XVIII. Eppure chi conosce il suo nome oggi?

Vanamente il rievocator diligente lo ricerca nelle pagine dei dizionari biografici; ed il solo De Boni lo menziona, ma per celebrarne le pitture a fresco del Campo Santo di Pisa e delle Gallerie Fiorentine, come se la fama di uno tra i più fecondi tra gli incisori dell'età sua non fosse oggi affidata anche ad opere di altra natura e d'un interesse forse superiore [1].

Dotato di una sorprendente rapidità d'esecuzione, mentre incideva i busti dei Cesari romani, conservati nella Galleria di Firenze (12 tavole), oppure i graffiti che adornano le facciate di palazzi fiorentini (42 tavole), il Lasinio sapeva, assumendo quasi un altro temperamento artistico, tradurre sulla carta i *Ritratti delle persone facete che servono a divertire il Pubblico Fiorentino* (12 tavole), ovvero *Lo Sposalizio di Marfisa* (10 tavole), la raccolta dei proverbi (80 tavole), quella dei Giuochi in 25 tavole (fig. n. 184) sopra i disegni fornitigli da Gaetano Piattoli e che coloriti poi a pennello portavano nei salotti del tempo una nota gioconda e festosa.

[1] I cenni biografici pubblicati intorno a Carlo Lasinio nel *Nuovo Giornale dei Letterati* (Pisa, 1838, N. 100) e nell'opuscolo *Per le felicissime nozze Zava-Giacomelli* (Treviso, Andreola, 1839) non forniscono che scarse indicazioni sull'opera dell'incisore.

N. 179 — Antiporta dell'opuscolo " Per le auguste nozze del R. Principe di Piemonte con Madama Clotilde di Francia ". Torino, 1775.

(Gio. Battista Betti inc. a Firenze nel 1775).

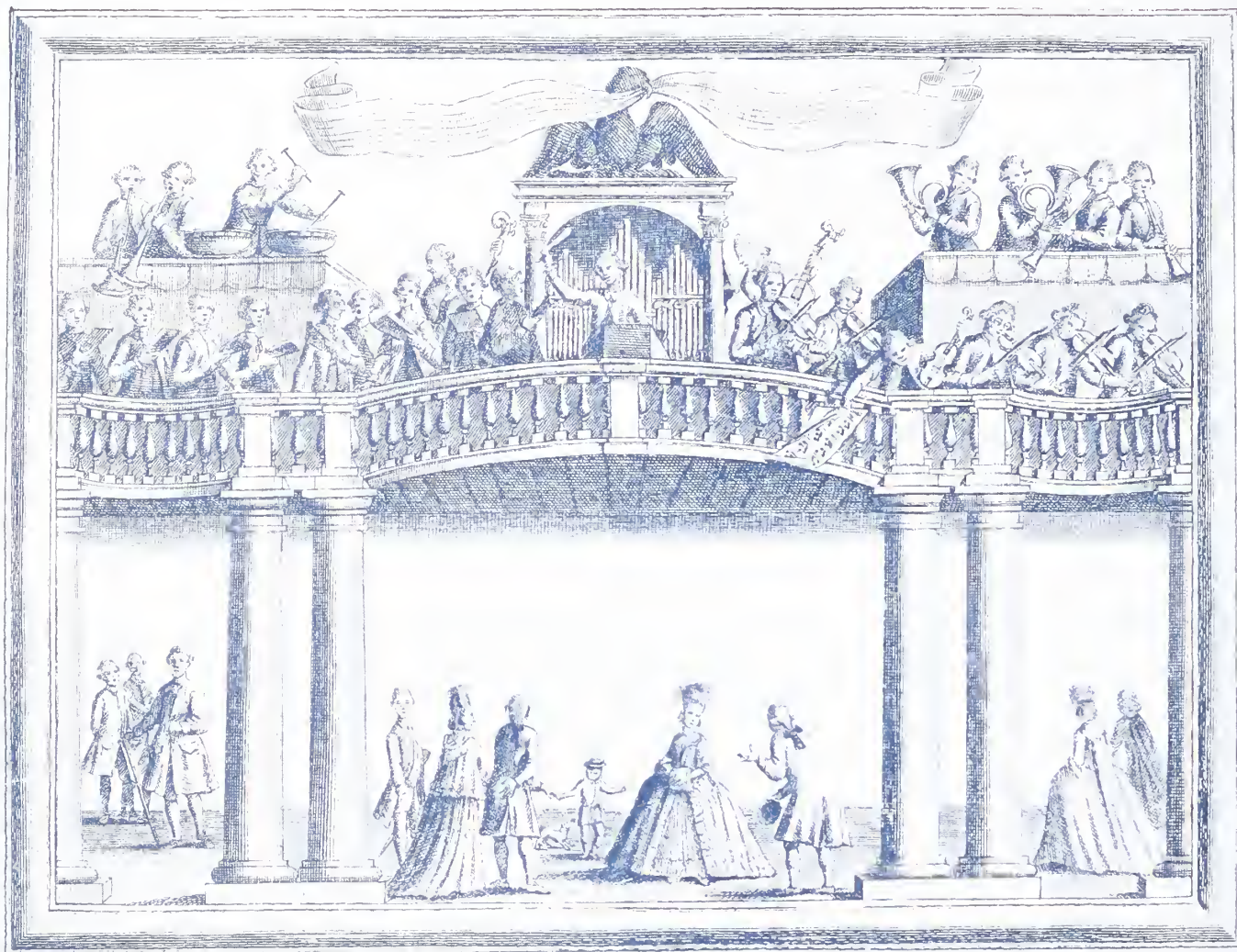
N. 180 — Frontespizio inciso ad imitazione degli acquerelli,
premesso al tomo I del Giornale " Gazzetta estera ". Firenze, G. Allegrini, 1767-68.
(Disegno di Giuliano Traballesi, incisione di Andrea Scacciati).

Quasi ciò non bastasse, egli incideva pure la serie bellissima dei *Costumi del contado Toscano* (60 tavole), quella dei ritratti d'artisti (324 tavole), infine dava mano all' illustrazione del periodo napoleonico (circa 100 tavole). Tacciamo di altri lavori di minore entità (fig. n. 185)!

L'opera multiforme uscita dal bulino creatore di Carlo Lasinio e dei suoi numerosi

N. 181 — Frontespizio per quaderno di musica manoscritta. Firenze, c. 1781.

scolari, presenta parecchi punti di contatto, dal punto di vista dell'ispirazione, con quella eseguita nell'ugual periodo di tempo da artisti stranieri. Il nuovo indirizzo aveva potuto svolgersi a Firenze sopratutto per il motivo che gli incisori vissuti fra il 1760 ed il 1800, non si sentivano legati in veruna guisa a scuole preesistenti. Si aggiunga anche che ad agevolare il distacco dalle formule tradizionali giovarono non poco le condizioni politiche di Firenze dove un governo liberale e saggio dava modo di fiorire anche alle idee più ardite in fatto di politica, di scienza e di filosofia.

L'adattamento ai nuovi tempi avveniva proprio sullo scorcio del secolo, quando tutte le calcografie dell'alta Italia stavano per scomparire, uccise dai disagi delle guerre e dalle modificazioni territoriali che danneggiavano gravemente il loro commercio, avvezzo da secoli a svolgersi nell'angusta cerchia di una provincia ben determinata.

N. 182 — Frontespizio per quaderno di musica manoscritta.
(Incisione di Giuseppe Poggiali, c. 1790).

Le divisioni politiche, che in altri tempi avevano dato vita alle scuole locali, impedirono a questo momento che le nostre fabbriche riuscissero a costituirsi in un saldo organismo, com'era seguito di quelle di Augusta, d'Amsterdam, di Chartres o di Rouen, nelle quali tutto aveva finito per restringersi il lavoro dei paesi tedeschi, olandesi e francesi. Le

N. 183 — Allegoria per la nascita di un figlio di Carlo VII di Borbone, Re di Napoli, 1734-59.

(Incisione di Carlo Gregori, c. 1740).

N. 184 — Tavola dei " Giuochi, trattenimenti e feste annue che si costumano in Toscana, disegnati da Giuseppe Piattoli ". Firenze, Pagni e Bardi, 1790.

LISTA DEI CAVALLI

PER CORRERE ALLA BANDIERA

DI SAN PIETRO

Il dì 29. Giugno 1798.

Del Sig. Commendat. Colonnello Francesco Alamanno dei Pazzi.

I. UN Cavallo bajo dorato scodato, con estremità nere, con testiera verdo gallonata d'argento, rosa rossa e verde trinata d'argento.

Del Sig. Cav. Capitano Neri Dragomanni.

II. Una Cavalla baja castagna sfacciata naturale in fronte, balzana dal piè della staffa, con testiera fasciata di nastro in tre colori, e rosa simile, strisciata di bianco per la vita.

Del Sig. Cav. Federigo Lanfranchi.

III. Una Cavalla baja dorata scodata, balzana dai piè di dietro, fregiata naturale in fronte, con testiera gialla, rosa gialla, e penna simile, con mezze lune bianche per la vita.

Del Sig. Cav. Verdiano Rimbotti.

IV. Un Cavallo bajo dorato, con estremità nere, con testiera gialla, e rosa gialla e cremisi, e penne rosse, con coda fasciata di rosso.

Del Sig. Gregorio Luci.

V. Un Cavallo bajo castagno, con testiera gialla, e rosa gialla, e penne verdi, pallato di bianco per la vita.

Del Sig. Francesco Sassi della Tosa.

VI. Un Cavallo morello balzano da tre, con testiera di Vitello del suo colore filettata di rosso, con specchio in fronte, con spennacchio nero, e rosso, e coda fasciata di verde.

VII. Un Cavallo bajo castagno, con testiera verde di velluto filettata d'argento, con rosa gialla e verde, trinata d'argento, con coda fasciata di verde.

In Firenze 1798. per Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale.

N. 185 — Programma per una corsa di Barberi a Firenze nel 1798.

(Da un'incisione a colori di Carlo Lasinio).

calcografie italiane invece, ai primi accenni di una guerra che promovendo la caduta di tutte le barriere fra Stato e Stato, doveva necessariamente provocare l'unificazione del gusto artistico, si trovarono impotenti a seguire il nuovo impulso; il loro materiale rispondeva difatti solo ai bisogni, agli usi, ai costumi nella regione cui appartenevano [1].

Da quanto abbiamo detto riesce facile comprendere come la Scuola Toscana, precedendo le altre città nel creare un tipo d'incisione più consono alle nuove esigenze della vita italiana, potesse sugli albori dell'Ottocento, debellare ogni altra congenere istituzione provinciale e divenire così il principale centro italiano dell'iconografia napoleonica, che è quanto dire di quasi tutta la produzione illustrata sorta nella penisola fra il 1796 ed il 1814.

Le truppe francesi guidate da Bonaparte avevano a mala pena varcate le Alpi, e già in Firenze G. B. Wicar, francese di nascita ma fiorentino d'elezione, incideva all'acquaforte la scena dell'epico giuramento pronunciato sul ridotto del Monte Legino (10 aprile 1796) dal capo-brigata Rampon, creando così il primo lavoro che cronologicamente illustri la memoranda invasione.

Le fabbriche di Bassano e di Venezia tentarono da principio di seguire l'esempio che lor davan gli incisori toscani ma dovettero tosto rinunziare all'impresa. I Remondini difatti, ligi all'Austria, non vollero cooperare in nessun modo alla glorificazione dell'opera napoleonica; in quanto agli incisori veneziani essi furono ridotti all'inerzia dai rivolgimenti politici, e la maggior parte emigrò in altri paesi.

Neppure Milano, divenuta capitale del nuovo regno, seppe illustrare come Firenze gli avvenimenti cittadini ed invano oggi si cercherebbe anche una sola stampa milanese che ricordi l'incoronazione di Napoleone avvenuta nel nostro Duomo.

Così mentre in tutte le città dell'Alta Italia l'illustrazione del periodo napoleonico consta unicamente di ritratti (per tacere di poche stampe che non oltrepassano il 1799), nella Toscana invece tutti gli avvenimenti politici man mano che si svolgono, trovano artefici pronti a fermarli nell'incisione. Così la rivolta di Val di Chiana darà occasione alla calcografia di Giuseppe Bardi di pubblicare una serie d'incisioni lavorate da Pietro Ermini e da Giuseppe Cecchi; l'assedio di Mantova sarà narrato in tutte le sue fasi grazie ai ritratti ed alle vedute dei Lasinio. E alquanto più tardi, mentre nel settentrione della penisola la reazione del 1799 si afferma con volgari caricature inneggianti alla restaurazione dell'autorità della Chiesa e de' governi dispotici, il ritorno del principe spodestato a Firenze offre occasione a molte stampe satiriche non prive di finezza, ispirate all'amore della dinastia lorenese o alla difesa degli istituti e delle costumanze regionali [2].

Ma gli avvenimenti incalzavano. Sulle rovine del governo lorenese appena restaurato, sorgeva il regno d'Etruria; Firenze da capitale d'un granducato diveniva il capoluogo d'un diparti-

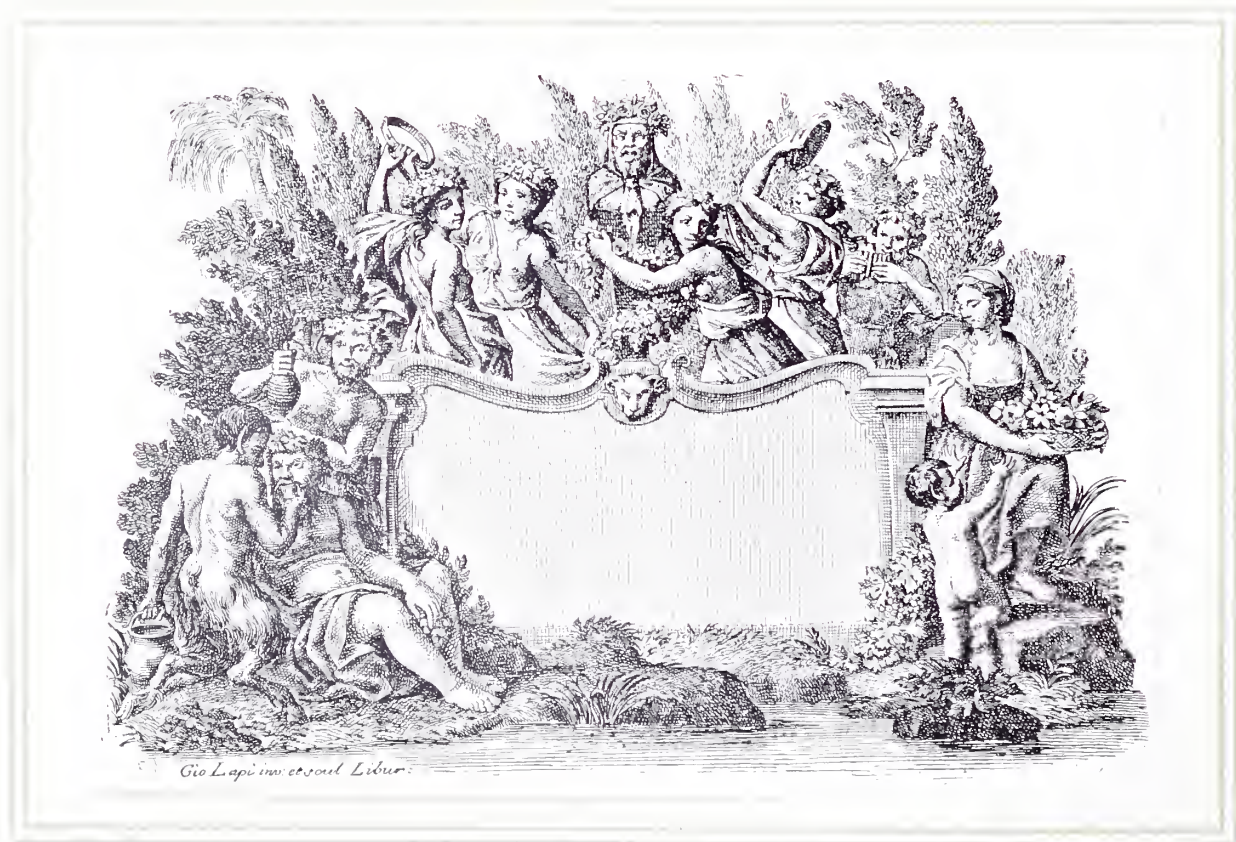
[1] Al periodo del maggior sviluppo e a quello di decadenza delle calcografie italiane corrisponde, per legge naturale, una forte emigrazione d'artisti e mercanti di stampe. Quest'esodo ebbe conseguenze importanti che ora non possiamo svolgere, per la brevità che ci siamo imposti: rimandiamo quindi il lettore alla nota n. XII, nella quale abbiamo riunito il risultato di molti anni di ricerche.

[2] Alcune di queste stampe satiriche recano in calce i nomi di Carlo Lasinio e di Pompeo Lapi di Livorno.

mento francese. Ed ecco in corrispondenza ai mutati destini, farsi più copiosa l'illustrazione dell'epopea napoleonica e l'opera del Bartolozzi e del Morghen apparir completata dalle innumerevoli stampe che Giuseppe Angeli, Luigi Volpini, Giacomo Aliprandi, Giuseppe Festi, Carlo Lasinio ed il figlio di costui Giovanni Paolo, Pompeo Lapi, il Rosselli e Gaetano Vascellini annunciavano alla pubblica brama nelle calcografie di Lorenzo Bardi, Niccolò Pagni e della Società Calcografica.

La creazione artistica continuò così in Toscana, febbrile, intensissima, finchè l'astro napoleonico scintillò sull'orizzonte.

Essa si spense quindi colle stampe che salutavano il ritorno di Ferdinando III di Lorena, disegnate ed incise da Giuseppe Castagnoli e da Giuseppe Canacci e coi lavori che Antonio Verico e Giambattista Cecchi eseguirono a Roma per conto della corte Pontificia, illustrando i fasti ahimè! poco gloriosi di due Pii, il VI ed il VII!

Questi artisti che avevano fermato sul rame le visioni tumultuose e possenti della leggenda napoleonica, incisero pure molte vignette (fig. n. 186) e le carte da visita toscane che i lettori potranno vedere ricordate più avanti e le illustrazioni che ornarono i libri editi in quel torno di tempo dai Bardi a Firenze, dal Pazzini a Siena e dai Masi a Livorno, volumi quasi tutti sconosciuti, perchè la moda, capricciosa dea, impone purtroppo che si ricerchino unicamente quelli illustrati dagli stessi artisti, qualche anno avanti, quelli cioè pubblicati a Parigi dal Molini, dal Prault o dalla vedova Herissant!

N. 186 — Biglietto per rappresentazioni teatrali.
(Incisione di Giovanni Lapi, Livorno, 1780).

NOTA XII.

ELENCO DI CALCOGRAFI E MERCANTI DI STAMPE ITALIANI STABILITISI ALL'ESTERO FRA IL 1780-1850

(Le date indicano i limiti approssimativi dell'emigrazione o del soggiorno — Si è conservata la grafia originale della sottoscrizione)

Amsterdam. JOSI CRISTIANO: " Publié par C. Josi dans le Kalver-Straat à Amsterdam 1798 " ed ancora nel 1815 abita nella stessa via al numero 257 [1].

BUFFA e Figlio: " chez F. Buffa et fils Kalwerstraat N.° 221 " c. 1820-25. I Buffa avevano casa di commercio ad Amsterdam già dal 1814 [2].

BUFFA Fratelli e Compagno: " Chez les frères Buffa et C.° Kalwerstraat N. 50, Amsterdam " c. 1820-25.

Augusta. CARMINE GIUSEPPE: " Augsbourg bey Jos. Carmine " c. 1808.

TESSARO (Fratelli), esercitavano il commercio di stampe verso il 1785.

ZANNA e Compagni: " Augsburg bey V. Zanna & Comp. " c. 1810.

Dresda. VENDRAMINI ANTONIO. Nel 1800 rappresenta le ditte Bartolozzi-Vendramini Giovanni e Colnaghi e Compagni di Londra.

Kriegshaben (presso ad Augusta). FIETTA e Compagni: " Chez Fietta et Comp. à Kriegshaben près Augsbourg " c. 1796.

FIETTA DOMENICO: " Dominicus Fietta in Kriegshaben bei Augsbourg " 1809-14.

Lione. BERNASCONI (Fratelli): " à Lyon, Bernasconi frères. Cours de Brosse, 12, Guillotière " c. 1840.

CEREGHETTI, vedi a Parigi, Cereghetti, e, Cereghetti e Compagni.

GADOLA G. BATTISTA: " A Lyon chez J. B. Gadola, rue des Trois Rois, 3 " c. 1830.

Lisbona. VENDRAMINI ANTONIO, si stabilì nel 1798 esercitandovi il commercio di stampe e di chincaglierie [3].

Londra. BOVI MASSIMILIANO: " Pub.s May 1785 M.no Bovi and to be had at N.° 28 Hay Market and N.° 5 John Street Oxford Market " e nello stesso anno " . . . . 24 of dec.r 1785 by M.no Bovi N.° 105 Swallow Street " e dal gennaio 1792 al gennaio 1793 " . . . . by M.no Bovi N. 207 Piccadilly ".

COLNAGHI e Compagno, c. 1788: " Pubd as the Act directs Jan.y 1, 1788 by Colnaghi and C.° N. 132, Pall Mall ".

COLNAGHI e Compagno, 1814: " London published December 1, 1814 by Colnaghi and C.° N. 23 Cockspur Street " e così sino al 1818.

COLNAGHI SALA e Compagno: " Pub. Jan. 1798 by Colnaghi Sala and C.° (late Torre) N. 32 Pall Mall ".

LIPAROTI: " Published Dec.r 10 1792 by Liparoti N. 6. Exeter Street, Sloane Street ".

MOLINARI: " London. Pub.d as the Act. directs October 30th 1793 by P. Molinari N.° 43 Rupert Street. Hay Market.

MOLTENO ANTONIO: " Publish.d feb.y 1st 1800 by Anth.y Molteno N.° 29 Pall Mall ".

MOLTENO COLNAGHI e Compagno: " London Publish'd April 15, 1788 by Molteno Colnaghi e C.° N. 132 Pall Mall ".

POGGI: " Publish'd as the Act directs, by A. Poggi, N.° 7, S.t George's Row. Oxford Turnpike Jan.ry 1784 ".

ROLANDI: " P. Rolandi. Cards engraved and Books neatly bound 20. Berners Street. London 1836 ".

SCHIAVONETTI e Compagni. Verso il 1792 si costituì

1 *Calendrier pour l'année 1815.* Amsterdam, 1815.

2 Da notizie gentilmente comunicateci dal D.r Bookenoogen di Leida. L'egregio nostro amico ci ricordò anche la sottoscrizione della casa editrice " A. Testi et C.ie " stabilitasi verso il 1806-10 in Olanda, senza poter stabilire con esattezza in quale città.

3 CHIUPPANI. Op. cit., pag. 62.

una società per la durata di cinque anni fra Luigi Schiavonetti, Colnaghi, Tessari e Testolini, con sei incisori in casa e torchi per stampare in nero e a colori [1].

SUNTACH ANTONIO: " Publish'd 1793 by Antoine Suntach " e così sino al 1801.

TORRE: " Publish'd as the Act directs Febr. 1 1779 to be had at Torre's Printseller N.° 44 Market Lane, behind the Opera House " e così sino al 1785.

VENDRAMINI GIOVANNI: " artista e commerziante di stampe " [2].

Magonza. ARTARIA e Compagni. Dal 1791 al 1793 esercitò commercio di stampe la ditta *Artaria e C.i* della quale faceva parte Gian Mario Artaria nato a Blevio (Como) nel 1771, morto nel 1835 [3].

Manheim. ARTARIA DOMENICO: " uno dei primi negozianti di stampe di Europa " c. 1790 [4].

Mosca. DAZIARO GIUSEPPE. Di Valle Tesino nel Trentino orientale morto nel 1865. Si stabilisce nel 1827 aprendo negozio in piazza Lubianka e poco più tardi un altro in Curnetzschi Most: quest'ultimo è retto ancor oggi da Giuseppe e Dante Daziaro, nipoti del fondatore [5]. (Vedi Parigi, Pietroburgo e Varsavia).

Parigi. AGUSTONI e Compagni: " A' Paris chez Agustoni et C.ie Rue S.t Jacques n.° 21 " c. 1820.

AGUSTONI Padre e Figlio: " A' Paris chez Agustoni Père et Fils, rue S.t Jacques, 30 " c. 1840.

BULLA: " A' Paris chez Bulla. Rue S.t Jacques N.° 75 " c. 1820, ed anche " . . . éditeur, rue Tiquetonne, 18 " c. 1840.

CEREGHETTI: " Paris chez Cereghetti rue Galande 51 et à Lyon Place du Pont, 2 à la Guillotière " c. 1835.

CEREGHETTI e Compagni: " Paris, chez Cereghetti et C.ie, Rue Galande 51, et à Lyon même maison, place du Pont, 2, à la Guillotière " c. 1830.

CODONI: " A Paris, chez Codoni, Rue Grenéta passage S.t Denis, Escalier G. " c. 1830-40.

CODONI e Compagni: " à Paris, chez Codoni e C.ie r. Jean Robert, 6 " c. 1835.

CODONI (junior): " à Paris chez Codoni J.ne Rue des Gravillers N. 23 " c. 1830.

CODONI (senior): " à Paris chez Codoni fils ainé, r. de la Cité, 22 " c. 1835.

DAZIARO GIUSEPPE († 1865) apre un negozio di stampe nel 1850 affidandone la direzione al fratello Giacomo: il negozio si chiuse alla morte di Giuseppe avvenuta nel 1865.

FONTANA: " Paris, chez Fontana, Cour de Lamoignon, N. 1 " c. 1835.

FONTANA ANGELO: " Fontana Angelo Marchand d'estampes, Paris, Rue des Maçons 15, (1806) ".

MAESANI: " A Paris, chez Maesani rue de la Cité, N. 25, près le Pont Notre-Dame " c. 1830.

MOLINI PIETRO, libraio e mercante di stampe, teneva negozio a Parigi verso il 1770.

PIRANESI (Fratelli): " Publié par F. et P. Piranesi, frères à Paris, dans leur Etablissement Chalcographique, à l'ancien Collége de Navarre ".

RIBONI e Compagni: " A' Paris, chez Riboni et C.ie rue Galande 51 " c. 1840.

TESSARI e Compagno: " A Paris, chez Tessari et C.°, Quai des Augustins, N. 25 " c. 1820.

VALLARDI: " Pubblié par Vallardi à Paris Boul. Poissonnière N. 5 " c. 1820.

Pietroburgo. DAZIARO GIUSEPPE († 1865) apre nel 1838 in via Morskaìa un negozio passato poi in proprietà dei figli indi dei nipoti, Dante e Giuseppe Daziaro, i quali nel marzo del 1910 lo cedettero al loro collaboratore Angelo Fratini, ritenendo i cessionari il solo negozio di Mosca (vedi Mosca, Parigi e Varsavia).

DOVIZIELI - RIPPA - AVANZO. Il Dovizieli, nato a Roma, inizia verso il 1818 il commercio di stampe ed oggetti attinenti alle belle arti. Verso il 1843 il negozio passò in proprietà ad un tale Rippa e dopo l'anno 1862 ai fratelli Avanzo attuali proprietari.

RUSPINI è ricordato come negoziante di stampe vivente a Pietroburgo verso il 1760 nella memoria del D'Agoty citata a pag. 110.

Varsavia. DALTROZZO, nativo di Valsugana esercita il commercio delle stampe prima del 1825. Fu presso questa ditta che Giuseppe Daziaro († 1865) iniziò fra gli anni 1825-27 la sua carriera.

DAZIARO GIUSEPPE († 1865) apre nel 1855 un negozio di stampe, chiuso nel 1863 in seguito ai moti rivoluzionari della Polonia (Vedi Mosca, Parigi, Pietroburgo e Varsavia).

Vienna. ARTARIA e Compagni: " A Vienne chez Artaria et Comp.e M.ds d'Estampes vis à vis S.t Michel " 1781-1810.

CAPPI GIOVANNI: " Gio. Cappi. Piazza S. Michele N. 5, Vienna " c. 1790.

DIABELLI ANTONIO: " Vienna. Antonio Diabelli C. Graben 1133 " c. 1800.

MECHETTI PIETRO: " Vienna bei Pietro Mechetti q.m Carlo, Michaelsplatz 1153 " c. 1800.

MOLLO TRANQUILLO: " Appresso Tranquillo Mollo, Vienna " c. 1800.

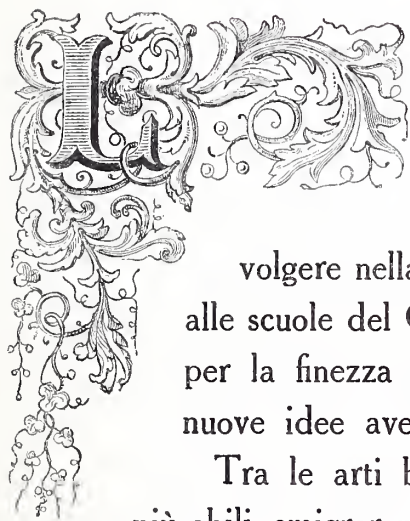
1 CHIUPPANI. Op. cit., pag. 62.

2 *Epistolario Remondiniano*, lettera di Gio. Vendramini, 28 ottobre 1800, nella Civica di Bassano.

3 *Il Ricoglitore italiano e straniero.* Milano, Stella, 1836, anno II, parte II, pag. 764.

4 PALMERINI. *Opere . . . . del cav. R. Morghen.* Firenze, Pagni, 1824, pag. 30.

5 Rendiamo grazie infinite ai Sigg. Giuseppe Daziaro e Angelo Fratini titolari di due fra le più importanti case che esercitano da quasi un secolo il commercio di stampe a Pietroburgo ed a Mosca, d'averci fornito tutte le notizie riguardanti la Russia.

L' INCISIONE NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XIX

LO storico che narrerà le vicende dell' arte nella prima metà dell' Ottocento sarà costretto a constatare che la coscienza artistica italiana s'illanguidì e si spense quasi del tutto sul finire del secolo XVIII. Questo secolo morendo sembrò travolgere nella sua ruina tutte le più geniali tradizioni nazionali, per far posto alle scuole del Canova, dell'Appiani, del Morghen o del Bodoni, mirabili certo per la finezza delle forme, ma incapaci di rispondere al soffio di vita che le nuove idee avevano portato con sè.

Tra le arti belle l'incisione fu forse quella ch'ebbe sorte peggiore. Gli artisti più abili emigrarono allora all'estero in cerca di miglior fortuna, e le poche calcografie rimaste aperte, si restrinsero a ristampare immagini religiose, giovandosi per lo più del vecchio materiale, e solo raramente pubblicarono ritratti di personaggi divenuti famosi vuoi perchè calcassero le scene politiche o quelle teatrali.

Nessun libro, nessuna incisione che appaiano meritevoli di nota si possono rinvenire nel primo quarto del secolo XIX tra noi; e gli avvenimenti guerreschi o le cerimonie solenni si succedono senza lasciare traccia poichè l'etichetta stessa della corte ha bandito ogni pompa esteriore d'adornamento nelle produzioni tipografiche: e biglietti di inviti, programmi di feste, ogni cosa insomma è improntata alla maggior semplicità. Si può dire che un foglio decorato di questo tempo costituisca una rara eccezione (fig. n. 187, 188).

La litografia o *poliautografia* come si piacque chiamarla il trentino Giuseppe De Werz, che per il primo l'introdusse a Milano nel 1808, avrebbe potuto modificare questo stato di cose, se la coltura artistica del pubblico l'avesse concesso. Ma così non fu e cotest'arte, diffusasi fra noi per l'appunto quasi nel momento stesso in cui era accolta in Francia, ebbe vita stentata. Nè giovò a sollevarla, allora, l'aiuto d'artisti insigni, quali l'Appiani, il Longhi

ed il Bossi e più tardi, quello che le porse una schiera valorosa che da Francesco Hayez va a Tranquillo Cremona (fig. n. 189).

Il De Werz avvertì tosto la straordinaria importanza del nuovo procedimento artistico, il quale poteva con mezzi rapidi ed economici creare in breve volger di tempo un ricchissimo materiale iconografico, atto a sostituir quello reso inservibile dal nuovo ordine di cose. Egli cominciò quindi col pubblicare ritratti di artisti e di personaggi napoleonici, a cui aggiunse poi alcune vedute di luoghi. La poliautografia gli giovò anche per l'illustrazione dei libri [1], ma i tempi burrascosi ed i continui mutamenti di governo impedirono che l'arte di Senefelder si diffondesse con la rapidità stessa con cui erasi diffusa qui, anche nelle altre città italiane [2]. Così ciò che aveva già segnato l'inizio della dominazione napoleonica si ripetè anche alla fine di essa: di quello poche stampe avevano serbato ricordo: pochissime menzionavano questa.

Le caricature allusive al vinto di Sant'Elena, che circolarono a quel tempo fra noi, non erano opera di artisti paesani, ma venivano quasi tutte dalle fabbriche di Monaco, dove si stampavano con leggende in italiano.

L'unità politica, già l' abbiamo notato, aveva fatto cadere in dimenticanza le scuole regionali, ma per sostituire alla loro attività artistica la moda francese che imponeva anche nel campo iconografico motivi non ispirati alle nostre tradizioni, o che noi eravamo tecnicamente incapaci di eseguire.

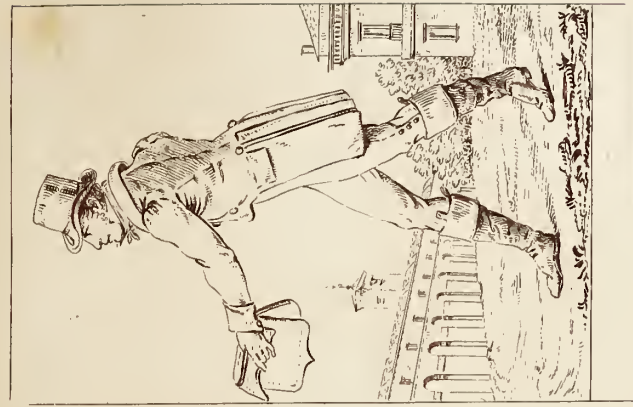
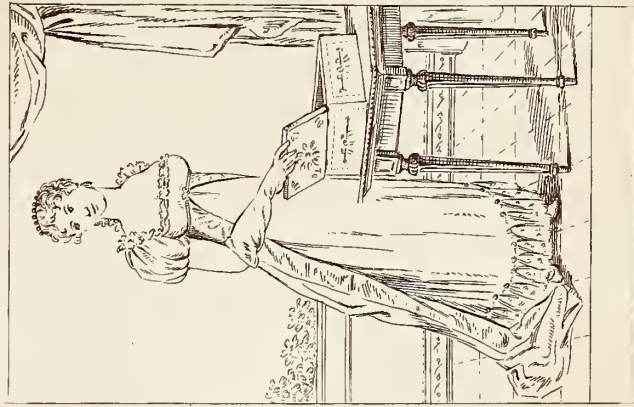
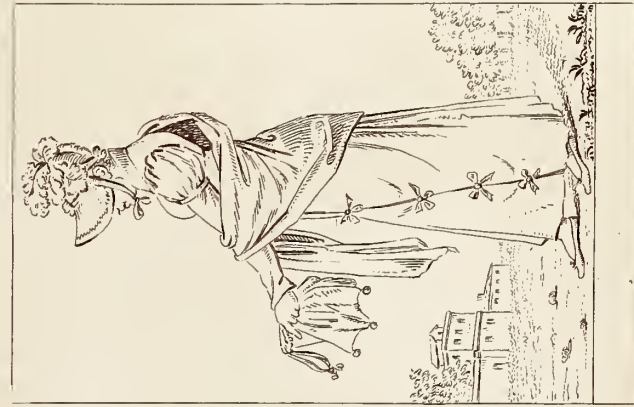
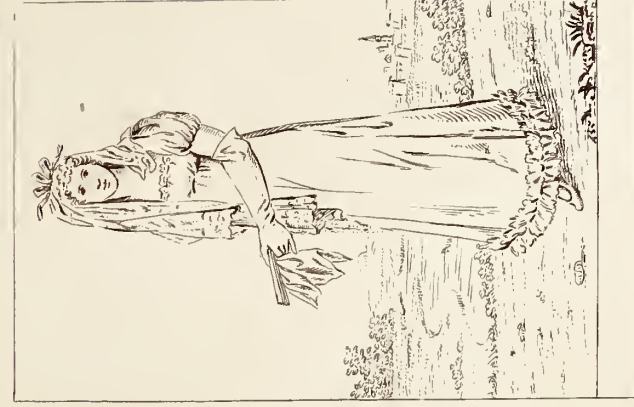
Della lotta fra i classici ed i Romantici iniziatasi in quel torno di tempo, restano nel campo della letteratura infiniti documenti, taluni de' quali di vero pregio. Ciò non accade invece nell'iconografia, dove le baruffe letterarie del momento non sono ricordate che da copie di composizioni fatte sugli originali di Parigi e specialmente su quelli pubblicati dal Turgis.

Le ultime stampe inglesi che ancora facevano mostra di sè sulle pareti dei nostri salotti cedono il campo alle storie pietose di Genoveffa del Brabante o di Paolo e Virginia, alle scene eroiche dei romanzi di Walter Scott, alle avventure di Robinson Crusoè o di

[1] Le vedute del De Werz hanno, dal punto di vista tecnico, una speciale importanza per le loro dimensioni, poichè misurano cm. 34 di altezza per cm. 40 di larghezza. Alcune di esse servono quasi di commento figurato ad un articolo inserito nel *Giornale della Società d'Incoraggiamento.* Milano, tip. Cairo, 1808, tomo III.

Luigi Senefelder nel suo libro *L'art de la lithographie* (Munich, chez l'Auteur, 1819, pag. 10), narra che dopo i primi saggi litografici eseguiti nel 1797 per conto di Falger, editore di musica, cominciò *à faire des adresses et des cartes de visites.*

[2] Sino ad ora non si conoscono altri tentativi litografici fatti a Milano prima del 1814; a Napoli la litografia fu introdotta nel 1816 dallo svizzero Muller, a Torino da Felice Festa nel 1817, a Firenze da Ridolfi Tartini e Targioni circa il 1819, e verso gli anni medesimi il Ponthenier apriva la sua officina a Genova, il Bertinazzi a Bologna, il Dall'Armi a Roma ed il Gaddi, allievo del De Werz, a Modena. I saggi pubblicati da tutti costoro non presentano nel loro complesso una grande importanza artistica nè si distinguono per varietà di soggetto; sono quasi tutti ritratti, paesaggi di fantasia o tavole per l'insegnamento del disegno. Solo più tardi, verso il 1840 a Napoli, la litografia assorse a vera dignità d'arte, colle scene dei costumi popolari dovute al Dura, al Wenzel, al Cucciniello, al Vianello e a qualche altro.

N. 187 — Carte d'augurio movibili, pubblicate a Milano verso il 1808. Il braccio mancante alle varie figure si fissava con un filo. Tiratura colla lastra originale.

Cristoforo Colombo, agli idilli di Rinaldo ed Armida o di Estella e Nemorino, soggetti tutti che l'artista traduceva in una serie di scene, nelle quali personaggi oppostissimi come il Figliuol Prodigo o Cristoforo Colombo, Armida o Mademoiselle de La Vallière, sono costantemente rappresentati sotto le medesime vesti, che non trovando riscontro nelle mode di alcun tempo, formava quello che si è convenuto chiamare l'abbigliamento romantico!

La Francia non conquistava solo colle mode i nostri mercati, ma insieme ai prodotti

Associazione alla nuova Collezione de' Ritratti della Imperiale, e Reale Famiglia Napoleone, e d'alcuni altri Sovrani suoi Alleati

SOTTOSCRIZIONE

R. I SOLDI 5

Presso Gius.e Maria, e Fratello Ubicini in Milano

Firme de' Sig.ri Associati	Numero delle Copie alle quali si associano		
	Avanti-Lettere	Stamp.e a Colori	Dopo-Lettere

Firme de' Sig.ri Associati	Numero delle Copie alle quali si associano		
	Avanti-Lettere	Stamp.e a Colori	Dopo-Lettere

N. 188 — Foglio di associazione ad una serie di ritratti napoleonici incisi a Milano da Luigi Rados, c. 1810.

industriali c'inviava molte manifestazioni grafiche venute di moda e che le nostre officine, per una insufficiente preparazione tecnica, non potevano riprodurre.

Vediamo quindi fra il 1820 ed il 1840 giungere d'oltralpe la carta da lettera adorna di sottili fregi in oro, di figurine e ghirlande di fiori impressi a rilievo, le vignette da porre sulle tabacchiere o sui paralumi, le carte a fiorami d'oro e d'argento vuoi per ravvolgere i dolciumi, vuoi per coprire i ventagli e i paraventi; infine le carte per tappezzar le pareti, dette *parati di Francia.* Erano pur sempre le fabbriche francesi che ci mandavano anche

le immagini incise in acciaio e circondate da finissimi pizzi di carta, nonchè tutte le svariate applicazioni delle carte impresse a secco che servivano per biglietti da visita, o inquadravano i disegni, fatti a mano, che si regalavano di solito nelle ricorrenze dell'onomastico e del Natale o che in mille forme diverse s'adattavano per le legature delle *Strenne.*

Mentre l'arte versava da noi in condizioni così misere, i vignettisti francesi raggiungevano il loro maggior splendore dimostrando ancora una volta, come l'immagine possa al pari del libro compiere una funzione sociale importantissima non solo nel diffondere notizia di un fatto, ma nel preparare altresì la coscienza di un popolo che al momento opportuno insorgerà per rivendicare i sacri diritti.

Allora Charlet Bellangé e Raffet, per non citare che i sommi, illustravano le campagne napoleoniche e la loro matita aveva forza non solo di narrare la storia, ma di creare la leggenda: in un altro campo, artisti quali Daumier, Philipon e Traviès, noncuranti di persecuzioni politiche, diffondevano quasi giornalmente quelle caricature mordaci che coll'arma del ridicolo scalzavano i troni di Carlo X e di Luigi Filippo e preparavano il terreno ad un governo più libero.

In giro al 1820 uscivano alla luce i primi giornali illustrati inglesi e francesi, e questo fatto, che può sembrar di poco momento, segnava invece un indirizzo nuovo per l'iconografia, aprendo la strada come all'attuale libro illustrato, così a tutte quelle riviste che dovevano assumere a poco a poco una funzione di somma importanza nella vita intellettuale moderna.

Era ancora l'antico procedimento silografico che ridonava al libro quella bellezza che sembrava aver smarrita fra i tumulti barbarici delle guerre ed il crollo delle monarchie risorte sui ruderi del grande edificio napoleonico.

Il ritorno all'antico, di cui la Francia è stata specialmente debitrice ai lavori dell'inglese Thomas Bewick, il vero riformatore della silografia moderna, non fu senza conseguenze anche da noi. Alessandro Manzoni aveva sempre desiderato di dar fuori un'edizione illustrata del suo romanzo, tanto più che le varie opere d'arte di cui i *Promessi Sposi* avevano in Italia provocata l'apparizione, offendevano crudelmente il suo gusto finissimo anche in materia artistica.

Le prime illustrazioni del romanzo manzoniano in ordine di data furono quelle che accompagnavano l'edizione originale pubblicata dal Ferrario nel 1826, ma i disegni erano tanto deformi che il Manzoni stesso, come si narra, ordinò che fossero soppressi, talchè le poche copie messe fuori colle litografie sono divenute una vera rarità bibliografica.

Successivamente Bartolomeo Pinelli pubblicava a Roma fra il 1830 ed il 1833 [1], una

[1] Le litografie del Pinelli misurano cm. 34 di larghezza per 29 di altezza; furono pubblicate a Roma dalla *Litografia delle Belle Arti, via del Clementino N. 91 A.*

serie di venti litografie in grande formato, le quali, sebbene portassero in calce il nome del celebre disegnatore romano, scatenarono una burrasca nell'animo mite del Manzoni. Una diretta tradizione orale racconta difatti che egli distruggesse implacabilmente tutti gli esemplari che gli venivano alle mani delle stampe pinelliane. E chi potrebbe dargli torto, quando

N. 189 — Susanna al bagno.
(Litografia di Giuseppe Longhi, c. 1810-15).

si pensi che il Pinelli disseminava le piante d'agave sulle montagne del bergamasco, erigeva i ponti romani sul corso dell'Adda, ornava lo studio di Azzeccagarbugli coi busti dei dodici Cesari e vestiva i *bravi* di Don Rodrigo delle vesti che erano soliti indossare i briganti della banda di Spadolino?

Sfiduciato degli artisti nazionali, Don Alessandro studiò allora di chiamar a Milano alcuni artisti francesi, i quali sotto la sorveglianza di Luigi Sacchi dovevano incidere i disegni che mano mano avrebbe loro fornito Francesco Gonin.

L'accoglienza fatta dal pubblico a quel volume, che rappresentava quanto di meglio si era fatto in Italia da cinquant'anni, invogliò altri nostri connazionali a battere la stessa strada; e datano di quel tempo le vignette che Luigi Riccardi, Luigi Barinetti, il Basile, il De Fabbris, Francesco Ratti, Salvator Mazza incisero in legno per i pochi libri apparsi dopo l'edizione manzoniana del 1840.

I ricordi grafici compresi fra l'amnistia di Pio IX e la rivoluzione del 1848, sbocciati fra il tumulto delle barricate e le ansie della guerra, forniscono un materiale prezioso per la ricostruzione storica di un periodo fortunoso; ma nulla aggiungono alla scarsa messe artistica che esso ci può offrire.

A Milano, a Torino ed a Roma comparirono in quegli anni medesimi le prime caricature politiche con intendimenti nazionali, ma esse, rimaste impari alla loro nobile missione, non possono neppur lontanamente sostenere il confronto con quelle che l'Ansell, il Cruikshank od il Gillray scagliavano contro Napoleone primo e gli artisti francesi più tardi contro Carlo X, Luigi Filippo e Napoleone Bonaparte, presidente prima, imperatore poi.

Oramai l'unificazione italiana s'andava compiendo e nel rinnovamento della vita politica e civile si cancellavano per sempre gli ultimi ricordi che ci legavano al passato. Il Piemonte apre il nuovo periodo della stampa volante coll'opera che il Grandidier, il Perrin, il Riccio e poco più tardi il Teja eseguivano nelle litografie del Doyen, del Junck o del Perrin, opere che al sentimento patriottico univano uno squisito senso d'arte [1].

Ma questa è storia d'oggi ed il nostro assunto è finito.

È finito e a noi spunta sulle labbra una domanda suggerita dal vivo desiderio da lunghi anni nudrito in cuore: Gioverà questa storia, arida esposizione di nomi e di date, a provocare in qualche lettore paziente la brama di tentare novelle indagini nel campo così mal noto ancora, che noi abbiamo con tanto amore cercato di dissodare? Quell'effetto che la nostra parola disadorna non potrebbe forse raggiungere, chi sa non ottenga invece la vista della produzione artistica, così varia, così originale, così ingiustamente dimenticata, che noi rievochiamo oggi alla vita, grazie a mirabili procedimenti, in tutta la sua fresca grazia primitiva. Ci pare invero difficile che intelletti educati al culto del bello non rimangano legati e presi da quel fascino stesso che l'immagine emana, il quale ha stretto noi di vincoli indissolubili.

[1] Domandiamo venia al lettore se in questi rapidi cenni non ci siamo occupati dell'incisione in Piemonte durante il secolo XVIII, non avendo potuto riunire un materiale sufficiente per trarne dei giudizi.

PARTE III

SAGGIO DI BIGLIETTI DA VISITA FIGURATI

INTENDIMENTI E FONTI

I biglietti da visita più avanti descritti non rappresentano se non una piccola parte del materiale da noi esaminato per compilare l'indice che segue. Più che ad accrescere il numero dei biglietti elencati noi badammo a scegliere degli esemplari, a dir così tipici, per mostrare al lettore, in una visione sintetica, le varie forme assunte via via dalla carta da visita, sempre pieghevole ai capricci della moda o al gusto artistico delle scuole locali.

Alla descrizione delle singole carte abbiamo soggiunte sobrie notizie biografiche concernenti i titolari di esse desumendole, oltre che dai fonti speciali indicati a ciascun luogo, anche da quelli d'indole più generale, che ricorderemo qui una volta per tutte.

Almanacco Etrusco per l'anno 1806. Firenze, Stamperia Reale (e l'annata 1807).

Almanacco Toscano per l'anno 1795. Firenze, Cambiagi (e l'annata 1796).

Calendario della Corte per l'anno 1758. Napoli, Regia Stamperia (e le annate 1783, 88, 90, 95, 1805, 17).

Calendario di Corte per l'anno 1779. Parma, Stamperia Reale.

Calendario di Cremona per l'anno 1794. Cremona, Manini (e le annate 1796-97).

Calendario per la Corte dell'anno 1775. Modena, Montanari (e le altre annate sino al 1794).

Calvi Felice. *Il patriziato milanese.* Milano, Mosconi, 1875.

Calvi Felice. *Famiglie notabili milanesi.* Milano, Vallardi.

Casati Giuseppe. *Collezione delle iscrizioni lapidarie poste nei cimiteri di Milano dalla loro origine all'anno 1841.* Milano, Tamburini, 1846-47. Voll. 6.

Gams P. Bonifacius. *Series episcoporum ecclesiae catholicae.* Ratisbonae, Manz, 1873.

Guidicini Giuseppe. *I riformatori dello stato di libertà della città di Bologna dal 1394 al 1797.* Bologna, Regia Tipografia, 1876-77. Voll. 3.

Il cittadino viaggiatore milanese, almanacco per l'anno bisestile 1796. Milano, Stamperia Camerale.

Il Servidore di Piazza, per l'anno 1784. Milano, Motta, 1784 (e l'annata 1785).

Janelli G. B. *Dizionario biografico dei parmigiani illustri.* Genova, Schenone, 1877.

Lancetti Vincenzo. *Miscellanea di memorie riguardanti alcune famiglie Cremonesi.* (Manoscritto inedito, nella Comunale di Cremona).

La Temi Veneta contenente Magistrati Reggimenti e altro per l'anno 1787. Venezia, Colombani (e le annate sino al 1797).

Le glorie letterarie milanesi, almanacco per l'anno 1788. Vercelli.

Litta Pompeo. *Famiglie celebri italiane.* Milano, 1819.

Mediolanensis Fori-diarium pro annis 1781 et 1782. Mediolani, Montani.

Mensi Luigi. *Dizionario biografico piacentino.* Piacenza, Del Maino, 1899.

Notizie per l'anno bisestile 1760. Roma, Chracas (e le annate 1781, 1785, 1801).

Novati F. e Greppi E. *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri.* Milano, Cogliati, 1910 (in corso di pubblicazione).

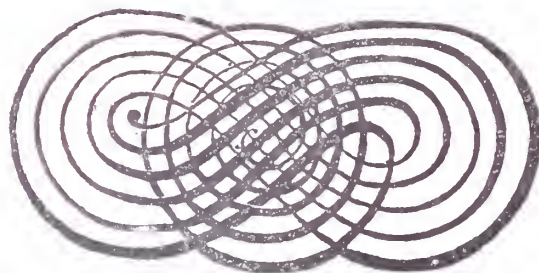
Schröder Francesco. *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili . . . . nelle provincie venete.* Venezia, Alvisopoli, 1830-31. Voll. 2.

Tipaldo (De) Emilio. *Biografia degli italiani illustri.* Venezia, Alvisopoli, 1834-1845. Voll. 10.

Zecchi Giovanni. *Collezione dei monumenti sepolcrali del cimitero di Bologna.* Bologna, Zecchi, 1825.

Il saggio è composto col materiale scelto nelle nostre raccolte e nelle seguenti collezioni:

Albertoni di Val di Scalve conte Muzio Luigi, Milano.
Battistelli Luigi, Milano.
Bentivoglio conte Alfonso, Modena.
Campori marchese Matteo, Modena.
Cavalieri comm. Giuseppe, Ferrara.
Clerici ing. Carlo, Milano.
D'Adda-Salvaterra marchese Gioachimo, Milano.
Dal Verme conte Giorgio, Milano.
Gaddi conte Ercole, Forlì.
Gaffuri cavalier Paolo, Bergamo.
Giovanelli principe Alberto, Venezia.
Greppi nobile Lorenzo, Milano.
Levi Luigi, Livorno.
Majnoni d'Intignano marchese Achille, Milano.
Meli Lupi di Soragna marchesa Luisa, Milano.
Sebregondi conte Geppino, Milano.
Trivulzio principe Luigi Alberico, Milano.

Roma, Gabinetto delle stampe.
Venezia, Museo Civico Correr.

ACERRA (Conte dell'). Vedi Pignatelli.

ACETTI GIULIO. Parma. Fig. n. 190.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

Fu dottore in medicina, viveva a Parma ancora nel 1816.

ADDA (D') GIO. BATTISTA. Milano.

a) Sovra una mensola ornata di festoni di fiori vi è inciso, *Il Mar.e Gio. Batta | d'Adda.* 40 × 58.

b) Lo stesso coll'iscrizione, *Gio. Batta D'Adda | M.se di Cassano,* e sotto a destra, (*Giulio Cesare*) *Bian.*(*chi*) *f.*(*ece*). 40 × 58.

Nacque da Febo d'Adda, sposò Margherita figlia del marchese Pompeo Litta Visconti Arese, nel 1781 acquistò il feudo di Cassano dal duca Pio Bonelli di Roma, fu gentiluomo di camera, uno dei LX decurioni e ciambellano di S. M.

ADDA (D') MARGHERITA n. LITTA. Milano. Fig. n. 191.

Sotto a destra, *Giul. C. Bianchi sc. Mediol.*

Figlia del marchese Pompeo Litta Visconti Arese e di Elisabetta Visconti, sposò G. B. d'Adda marchese di Pandino e di Cassano.

ADDA (D') TERESA n. LITTA. Milano

a) Un vecchio, che simboleggia il fiume Adda, s'appoggia ad un'anfora rovesciata dalla quale sorte l'acqua. Sovra una roccia, nello sfondo della vignetta, vi è inciso, *La Contessa Litta | D'Adda* e sotto a sinistra, *J. Mercorus sculp.* 62 × 93.

b) Sotto ad una grotta vedesi un vecchio, che simboleggia il fiume Adda, tenere con ambo le mani un'anfora dalla quale sorte l'acqua. A sinistra, nello sfondo, la veduta di un paese e nel mezzo un masso coll'iscrizione, *La Contessa Litta | d'Adda.* 65 × 97.

Nacque dal marchese Pompeo Litta-Visconti Arese e da Elisabetta Visconti, sposò in prime nozze Francesco d'Adda, vedovo di una Corbella, ed in seconde nozze il marchese Maurizio Gherardini ambasciatore d'Austria a Torino: morì nel 1815 lasciando una figlia del secondo letto, Vittoria, entrata in casa Trivulzio.

AGUCCHI ALESSANDRO. Bologna. Fig. n. 194.

Nacque da Donato Agucchi Legnani e da Eleonora Beccadelli di Bologna. Fu consigliere di Stato, prefetto del dipartimento del Passeriano, venne nominato cavaliere della Corona di Ferro il primo maggio 1806: viveva ancora nel 1814.

AGUJARI LUCREZIA. Ferrara. Fig. n. 192, 193.

Tiratura eseguita col rame originale appartenente al conte Stefano Sanvitale di Parma.

Nacque a Ferrara nel 1743, fu celebre cantante chiamata in arte *La Bastardella*, essendo figlia naturale, dice il Fetis, di un signore da cui venne fatta educare in convento, nel quale apprese il canto dall'abate Lambertini. Nel 1780, stabilitasi a Parma, sposò Giuseppe Colla maestro di musica parmigiano: morì il 18 maggio 1783.

AIROLDI GIUSEPPE. Milano.

a) Come la fig. n. 195 colla leggenda, *Il Marchese Giuseppe Airoldi*, sotto a destra, *Cagnoni sculp.*

b) Cornice rettangolare ornata nella parte superiore da un gruppo di nastri dai quali pende un medaglione. In basso vi è inciso, *Il Marchese | Giuseppe Airoldi,* e sotto a destra, *Cagnoni sculp.*

Sposò nel settembre del 1758 donna Marianna nata Orrigoni.

AIROLDI MARIANNA n. ORRIGONI. Milano.

a) Fig. n. 195. Lo stesso esemplare si trova anche coll'indicazione, *Cagnoni sculp.*

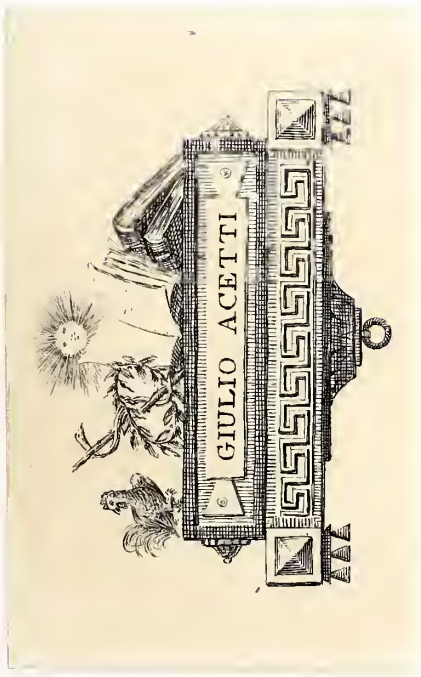
b) Fig. n. 197. Il nome è manoscritto sovra un foglio che sembra essere posato sovra un'assicella piallata.

Nacque il 29 dicembre 1736 da Giovanni Pietro Orrigoni, nato nel 1706 e sposatosi nel 1731 con Eleonora di Castelbarco, sposò al 2 settembre 1758 il marchese Giuseppe Airoldi: fu insignita dell'Ordine della Croce Stellata e viveva ancora a Milano nel 1797.

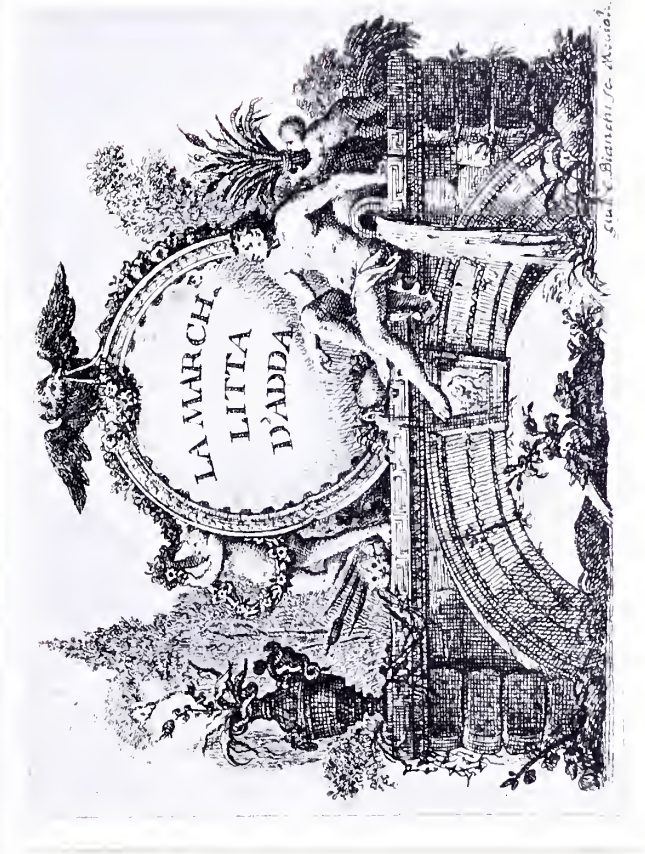
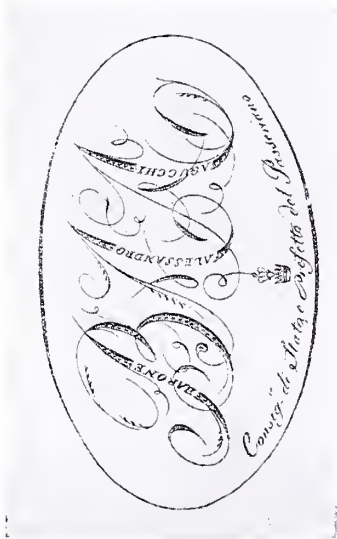
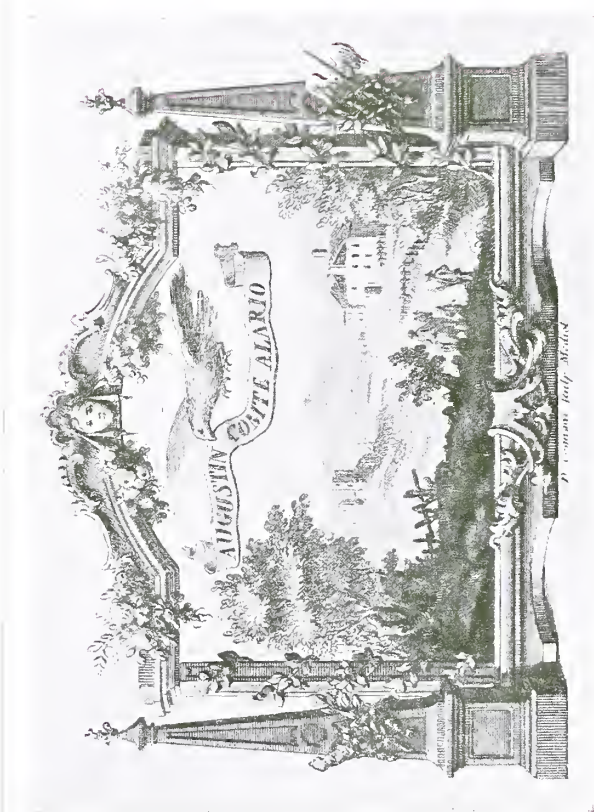
ALA PONZONI. Cremona.

Cornice rettangolare che racchiude uno spazio bianco circondato da una corona ornata nella parte superiore da nastri e nell'inferiore da rami di quercia e da conchiglie: a destra vi è un vaso di fiori sul quale s'arrampica una scimmia. Nello spazio bianco vi è inciso, *Il Marchese Ali | Conte Ponzoni,* e sotto a sinistra, *Cattaneo f.*ᵗ 58×90.

ALARIO AGOSTINO. Milano. Fig. n. 196.

Sotto, nel mezzo, *D. Cagnoni sculp. Mediol.*

N. 190.

N. 191.

N. 192.

N. 193.

N. 194.

N. 195.

N. 196.

N. 197.

Famiglia d'origine comasca: Giacinto Prospero, arricchitosi coi traffici, si stabilì a Milano e fu creato conte di Tribiano il 20 maggio 1696, morì nel 1752 lasciando eredi, con testamento 3 agosto 1741, il canonico don Giuseppe suo figlio e Francesco Giacinto e Saule Agostino nati da due figli premorti. Saule Agostino sposò Cristina di Langosco, morì il 19 ottobre 1782.

ALBANI CARLO. Roma. Fig. n. 200.

La stella ed i tre monti da essa illuminati, sono allusioni alle armi della famiglia Albani.

Nacque a Roma ma visse quasi sempre a Milano, fu cavaliere del Toson d'Oro, nel luglio del 1773 venne nominato consigliere intimo di S. M. coll'intera esenzione delle spese solite a pagarsi in simile occasione, nel 1782 era ciambellano, sposò nel 1783 la contessa Teresa Casati ed in quella circostanza si pubblicò la raccolta, *Per le faustissime nozze di S. E. il signor Principe don Carlo Albani .... (colla) sig.[ra] Contessa D. Teresa Casati.* Milano, Galeazzi, 1743, con molte vignette disegnate da Carlo Galeazzi ed incise dal Ramis: viveva ancora nel 1796.

ALBANI GIUSEPPE. Roma. Fig. n. 198.

La stella e le tre montagne sono figure allusive allo stemma della famiglia Albani.

Nacque a Roma il 15 settembre 1750, dal principe Orazio Francesco, fu creato cardinale da Pio VII il 23 febbraio 1801, segretario di Stato di S. S., bibliotecario di s. r. Chiesa, legato apostolico nelle provincie di Urbino e Pesaro e prefetto della Sacra Consulta: morì in Pesaro il 3 dicembre 1834.

ALBERGATI FRANCESCO. Bologna. Fig. n. 17.

Vedi notizie a pag. 29.

ALBERGATI VEZZA UGO. Bologna. Fig. n. 201.

Nacque a Bologna nel 1739, sposò Aurelia Pepoli, morì il 16 gennaio 1822 e fu sepolto nella Certosa, ove la vedova gli eresse un monumento.

ALBRIZZI (La Procuratessa). Venezia. Fig. n. 204.

ALBRIZZI ISABELLA n. TEOTOCHI. Venezia.

a) Fig. n. 202. Sotto a destra, *N.(ovelli) F.(rancesco) 1790.*
b) Un amorino incide sovra una pietra posta a fianco d'un'anfora, *I.[la] Teotochi Marin.* Nell'angolo a destra, *Denon in. s.* 70 × 82.
c) Fig. n. 203. Senza firma d'incisore ma eseguita da Vivant Denon.

Nacque a Corfù nel 1763, secondo altri nel 1760, sposò a sedici anni il patrizio veneto Carlo Antonio Marin e, divorziatasi, si rimaritò nel 1796 col conte G. B. Giuseppe Albrizzi. Celebre per la sua bellezza, il suo salotto fu il ritrovo di tutti i letterati del tempo: morì a Venezia nel 1836.

ALDROVANDI MARISCOTTI GIO. FRANCESCO. Bologna. Fig. n. 199.

Nacque da Riniero, sposò nel 1762 Lucrezia Fontanelli di Modena, fu eletto senatore il 12 dicembre 1760, gonfaloniere nel 1771 e 1775, morì il 12 gennaio 1779. In occasione delle sue nozze si pubblicò la raccolta col titolo, *I fasti d'Imeneo nelle nozze degli Dei* (Bologna, Sant'Officio, 1762) con rami e vignette incise da Giuseppe Foschi e da Lorenzo Capponi, sui disegni di Domenico Maria Fratta.

ALESSANDRI (DEGLI) GIOVANNI. Firenze. Fig. n. 205.

Sotto a destra vi è il monogramma dell'incisore, *AC* (?).

Nel 1796 era ciambellano del granduca di Toscana, senatore e presidente dell'Accademia di belle arti di Firenze e durante il Regno d'Etruria occupò la carica di gentiluomo di camera. Il biglietto da visita è la riduzione del ritratto del titolare già inciso da Raffaello Morghen.

ALIANO (D') D'AVALOS (Principessa). Vedi Colonna di Stigliano Giulia.

AMORINI BOLOGNINI ANTONIO. Bologna. Fig. n. 209.

Nacque il 7 febbraio 1767 dal marchese Andrea e dalla contessa Anna Ariosti. Rimase orfano ad otto anni, diedesi allo studio delle belle arti, sposò il 27 novembre 1792 Anna figlia del senatore Gerolamo Ranuzzi. Poco più tardi, durante l'occupazione francese, con disegni da lui eseguiti conservò la memoria dei monumenti cittadini che si andavano giornalmente distruggendo. Scrisse molte memorie d'indole artistica: morì il 18 giugno 1845.

AMORINI BOLOGNINI GEROLAMO. Bologna. Fig. n. 208.

Nacque nel 1722 e fu zio paterno di Antonio Amorini Bolognini. Alla morte del padre di questi, avvenuta nel novembre del 1775, s'occupò dell'educazione del nipote ponendolo nel 1779 nel collegio dei Nobili in Bologna: morì il 22 agosto 1803 e fu sepolto nella Certosa.

ANDREANI FULVIA n. VISCONTI. Milano.

a) Cornice ornata nella parte superiore da una conchiglia, dalla quale partono dei rami di fiori sostenuti ai lati da due sirene. Nel campo bianco vi è inciso, *La Contessa | Fulvia Andreani | Visconti.* Sotto a sinistra, *Giulio Cesare Bianchi sc.* Incis. colore azzurro 55 × 76.

b) Il nome manoscritto, *Fulvia Visconti | Andreani,* entro ad una cornice formata di fiori impressi a rilievo. In basso, *Wood Temple Street* (*London*). 55 × 87.

Nacque da Alberto Visconti del ramo di Brignano e da Antonia Eleonora Aimo Goldoni Vidoni, sposò nel 1779 il conte Giovanni Mario Andreani. Fu insignita dell'Ordine della Croce Stellata, dama di Palazzo, morì il 10 febbraio 1824.

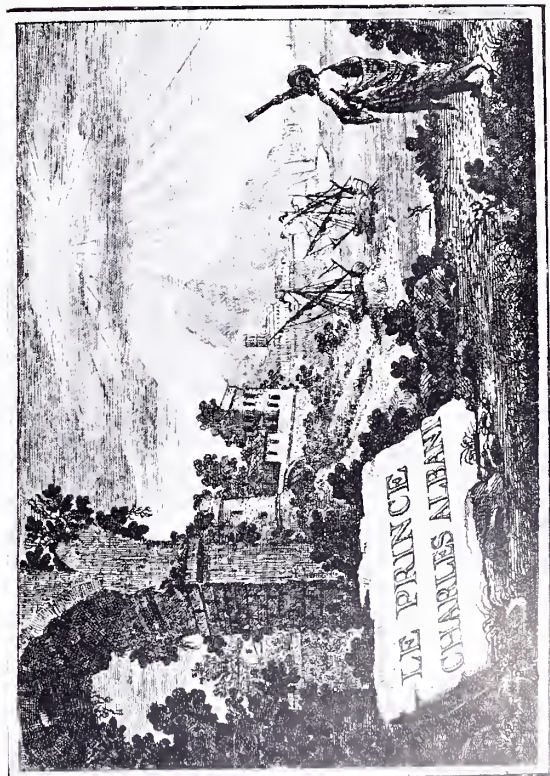
ANDREANI GIO. MARIO. Milano.

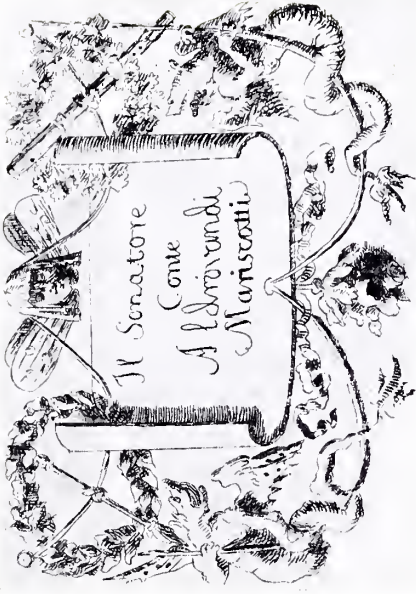
Cornice ornata nella parte superiore da due cornucopie, dalle quali partono dei rami di fiori che si ricongiungono in basso. Nel campo bianco vi è inciso, *Conte Gio. Mario | Andreani.* Sotto a destra, *G. C. Bianchi.* 50 × 71.

Nacque nel 1760 dal conte Pietro Paolo, sposò nel 1779 Fulvia Visconti ed in quella occasione si pubblicarono i *Plausi poetici per le nozze del sig. Conte G. M. Andreani e donna Fulvia Visconti* (Milano, Galeazzi, 1779) con molte vignette incise dal Ramis e da Giacomo Mercoli. Nella sua villa di Moncucco, il fratello Paolo eseguì la prima ascensione italiana in mongolfiera: morì a Milano 11 gennaio 1831.

ANDREANI PAOLO. Milano. Fig. n. 206.

Sotto a destra, *Cagnoni sculp.*

N. 198.

N. 199.

N. 200.

N. 201.

N. 202.

N. 203.

N. 204.

N. 205.

N. 206.

N. 207.

N. 208.

N. 209.

Fratello di Gio Mario, nacque a Milano e fu educato a Modena nel collegio di S. Carlo, da dove uscì nel 1781. Non era ancora ventenne quando eseguì la prima ascensione italiana in pallone libero nel febbraio del 1784. L'avvenimento per allora meraviglioso, fu narrato nel volume col titolo, *Opuscoli di Agostino Gerli* (Parma, Stamperia Reale, 1785) illustrato da Domenico Cagnoni. L'Andreani morì a Nizza nel 1824.

ANDREASI LODOVICO. Mantova. Fig. n. 207.

Sul fianco sinistro della lapide, *Bossi (Benigno) in.*

Nacque a Mantova nella seconda metà del secolo XVIII, possedette una ricca libreria della quale esiste a stampa il catalogo, *Catalogo dei libri latini .... e delle opere de' più classici autori ..... componenti la Biblioteca Andreasi.* (Mantova, Braglia, s. a.). Ebbe una pinacoteca ed alcuni dei migliori ritratti posseduti, furono incisi dal veronese Luigi Cunego. Nel 1796 trovasi ancora fra i ciambellani di S. M. residenti a Mantova.

ANGELELLI ALESSANDRO. Bologna. Fig. n. 210.

Tiratura eseguita in fotocalcografia. Sotto a destra, *G. Rosaspina f.(ece).*

Fra Alessandro Angelelli fu ricevuto nell'ordine di Malta, priorato di Venezia, nel novembre dell'anno 1776.

ANGELELLI GIUSEPPE. Bologna. Fig. n. 130 e 211 a 214.

Le figure 212 e 213 sono disegnate da Gio. Rosaspina ed incise da Francesco Rosaspina, la 214 è lavoro del piacentino Antonio Cattani.

Nacque a Bologna, sposò Maria Teresa Malaspina di Liciana, fu eletto senatore il 31 gennaio 1767 e gonfaloniere negli anni 1769-77-81-85, ambasciatore a Roma dal 19 aprile al 19 giugno 1796 e cioè fu l'ultimo ambasciatore di Bologna presso la S. Sede. Venne insignito a Monaco della croce di San Giorgio di Baviera, e di ritorno dall'ambasceria fu eletto deputato al congresso di Reggio, morì il 10 settembre 1799 dopo essere stato nominato membro della Reggenza austriaca.

ANGELELLI TERESA n. MALASPINA. Bologna. Fig. n. 215.

Il titolo è inciso, il nome è manoscritto.

Teresa, figlia di Cornelio e di Vittoria Olivazzi, sposò nel 1785 Giuseppe Angelelli. Faceva parte dell'Arcadia col nome di Aglaura.

ANGUISSOLA. Milano.

Sovra ad un cippo posto in mezzo ad alcuni alberi, dietro ai quali s'avanza un drago ed un leone, pezze dello stemma Anguissola, vi è inciso, *Il Conte | Anguissola.* Sotto, verso destra, *Dom. Cagnoni sculp. Mediol.* 65 × 96. Lo stesso esemplare trovasi anche senza il nome dell'incisore.

ANGUISSOLA n. BUSCA. Milano. Fig. n. 216.

Sotto a sinistra, *Ramis sc.*

Sull'esemplare della Trivulziana vi è la nota manoscritta, *figlia del conte Anguissola, sposata nel 1778: essa è sua nipote.*

ANTOLINI. Bologna. Fig. n. 217.

A sinistra, sovra una pietra, sonvi le iniziali dell'incisore, *P.(io) P.(anfili)*.

ANTONELLI CARLO. Velletri. Fig. n. 218.

Saggio di biglietto in caratteri tipografici ornato con fregi incisi in legno.

Nacque a Velletri il 16 luglio 1690 da Saverio e Fulvia Toruzzi, nel 1718 eletto canonico nella cattedrale di Velletri, 1723-33 uditore della Nunziatura in Colonia, scrisse memorie di carattere politico-religioso, morì in patria verso il 1770.

ANVERSA (Contessa d'). Vedi Cattaneo Teresa.

ARCELLI CLARINA n. SCOTTI DI SARMATO. Piacenza.

Entro ad una cornice in stile barocco vi è inciso, *La Msā Clarina Arcelli | Nata Con.[sa] di Sarmato,* e sotto a destra, *Felice Comparetti S. Plac.* 55×90.

Nel 1786 era dama di Palazzo dell'infanta arciduchessa di Parma.

ARCELLI GIO. BATTISTA. Piacenza. Fig. n. 220, 221.

La figura n. 220 porta, a sinistra, la menzione, *Felice Comparetti S. Plac.* La figura n. 221 rappresenta un tipo di biglietto, ad imitazione di quelli manoscritti, di moda nel decennio 1770-80. Ambedue sono tirature eseguite coi rami originali della nostra raccolta.

ARCHETTI GIO. ANDREA. Brescia. Fig. n. 219.

Nacque a Brescia il 14 settembre 1731, nel 1783 fu mandato Nunzio Apostolico in Polonia, creato cardinale il 20 settembre 1784, morì in Ascoli il 5 novembre 1805.

ARCHINTO GIULIA n. BORROMEO. Milano.

Entro ad una cornice ornata nella parte superiore dello stemma Archinto e nell'inferiore da un cammello e da due liocorni, allusivi alle armi Borromeo, vi è inciso, *La Contessa Bor̄omea | Archinti.* L'aggiunta della linea sovra la lettera *r* è fatta a penna, come pure è manoscritto, nell'esemplare della Trivulziana, il nome dell'incisore posto in basso a destra, *Bianchi sc.* 60×82.

Nacque da Giovanni, sposò nel 1731 Filippo Archinto gentiluomo di camera nel 1741, Sovraintendente Generale delle milizie forensi dello Stato di Milano nel 1744 e consigliere intimo di Stato nel 1748.

ARCHINTO LUIGI. Milano.

Entro ad una targa accartocciata somigliante nel disegno alla figura n. 226, vi è stampato in caratteri tipografici, *Conte Luigi Archinto.* Sotto a sinistra, *Bianchi inc.* 70×101.

Nacque il 10 dicembre 1742, fu paggio alla corte di Napoli, più tardi si stabilì a Cremona e dopo l'invasione francese emigrò a Pisa ove stette sino al ritorno degli austriaci. Ritornato a Milano, Fran-

N. 210.

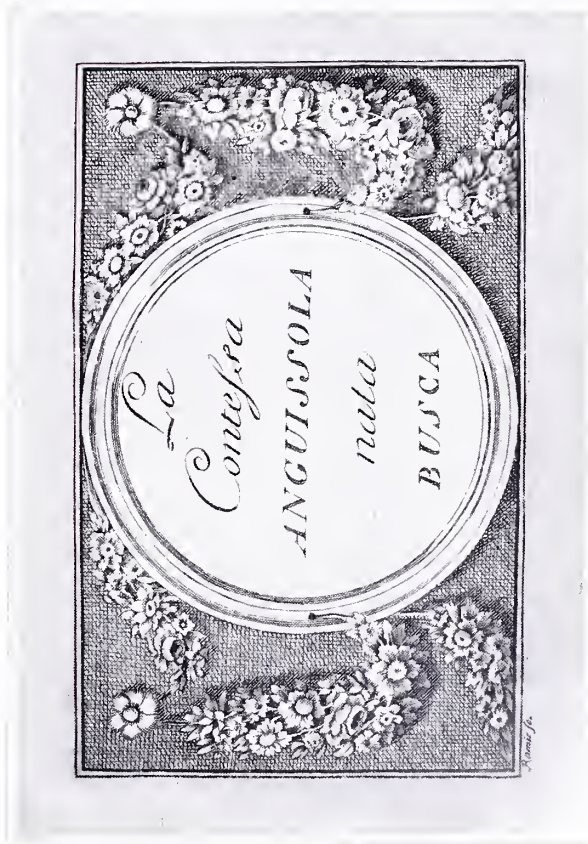
N. 211.

N. 212.

N. 213.

N. 214.

L'Ambasciatrice di Bologna
e Maria Teresa Malaspina
Angelelli

N. 215.

N. 216.

N. 217.

Monſignor Gio: Carlo Antonelli .

N. 218.

N. 219.

N. 220.

Il Marchese Giamb:ta Arcelli
è stato per adempire
à Suoi doveri

N. 221.

cesco I gli confermò nel 1817 l'antica nobiltà, conferendogli il titolo di conte. Fu ciambellano del Granduca di Toscana, sposò Marianna Manfredi, morì a Monza il 17 ottobre 1821.

ARCHINTO MARIANNA n. MANFREDI. Milano.

a) Fig. n. 225. Sullo scudo di sinistra sonvi le armi Manfredi, e su quello di destra quelle Archinto. *D. Cagnoni sculp.*

b) Paesaggio con fiume e barche, sul cielo vi è inciso, *La Contessa Marianna Manfredi | Archinti.* Sotto a destra, *G. C. Bianchi f.* 60×80.

c) Paesaggio: a destra un cavallo pascola presso ad un pastore dormente, a sinistra una capra ed una pecora, nello sfondo una tenda tesa fra due alberi e su di essa vi è stampato in caratteri tipografici, *La Contessa Marianna | Manfredi | Archinto.* 52×81.

Nacque dal conte Luigi Manfredi di Cremona, sposò nel 1770 Luigi Archinto, morì a Pisa il 6 giugno 1816.

ARCO (D') FRANCESCO. Mantova. Fig. n. 223.

Sotto a destra, *Rebogli fece.*

Nacque nel febbraio del 1765, nel 1796 era ciambellano e delegato dell'annona a Mantova, scrisse alcune opere d'indole sociale e letteraria, morì il 1 maggio 1835 [1].

ARCONATI ENRICHETTA n. DE TIRIMONT. Milano.

Entro ad una cornice ornata nella parte superiore da due puttini che sostengono un canestro di fiori, ed in basso da due colombe affrontate sotto ad un ramo fiorito, vi è stampato in caratteri tipografici, *La Marquise Arconati | de Tirimont.* Sotto a sinistra, *G. C. Bianchi f.* 55×84.

Dal 1769 al 1784 trovasi nell'elenco delle dame di corte di S. A. S. la principessa Maria Beatrice d'Este.

ARCONATI TERESA n. CASATI. Milano.

Veduta di paese con rovine antiche: a destra vi è Apollo con strumenti musicali e nel mezzo due amorini sostengono fra le nubi un nastro con inciso, *La Marchesa D.na Teresa Arconati | n. Trotti.* Sotto a sinistra, *G. C. Bianchi in. e scu.* 59×87.

Figlia di Gerolamo e di Antonia Casati, ultima dei Casati di Maresso, sposava nel 1744 Galeazzo Arconati-Visconti, morì nel 1794.

ARESE ATTILIO. Milano. Fig. n. 222.

Sotto a sinistra, (*Domenico*) *Aspar sculp.*

Nacque a Milano nel 1705, fu abate cistercense nel convento di S. Luca in Milano, morì nel 1785.

ARESE LUCINI BENEDETTO. Milano. Fig. n. 226, 227.

La fig. n. 227 porta a destra la menzione, *D. Cagnoni sculp.* Queste due stampe

[1] *Foglietti d'annunci della bibliografia italiana.* Milano, Stella, 1835 (N. 6 Giugno 1835).

e l'altra distinta col n. 229, sono tirature ottenute coi rami originali di proprietà della contessa Maria Chiara Arese-Lucini nata Pallavicini.

Nacque a Milano da Mario e da donna Giulia Lucini, fu gentiluomo di Camera, dottore collegiato e decurione della città di Milano: viveva ancora nel 1796. Avendo sposato Margherita Lucini, ultima del suo casato, aggiunse al suo anche il cognome della moglie.

ARESE MARGHERITA n. LUCINI. Milano. Fig. n. 229.

Sotto a destra, *Cagnoni Sculp.*

Nacque a Milano dal marchese Pietro Lucini, sposò il conte Benedetto Arese che da quel matrimonio si chiamò poi Arese-Lucini.

AREZZO TOMMASO. Orbetello (Sicilia). Fig. n. 224.

Nacque il 17 dicembre 1756, nel 1790 era vice legato a Bologna poi governatore di Perugia, durante l'occupazione francese fu pro-governatore di Roma e nel 1816 fu creato cardinale, morì a Roma il 3 febbraio 1833.

ARGUMOSA VENCESLAO. Bologna (Residente a). Fig. n. 106.

Argumosa Bovrek Venceslao, di nazionalità spagnuola, lesse il gius canonico dal 1787 a tutto l'anno 1790-91 nell'Università di Bologna.

AUREGGI PAOLO. Milano.

Gruppo di rovine antiche posto vicino ad una colonna presso alla quale sonvi due puttini alati che giuocano: sovra una pietra vi è inciso, *Paolo Aureggi*, sotto a destra *D. Cagnoni scul.* 70 × 95.

Nel 1784-85 era aiutante del sovraintendente generale della Milizia Urbana di Milano, col grado di capitano.

AVOLIO TROTTI VINCENTINI VIRGINIA. Ferrara (?). Fig. n. 228.

AZARA (D') NICOLA. Roma (Residente a). Fig. n. 232

a) Minerva seduta a sinistra d'un antico rudero sul quale vi è inciso, *Il Cavalier | D'Azara*, e sotto a sinistra, *F. Barbazza inc.*

b) Fig. n. 232. Il nome è manoscritto.

Nacque nel 1731 a Barbunalès in Aragona, dal 1765 al 97 fu ministro di Spagna a Roma e poi Parigi ove morì il 26 gennaio 1804. Contribuì all'espulsione dei Gesuiti, fu protettore degli artisti e riunì una bella raccolta di quadri e di statue.

BALBASES (Marchese de los). Vedi Spinola.

BALUCANTE GIACINTO. Brescia. Fig. n. 233.

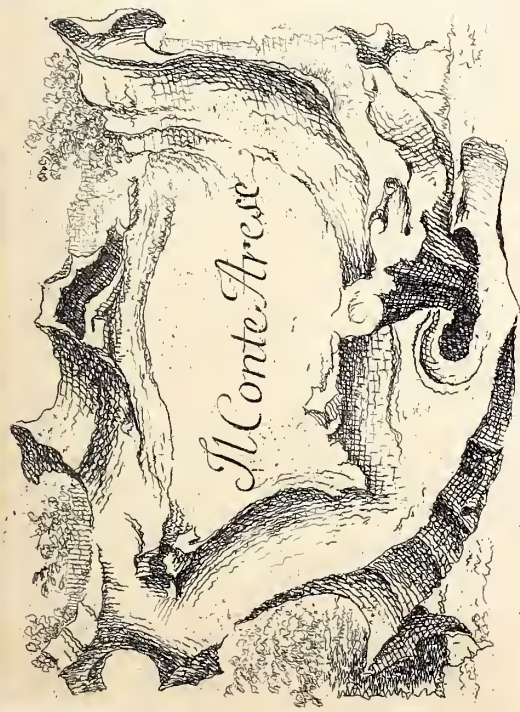
Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

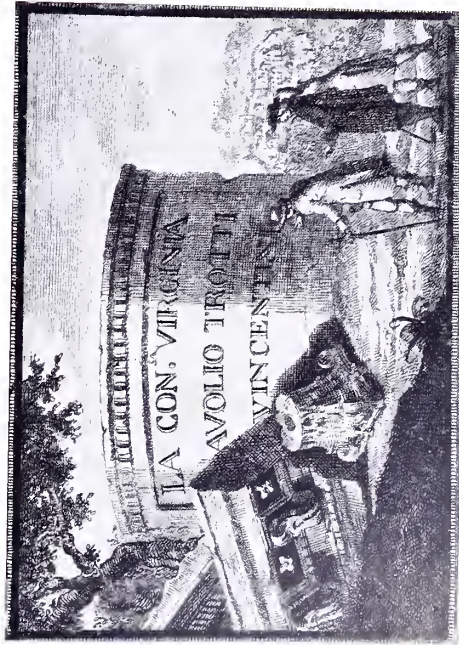
Un Giacinto Balucanti trovasi compreso fra i nobili bresciani nell'*Elenco dei nobili lombardi* pubblicato a Milano nel 1840: probabilmente il biglietto appartenne a qualche ascendente.

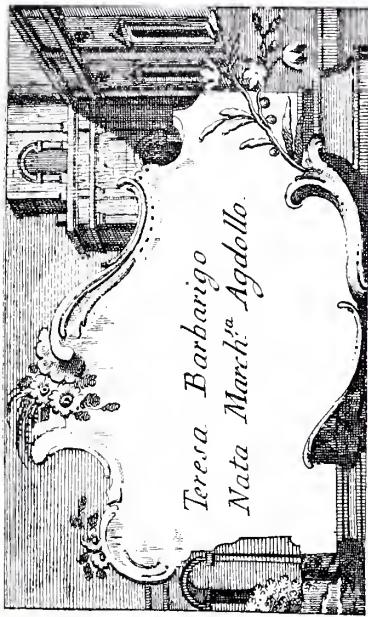
N. 222.

N. 223.

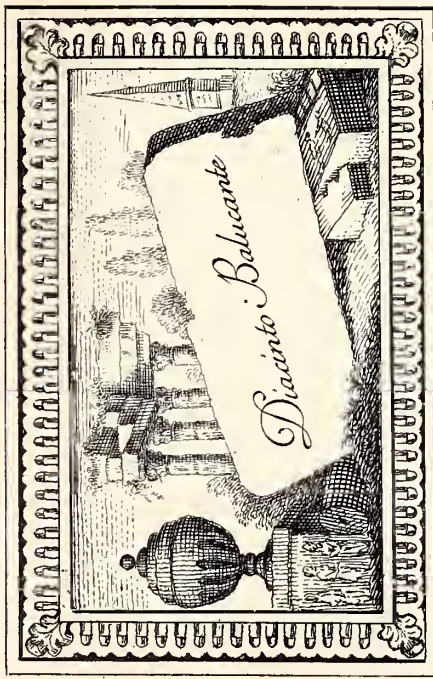
N. 224.

N. 225.

N. 226.

N. 227.

N. 228.

N. 229.

N. 230.

N. 231.

N. 232.

N. 233.

BARATTIERI GIANFRANCESCO. Piacenza. Fig. n. 231.

Fu astronomo e matematico di merito, dopo la scoperta di Franklin sarebbe sorto sul suo palazzo il primo parafulmine costrutto in Italia, se le timide monache del vicino convento di Valverde non avessero supplicato il duca Ferdinando, e questi pregato il Barattieri, di smettere l'impianto: morì il 16 gennaio 1802.

BARBARIGO TERESA n. AGDOLLO. Venezia e Verona. Fig. n. 230.

BARBIANO DI BELGIOIOSO D'ESTE ALBERICO. Milano. Fig. n. 240.

Nacque il 20 ottobre 1725 da Antonio e da Barbara d'Adda, sposò nel 1727 Anna Ricciarda d'Este che gli portò il grandato di Spagna ed il titolo di marchese d'Este. Fece la guerra dei sette anni in qualità di aiutante di campo del maresciallo di Soubise, fu consigliere intimo, ciambellano e nel 1790 fu insignito del Tosone d'Oro, morì nel 1813.

BARBIANO DI BELGIOIOSO DARIA n. OPIZZONI. Milano. Fig. n. 237.
Sotto a destra, *Bianchi f.*

Sposò il primo maggio 1785 Francesco Barbiano di Belgioioso, vedovo di Caterina Bendoni-Caccia.

BARBIERI GEROLAMO. Bologna (?). Fig. n. 235.
Sotto a sinistra, *Ant. Catt.(ani) sc.*

BARDI (DE) DI VERNIO TERESA n. MARZI MEDICI. Firenze. Fig. n. 234.

Nacque il 10 luglio 1746 da Vincenzo (1705-1767) e da Luisa Giugni (1719-1783), sposò ai 21 d'aprile 1766 Pier Filippo de Bardi Conte di Vernio (1726-1788), morì il 6 agosto 1813.

BARTOLINI BALDELLI LUIGI. Firenze. Fig. n. 239.
Senza nome d'incisore, ma inciso da Raffaello Morghen.

Fu cavaliere di S. Stefano, ciambellano, senatore, consigliere di Stato e di finanza, e direttore della reale segreteria della Corona e Corte di Toscana, morì verso il 1798. Questo biglietto incominciato verso il 1797 da Raffaello Morghen, fu lasciato incompleto per la morte del titolare. Il rame fu acquistato da Niccolò Palmerini, e crediamo che siansene tirate delle prove anche posteriormente [1].

BARTOLOMEI GEROLAMO. Firenze. Fig. n. 236.
Sotto, nel mezzo verso destra, *Lasinio inc.*

Nel 1796 faceva parte del magistrato supremo per gli affari di giustizia del granducato di Toscana: fu accademico della Crusca ed in alcune poesie chiamossi *Imbucato*.

BECCADELLI GIACOMO OTTAVIO. Bologna. Fig. n. 238, 241, 242.
La vignetta n. 241 eseguita in fotocalcografia, non porta nome d'incisore, ma deve attribuirsi a Francesco Rosaspina.

Nacque da Grimoaldo nel 1766, fu nominato senatore il 27 settembre 1785, fu gonfaloniere nel 1787 e 1795, sposò Violante Bovio Silvestri, morì nell'aprile del 1817.

[1] PALMERINI NICCOLÒ. *Opere d'intaglio del cav. R. Morghen.* Firenze, Pagni e C., 1824, pag. 26 e 145.

BECCARIA BONESANA CESARE. Milano. Fig. n. 243.

Sotto a sinistra, *Jac. Mercorus sc.*

Nacque a Milano il 15 marzo 1738 da Saverio e Maria Visconti di Rho. Sposò nel 1761 Teresa di Domenico Blasco e nel 1774 Anna di Barnabò Barbò; autore del *Trattato dei delitti e delle pene*, morì il 28 novembre 1794.

BECCARIA BONESANA TERESA n. DE BLASCO. Milano. Fig. n. 244.

Nacque da Domenico Blasco tenente colonnello ed ingegnere, sposò nel 1761 il marchese Cesare Beccaria, morì nel 1774.

BELCREDI ISABELLA n. BELLISOMI. Pavia.

Sovra uno sfondo di raggi, un'aquila a volo spiegato sostiene una targa sulla quale vi è inciso, *La* | *Marquise* | *Belcredi* | *née* | *Bellisomi*. Sotto a destra, *D.(omenico) C.(agnoni)*. 60 × 80.

Era vivente a Milano nel 1776 poichè trovasi compresa nell'elenco delle dame ammesse a Corte, pubblicato in quell'anno.

BELGRANO GUARINO. Torino. Fig. n. 246.

Appartenne all'Accademia degli Unanimi di Torino col nome *Il Giulivo*. Pubblicò diverse poesie, era vivente ancora nel 1797.

BELLISOMI . . . . n. LANDI. Pavia. Fig. n. 251.

Sotto a sinistra, *G. F. Chiesa d.(isegnò)*, a destra, *Anderloni s.*

Nacque da G. B. Landi, nel 1800 sposò il marchese Bellisomi di Pavia ed in quella circostanza si pubblicava l'opuscolo *Prose e versi . . . . . in occasione delle faustissime nozze Bellisomi-Landi.* (Piacenza, Orcesi, 1800).

BELLISOMI CARLO. Pavia. Fig. n. 245.

Nacque a Pavia il 20 luglio 1736, arcivescovo di Tiana (Cappadocia) 1775, nunzio a Colonia 1777, cardinale 1785, vescovo di Cesena 1795, morì il 9 agosto 1808.

BELMONTE SPINELLI. Vedi Pignatelli.

BERGONZI ERCOLE. Parma. Fig. n. 247.

Questo esemplare e quelli appartenuti a Carolina e Lucio Bolla e Giuseppe Storck, portano alcune volte l'indicazione, *La Società in Parma*. A questa associazione di incisori e dilettanti, costituitasi verso il 1808 col nome di *Société des Graveurs au lavis à Parme*, facevano parte il conte Claudio Linati e gli incisori Paolo Toschi, Antonio Isaac e Francesco Gasparotti.

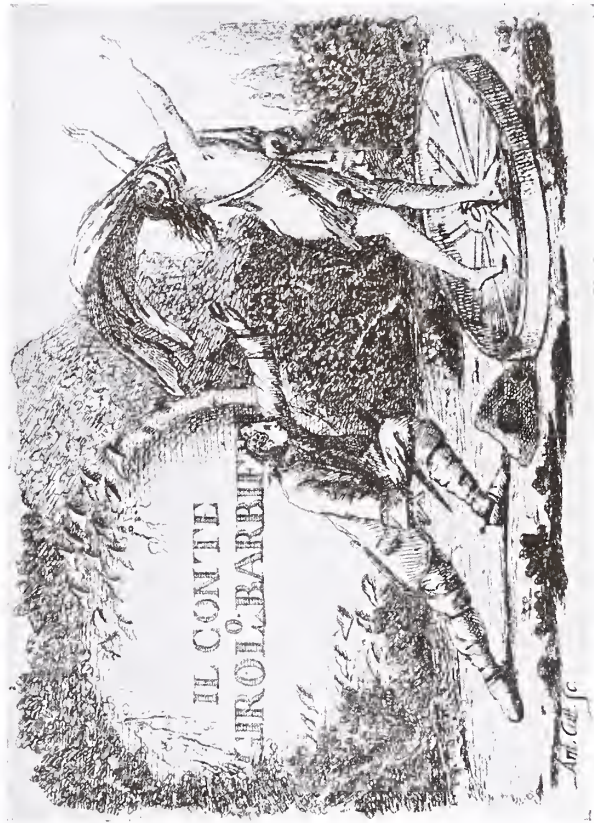
Il marchese Ercole Bergonzi viveva ancora nel 1816 colla carica di Scudiero di Maria Luigia duchessa di Parma.

N. 234.

N. 235.

Marck.e Girolamo
Bartolomei

N. 236.

La. Contessa Daria
di Barbiano, e di Belgiojoso
nata Oppizzoni

N. 237.

N. 238.

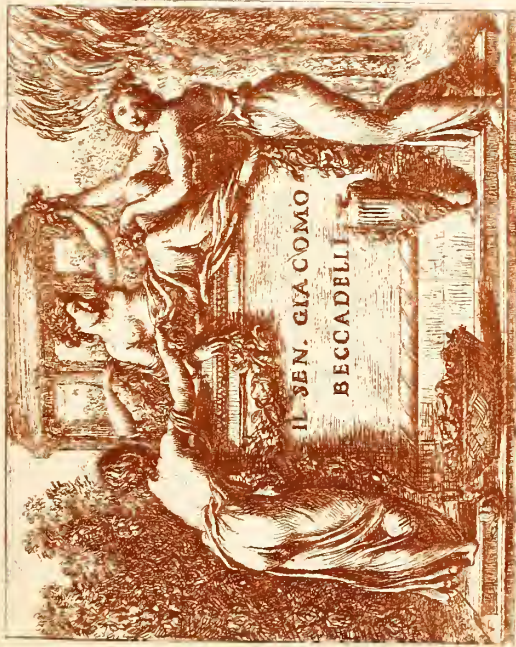
N. 239.

N. 240.

N. 241.

N. 242.

N. 243.

N. 244.

N. 245.

N. 246.

N. 247.

N. 248.

BERGONZI G. Parma. Fig. n. 249.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

BERNINI MANFRONI FRANCESCO. Ancona. Fig. n. 248.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

Nel 1801 era cavaliere di guardia ossia Lanciaspezzata di S. S. Pio VII.

BEVILACQUA CLAUDIA n. ISOLANI. Bologna. Fig. n. 250.

a) Fig. n. 250, esemplare datato 1776.

b) Disegno simile alla fig. n. 386. Sulla lapide vi è l'iscrizione, *La* | *M.*[sa] *D. Claudia* | *Isolani* | *Bevilacqua*. Sotto a sinistra, *Sante Mannelli fece*. 61×92.

Nacque dal senatore Giacomo e da Margherita Bajardi di Parma, sposò Luigi Bevilacqua (1730-1814) del ramo di Bologna, morì il 28 novembre 1833.

BEVILACQUA LUIGI. Bologna.

Lo stesso rame descritto al numero precedente (lettera b), nel quale si è sostituita l'iscrizione, *Il Marc. D.* | *Luigi* | *Bevilacqua*. Sotto a sinistra, *Sante Mannelli fece*. 61×92.

Nacque il 29 novembre da Cesare e da Isabella Pepoli, sedè nove volte nel magistrato degli Anziani di Bologna, morì il 7 dicembre 1814.

BEVILACQUA MARGHERITA n. ROVERELLA. Ferrara. Fig. n. 252.

Nacque da Alessandro, sposò Gherardo Bevilacqua del ramo di Ferrara, morto a Ravenna il 7 luglio 1767, viveva ancora nel 1779 [1].

BEVILACQUA MARIA n. TROTTI. Ferrara. Fig. n. 133.

Nacque nel 1719 da Ercole Trotti e da Isabella Estense Mosti, nel 1740 sposò Alfonso Bevilacqua, fu dama d'onore alla corte di Parma, intima del Frugoni, ascritta all'Arcadia col nome di *Climene Teutonia*, morì nel 1783.

BIANCHETTI FRANCESCO. Bologna. Fig. n. 255, 256.

La fig. 256 sotto alla lapide verso destra, porta inciso, *A.*(*ntonio*) *Cat.*(*tani, incise*).

BIGLI CLAUDIA n. CLERICI. Milano. Fig. n. 253.

Sotto a destra, *D. Cagnoni sc. Mediol.*

Nacque nel 1734 da Antonio e Fulvia Visconti, sposò nel 1752 Vitaliano Bigli, fu dama della Croce Stellata, morì il 25 marzo 1819 legando parte dei suoi averi all'Ospedale di Milano.

[1] Per la famiglia Bevilacqua consulta: (FRIZZI ANTONIO) *Memorie storiche della nobile famiglia Bevilacqua.* Parma, Stamperia Reale, 1779.

BIGLI VITALIANO. Milano.

Disegno come la fig. n. 447 coll'iscrizione, *Il Conte Bigli.* Sotto a destra, *D. Cagnoni sculp. Mediol.*

Nacque nel 1731 da Gaspare e Francesca Visconti. Fu dei LX decurioni, gentiluomo di Camera e ciambellano di S. M., sposò Claudia Clerici, nel 1784 era assessore del Tribunale Araldico.

BISCHI ANGELETTI ANNA CATERINA. Perugia (?). Fig. n. 254.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

BOLLA CAROLINA. Parma. Fig. n. 258.

Per le indicazioni riguardanti l'incisore, vedi al nome Bergonzi Ercole.

Nacque a Parma, sposò il giureconsulto Lucio Bolla, sopravisse al marito morto nel 1833.

BOLLA LUCIO. Parma. Fig. n. 257.

Per le indicazioni riguardanti l' incisore, vedi al nome Bergonzi Ercole.

Nacque da Luigi il 15 novembre 1780, aggregato al collegio dei Giudici nel 1804 coperse numerose cariche. Nel 1820 Maria Luisa lo nominò barone, nel 1825 fu podestà di Parma, nel 1829 cavaliere dell'ordine Costantiniano, morì il 15 novembre 1833.

BOLOGNA (Arcivescovo di). Vedi Opizzoni.

BOLOGNA ANTONIO. Parma. Fig. n. 260.

Nel Calendario della Corte di Parma trovasi già dal 1779 come cavallerizzo di campo dell' Infante di Spagna Ferdinando I.

BOLOGNINI ATTENDOLO TERESA n. SUAZO. Milano. Fig. n. 259.

Donna Teresa Suazo y Ovalla Zamorra, nobile spagnuola, aveva sposato Giuseppe figlio di Federico Bolognini Attendolo. Fu dama della Croce Stellata nel 1794, morì nel 1826. Probabilmente è la contessa Bolognini della quale parla il Casanova nelle sue Memorie, e da lui conosciuta all'epoca del soggiorno fatto nel castello che il marito possedeva a S. Angelo Lodigiano.

BONAJUTI ERCOLE. Venezia. Fig. n. 261.

Risiedette a Roma in qualità di agente della Repubblica Veneta, fu mecenate delle belle arti e giovò grandemente al conterraneo Volpato, quando questi si stabilì in Roma, chiamato ad incidere le logge di Raffaello. I giornali del tempo narrano che fu il Bonajuti a presentare al pontefice la prima copia incisa delle opere di Raffaello (giugno 1773), ricevendo un dono di 600 scudi.

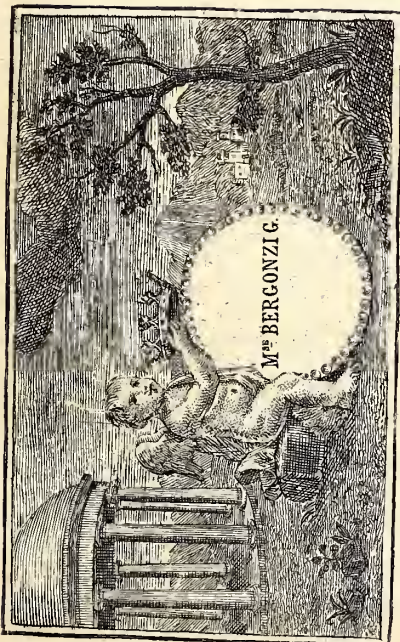
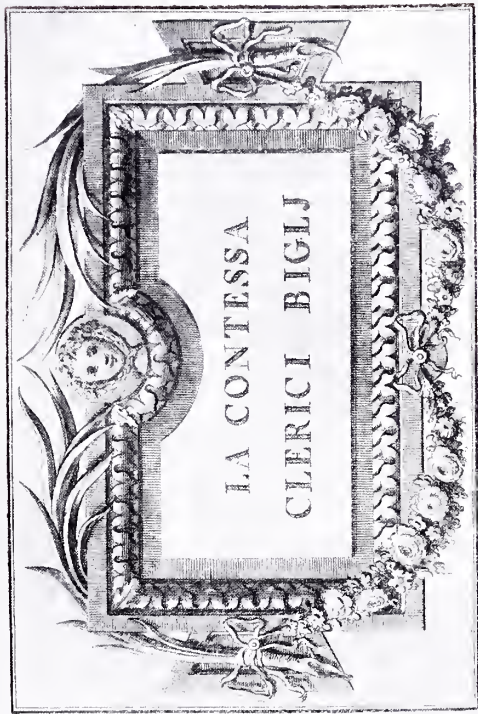
BONCOMPAGNI OTTOBONI MARCO. Roma. Fig. n. 263.

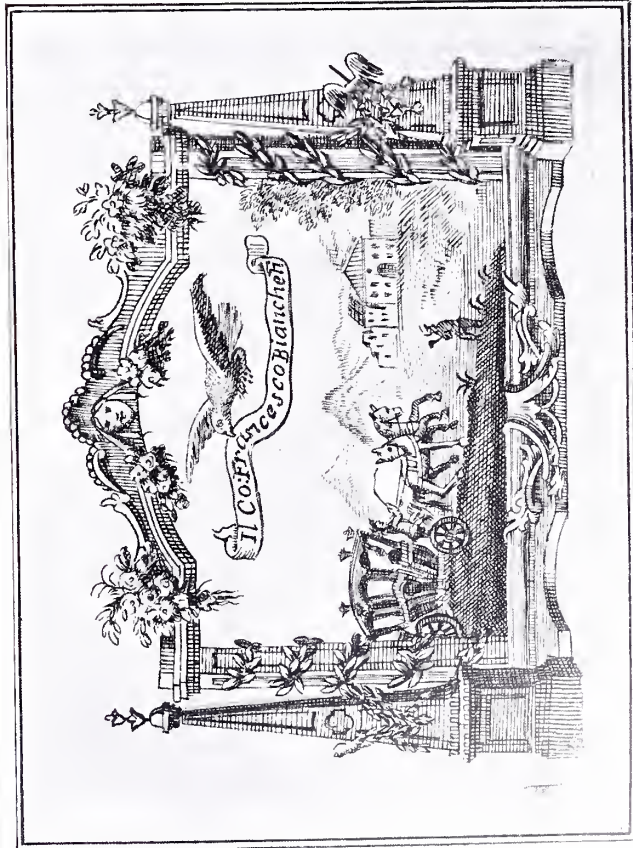
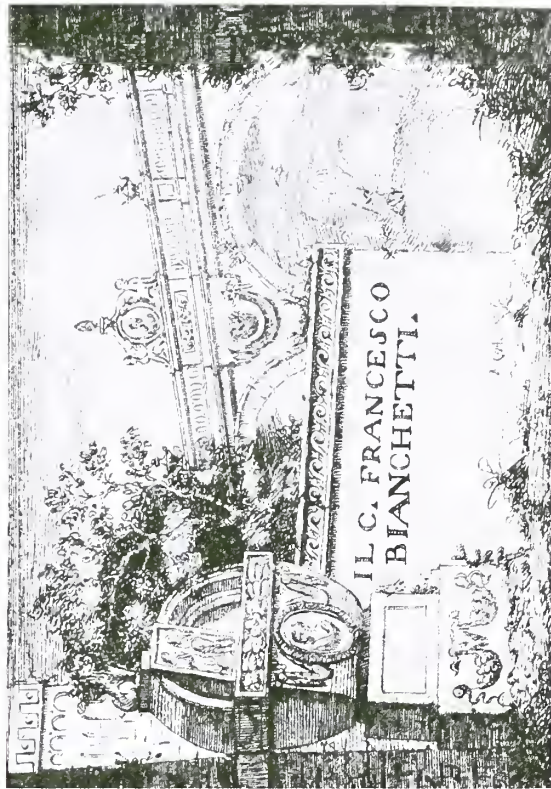
Nacque il 29 gennaio 1741 da Piergregorio Boncompagni e da Maria Francesca Ottoboni. Servì nelle milizie austriache, nel 1796 era generale delle milizie pontificie, nel 1803 succedette al fratello nel ducato di Fiano, nel 1809 fu senatore; sposò nel 1795 Giustiniana Sambiase figlia del principe di Campana, morì in Roma il primo febbraio 1818.

N. 249.

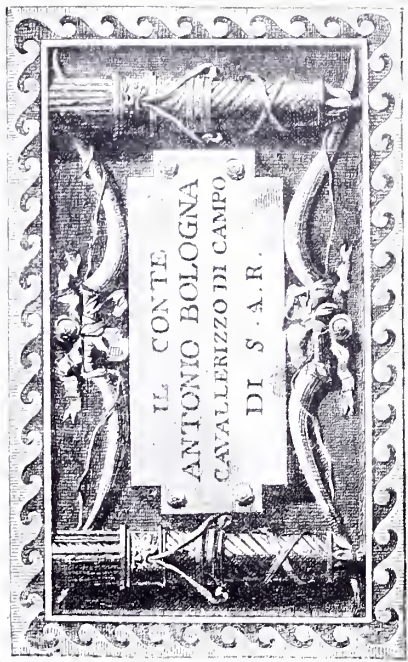
N. 250.

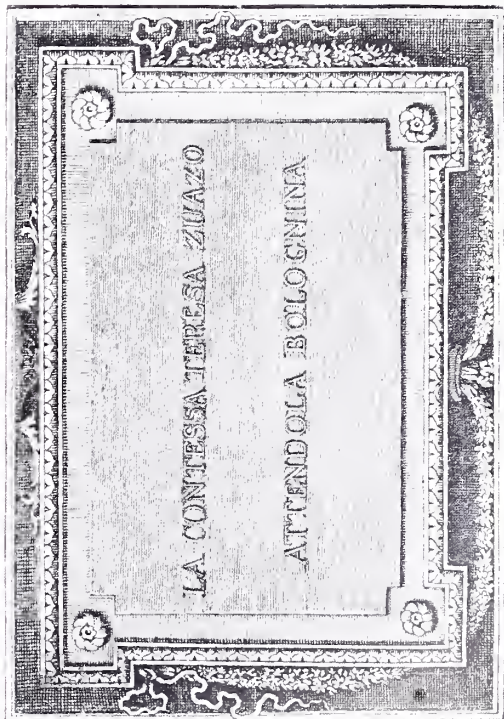
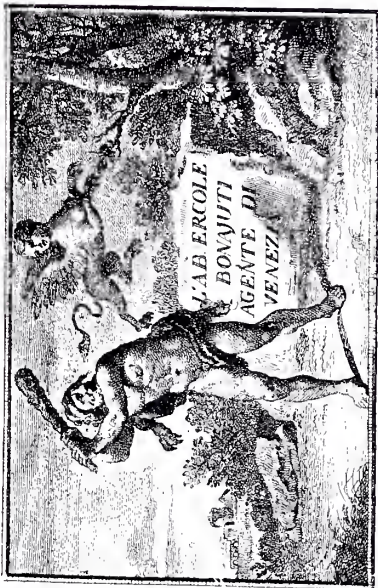
N. 251.

N. 252.

N. 253.

N. 254.

N. 255.

N. 256.

N. 257.

N. 258.

N. 259.

N. 260.

N. 261.

N. 262.

N. 263.

N. 264.

BONGIOVANNI MARIA n. VISCONTI. Cremona. Fig. n. 264.

Tiratura eseguita col rame originale appartenente alla nostra raccolta. Sotto a destra, *D. Cagnoni sculp.*

Nacque da Prospero e da Laura Crivelli, sposò in prime nozze Pietro Bongiovanni di Cremona ed in seconde il conte Giovanni Maestri, morì nel 1811.

BORGHESE CAMILLO. Roma. Fig. n. 265, 267, 268.

Sotto alla fig. n. 265 a destra, *Pietro Fontana incise*, sotto alla fig. n. 267 a sinistra, *Giuseppe Cades, inv. e dis.* e a destra, *Gio. Batta Leonetti inc.*

Nacque a Roma l'otto agosto 1775, sposò il 28 agosto 1803 Maria Paolina Bonaparte sorella dell'Imperatore e vedova del generale Leclerc, nel 1806 fu creato principe di Guastalla, dal 1807 al 1814 governò il Piemonte; caduto l'Impero divorziò; morì il 10 aprile 1832.

BORGHESE ORAZIO. Fig. n. 262.

BORGHESE PAOLINA n. BONAPARTE. Roma. Fig. n. 266.

Sotto a sinistra, *Delera del.* e a destra, (*Pietro*) *Fontana inc.*

Nacque ad Ajaccio il 20 ottobre 1780, nel 1797 sposò il generale Leclerc che seguì nella spedizione di S. Domingo. Morto il Leclerc (1802), passò nell'anno seguente in seconde nozze con Camillo Borghese dal quale si separò più tardi. Nel 1814 visitò il fratello Napoleone all'isola d'Elba, visse poi a Firenze ove morì il 9 giugno 1825.

BORROMEO ARESE ELISABETTA n. CUSANI. Milano. Fig. n. 272.

Nacque nel 1768 da Ferdinando e da Claudia Litta Visconti Arese, sposò al 9 luglio 1786 il conte Antonio Borromeo. Fu dama della Croce Stellata e morì a Milano agli 8 novembre del 1837. Il biglietto da visita servì di testata all'opuscolo che l'abate Carlo Amoretti pubblicava in occasione delle nozze, col titolo, *La Primavera di Giacomo Thompson tradotta dall'inglese e dedicata agli Ecc. Sposi* (Milano, G. Galeazzi, 1786), con vignette di G. Ramis. In seconde nozze, nel 1790, sposò Giberto Borromeo.

BORROMEO ARESE GIBERTO. Milano. Fig. n. 269, 271.

La fig. n. 271 reca a sinistra l'indicazione, (*Domenico*) *Aspar. inv. s. 1772.*

Nacque a Milano il 12 febbraio 1751, nel 1776 fu uno dei LX decurioni, nel 1779 succedette al Grandato di Spagna di I classe, nel 1796 ostaggio a Cuneo e poi a Nizza, nel 1802 membro del Collegio Elettorale, nel 1811 inviato a Parigi per felicitare Napoleone per la nascita del figlio, nel 1812 nominato conte del Regno Italico, nel 1814 membro della Reggenza Provvisoria, nel 1816 ambasciatore di Francesco I presso Pio VII, nel 1822 Commissario dell'Imperatore per tenere al battesimo l'arciduchessa Adelaide figlia del Vicerè Ranieri che fu poi moglie di Vittorio Emanuele II; morì il 12 maggio 1837.

BOSCHETTI TERESA n. BERTOLINI CATALDI. Modena. Fig. n. 85, 273, 274.

Nel calendario della Corte di Modena trovasi inscritta nell'elenco delle dame ammesse all'onore della *Scaletta* dal 1791 in poi. Nel 1825 fu nominata *grande-maîtresse* dell'arciduchessa Maria Beatrice Vittoria, moglie di Francesco IV duca di Modena.

BOSIO W. T. Piemonte. Fig. n. 275, 276.

Tiratura eseguita coi rami originali della nostra raccolta.

BOSSI BENIGNO. Arcisate. Fig. n. 270.

Nacque ad Arcisate verso il 1727, suo padre lo condusse a Norimberga e poi a Dresda ove operò in disegni, pitture e scolture a stucco. Mortogli il padre, nel 1754, cominciò ad incidere all'acquaforte, venuto in Italia nel 1757 visse quasi sempre a Parma ove morì verso il 1793.

BOTTA ADORNO GIACOMO. Pavia.

Disegno affatto uguale al biglietto rappresentato dalla fig. n. 478 coll'iscrizione, *Le Lieut-Général | Marquis Botta.* Sotto a sinistra, *Serafino Giovannini scul.* 55 × 85.

Nacque a Pavia nel 1729, raggiunse il grado di feld-maresciallo nell'esercito austriaco, morì a Brünn in Moravia nel 1803.

BOURBON DEL MONTE DI PETRELLA CAMILLO. Cortona. Fig. n. 277.

Tiratura eseguita col rame originale appartenente al marchese Onorio Bourbon di Petrella, Cortona.

Nacque nel 1736 da Ugolino e Maria Penelope Laparelli, nel 1781 sposò Maria Giuseppina Laparelli, morì il 3 agosto 1791.

BOURBON DEL MONTE DI PETRELLA RANIERI. Cortona. Fig. n. 278.

Sotto a sinistra, *Gio. Lapi inv. et scul: Libur:.* Tiratura eseguita col rame originale appartenente al marchese Onorio Bourbon di Petrella, Cortona.

Fratello del precedente, nacque il 7 marzo 1720, fu capitano nel corpo del genio granducale ed ascritto all'Accademia di Cortona nel 1778, sposò nel 1772 Maria Maddalena Baldelli Tommasi, morì l'otto gennaio 1789.

BOVIO FRANCESCO. Bologna. Fig. n. 282.

BOVIO GIULIA n. LAMBERTINI. Bologna. Fig. n. 280, 281.

Fu nipote del cardinale Lambertini, pontefice poi col nome di Benedetto XIV, nel maggio del 1784 fu insignita dell'Ordine della Croce Stellata, sposò Antonio Bovio († 1820) e dal matrimonio nacque Violante, entrata poi nei Beccadelli.

BOVIO RAIMONDO. Bologna. Fig. n. 279, 283, 284.

La figura n. 283 è formata da biglietti di visita variamente disposti. Sotto a destra, (*Giovanni*) *Tamburini f.*

Nel 1738 per la morte del senatore Antonio si spense il casato dei Bovio, continuato poi da Pier Paolo Silvestri che per successione ereditaria chiamossi Silvestri Bovio.

BRACCIANO (Duca e Duchessa di). Vedi Odescalchi.

N. 265.

N. 266.

N. 267.

N. 268.

N. 269.

N. 270.

N. 271.

N. 272.

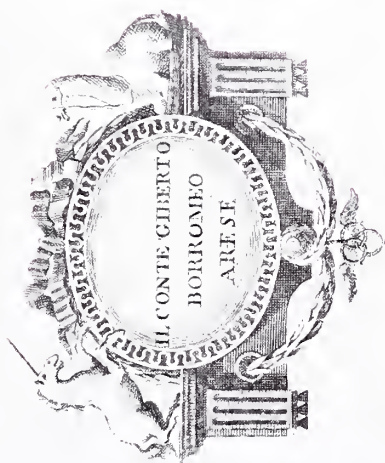
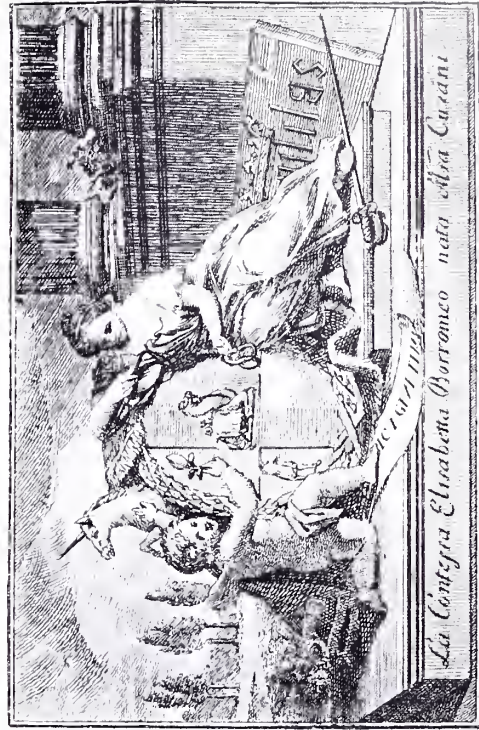
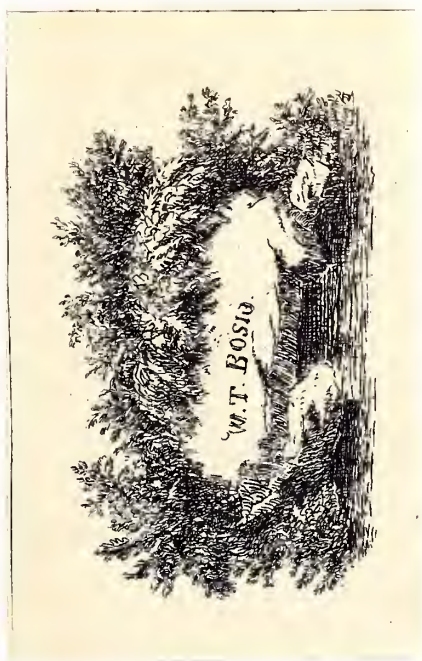
N. 275.

N. 276.

N. 273.

N. 274.

N. 277.

Gio. Lapi inv. et scul: Libur:

N. 278.

N. 279.

N. 280.

N. 281.

N. 282.

N. 283.

N. 284.

N. 285.

N. 286.

BRAMBILLA ALESSANDRO. Pavia. Fig. n. 285.

Sotto a destra, *J.(ohann) E.(rnst) Mansfeld fec.*

Nacque il 15 aprile 1728 a San Zenone (Pavia), dal 1747 al 1752 assistente nella clinica dell'Ateneo Pavese, nel 1763 primo chirurgo dell'arciduca Leopoldo e poi dell'imperatore Giuseppe. Contribuì largamente al riordinamento dell'Ateneo Pavese al quale donò molte collezioni da lui fatte, morì a Padova sul finire del 1800. Il biglietto fu eseguito verso il 1784 poichè in quell'anno il Brambilla veniva creato cavaliere del S. R. I.

BRASCHI ONESTI COSTANZA n. FALCONIERI. Cesena. Fig. n. 289.

Sotto a sinistra, *S.(tefano) Tofanelli inv.*, a destra, *G.(iovanni) Volpato inc.*

Nacque da Mario e da donna Giulia Mellini († 1799), sposò il duca Luigi Braschi Onesti nipote di Pio VI.

BRASCHI ONESTI LUIGI. Cesena. Fig. n. 287, 290.

Nella fig. n. 287, verso sinistra, *Franc. Rastaini inv. e sculp.* Nella fig. n. 290, a sinistra, *S. Tofanelli inv.*, a destra, *G. Volpato inc.*

Nacque nel 1745 da Girolamo Onesti e Giulia Braschi, sorella di Pio VI, fu senatore di Bologna il 24 febbraio 1788, nel 1797 legato pontificio per la pace di Tolentino, nel 1810 *maire* di Roma e più tardi comandante la guardia papalina, sposò Costanza Falconieri, morì a Roma il 9 febbraio 1816.

BRASCHI ONESTI ROMUALDO. Cesena. Fig. n. 288.

Internamente all'incisione, nel mezzo, *Franc. Rastaini inv. sculp.*

Fratello del precedente, nacque in Cesena il 19 luglio 1753, Gran Priore in Roma dell'ordine Gerosolimitano, camerlengo di S. C., segretario dei Brevi, eletto cardinale il 18 dicembre 1786, morì nel 1817.

BREBBIA CAMILLA n. ARRIGONI. Milano. Fig. n. 286.

Trovasi inscritta nell'elenco delle dame che godono l'accesso al R. D. Corte pubblicato nel 1776.

BREME (ARBORIO DI GATTINARA LODOVICO marchese di). Torino. Fig. n. 291, 293.

Nacque nel 1754, fu ambasciatore di Vittorio Amedeo III alla corte di Napoli e poi a Vienna. Durante la dominazione francese fu membro del consiglio di Stato, ministro dell'Interno e presidente del Senato consulente d'Italia. Dopo il ritorno del re di Sardegna fu nominato grande tesoriere dell'ordine mauriziano, morì nel 1828.

BRIVIO APOLLONIA n. ERBA ODESCALCHI. Milano. Fig. n. 126, 292.

Nacque a Milano il 17 dicembre 1766, al 30 gennaio 1785 sposò il marchese Cesare Brivio (1750-1827), morì l'undici aprile 1806.

BUOI (DE). Vedi Tanari.

BUSCA ARCONATI VISCONTI LODOVICO GALEAZZO. Milano. Fig. n. 294.

Nacque nel 1758 da Carlo e Teresa Anguissola, sposò nel 1789 Luigia di Gian Galeazzo Serbelloni, morì verso il 1847.

BUSCA BIANCA n. ARCONATI VISCONTI. Milano. Fig. n. 295.

Tiratura eseguita col rame originale appartenente al conte Gian Lodovico Sola Cabiati. Sotto a destra, *Bianchi sc.*

Nacque dal conte Luigi, sposò nel 1780 il marchese Lodovico Busca dei LX decurioni e maestro di campo di Porta Vercellina.

CACCIA ANTONIO MARIA. Novara. Fig. n. 296, 297.

La fig. n. 297 è stampata col rame originale appartenente al conte Caccia di Romentino di Novara.

Antonio Maria Caccia di Romentino e di Camiano, patrizio di Novara e di Tortona, gentiluomo di Camera di S. M., nacque in Novara il 26 aprile 1721 e morì il 29 gennaio 1794; sposò Maria Teresa Trotti.

CACCIA MARIA TERESA n. TROTTI DI COAZZE. Novara. Fig. n. 298.

Tiratura eseguita col rame originale appartenente al conte Caccia di Romentino di Novara.

Sposò il conte Caccia di Romentino. (Vedi al numero precedente).

CAETANI (Principessa) n. CHIGI. Roma.

Disegno come alla fig. n. 224. Sulla lapide vi è inciso, *La Principessa | di Teano*, e sullo scudo di Minerva sonvi due stemmi accollati. Sotto a sinistra, C.(*arlo*) *Antonini fece.* 60 × 90.

CAETANI ENRICO. Roma. Fig. n. 302.

Caetani Enrico duca di Sermoneta e di S. Marco, Grande di Spagna di I classe, nacque il 10 marzo 1780, sposò nel 1800 Teresa de' Rossi, morì nel 1850.

CAGNOLA LUIGI. Milano. Fig. n. 299.

Nacque il 1° giugno 1762 da Gaetano ed Emilia Serponti. Fu celebre architetto ed al suo nome si lega la costruzione dell'arco del Sempione a Milano. Sposò Francesca d'Adda Salvaterra la quale, rimasta vedova, passò in seconde nozze col conte Ambrogio Nava; morì il 13 agosto 1833.

CALDANI LEOPOLDO. Bologna. Fig. n. 300.

Nacque a Bologna il 21 novembre 1725, fu celebre anatomico e professore all'Università di Padova, morì il 30 dicembre 1813.

CALINI ORAZIO. Brescia.

Entro ad una cornice ornata nella parte superiore da una corona di rose, vi è inciso, *Il Conte | Orazio Calini.* Sotto, *Cagnoni sc. Brixia.* 46 × 71.

Nacque a Brescia e fu educato a Bologna dallo zio, dotto gesuita. Compose molte tragedie, *Il Sabino*, Brescia, 1776, *La Zelinda*, Brescia, 1772, *Jefte*, Parma, 1772, illustrate da D. Cagnoni. Sposò Elisabetta Bargnani († 1779), morì nel 1783 ed il suo elogio fu scritto da Antonio Brugnoli nel 1785.

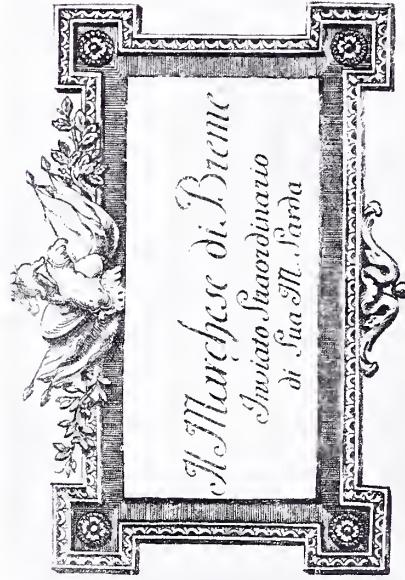
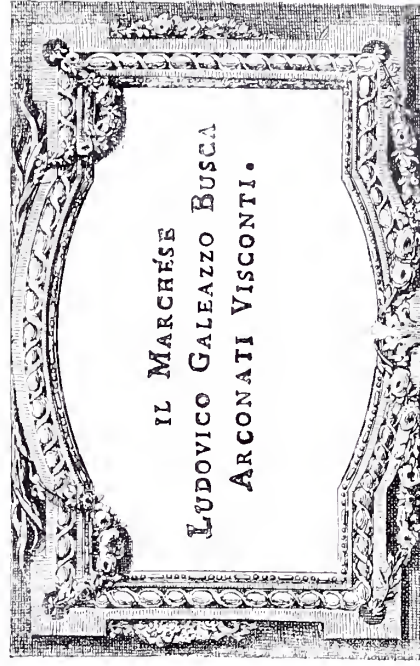
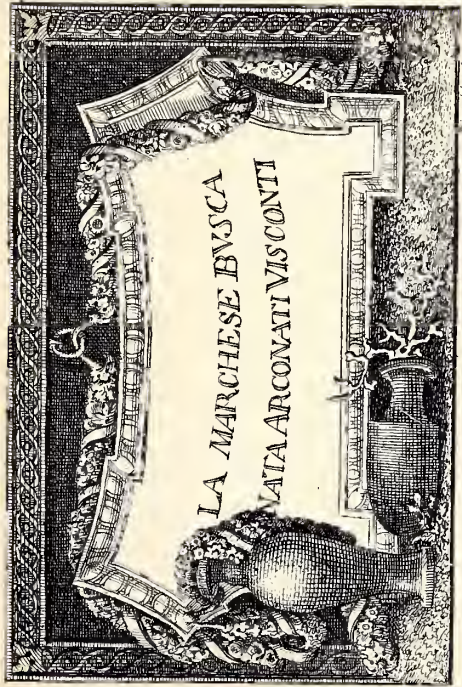
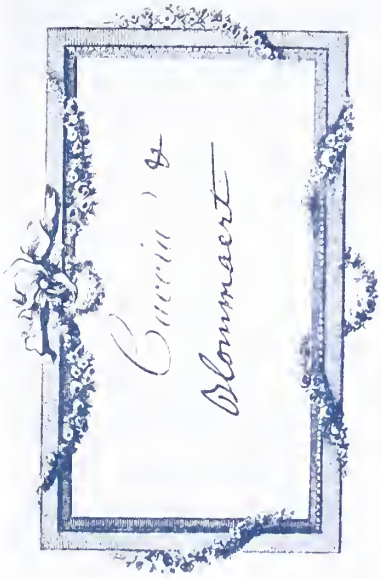
N. 287.

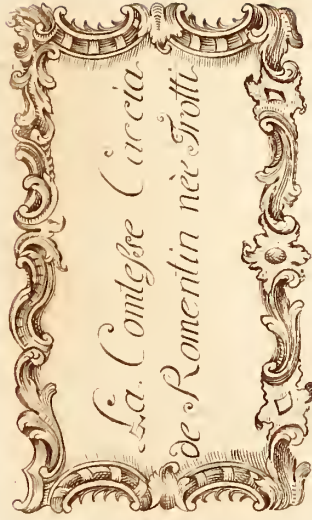
N. 288.

N. 289.

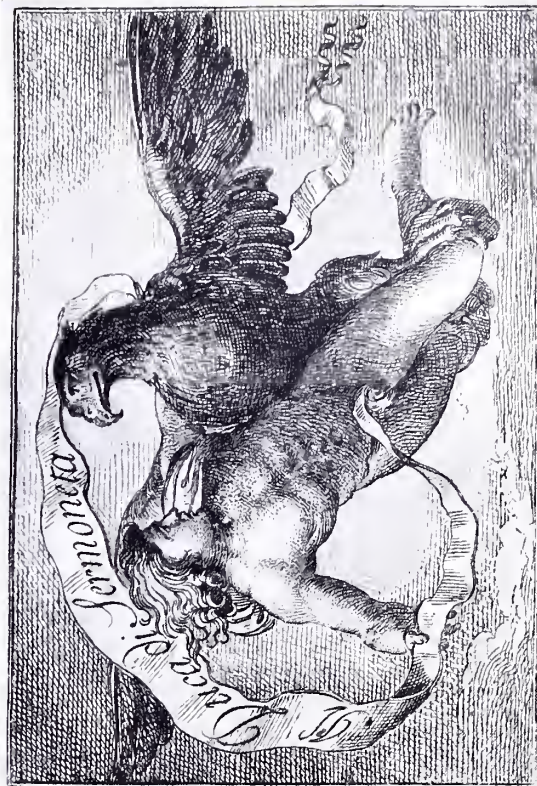
N. 290.

N. 291.

N. 292.

N. 293.

N. 294.

N. 295.

N. 296.

N. 297.

N. 298.

N. 299.

N. 300.

N. 301.

N. 302.

CALVELLO (Duca di). Vedi Ruffo.

CAMBIASO ANDREA. Genova (?). Fig. n. 301.
Sotto a sinistra, *Serafino Giovannini Scul. a Roma.*

CAMPARI GIUSEPPE. Parma. Fig. n. 303.
Senza nome d'incisore: molto probabilmente fu eseguito da Francesco Rosaspina.

Nel 1779 era segretario archivista ed ufficiale per i Confini, nella segreteria di Stato alla Corte di Parma.

CANCARI ADELAIDE n. MALASPINA. Piacenza. Fig. n. 305.
A destra dello scudo vi è il nome dell'incisore, *Gia.(mbattista) Wi.(car).*

Nel Litta, al nome Malaspina, non si trovano notizie di un matrimonio Malaspina in Cancari che risponda alla data del biglietto, eseguito verso il 1800. Vi è solo ricordata una Gerolama Malaspina nata il 13 maggio 1801, maritatasi coll'avvocato Cancari di Piacenza.

CANDIANI GIUSEPPE. Milano.
Entro ad una cornice ornata da una ghirlanda di fiori vi è inciso, *Il Conte Giuseppe | Candiani.* Sotto, nel mezzo, *Gravé par Cagnoni.* 47 × 75.

Nacque da Francesco, nel 1784 era ciambellano, morì a Milano il 21 giugno 1799 col grado di maggiore nel reggimento Palffy.

CANOVA ANTONIO. Possagno. Fig. n. 304.

Nacque da Pietro ed Angela Zarda il primo novembre 1757, fu insigne scultore, morì in Venezia il 13 ottobre 1822. La sua opera scultoria venne incisa da molti e specialmente da Giovanni Folo.

CAPELLO ANTONIO. Venezia. Fig. n. 306.
Sotto a sinistra, *Antonio Canova del.*, a destra, *Pietro Fontana inc.* Lo stesso esemplare esiste colla leggenda, *L'Ambasciatore di Venezia.*

Nacque da Antonio Marin, occupò in patria molte cariche, nel 1779 fu ambasciatore in Spagna, nel 1783 passò all'ambasceria di Francia ed il 19 settembre 1789 fu eletto ambasciatore a Roma, carica che tenne sino al 1795. In occasione della sua nomina a Procuratore, si pubblicò il ritratto inciso da Pietro Fontana da un dipinto di Martino De Boni.

CAPUA (DE) BARTOLOMEO. Napoli. Fig. n. 307.
Sotto a destra, *Ferd. Campana inc.*

Il titolo di principe della Riccia spetta alla famiglia de Capua. Don Bartolomeo nel 1766 era Somigliere del Corpo alla Corte di Napoli e nel 1788 Grande di Spagna.

CARA (DE) A. G. Reggio Calabria. Fig. n. 310.
Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

CARAVAGGIO GIULIA n. SERPONTI. Milano.

Sovra una lapide ornata da festoni di fiori vi è inciso, *La Marc.[sa] di Caravaggio.* Sotto a destra, *J. Mercorus sc.* 62×97.

Nacque nel 1739 da Giovanni Giorgio e da Emilia Durini, sposò don Pietro Paolo Caravaggi Resta Melzi morto il 25 dicembre 1793 senza prole; la marchesa di Caravaggio morì l'undici febbraio 1812.

CARCANO MARIANNA n. IMBONATI. Milano.

Paesaggio con rovine antiche, sovra un frontone caduto a terra vi è inciso, *D. Marianna | Carcano Imbonati.* Sotto a sinistra, *Con(te) Gasp. di Carpegna del. e inc. Romae.* 55×77.

Nacque nel 1746 da Giuseppe Maria e Francesca Bicetti Buttinoni, sposò il 10 novembre 1775 Francesco Carcano, morì il 28 luglio 1822. Era sorella di Carlo Imbonati.

CARDELLI ALESSANDRO. Roma. Fig. n. 309.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta. Lo stesso rame si trova col nome, *La Contessa Cardelli (n. Osio).*

Dal 1791 al 1810 occupò la carica di cavaliere della Guardia di S. S. sotto Pio VI e VII.

CARLI RUBBI AGOSTINO. Venezia. Fig. n. 308.

Sotto a destra, *Cagnoni sc.*

Nacque il 25 giugno 1748 dalle prime nozze di Gian Rinaldo Carli, celebre archeologo, con Paolina Rubbi di Venezia. Dopo due anni di matrimonio, Paolina moriva e Gian Rinaldo passava nel 1782 in seconde nozze con Anna Maria Lanfranchi vedova Sanmartini, di Siena. Il figlio, perchè nato dalle prime nozze e forse anche per le continue discordie che ebbe col padre, aggiunse al nome quello della madre. Fu commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, morì il 18 marzo 1825 [1].

CARLOTTI ALESSANDRO. Verona. Fig. n. 311.

Sotto nel mezzo, *M. Darly sc. (a Londra).*

Nacque nel 1740 da Antonio e da Chiara Negri, fu cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme e membro del Senato consulente durante il regno italico, si unì in matrimonio il 26 maggio 1772 con Pulcheria d'Arco dama della Croce Stellata, morì il 9 aprile 1828.

CASALI BENTIVOGLIO PALEOTTI GREGORIO. Bologna.

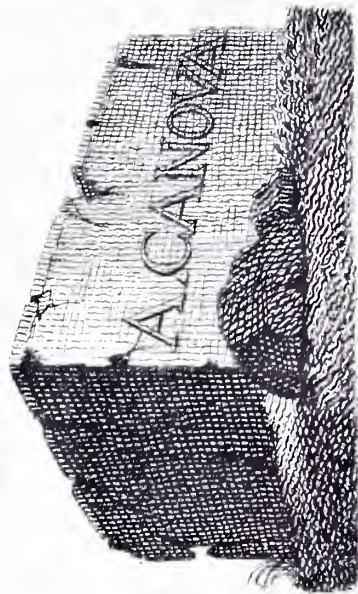
Frammenti di architetture antiche cadute a terra, sovra uno di essi vi è inciso, *Il Marchese Senatore Casali | Bentivoglio Paleotti.* Sotto a sinistra, *Vincenzo Mazzi.* 47×63.

Nacque il 1° marzo 1721 dal senatore Mario e Caterina Berò, al 5 ottobre 1750 fu eletto professore di architettura militare nel patrio archiginnasio, l'otto agosto 1764 senatore, morì il 31 luglio 1802.

[1] Bassi Luigi. *Elogio storico del Comm. Gian Rinaldo Carli.* Venezia, Palese, 1797, pagg. 82-104 e seg.

N. 303.

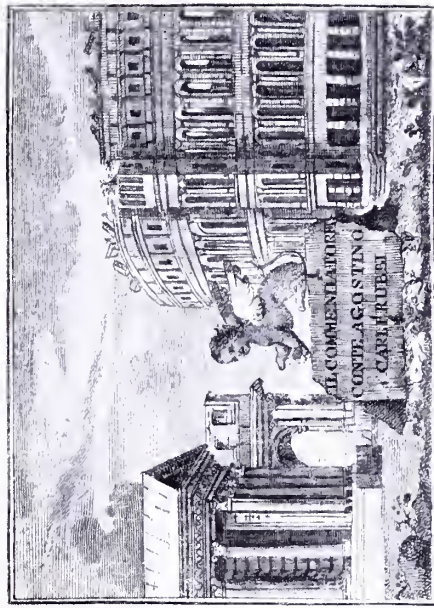
N. 304.

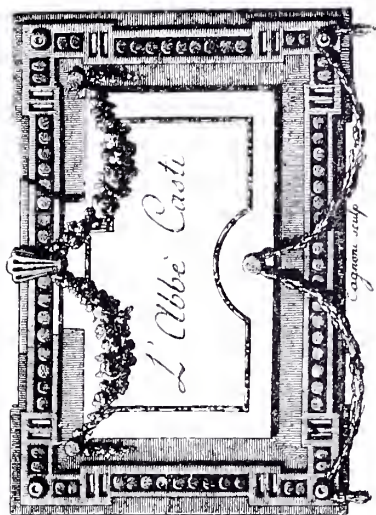
N. 305.

N. 306.

N. 307.

N. 308.

N. 309.

A. G. Cara De Canonico

N. 310.

N. 311.

N. 312.

N. 313.

N. 314.

CASTELBARCO MARIA n. LITTA VISCONTI ARESE. Milano. Fig. n. 314.

Nacque il 22 ottobre 1761 dal marchese Pompeo ed Elisabetta Visconti, sposò il 1° maggio 1777 il conte Carlo Ercole Castelbarco Visconti Simonetta (1750-1814), morì il 29 agosto 1815. A Maria Castelbarco è diretta l'ode: *Per l'inclita Nice*, scritta dal Parini sul principio del 1793.

CASTELBOURG. Torino.

Un gruppo di puttini sostengono un manto con inciso lo stemma ed il nome, *Comte Castelbourg*. Sotto a destra, *Visca inv. Gizzardi sc.* 86×60.

Sull'esemplare che osservammo nella Trivulziana vi è la nota manoscritta, *cavaliere piemontese di Torino.*

CASTELLI FRANCESCO. Milano.

Tre puttini stanno incidendo sovra ad una targa, *Marchese Francesco, Castelli.* Nello sfondo a sinistra vi è la veduta di un paese e sotto, a destra, *Gerol. Cattaneo s.* 78×112.

Nacque a Milano dal marchese Camillo, nel 1776 era gentiluomo di Camera e decurione della città, morì prima del 1780.

CASTELLI LELIA n. TALENTI DI FIORENZA. Milano. Fig. n. 313.

Sotto a destra, *Cagnoni sculp.*

Nacque nel 1758, figlia secondogenita, dal marchese Gerolamo VI in Maria Selvagina, morì a Milano in parrocchia di San Fedele l'11 luglio 1813, fu tumulata nel camposanto di Rho.

CASTI GIO. BATTISTA. Prato. Fig. n. 312.

Sotto, nel mezzo, *Cagnoni sculp.*

Nacque nel 1721 a Prato. Fu alle corti di Vienna e di Pietroburgo ed alla morte dell'abate Metastasio ebbe il titolo di poeta cesareo. Scrisse *Il Poema Tartaro*, le *Novelle Galanti* ecc., morì a Parigi nel 1803.

CASTIGLIONE GIO. BATTISTA. Milano. Fig. n. 315.

Sotto a sinistra, *Jac. Mercorus sculp.*

Fu canonico della collegiata di S. Stefano in Milano, morì il 2 marzo 1789: nel 1800, coi tipi dell'Orena ed a cura di Pietro Mazzucchelli, si pubblicò la *Storia delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano*, da lui lasciata manoscritta.

CASTIGLIONI n. LANGOSCO. Piemonte (?).

Una volpe accovacciata presso ad una targa sulla quale vi è inciso, *La* | *Comtesse* | *de* | *Castiglion* | *nee* | *Langousque.* Sotto a sinistra, *Jac. Mer.(corus) sc.* 65×92.

CASTIGLIONI PAOLA n. LITTA. Milano. Fig. n. 316, 318.

Ambedue le figure portano la sottoscrizione, *G. C. Bianchi sculp.*

Nacque da Pompeo Litta Visconti Arese, sposò nel 1769 il marchese Giuseppe Castiglioni († 1805), era sorella dell'*inclita Nice*, Maria Castelbarco. Il Parini le dedicò le odi *La recita dei versi* ed *Il dono.*

CASTIGLIONI TERESA n. CRISTIANI. Milano. Fig. n. 317.

Sotto a destra, *Cagnoni sc. Mediol.*

Nacque da Beltrame Cristiani di Piacenza, ultimo Gran Cancelliere della Lombardia austriaca (1702 † 1758), sposò Onorato Castiglioni commissario generale ai confini di Mantova, morto nel 1763.

CATTANEO ANTONIO. Cremona. Fig. n. 322.

Sotto a sinistra, *Vin. Ang. Orelli inv. del.* e a destra, *Cagnoni sculp.*

Nacque da Enrico e da Chiara dei conti Martinengo Cesaresco di Brescia, fu decurione nel 1775, visse nubile, morì il 12 dicembre 1816.

CATTANEO TERESA n. COLONNA DI STIGLIANO. Napoli.

Rudero antico contro al quale s'appoggia un'urna con fiori ed un puttino che accenna all'iscrizione, *La Contessa | d'Anversa.* Sotto a sinistra, *F. de Luca.* 62×95.

Nacque da Marcantonio (1724 † 1796) principe di Stigliano e Giulia d'Avalos, sposò Augusto Cattaneo conte d'Anversa e poi principe di S. Nicandro, nel 1768 era dama alla Corte di Napoli, viveva ancora nel 1774.

CAVAZZI DELLA SOMAGLIA ANNA n. BANZI. Piacenza. Fig. n. 320.

Nacque dal conte Filippo e da Francesca Sampieri di Bologna, nel 1760 sposò Ercole Cavazzi della Somaglia stabilitosi allora a Milano.

CAVAZZI DELLA SOMAGLIA ANTONIO. Piacenza. Fig. n. 319.

Sotto a destra, *Dom. Cagnoni inc. Mediol.*

Nel 1784 Antonio della Somaglia ed il figlio, pure Antonio, vivevano a Milano quali ciambellani di S. M.

CAVRIANI TERESA n. DE PEYRI. Mantova. Fig. n. 321.

Sotto a sinistra, *Julius Rom. pinx.*, a destra, *Jo. Volpato sculp.*

Nacque il 6 gennaio 1765 da Pietro e Clara di Bagno, sposò il 4 novembre 1786 Luigi figlio di Ferdinando Cavriani e di Rosa Bentivoglio d'Aragona, nel 1795 seguì il marito a Vienna ove si era recato in qualità di deputato di Mantova. Per le sorti della guerra dovette emigrare in diverse città, morì senza figli a Mantova il 20 luglio 1836, legando buona parte del suo patrimonio in opere di beneficenza.

CERI (Duca e Duchessa di). Vedi Odescalchi.

CEVA (La marchesa). Roma. Fig. n. 325.

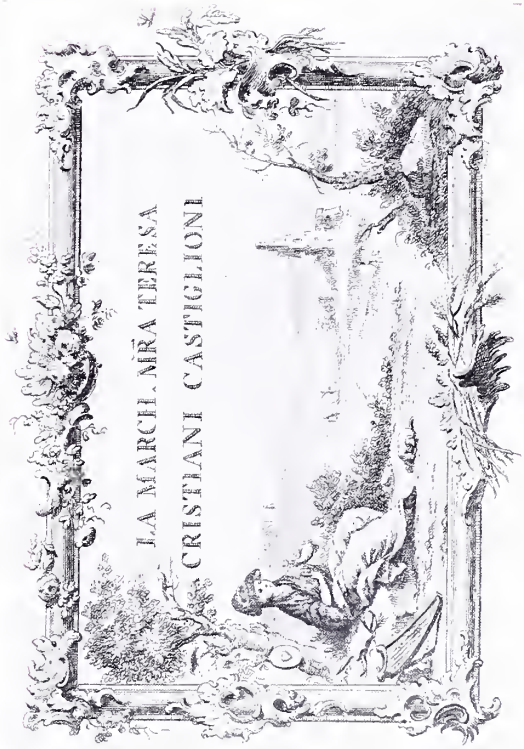
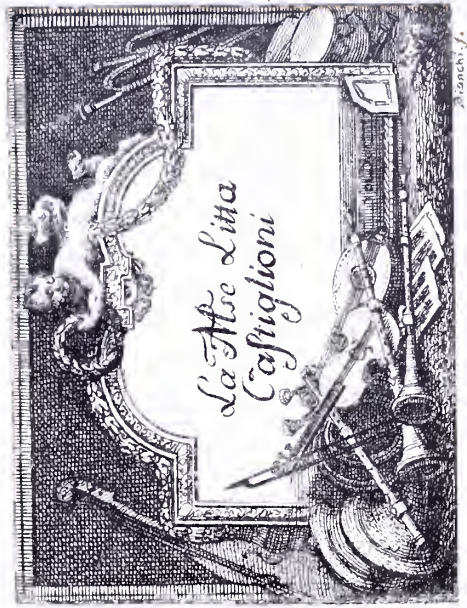
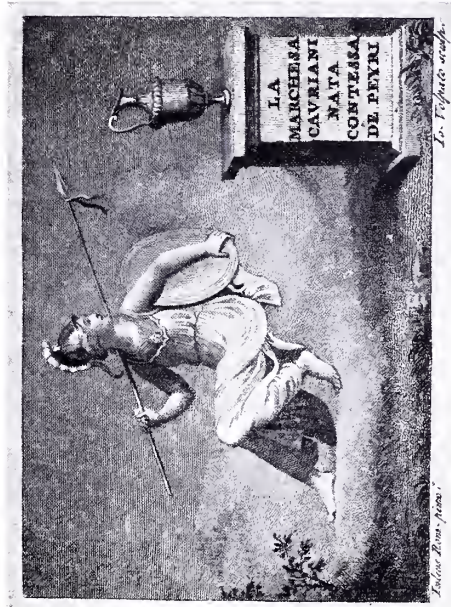
L'esemplare completo reca a sinistra l'indicazione dell'incisore, *Girardet inv. ed inc.*, mancante nel nostro.

CEVA FRANCESCO. Roma. Fig. n. 326.

Sotto a sinistra, *Girardet inv. ed inc.*

Nel 1801 il marchese Francesco Ceva era Custode degli uffici vacabili Capitolini e cavaliere della guardia pontificia.

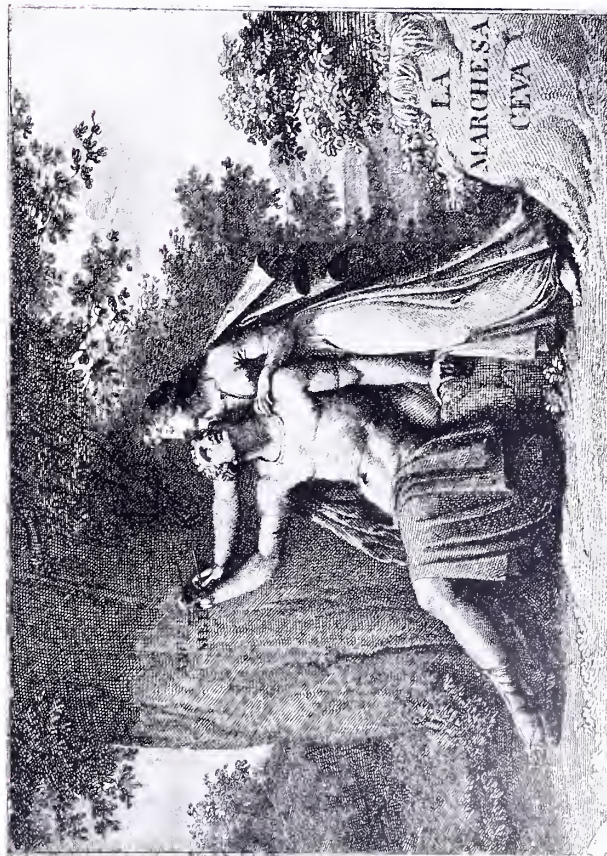
N. 315.

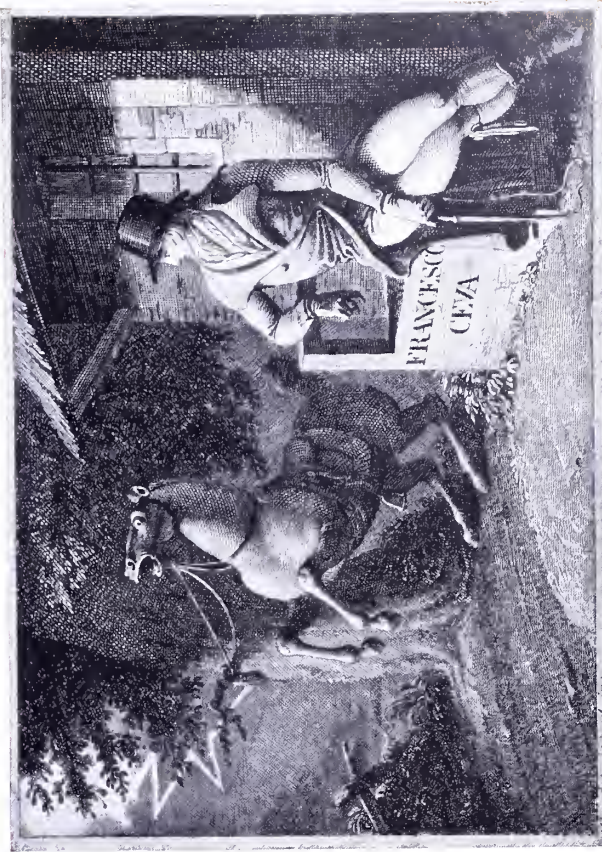
N. 316.

N. 317.

N. 318.

N. 321.

N. 320.

N. 319.

N. 322.

N. 323.

N. 324.

N. 325.

N, 326.

CHIGI ALESSANDRO. Roma.

La Fama, a volo spiegato, sorregge colla destra uno scudo colle armi Chigi, e colla sinistra un nastro con inciso, *Il Marchese Alessandro Chigi*. Sotto, a destra, *Franc. Nesi dis.*

CIALDI ALESSANDRO. Civitavecchia. Fig. n. 328.

Nacque nel 1807, fu insigne idraulico marittimo, scrisse parecchi lavori sulla navigazione del Tevere, morì nel 1882. Incaricato da Pio IX di raccogliere nell' Egitto i marmi che dovevano servire per la chiesa di S. Paolo, il Cialdi rappresentò sul biglietto la nave che, dopo aver rimontato il Nilo, si è ancorata davanti all'isola di File.

CICOGNA LEOPOLDA n. DAUN. Milano.

Due amorini, deposto l'arco e la faretra, accennano ad uno scudo sul quale vi è inciso, *La Contessa | Cicogna | nata Daun*. Sotto, a destra, *Cagnoni sc.* 62×91.

Era vivente a Milano nel 1776 perchè si trova nell'elenco delle dame ammesse a Corte, pubblicato in quell'anno.

CINQUE (DE) GIO. PAOLO. Roma. Fig. n. 323.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

Nel 1776 era primo conservatore degli Arcadi in Roma, sedette in Campidoglio nel tribunale di agricoltura e nel 1785 fu cameriere d'onore di cappa e spada di Pio VI.

CINQUE (DE) ODOARDO. Roma. Fig. n. 324.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

Nel 1781 era tra i cavalieri di guardia di Pio VI, nel 1801 cavaliere di guardia giubilato.

CIPELLI LUIGI. Parma. Fig. n. 330.

Nacque nel 1804, fu canonico della Cattedrale di Parma; da Maria Luisa venne mandato a Roma a perfezionarsi nello studio delle discipline orientali e dopo il 1840 venne nominato professore nella Università Parmense. Nel 1848 e 59, nutrendo sentimenti italiani, fu perseguitato dalla polizia e dovette esulare, morì il 27 giugno 1869.

CITTADELLA MARGHERITA n. ZACCO. Padova. Fig. n. 329.

Sotto, a sinistra, *Antonio Canova del.* e a destra, *Pietro Bonato in.*

Sposò il 30 agosto 1795 Giorgio Bartolomeo Cittadella, nato nell'aprile del 1749 e già Capitano Provinciale di Treviso e vedovo di Marina Uganin.

CIVERI FRANCESCO. Parma. Fig. n. 327.

Nel 1786 era presidente della Giunta di Giurisdizione e del supremo Consiglio di Grazia e Giustizia a Parma.

CLARICINI FRANCESCO. Cividale. Fig. n. 132.

Tiratura eseguita collo stampo originale comunicatoci dal nob. Nicola di Claricini Dornpacher, di Padova.

Nacque il 6 luglio 1769, studiò diritto a Padova laureandosi in legge, morì a Cividale il 6 gennaio 1849.

COCCAPANI LODOVICO. Modena. Fig. n. 331.

Sotto, a destra, *Gugl. Silvester, f.*, (per Silvestri).

COCCAPANI MARIA LUIGIA n. IMPERIALI LERCARI. Modena. Fig. n. 332.

Sotto, a destra, *Gugl. Silvester f.*, (per Silvestri).

Nacque da famiglia Genovese, sposò Lodovico Coccapani. Dal 1776 al 1792 trovasi nell'elenco delle dame modenesi ammesse all'onore della Scaletta.

CODRONCHI COSIMO. Imola. Fig. n. 333.

Senza nome d'incisore, ma eseguito da Pio Panfili.

Nacque ad Imola nel 1745, nel 1786 fu creato cavaliere di S. Giorgio dall'Elettore di Baviera, morì il 28 novembre 1788.

COLLOREDO IPPOLITA n. BENTIVOGLIO D'ARAGONA. Friuli. Fig. n. 337.

Nacque poco prima del 1729 da Ippolito (ramo di Ferrara) e da Maria Anna Gonzaga di Vescovado, sposò Carlo Ottavio di Colloredo.

COLLOREDO LUCREZIA n. BUSCA. Mantova. Fig. n. 336.

Sotto, a sinistra, *Con.ª Eleonora di Colloredo dis.*, a destra, *G. Rosaspina sc.*

Nacque dai marchesi Busca di Milano, sposò Gio. Battista Colloredo di Mantova, si dilettò di studi e scrisse alcune poesie ed un'azione drammatica col titolo, *Adria risorta* [1].

COLONNA DI STIGLIANO GIULIA n. D'ALIANO AVALOS.

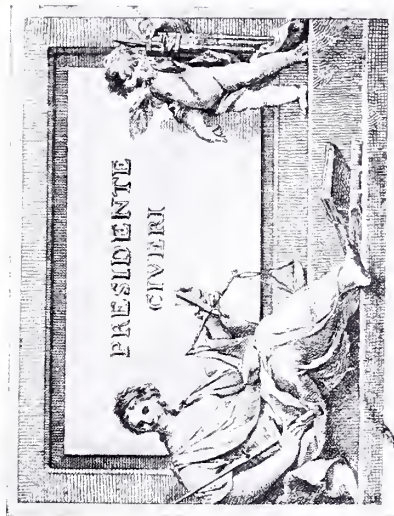
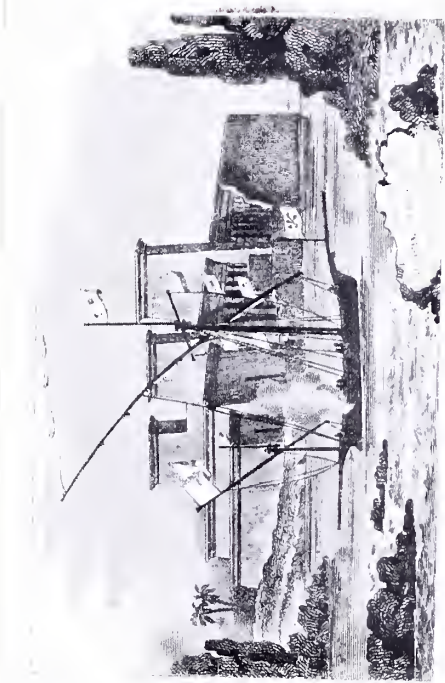
Minerva seduta a destra accenna ad un castello e s'appoggia a dei ruderi antichi sui quali vi è inciso, *La Principessa d'Aliano | d'Avalos.* Sotto, a sinistra, *F. de Luca in.* 62 × 95.

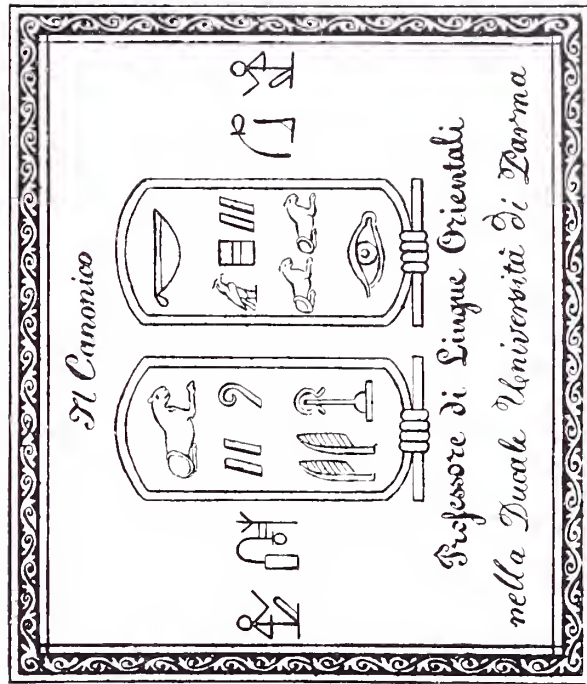
Nacque da Andrea d'Avalos duca di Celenza, sposò Marcantonio Colonna (1724-1796) principe di Stigliano e d'Aliano, vicerè di Sicilia (1775-81).

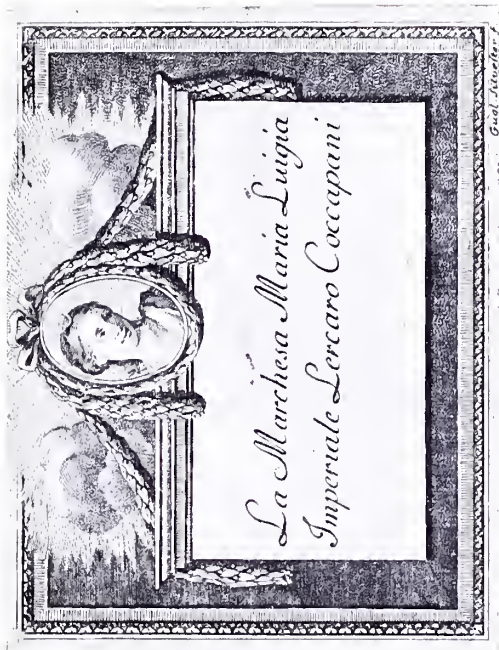
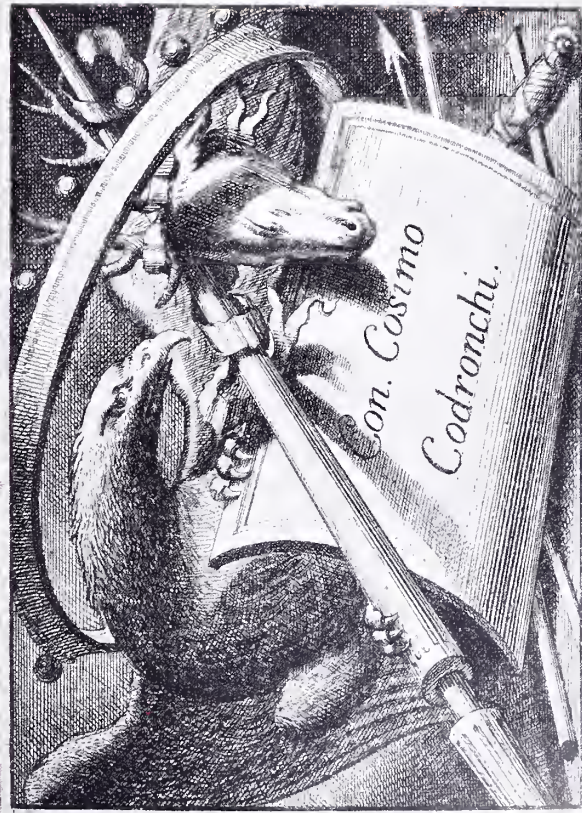
COLONNA DI STIGLIANO NICCOLÒ. Napoli. Fig. n. 334.

Tiratura eseguita in fotocalcografia.

Nacque da Ferdinando e Luigia Caracciolo, destinato alla Chiesa nel 1752 fu protonotaio apostolico, più tardi vicelegato a Ferrara, nel 1776 arcivescovo di Sebaste, poi Nunzio apostolico in Spagna, fu creato cardinale il 14 febbraio 1785, morì a Savignano nel 1796.

[1] Dai manoscritti del conte C. d'Arco, nell'archivio Gonzaga a Mantova.

N. 327.

N. 328.

N. 329.

N. 330.

N. 331.

N. 332.

N. 333.

N. 334.

COMPAGNONI MAREFOSCHI CAMILLO. Macerata. Fig. n. 340.

Sotto a sinistra, *G. Cassini Som.(asco) inc.* Vedi la nota al nome Compagnoni Marefoschi Margherita.

COMPAGNONI MAREFOSCHI GIO. FRANCESCO. Macerata. Fig. n. 341.

Sotto a sinistra, *G. Cassini Som.(asco) inc.* Vedi la nota al nome Compagnoni Marefoschi Margherita.

COMPAGNONI MAREFOSCHI MARGHERITA n. CARLENI. Macerata. Fig. 342.

Sotto a sinistra, *G. Cassini Som.(asco) inc.*

I tre esemplari qui sopra descritti, furono da noi osservati nella collezione Trivulziana. Una nota manoscritta dell'abate Trivulzio dice: *1784. Nei poderi del sig. conte Marefoschi* (*Camillo*) *essendosi scavati tre bellissimi mosaici antichi il conte ha voluto che uno ornasse la sua carta da visita, l'altro quella della sposa ed il terzo quella del fratello.*

CONESTABILE ANNA n. DELLA STAFFA. Perugia. Fig. n. 134.

Tiratura eseguita col rame originale appartenente alla nostra raccolta.

CONTI. Roma.

Minerva s'appoggia allo scudo e ad un'ara sulla quale vi è inciso, *La | Duch.*[a] | *di Poli.* A sinistra due puttini sfogliano un libro e nello sfondo si vede una rovina antica. Sotto a sinistra, *F.*[co] *Faccenda incise.* 60 × 90.

All'epoca di questo biglietto, 1780-90, il titolo di duca di Poli spettava alla casa Conti di Roma

CONTI GINEVRA n. CASTELLI. Bologna.

Un bambino, cogli occhi bendati, sorregge uno scudo posto fra un leone ed un castello: nel campo bianco dello scudo vi è manoscritto, *Ginevra Castelli Conti.* Le figure rappresentate nel biglietto sono accenni alle armi Conti Castelli. Sotto a sinistra, *A.(ngelo) Ferri sc.* 60 × 117.

Nacque nel 1722, sposò un Conti, fu l'ultima della sua stirpe, morì il 15 ottobre 1810 e fu tumulata nella Certosa di Bologna.

CORILLA OLIMPICA. Pistoia. Fig. n. 335, 338.

Maria Maddalena Morelli, nata a Pistoia nel 1740, fu celebre improvvisatrice conosciuta col nome arcadico di *Corilla Olimpica*. La sua fama giunse a tanto da meritarsi gli onori della coronazione in Campidoglio, avvenuta nell'agosto del 1796 [1]. Le fig. n. 338, 339, tolte dall'esemplare della Corsiniana, sono incise sopra un sol rame: questo curioso avvicinamento trae origine dal fatto che la Corilla fu l'amante del principe Gonzaga. Essa morì a Firenze agli 8 novembre 1800.

[1] *Atti della solenne coronazione fatta in Campidoglio della insigne poetessa D.*[na] *Maria Mad. Morelli Fernandez.* Parma, Stamp. Reale, 1779, con vignette e ritratto inciso da D. Cagnoni.

CORIO ANTONIO. Milano. Fig. n. 343.

Sotto a sinistra, *Felice Crevani inv.*, e a destra, *Cag.ni sculp.*

Non abbiamo potuto stabilire con sicurezza se il biglietto sia appartenuto al conte Antonio figlio del decurione Giovanni Alfonso, piuttosto che a don Antonio fratello di questi, ricevuto nell'Ordine di Malta il 13 luglio 1747.

CORNARO MARIA n. MOCENIGO. Venezia. Fig. n. 344.

Figlia di Alvise II Mocenigo e di Marina Venier, sposò nel 1745 Giambattista Cornaro.

CORSI MARIA n. DELLA GHERARDESCA. Firenze. Fig. n. 346.

Sotto a destra, *Lasinio incise.*

Nacque nel 1777 da Camillo e dalla sua prima moglie Teresa Riccardi, nel 1797 sposò Giuseppe Corsi, morì il 22 gennaio 1852.

CORSINI (Principessa). Firenze. Fig. n. 345.

Sotto a destra, *da Agapito Franzetti a Strada della Croce (Roma).* Il nome è stampato in caratteri tipografici.

CORSINI BARTOLOMEO. Firenze. Fig. n. 347.

Nacque nel 1729, fu ambasciatore straordinario di S. M. al conclave tenutosi a Roma nel 1774 per l'elezione di Pio VI, morì a Firenze il 22 febbraio 1792 e fu trasportato a Roma per essere sepolto nella tomba gentilizia.

CORSINI LORENZO. Firenze.

Disegno quasi uguale alla fig. n. 224. Sulla pietra, contro alla quale s'appoggia Minerva, vi è inciso, *Il | Gran Priore | Corsini*, ed in un angolo a destra, in caratteri minutissimi, *G. B. Cecchi sc.* 56×90.

Fu gran Priore nell'Ordine di S. Stefano e viveva ancora a Firenze nel 1791.

COSPI. Bologna. Fig. n. 348.

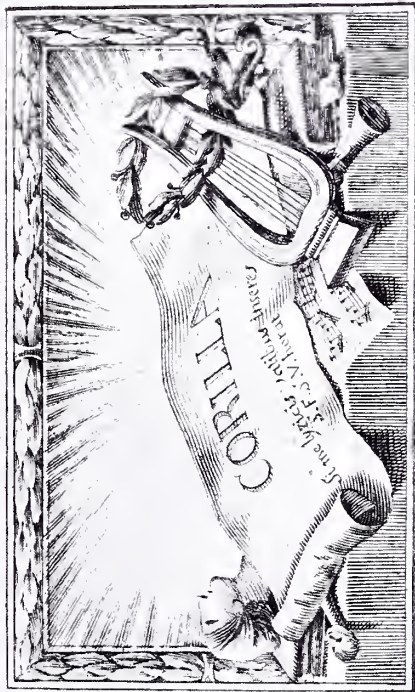
Sotto a sinistra, *G.(iovanni) R.(osaspina) inv.*, a destra, *F.(rancesco) R.(osaspina) f.*

COSPI GIORGIO. Bologna. Fig. n. 349.

Sotto a sinistra, *G.(iovanni) R.(osaspina) inv.*, a destra, *F.(rancesco) R.(osaspina) f.*

Nacque nel 1745 da Gerolamo († 1776), fu senatore nel 1776, gonfaloniere nel 1778, 86, 92, sposò in prime nozze Anna di Pietro Castelli ed in seconde Gaetana Negrini, morì il 19 marzo 1810 e con lui si estinse la sua stirpe, continuata poi nei Ranuzzi-Cospi.

COVARUVIAS CARLO DE LEYVA. Modena (Residente a).

Cornice ornata da medaglioni e festoni di fiori, nel campo bianco vi è inciso, *Le Marquis de | Covarruvias de Leyva | général au service | de Modéne.* Più in basso *Cagnoni sculp.* 62×95.

N. 335.

N. 336.

N. 337.

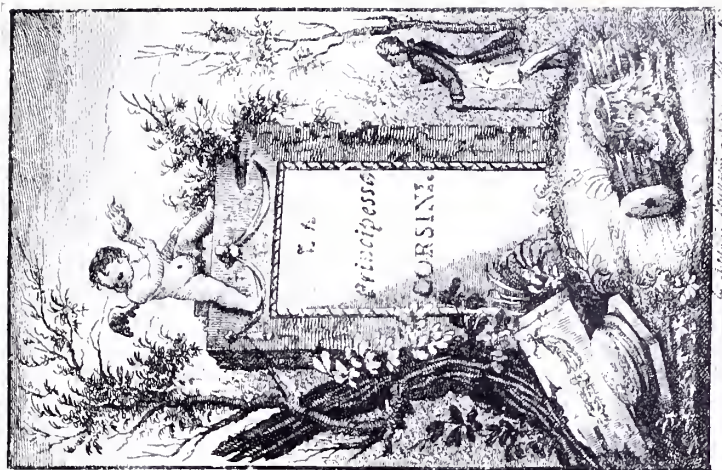
N. 338.

N. 339.

N. 340.

N. 341.

N. 342.

N. 343.

N. 344.

N. 345.

N. 346.

N. 347.

Dal 1775 al 1783 appartenne al Consiglio Privato, fu gentiluomo di Camera, colonnello e proprietario del reggimento a piedi della guardia del duca di Modena.

CRISTIANI LUIGI. Milano. Fig. n. 351.

Sotto a sinistra, *Dom. Cagnoni sculp.*

Nacque da Beltrame Cristiani (1702 † 1758) gran cancelliere dello Stato di Milano e ministro plenipotenziario, e da Angelica Ferrari patrizia genovese, nel 1769 era Questore e in detto anno fu nominato presidente per il piano di contabilità generale della Lombardia Austriaca, nel 1770 era ciambellano.

CRIVELLI. Milano. Fig. n. 19.

Sotto a destra, *P.(io) P.(anfili).* Questo biglietto anepigrafo, serviva per tutti i membri della famiglia.

CRIVELLI TIBERIO. Milano. Fig. n. 350.

Sotto a destra, *Dom. Cagnoni sculp.*

Nel 1759 sposò Fulvia Bigli, nel 1782-84 fu ciambellano, assessore del Tribunale Araldico, maestro di campo delle Milizie Urbane, nel 1796 cavaliere delegato della Congregazione e colonnello della Milizia Nazionale.

CROCE (DELLA) ROSA n. ATTENDOLO BOLOGNINI. Milano.

Veduta di un paesaggio campestre con a sinistra un piccolo tempio dedicato alla Giustizia; sovra una delle pareti del tempietto vi è inciso, *D. Rosa della Croce* | *nata* | *C.ª Attendolo Bolognini*, e più in basso a sinistra, *L . . . . ti sculp.*

Nacque da Federico, sposò in prime nozze G. B. Monticelli di Bobbio ed in seconde Pietro Antonio della Croce giureconsulto collegiato, morì nel 1801.

CROTTI n. FRAGANESCHI. Cremona. Fig. n. 352.

Sotto a destra, *Dom. Cagnoni sculp.*

CURIONI MARIANNA n. ANDREOLI. Milano. Fig. n. 353.

Sotto nel mezzo, (*Massimiliano*) *Jungwiert sc. M.*

CUSANI CLAUDIA n. LITTA VISCONTI ARESE. Milano.

Nello sfondo vi è la veduta di un paese e a destra due puttini incidono sovra uno scudo, *La Marchesa* | *Litta* | *Cusani.* Sotto a destra, *D. Cagnoni sculp. Mediol.* 80×45.

Nacque da Pompeo e da Elisabetta Visconti, sposò il 20 ottobre 1765 Ferdinando Cusani Visconti. Fu dama d'onore, poi maggiordoma della Casa dell'arciduchessa Beatrice. Nel 1796 seguì l'arciduchessa a Vienna, nel 1829 ritornò in patria, morì nel castello di Chignolo il 6 ottobre 1830.

CUSANI FERDINANDO. Milano.

Entro ad una cornice a disegni geometrici ornata da una ghirlanda di fiori vi è inciso, *Marchese* | *Ferdinando Cusani.* Sotto a destra, *Ramis.* 61×90.

Nacque nel 1737 da Gerolamo e Giuseppina Silva, sposò nel 1765 Claudia Litta Visconti Arese, fu ciambellano e favorito dell'arciduca Carlo, visse con fasto principesco in modo da compromettere il suo pingue patrimonio, morì nel 1815.

DA VIA GIACOMO. Bologna. Fig. n. 354.

Nacque da Giuseppe, fu nominato senatore il 4 gennaio 1769, sposò Camilla Savioli, morì il 28 novembre 1808.

DENON DOMENICO. Venezia (Residente a). Fig. n. 113.

Biglietto inciso dallo stesso titolare a Venezia nel 1790. Sono numerosissime le carte da visita del Denon, avendo avuto per abitudine di schizzare delle piccole acqueforti, sotto alle quali poi metteva il nome manoscritto.

Nacque nel 1747 a Chalon-sur-Saône. Fu amico di Boucher, di Caylus, di Madama Vigée-Lebrun. È l'autore delle illustrazioni del *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile* dell'abate de S.t Non, accompagnò Bonaparte in Egitto, visse molto a Venezia ove fu legato intimamente all'incisore Francesco Novelli al quale insegnò i procedimenti dell'incidere all'acquaforte, morì a Parigi nel 1825.

DONA' PIETRO. Venezia. Fig. n. 355.

Nell'elenco dei *Cavalieri viventi* che annualmente si pubblicava nella *Temi Veneta* non abbiamo trovato fra gli anni 1783-96, che un Pietro Donà di Antonio, nato il 20 aprile 1740.

DONDI DALL'OROLOGIO SCIPIONE. Padova. Fig. n. 360.

Il puttino a sinistra scrive sulla lapide, *Schiantarelli* (*disegnò*) e sulla pietra sulla quale è seduto vi è inciso, *S.*(*ante*) *Martire* (*incise*). Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta [1].

Nacque da Gaspare e da Maria Cittadella il 14 marzo 1761, sposò il 13 luglio 1803 Anna Antonietta Milani, viveva ancora nel 1831.

DOTTO DE DAULI LAURA n. PAPAFAVA. Verona. Fig. n. 357.

Sotto a destra, *P. Fontana inc.*

Nacque da Giacomo e da Arpalice di Brazzà, sposò Severino Dotto de Dauli, morì nel febbraio del 1807. Nel libro, *Mémoires du Général Baron Thiébault* (Parigi, Plon, 1897, vol. II, pag. 110) sonvi dei curiosi apprezzamenti su questi sposi e sull'amore, forse condiviso, fra la dama ed il generale.

DOTTORI (DE) ANTONIO. Parma. Fig. n. 358.

La famiglia è d'origine padovana, nel 1786 Antonio trovasi nell'elenco dei gentiluomini di Camera del Duca di Parma ed aveva il grado di tenente colonnello nel reggimento Reali Guardie.

DUMINIQUE (Baronessa de) Piacenza. Fig. n. 359.

Nacque baronessa d'Ulm, sposò Massimiliano de Duminique, nel 1786 era dama di Palazzo dell'Infante di Parma.

[1] Sante Martire fu incisore, nacque a Padova, intimo ed allievo di Gaetano Zancon, viaggiò in Francia ed Inghilterra, morì in patria più che ottuagenario nel 1851. (Pietrucci Napoleone. *Biografia degli artisti padovani*. Padova, 1858, pag. 179).

N. 348.

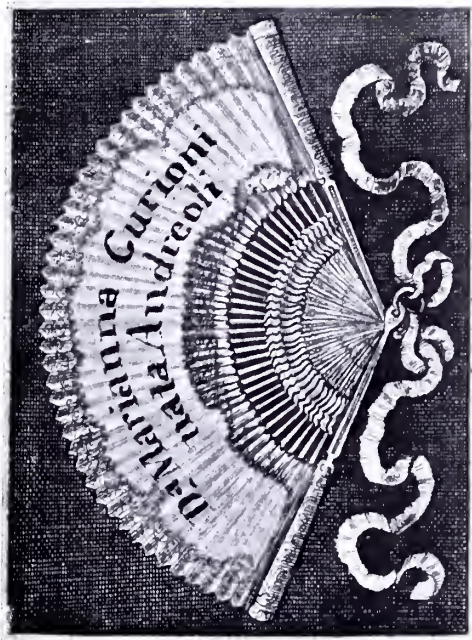
N. 349.

N. 350.

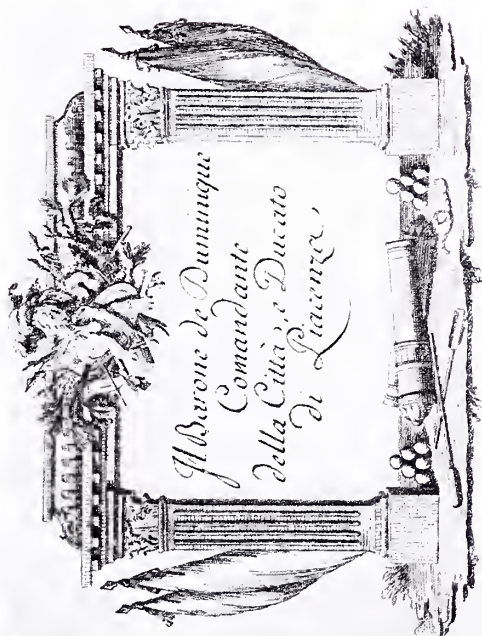
N. 351.

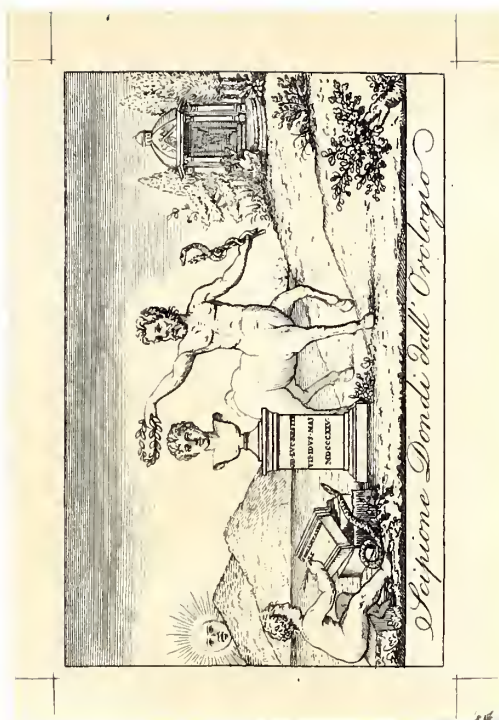
N. 352.

N. 353.

N. 354.

N. 355.

N. 356.

N. 357.

N. 358.

N. 359.

N. 360.

DUMINIQUE (DE) MASSIMILIANO. Parma. Fig. n. 356.

Marito della precedente, nel 1769 fu inviato a Vienna al matrimonio dell'Infante di Parma coll'Arciduchessa Amalia, nel 1773 chiese ed ottenne di essere collocato a riposo conservando il grado, nel 1791 era maresciallo di campo e comandante della piazza e del ducato di Piacenza. Questo biglietto da visita fu usato anche come ex-libris.

DURAZZO JACOPO. Genova. Fig. n. 361.

Lo stesso esemplare esiste coll'aggiunta, *Ambasciatore Cesareo.*

Nacque a Genova, fu consigliere intimo di S. M. Imperiale e Regio Cesareo ambasciatore presso la Repubblica Veneta nel 1774. Per incarico del principe Alberto di Sassonia raccolse nel 1774 una splendida collezione di antiche stampe, inviata al principe nel 1776. Dall'amore nato da queste ricerche concepì il disegno di formare per proprio conto una nuova collezione (1784), unendovi anche una biblioteca che servisse ad illustrarla. Gli eventi fortunosi dispersero questa raccolta ancora esistente, in parte, sul principio del secolo XIX [1].

FABRONI ANGELO. Marradi. Fig. n. 363.

Nacque il 7 settembre 1732 da Giacinta ed Alessandro Fabroni, cominciò la sua carriera a Roma e nel 1767 si ristabilì a Firenze, eletto proposto dei canonici di S. Lorenzo, rettore dell'Università di Pisa e gran Priore dell'Ordine di S. Stefano. Viaggiò poi presso le Corti d'Europa stringendo amicizie coi letterati d'allora, morì il 22 settembre 1803 dopo aver spesa la vita scrivendo una quantità di opere erudite di carattere storico letterario e biografico, fra le quali ricorderemo, *Vitae Italorum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt.* (Pisa, 1778-99, XVII vol.) ed il *Giornale dei Letterati.*

FACCI LIBBI GIUSEPPE. Bologna. Fig. n. 364.

Riproduzione in fotocalcografia.

FANTUZZI GIOVANNI. Bologna. Fig. n. 362.

Nacque da Scipione, fu eletto senatore il 5 dicembre 1749 e rinunciò a favore del fratello Giovanni Paolo, morì il 13 giugno 1799, ultimo della sua casata passata poi nei Ceretoli di Parma.

FANTUZZI GIUSEPPE. Bologna. Fig. n. 365.

Sotto a destra, (*Francesco?*) *Capuri f.*

Nacque nel 1759, sposò Elisabetta Ezpleda di Pamplona, morì nel 1817 e fu sepolto nella Certosa di Bologna.

FAUSTINO (Padre). Bologna. Fig. n. 63.

Il Padre Faustino da S. Giulio, Carmelitano Scalzo, fu Lettore nello Studio di Bologna dal 1776 al 1796.

FÈ (Il cavalier). Fig. n. 366.

Sotto a destra, *Pietro Fontana inc.*

Il biglietto appartenne forse a Marco Antonio ricevuto nell'Ordine Gerosolimitano il 10 marzo 1787.

[1] (Benincasa Bartolomeo). *Descrizione della raccolta di stampe di S. E. il signor Conte Jacopo Durazzo.* Parma, Reale Stamperia, 1784.

FELBER TERESA n. DELLA SCALA. Milano.

Cornice ornata da ghirlande di fiori sostenute nella parte superiore da un mascherone. Nel campo bianco vi è inciso, *Donna Teresa de Felber | nata della Scala,* sotto a destra, *Cagnoni sc.* 57 × 80.

Nacque a Lodi da Baldassare Annibale, sposò Carlo de Felber senatore e presidente del Tribunale di Sanità.

FENEULLE LUIGI. Parma (Residente a). Fig. n. 368.

Di nazionalità francese, fu allevato alla scuola architettonica di Parma e nel 1796 era capitano ingegnere, architetto e perito delle R. Fabbriche del Duca.

FERRETTI DOMENICO. Senigallia. Fig. n. 367.

FERRI MACHIRELLI ELEONORA. Ravenna. Fig. n. 371.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

FESTI (DE) GIUSEPPE. Rovereto. Fig. n. 372.

Sotto a sinistra, *Luigi Sartori del.*, a destra, *C.(ristoforo) Dall'Acqua s.*

Nacque il 17 marzo 1747 a Rovereto, da Lorenzo. Fu consigliere aulico dell'ultimo vescovo e principe regnante di Trento, giureconsulto di grido, venne creato conte del S. R. I. il 3 agosto 1790, morì il 2 dicembre 1813. Il palazzo, rappresentato nella vignetta, è quello di S. Ilario presso Rovereto, Campo Bruno è un fedecommesso pervenuto nel secolo XVII dai Calderon di Spagna, estinti nei De Festi.

FILOMARINO. Napoli. Fig. 369, 370.

Sotto a sinistra, *Presso Terres (Napoli)*, a destra, *G.(iuseppe) Aloja Inc.*

Il titolo di duca della Torre spetta alla famiglia Capece Tomacelli Filomarino di Napoli.

FINOCHIETTI GIUSEPPE. Livorno. Fig. n. 373.

Nacque da Pietro, oriundo di Annecy, il dì 8 ottobre 1702, nel 1731 si arrolò nell'esercito di Spagna, poco dopo il 1734 era tenente colonenllo, poi ambasciatore a Venezia indi alla Corte di Costantinopoli. Ritornò ancora al servizio militare che abbandonò dopo la pace di Aquisgrana per vivere quasi sempre a Venezia; morì il 25 settembre 1782 [1].

FLORAMONTI ANDREA. Perugia. Fig. n. 379.

Appartenne, nel 1772, al consiglio dei Quaranta della città di Perugia, come deputato della Porta S. Pietro [2].

FOGLIANI (Marchese). Piacenza. Fig. n. 374. Vedi anche Sforza-Fogliani.

FORTIS ALBERTO. Padova. Fig. n. 375.

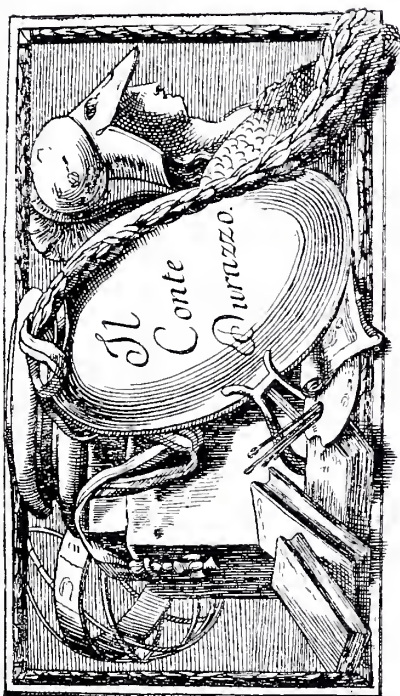
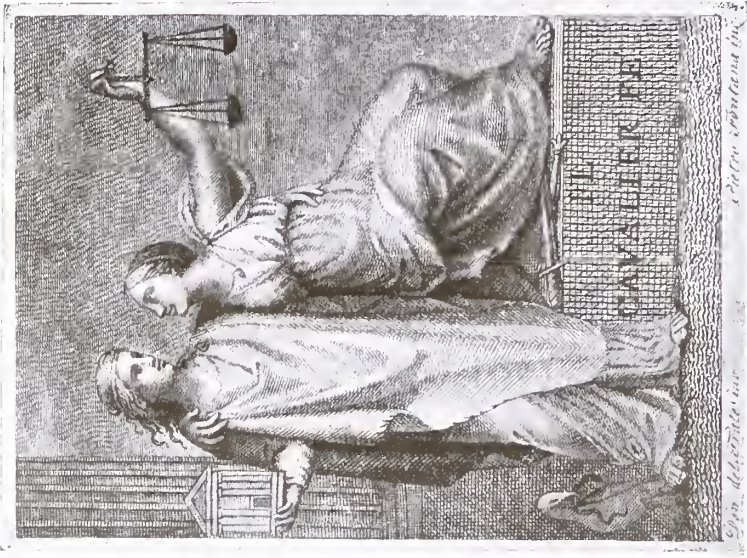
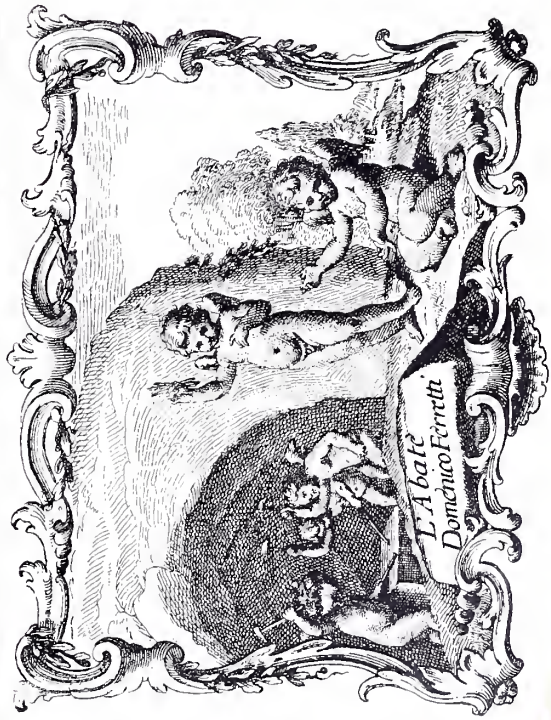
Nacque nel 1741, ricevette la prima educazione in seminario, diresse colla Caminer Turra il *Giornale*

[1] Pera Francesco. *Ricordi e biografie livornesi.* Livorno, Vigo, 1867, pag. 197.
[2] *Diario Perugino per l'anno 1772.* Perugia, Reginaldi, 1771, pag. 106.

N. 361.

N. 362.

N. 363.

N. 364.

N. 365.

N. 366.

N. 367.

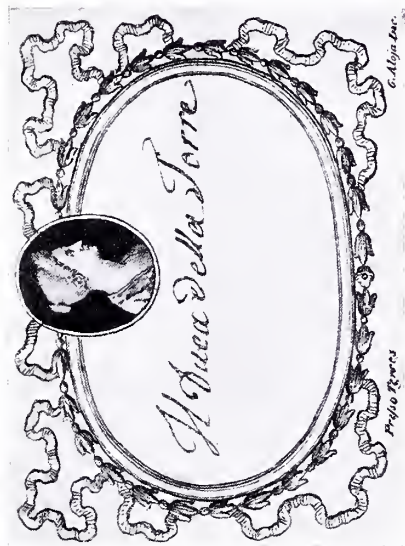
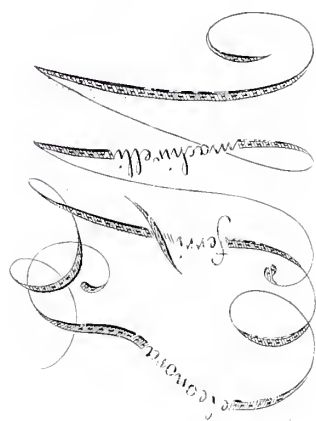
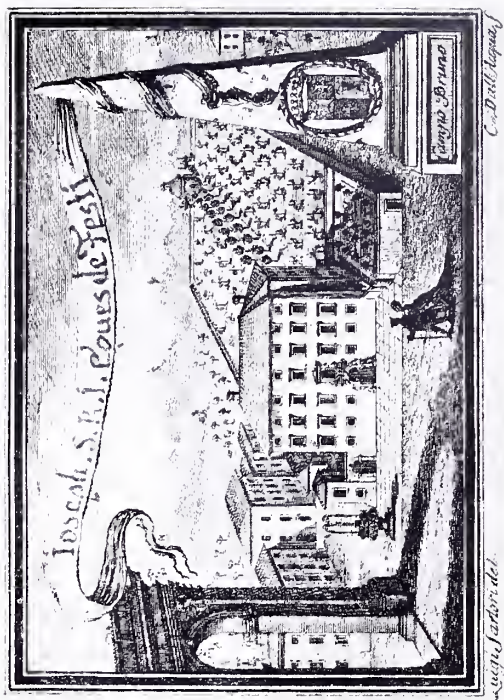
N. 368.

N. 369.

N. 370.

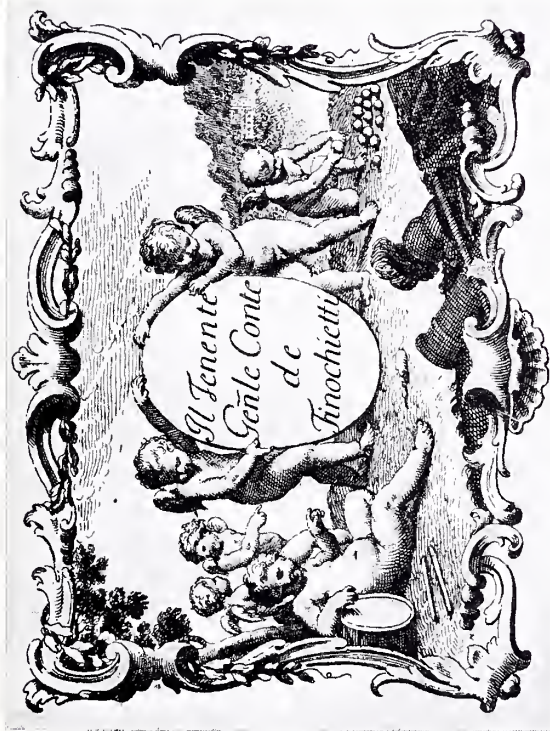
N. 371.

N. 372.

Il Tenente
Gen.le Conte
de
Finochietti

N. 373.

N. 374.

N. 375.

N. 376.

Enciclopedico e si diede con grande amore allo studio delle scienze naturali, facendo anche molti viaggi per studiare le costituzioni geologiche dei terreni delle varie regioni. Ebbe una vita agitata, fu a Parigi indi a Bologna ove morì il 21 ottobre 1803 [1].

FOURCAULT. Parma (Residente a). Fig. n. 376.

Appartenne all'Ordine dei Minori Osservanti, formò a Mâcon uno dei migliori musei di uccelli imbalsamati. Stabilitosi a Parma, come ornitologista dell'Infante, venne da questi incaricato di formare un Gabinetto di storia naturale. Alla morte del Fourcault il Gabinetto passò a quello dell'Università [2].

FRAGANESCHI BEATRICE n. DURINI. Cremona e Milano. Fig. n. 377.
Sotto a destra, *Cagnoni sculp.*

Nacque da Giangiacomo e da Marianna Ruffino di Diano, sposò nel 1784 il marchese Fraganeschi.

FRANCO. Verona. Fig. n. 18.
Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

FRECAVALLI VENCESLAO. Crema. Fig. n. 380.
Sotto a sinistra, *Francesco Novelli dis.*, a destra, *Gaetano Boza inc.*

Nacque nel 1761, sposò una Gambarana di Pavia, lasciò una figlia Erminia, ultima del nome, morì il 6 ottobre 1817.

FRESCOBALDI NICCOLÒ. Firenze. Fig. n. 378.

FUMAGALLI ANGELO. Milano. Fig. n. 381.
Sotto a sinistra, *(Domenico) A.(spari) fe.*

Nacque a Milano il 28 aprile 1728 e chiamossi Carl'Ambrogio, nome che cambiò in Angelo allorchè nel 1745 vestì l'abito monastico nel convento di Chiaravalle; nel 1775 professava filosofia a Roma e nel 1772 fu chiamato a Milano per insegnare la Diplomatica nel monastero di S. Ambrogio, ove nel 1778 pubblicò le *Vicende di Milano durante la guerra con Federigo I*, e nel 1792-93 i quattro volumi delle antichità Longobardico-Milanesi, morì il 12 marzo 1804.

GADDI PIETRO. Forlì.
Entro ad una cornice ovale circondata da bandiere, spade, tamburi ed armi, vi è inciso, *Il | Tenente Generale*, sotto a destra, *Karl. Sc. Passau.* 60 × 85.

Nacque nel 1752, fu ufficiale nell'esercito austriaco sotto Maria Teresa, maestro di tattica alla scuola di Neustadt, maggiore nella guardia pontificia, poi comandante in capo a Roma. Era cavaliere dell'Ordine di Malta.

GALANTINO FRANCESCO DOMENICO. Bergamo. Fig. n. 383.

Nel 1772 assunse l'appalto delle R. Finanze di Parma per la somma di 8.000.000 di lire par-

[1] Amoretti Carlo. *Elogio dell'abate Fortis*, in: *Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana delle Scienze.* Tomo XIV, p. I, pag. 17.

[2] De La Lande. *Voyage en Italie.* Genève, 1790, vol. I, pag. 459.

mensi, a condizione di dover pagare prima 3.000.000 di lire. Nelle memorie del tempo è chiamato conte colonnello Francesco Galantini.

GALLO (Marchese del). Vedi Mastrilli.

GAVARD DES PIVETS GIUSEPPE. Piemonte. Fig. n. 384.

Dal 1780 al 1796 fu consigliere di finanza presso il Granduca di Toscana, viveva ancora nel 1807 quale consigliere giubilato.

GAZZOLA MORANDI CATERINA. Piacenza. Fig. n. 86, 87.

GENGA (DELLA) ANNIBALE. Fabriano. Fig. n. 382.

Nacque il 22 agosto 1760, arcivescovo di Tiro 21 febbraio 1794, nunzio a Colonia, cardinale nel 1816, fu eletto papa il 27 settembre 1823, assumendo il nome di Leone XII, morì il 10 febbraio 1829.

GERACE (Principessa di). Napoli. Fig. n. 386.

Sotto a sinistra nell'interno dell'incisione, *G. Volpato inc.*

Lo stemma rappresentato nel biglietto appartiene alla famiglia Oliva-Grimaldi di Napoli. Il titolo di principe di Gerace passò poi, per eredità, nella famiglia Serra.

GHERARDESCA (DELLA) GIUSEPPE. Firenze. Fig. n. 388.

Nacque il 16 marzo 1700, nel 1709 cavaliere di Malta e più tardi commendatore e ricevitore della Religione in Toscana, fu capitano dei corazzieri di Francesco di Lorena, morì il 23 febbraio 1781.

GHISILIERI FRANCESCO PIO. Bologna. Fig. n. 385.

Nacque dal senatore Filippo Carlo, fu nominato senatore il 17 dicembre 1765, sposò in prime nozze Leonarda Cospi indi Rosa Romani, nel 1799 fu presidente della R. Reggenza di Bologna. Al ritorno dei francesi emigrò a Ferrara ed in altri luoghi, i suoi beni furono confiscati, morì a Venezia li 11 gennaio 1816.

GIANI FELICE. Roma. Fig. n. 391.

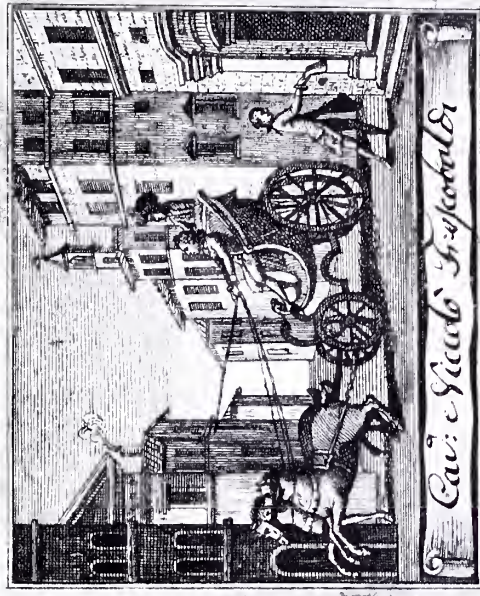
Fu pittore ed incisore che risiedette a Roma fra il 1800 ed il 1822, anno di sua morte. L'abate Zani lo dice nato a San Sebastiano e fra i soci dell'Accademia di S. Luca [1] lo si dice *dei feudi Imperiali.* Il biglietto da visita fu disegnato ed inciso dallo stesso Giani.

GIANNINI LUCA. Fig. n. 135.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra collezione.

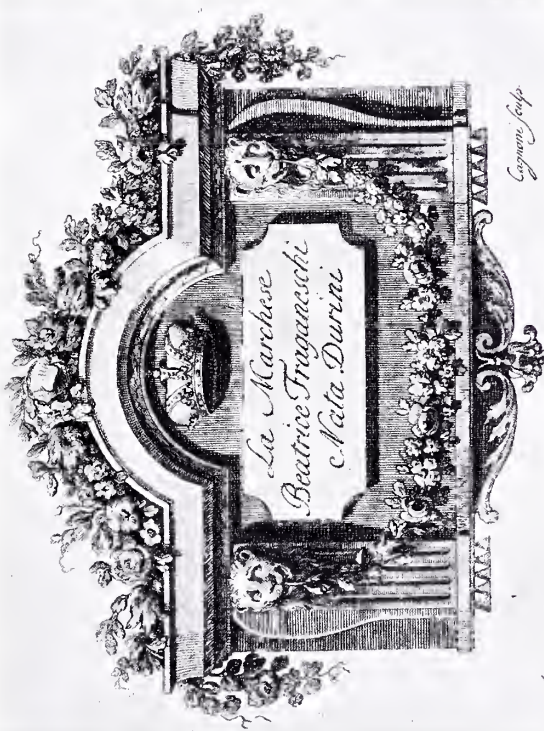
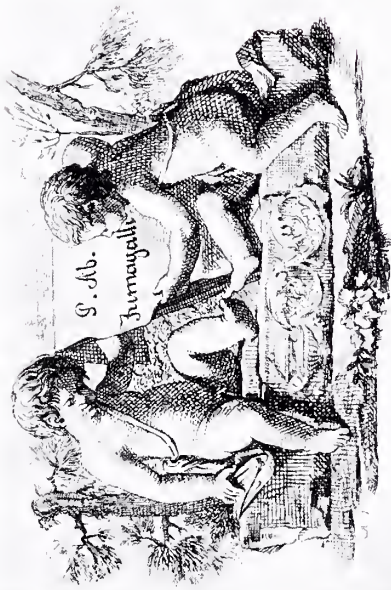
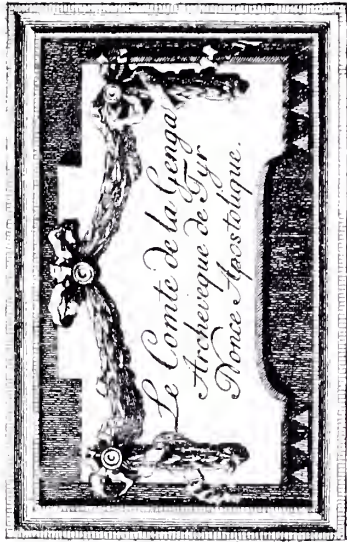
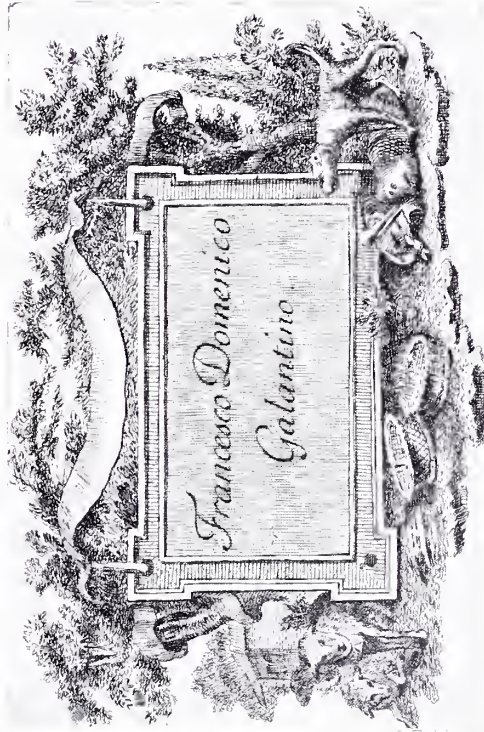
GIARRÈ GAETANO. Firenze. Fig. n. 389.

Fu calligrafo ed incisore vissuto a Firenze sul principio del secolo scorso. I suoi modelli per calligrafia furono pubblicati quasi tutti presso Giacomo Moro: l'arte del padre fu coltivata, con successo non minore, dai figli Brunone e Raimondo Giarrè.

[1] *Statuti dell'insigne accademia romana di San Luca.* Roma, De Romanis, 1812, pag. 28.

N. 377.

N. 378.

N. 379.

N. 380.

N. 381.

N. 382.

N. 383.

N. 384.

N. 385.

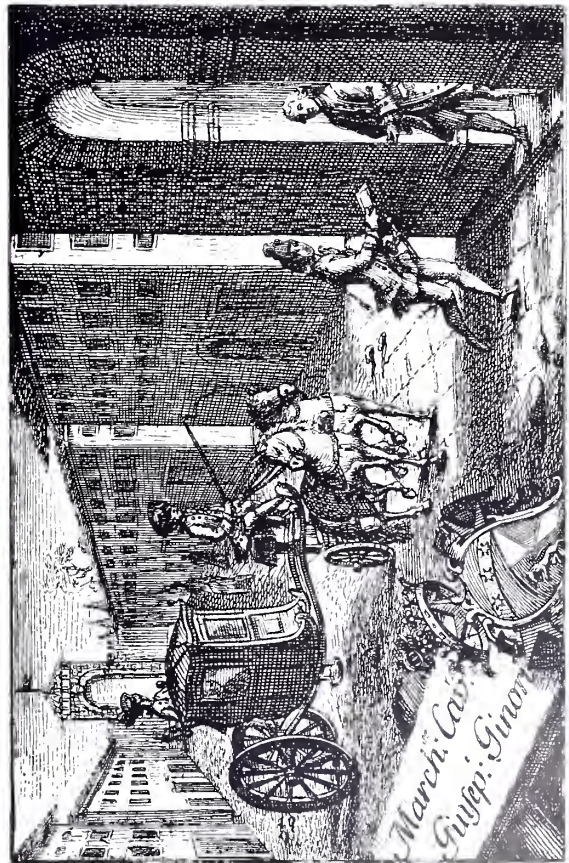
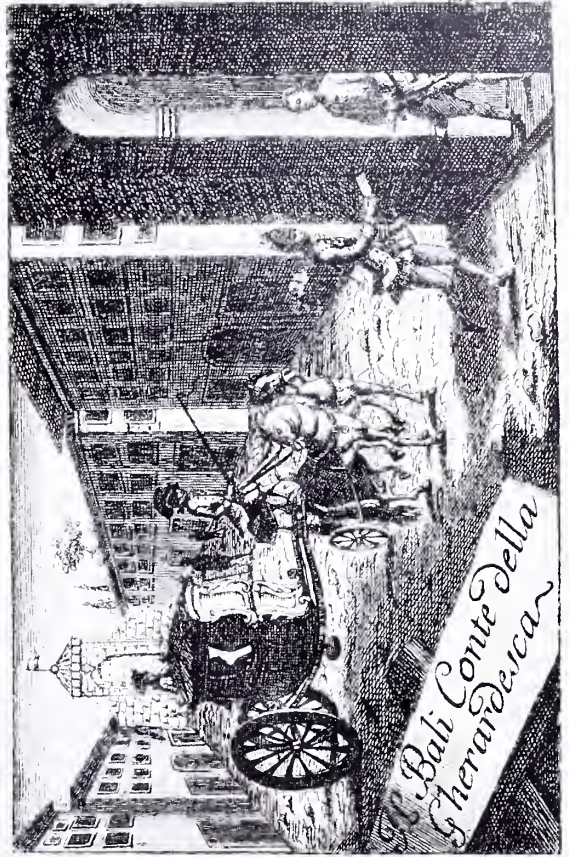
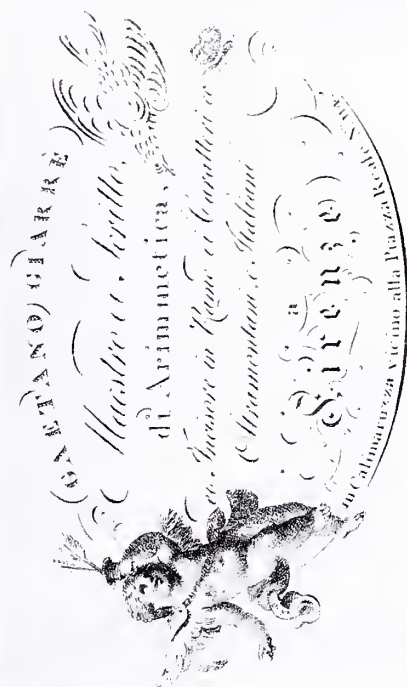
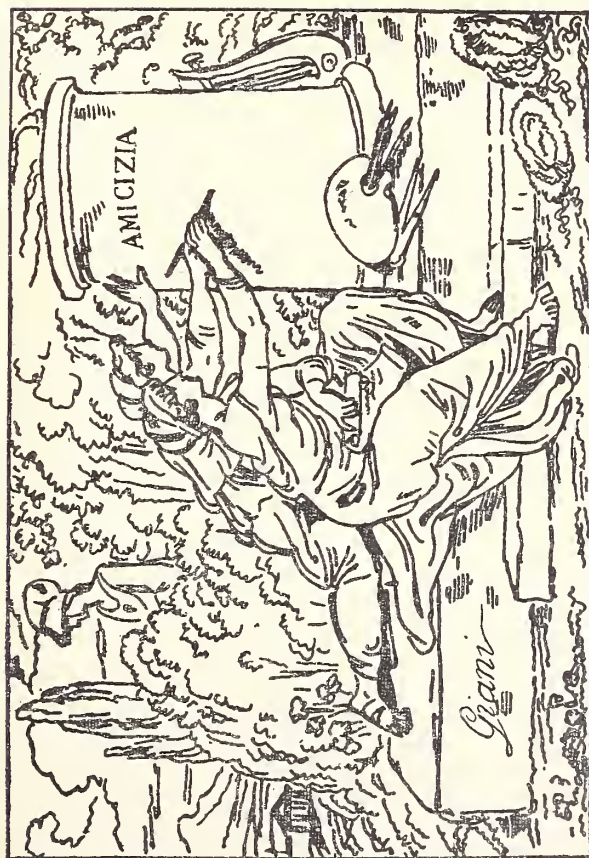
N. 386.

N. 387.

N. 388.

N. 389.

N. 390.

N. 391.

N. 392.

GINI MASSIMILIANO. Bologna. Fig. n. 392.

Dal disegno originale eseguito da Pio Panfili comunicatoci dall'avv. Tammaro De Marinis.

Nacque nel 1737, fu membro dell'Istituto di Bologna e socio di molte accademie di belle arti, morì il 24 novembre 1821. Possedette una ragguardevole quadreria e raccolta di antichi disegni spesse volte ricordati nelle opere dell'Amorini e dell'abate Zani, eseguì anche delle incisioni sottoscrivendosi coll'anagramma *Inig.*

GINNETTI LANCELLOTTI. Roma.

La Pace (?) seduta sotto ad un gruppo d'alberi ed appoggiata ad un'anfora, accenna allo stemma di famiglia; sovra un masso vi è inciso, *Il Prin.e Ginnetti | Lancellotti.* Sotto a destra, *A. Fiori sculp.* 55 × 83.

GINORI GINO. Firenze. Fig. n. 395.

Sotto a sinistra, *C. G. G. in. del. scul. 1769.*

GINORI GIUSEPPE. Firenze. Fig. n. 387.

Il biglietto è inciso sullo stesso rame che servì per il conte della Gherardesca, fig. n. 388.

GIOVANELLI PAOLINA n. CONTARINI. Venezia. Fig. n. 390.

Nacque da Alvise II (ramo di S. Trovaso) e da Maria Venier q. Girolamo. Sposò nel 1782 Giuseppe Giovanelli q. Giov. Andrea, fu madre del principe Andrea ed avola del principe Giuseppe [1].

GIOVIO G. BATTISTA. Como. Fig. n. 393.

Nacque nel 1748 da Francesco e Felicita Rezzonico, sposò Chiara Paravicini, nel 1796 fu incaricato di complimentare Bonaparte che aveva conquistato la Lombardia, scrisse molte memorie di carattere storico letterario ed artistico, morì il 17 maggio 1814. L'elenco delle sue opere si trova nelle biografie del Tipaldo, vol. II, pag. 288 e seg.

GIRARDI MICHELE. Parma. Fig. n. 396.

Nel 1786 era presidente del R. Museo. Il La Lande lo ricorda con onore dicendo che ha pubblicato *des belles planches d'anatomie.*

GIULIANI LEOPOLDO. Verona. Fig. n. 394.

Don Leopoldo Fortunato de' Giuliani nel 1796 era consigliere aulico e direttore della Cancelleria aulica d'Italia a Vienna.

GIUSTINIANI GIACOMO. Roma.

Veduta del Panteon, sul davanti vi è inciso, *Il cav. Giacomo Giustiniani,* e sotto a destra, *Ant. Fiori inc.* 57 × 90.

[1] Nota ms. sull'esemplare della collezione del Museo Correr (vol. I, pag. 51).

GODARD LUIGI. Ancona. Fig. n. 397.

Nacque nel 1741, insegnò belle lettere nel Collegio Romano, fu professore di eloquenza, abate e Custode generale d'Arcadia, chiamandosi Cimante Micenio, morì nel 1825.

GONZAGA BASILIO. Mantova.

A sinistra un'aquila spicca il volo da una rovina antica, mentre dalla destra un puttino accenna al nome inciso sulla rovina, *Il principe* | *Basilio* | *Gonzaga*. Esternamente a sinistra, *Brighenti In. e sculp. Mantuae.* 55 × 82.

Nacque nel 1711 da Luigi e Carlotta di Choiseul, nel 1738 sposò Maria Borromeo, morì nel 1782.

GONZAGA DI CASTIGLIONE LUIGI. Mantova. Fig. n. 339.

Nacque a Venezia nel 1745 da Leopoldo ed Elena Medini. Essendo povero fu educato alle spese della Repubblica, nel 1772 rinunciò ai suoi diritti sul principato di Castiglione, sul ducato di Solferino e sul marchesato di Medole in favore dell'Austria mediante la pensione di 50.000 fiorini. Sposò Elisabetta Rangoni di Marsiglia, che nulla aveva di comune coi Rangoni di Modena, morì a Vienna il 10 settembre 1819. Fu l'amante della poetessa Corilla Olimpica: il biglietto è riprodotto dall'esemplare conservato nella Corsiniana, stampato sovra lo stesso foglio sul quale trovasi quello della Corilla.

GRASSI VINCENZO. Bologna. Fig. n. 399.

Nacque verso il 1760 da Camillo e Francesca Libret, sposò Caterina Tomasetti, fu nominato senatore il 9 novembre 1776, morì il 1° maggio 1821.

GRATI BUGAMI EULALIA. Bologna.

A destra un castello, a sinistra un bove presso ad una lapide sulla quale vi è inciso, *Eulalia Grati* | *Bugami,* sotto a destra, *Bombelli F.* 60 × 95.

GREGORIO (DE) EMANUELE. Napoli. Fig. n. 398.

Nacque a Napoli il 18 dicembre 1758, cardinale nel 1816, vescovo di Frascati dal 1821 al 1829, morì a Roma il 7 novembre 1839.

GREPPI GIACOMO. Milano. Fig. n. 400.

Nacque dal conte Antonio nel 1748, morì in Casatenuovo il 17 novembre 1820, legando ai vari ospedali di Milano, con testamento 4 maggio 1810, circa 200.000 lire.

GREPPI MARGHERITA n. OPIZZONI. Milano. Fig. n. 401.

Sotto a destra, *G. C. Bianchi sc.*

Nacque nel 1764, il 15 febbraio 1784 sposò il conte Marco Greppi, morì nel 1834.

GRIMANI GIO. PIETRO. Venezia. Fig. n. 402, 404.

Sotto alla fig. n. 404 vi è inciso, *G.(iovanni) Vitalba inc.* Tiratura eseguita col rame originale appartenente al conte Andrea Marcello di Venezia.

N. 394.

N. 393.

N. 395.

N. 396.

N. 398.

N. 397.

N. 399.

N. 400.

N. 401.

N. 402.

N. 403.

N. 404.

Nacque il 13 gennaio 1754 da Giovanni Pietro di Marcantonio e da Maria Pisani. Fu ambasciatore veneto a Vienna e a Pietroburgo, consigliere intimo di Stato e capo dell'I. R. Governo di Venezia, sposò nel 1796 Maria Marina Anna Donà.

GRIMANI-LINI. Venezia.

Questo biglietto è ricordato fra le opere incise da Vincenzo Giaconi in: (Meneghelli). *Notizie dell'intagliatore Vincenzo Giaconi padovano.* Padova, Crescini, 1829, pag. 41.

GRIMANI MARINA n. DONA'. Venezia. Fig. n. 403.

Sotto a destra, *G. Vitalba inc.* Tiratura eseguita col rame originale appartenente al conte Andrea Marcello di Venezia.

Sposò nel 1796 Giovanni Pietro Grimani.

GROSSI GIUSEPPE. Fig. n. 407.

GUICCIOLI TERESA n. GAMBA. Ravenna. Fig. n. 410.

Nacque nel 1801, sposò il conte Guiccioli e rimasta vedova si rimaritò col marchese di Boissy. Fu l'amante di Lord Byron, morì nel 1873.

GUIDOTTI MEZZAVACCA ANNIBALE. Bologna. Fig. n. 405, 406.

Nacque nel 1775 da Francesco Alberto, fu nominato senatore nel 1769, gonfaloniere nel 1775, 81, 84, 90, sposò Maria di Vincenzo Guidotti ed in seconde nozze Costanza Sampieri, morì il 1° febbraio 1811.

GUIDOTTI MEZZAVACCA COSTANZA n. SAMPIERI. Bologna. Fig. n. 408.

Sotto a destra, *D. A. sculp.* (forse Dell'Acqua Cristoforo).

Fu la seconda moglie del senatore Annibale Guidotti Mezzavacca.

HONDEDEI ANDREA. Jesi. Fig. n. 411.

ISIMBARDI MARGHERITA n. CROCE. Milano. Fig. n. 412.

Sotto nel mezzo, *Jac. Mercorus sculp.*

Nacque il 9 ottobre 1748 da Pietro e da Antonietta Pallavicino, sposò il 3 settembre 1763 Gian Pietro Camillo Isimbardi, morì il 19 marzo 1797.

ISOLANI ELEONORA n. RATTA. Bologna. Fig. n. 409.

Sotto nel mezzo, *G. B. Galli fece.*

Nacque nel 1754 da Benedetto, sposò il senatore Alamanno Isolani († 1828), morì il 7 agosto 1808.

LALATTA GIUSEPPE. Parma. Fig. n. 413.

Sposò il 30 aprile 1785 Bianca Maria Villani Crivelli.

LAMA (DE) PIETRO. Colorno. Fig. n. 414.

Nacque a Colorno il 7 luglio 1760 da padre spagnuolo che esercitava l'arte dello speziale presso la

Corte di Spagna, fece gli studi di Agostiniano a Milano, ma, abbandonata la carriera religiosa, si diede agli studi di archeologia divenendo direttore del Museo Ducale di Parma (1779), diresse anche la Scuola di Belle Arti durante la dominazione francese; morì nel 1825.

LAMBERTENGHI (Conte). Milano. Fig. n. 415.

Forse appartenne al conte Luigi, amico di Beccaria e di Pietro Verri, consultore della Repubblica Italiana, direttore delle dogane del Regno e senatore, morto a Milano il 5 aprile 1813 in età di anni 73.

LAMBERTINI CESARE. Bologna. Fig. n. 416, 417.

La fig. n. 416 porta a sinistra le iniziali *V.(incenzo) M.(azzi)*, e la 417, nel mezzo, *F. Rosaspina fece.*

Fu pronipote di Benedetto XIV; nel 1762 si trovava a Roma applicato agli studi ecclesiastici [1].

LAMBERTINI GIOVANNI. Bologna. Fig. n. 418, 420, 421.

La fig. n. 418 reca a destra il nome dell'incisore, *P. Fontana inc.*; quella n. 421, a sinistra, *Genn.ro Landi inv.*, e a destra, *Gio. Batt. Betti inc. Firenze.*

Nacque nel 1739 da Egano e da Margherita Spada; ebbe tre mogli, Lucrezia Savorgnan, Francesca Zambeccari e Marianna Nobili, fu senatore il 2 ottobre 1762, venne nominato nobile romano e veneto, cavaliere di Malta e dei SS. Maurizio e Lazzaro, morì il 6 maggio 1806.

LAMBERTINI MARIANNA n. DE NOBILI. Bologna. Fig. n. 419, 422.

La fig. n. 419 reca a destra l'indicazione, *Joan. Tamburini F.*: e la 422, a sinistra, *Genn.ro Landi inv.*, e a destra, *Gio. Batt. Betti inc. Firenze.*

Fu la terza moglie del principe Giovanni Lambertini, senatore di Bologna.

LAMPUGNANI FRANCESCO. Milano. Fig. n. 426.

Nacque nel 1745, dal 1781 al 1784 copriva la carica di Uditore del R. Ufficio del Capitano di Giustizia, morì il 24 marzo 1816.

LANCI MICHELANGELO. Roma. Fig. n. 431.

Verso il 1830 era professore di lingue orientali nell'Archiginnasio Romano ed interprete vaticano; abitava a Roma in via della Rotonda n. 4.

LANDI ISOTTA n. PINDEMONTE. Piacenza. Fig. n. 424.

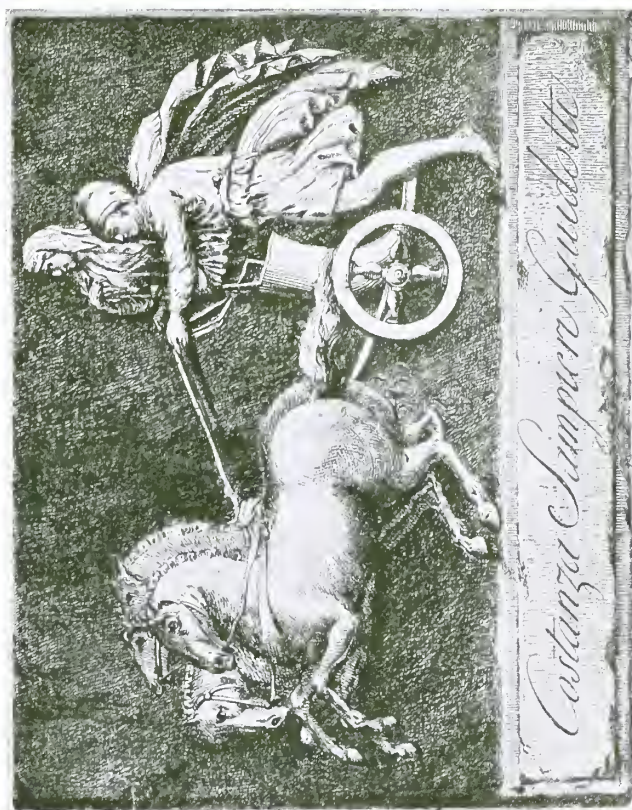
Nel 1772 sposò Giambattista Landi di Piacenza, nel 1786 era dama di Palazzo dell'arciduchessa di Parma.

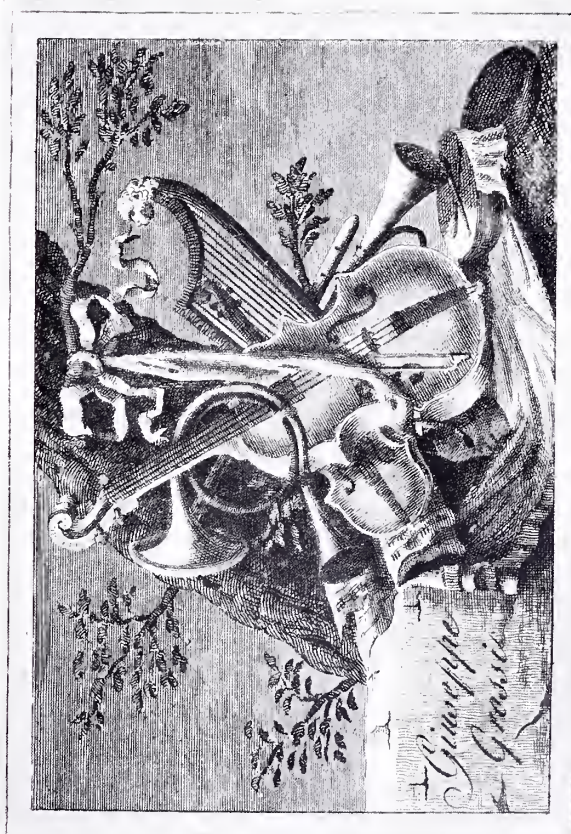
LEGGI FRANCESCA n. MEZZABARBA BIRAGO. Pavia.

Sovra ad un masso posto in mezzo ad alberi e rovine vi è inciso, *Dna Francesca Leggi | nata | Cont.sa Mezzabarba-Birago.* Nello sfondo vi è un'ara e su di essa un libro con inciso, sei volte, il motto *Lex.* Sotto a destra, *J. Mercorus sc.* 57×100.

[1] *I riti nuziali per le nozze di Don Giovanni Lambertini . . . . e donna Lucrezia Savorgnan.* Bologna, Lelio dalla Volpe, 1762, pag. 69.

N. 405.

N. 406.

N. 407.

N. 408.

N. 409.

N. 410.

N. 411.

N. 412.

N. 413.

N. 414.

N. 415.

N. 416.

N. 417.

N. 418.

N. 419.

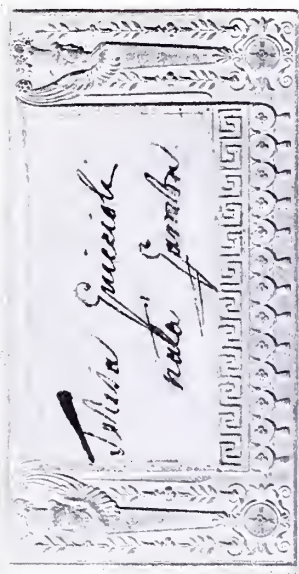
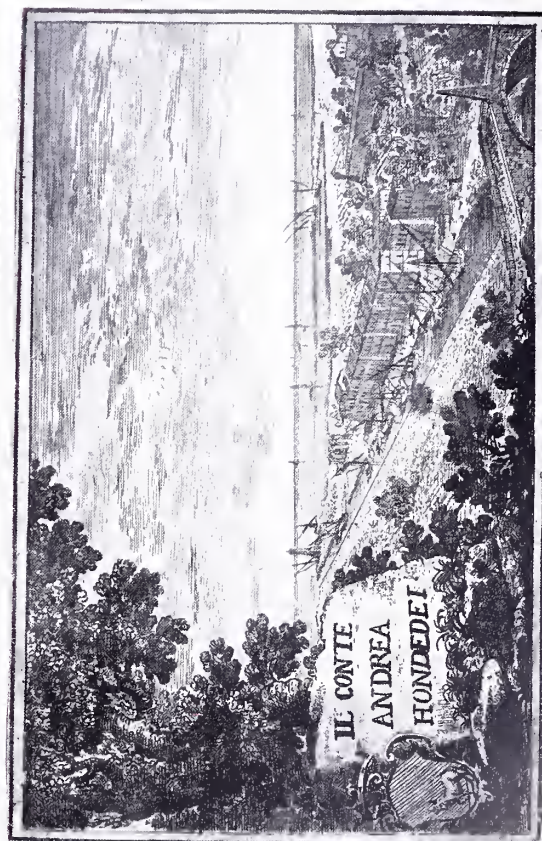
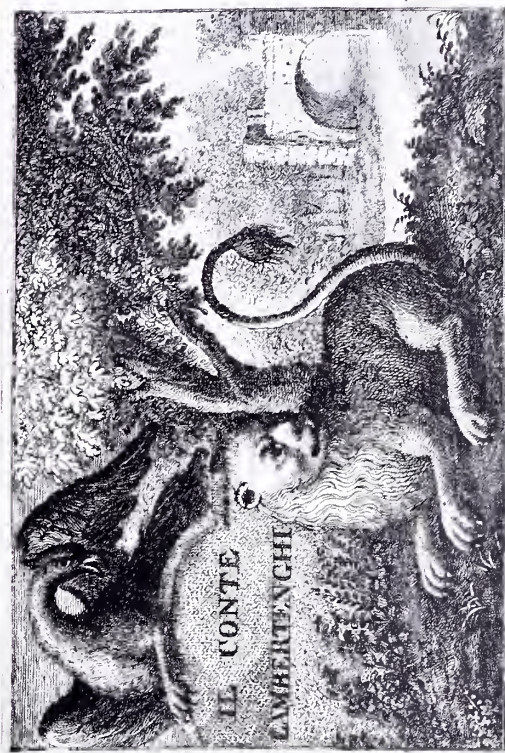
N. 420.

Il Gran Priore
Lambertini

Gen.o Landi inv: Gio: Batt: Betti inc: Firenze

N. 421.

Donna Marianna
Lamb. rtini
Nata de Nobili

Gen.o Landi inv: Gio: Batt: Betti inc: Firenze

N. 422.

LEGGI PIETRO. Pavia.

Come il precedente col nome, *D. Pietro Leggi*. Sotto a destra, *J. Mercorus sc.* 57 × 100.

LEGNANI GEROLAMA n. BOCCADIFERRO. Bologna.

Due rami d'albero s'intrecciano sovra le corde di una lira sostenendo una targa sulla quale vi è inciso, *Contessa Legnani | nata | Boccadiferro*. Sotto, in caratteri minutissimi, *F.(rancesco) R.(osaspina) F.* 50 × 52.

Figlia ed erede del senatore Camillo Boccadiferro, sposò nel 1752 il conte Legnani Ferri Gerolamo nominato senatore nel 1757 e rimasto tale fino alla soppressione del senato avvenuta nel 1797.

LEGNANI GEROLAMO. Bologna. Fig. n. 423, 425.

La fig. n. 425 reca a destra, *Giambatta. Roncovascaglia Inv. Sct.*

Nacque nel 1725, sposò nel 1752 Gerolama Boccadiferro. Fu eletto senatore il primo marzo 1757 e gonfaloniere per la sesta volta nel 1796, morì il 30 agosto 1805.

LIBRI MASSIMILIANO. Firenze. Fig. n. 427, 428.

Viveva ancora a Firenze nel 1791 poichè lo troviamo fra i sottoscrittori all'*Etruria Pittrice* edita appunto in quell'anno.

LINATI FILIPPO. Parma. Fig. n. 429, 430, 432.

Le figure n. 429 e 432 sono tirate coi rami originali della nostra raccolta: la prima reca la menzione, *Cagnoni sc. Medi.*

Nacque a Parma il 5 aprile 1757. Fu colonnello nell'esercito del Duca, gentiluomo di Camera, nel 1805, essendo presidente dell'Anzianato, rappresentò il dipartimento del Taro al Corpo Legislativo. Fu coinvolto nei processi del 1831, morì il 19 agosto 1837. La fig. 429 rappresenta il Linati nell'uniforme di colonnello dell'esercito ducale e la vignetta 432 servì da biglietto di visita nel periodo repubblicano.

LISI (Conte di). Piemonte. Fig. n. 434.

Tiratura eseguita col rame originale appartenente al fu conte Giorgio Dal Verme.

LITTA MODIGNANI GIUSEPPINA n. ORRIGONI. Milano. Fig. n. 433.

Nacque da Giovanni e da Eleonora Castelbarco, sposò nel 1764 Eugenio Litta Modignani, morì il 24 aprile 1816.

LITTA VISCONTI ARESE BARBARA n. BARBIANO DI BELGIOIOSO. Milano.

Un leone sostiene un manto d'ermellino sul quale vi è inciso, *La M.sa Belgioioso | Litta Visconti*. Sotto a destra, *G. C. Bianchi f.* 60 × 75.

Nacque il 10 febbraio 1759 da Alberico e da Anna Ricciarda d'Este, sposò nel 1775 Antonio Litta Visconti Arese marchese di Gambolò, creato duca da Napoleone I; fu prima dama d'onore della Vice-Regina, morì il 20 ottobre 1833.

LITTA VISCONTI ARESE ELISABETTA n. VISCONTI BORROMEO. Milano. Fig. n. 436.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra collezione.

Nacque da Giulio e da Teresa Cusani, sposò nel 1746 il marchese Pompeo Litta Visconti Arese, morì il 26 marzo 1794. Ebbe dodici figli e fra questi ricordiamo il primo duca Litta, il cardinale Lorenzo, l'ammiraglio Giulio Renato, la marchesa Castiglioni e la contessa Maria Castelbarco.

LITTA VISCONTI ARESE GIROLAMO. Milano.

Entro ad una cornice in stile Luigi XVI ornata da festoni e rami di palma vi è inciso, *Monsignor | Girolamo Litta.* Sotto a destra, *Cagnoni S.* 53×75.

LITTA VISCONTI ARESE GIULIO. Milano. Fig. n. 439.

Nacque il 12 aprile 1763, cavaliere di Malta il 18 settembre 1780, fu chiamato in Russia da Caterina II per servire nella marina ed a lui si deve la vittoria navale di Svenskund sugli svedesi nel 1789, fu per questo fatto nominato contrammiraglio e vice-ammiraglio nel 1797. Sposò la contessa Skawronska, stretta in parentela colla famiglia imperiale, fece parte del consiglio dell'Impero, morì senza discendenza [1].

LITTA VISCONTI ARESE MASSIMILIANA n. HAIMHAUSEN. Milano.

Nello sfondo a sinistra vi è rappresentato un giardino all' italiana, a destra un palazzo, e nel mezzo un tempietto avente sovra un lato l'iscrizione incisa, *La Contessa | Litta.* Sotto a sinistra, *G. C. Bianchi in. et sc.* 55×80.

Sposò il conte Alfonso Litta Visconti Arese, nel 1796 viveva ancora a Milano insignita dell'Ordine della Croce Stellata.

LITTA VISCONTI ARESE POMPEO. Milano. Fig. n. 435.

Nacque da Antonio e da Paola Visconti Borromeo Arese, cavaliere del Toson d'Oro, consigliere intimo, commissario generale di Stato: sposò Elisabetta Visconti Borromeo sua zia, morì nel 1797.

LOCATELLI MARTORELLI ORSINI FABRIZIO. Roma. Fig. n. 440.

Nel 1780-85 era cameriere segreto di S. S. e canonico di S. Maria Maggiore a Roma.

LONDONIO FRANCESCO. Milano. Fig. n. 438.

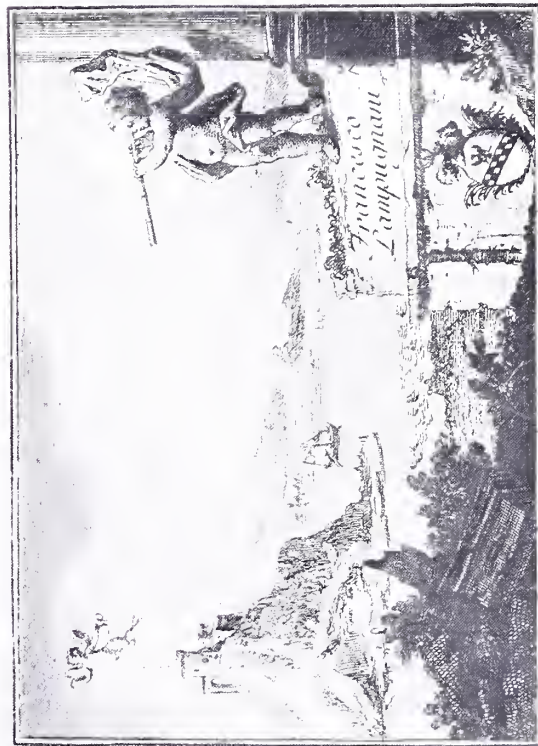
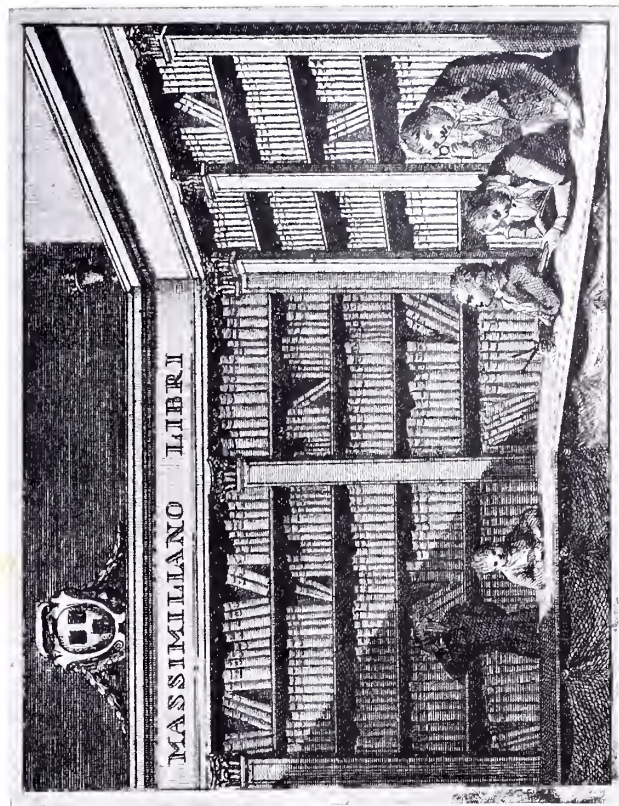
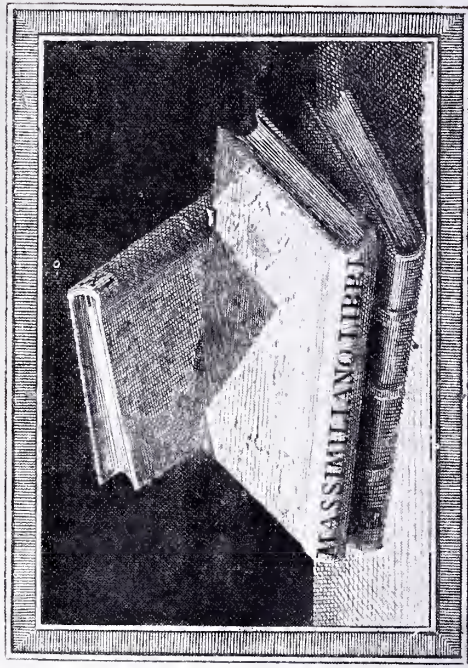
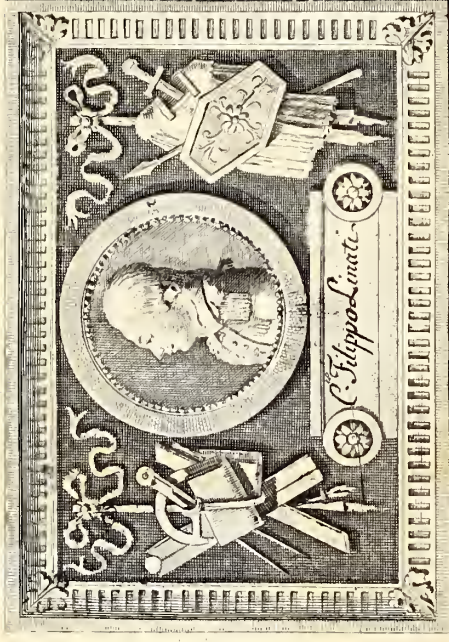
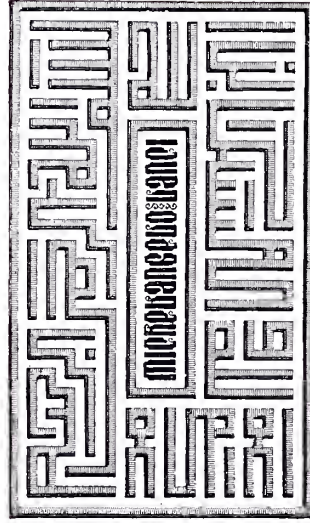
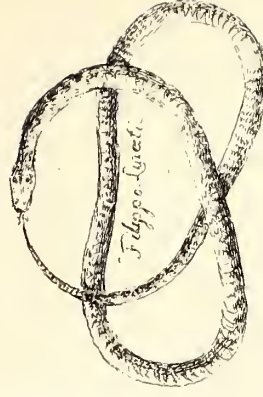
Nacque a Milano nel 1723, fu pittore ed allievo di Benigno Bossi nell'incisione ed in quest'arte raggiunse speciale rinomanza per le sue acqueforti di soggetto pastorale; morì nel 1783. Noi crediamo che l'incisione del biglietto sia dovuta al Londonio stesso.

LOPEZ INNOCENZO. Napoli (?). Fig. n. 437.

[1] Greppi Giuseppe. *Un gentiluomo milanese guerriero e diplomatico.* Milano, Tip. Lombarda, 1896.

N. 423.

N. 424.

N. 425.

N. 426.

N. 427.

N. 428.

N. 429.

N. 430.

N. 431.

N. 432.

N. 433.

N. 434.

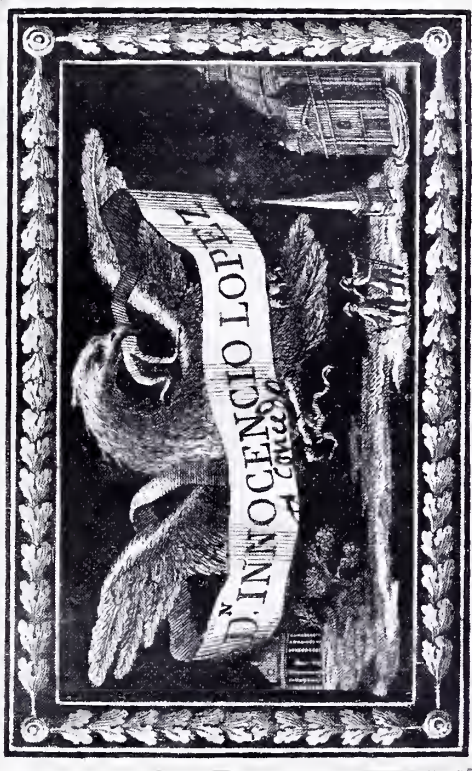
N. 435.

N. 436.

N. 437.

N. 438.

N. 439.

N. 440.

LOSCHI LUCREZIA n. MARTINENGO COLLEONI. Vicenza. Fig. n. 443.

Sotto a sinistra, *Santo Cameri fec. Brescia.* La parte centrale del biglietto è incisa ed i fiori posti in giro sono impressi a rilievo.

Sposò il conte Niccolò Loschi di Vicenza, dal matrimonio nacque nel 1798 il figlio Luigi.

LOTTINGER STEFANO. Milano (Residente a). Fig. n. 441.

Sotto a destra, *Cagnoni Sculp.*

Fu ministro delegato e sopraintendente della R. Zecca e del Monte di S. Teresa, intendente generale delle Poste e consigliere della Camera dei Conti, verso gli anni 1780-85.

LUCINI PASSALACQUA ANDREA. Milano.

Entro ad una cornice formata da motivi araldici (pesci) sormontata da una corona comitale, vi è inciso, *Conte Andrea | Lucini Passalacqua.* Sotto a sinistra, *Bianchi f.* 55×65.

MADERNA LUIGI. Milano. Fig. n. 444.

Sul rovescio dell'esemplare conservato nella Trivulziana vi è la nota ms., *1775. Canonico di S. Ambrogio, Milano.*

MAGGIOLINI GIUSEPPE. Parabiago. Fig. n. 442.

Sotto a sinistra, *H.(ieronymus) Mantelli inv. sculp.*

Nacque il 13 novembre 1738 da Gilardo e Caterina Cavalleri, nel 1771 fu nominato intarsiatore di Corte e da quel dì la sua fama corse per tutta Europa. I mobili da lui eseguiti per la Corte o per le famiglie patrizie sono considerati oggi come modelli difficilmente superabili per l'arte colla quale sono costruiti, morì in patria il 16 novembre 1814 [1].

MAGNANI ADRIANO. Bologna. Fig. n. 445.

MAGNANI IGNAZIO. Bologna. Fig. n. 446.

Nacque il 5 maggio 1740 da Francesca e Teresa Stancari, fu giureconsulto distinto, elettore nel Collegio dei Dotti, primo presidente della Corte d'Appello di Bologna, membro del Corpo Legislativo, cavaliere della Corona di Ferro, morì il 19 agosto 1809.

MAINO (DEL) FRANCESCO. Milano. Fig. 453.

Nacque il 12 febbraio 1749 da Emilio e Francesca Suarez, fu giureconsulto collegiato, nel 1781 vicario di Provvisione, nel 1784 giudice al segno del Gallo, sposò il 28 ottobre 1786 Maria Luigia Bendoni.

MAINO (DEL) MARIA LUIGIA n. BENDONI. Milano. Fig. n. 452.

Nacque il 29 gennaio 1766 da Antonio e Teresa Visconti, sposò il 28 ottobre 1786 il conte Francesco Del Maino.

[1] G. A. M.(EZZANZANICA). *Genio e Lavoro, biografia di Giuseppe e Carlo Francesco Maggiolini.* Milano, Agnelli, 1878.

MAJNONI CARLO. Milano. Fig. n. 12.

Nacque il 5 dicembre 1677 da Antonio e Vincenza Perez, nel 1704 levò a proprie spese una compagnia di fanteria, della quale fu capitano, nel reggimento Sfondrati della Riviera. Fu Governatore di Metz, sposò in prime nozze Giovanna Molinari ed in seconde Isabella Isacco, morì nel giugno del 1757.

MAJNONI GIUSEPPE ANTONIO. Milano. Fig. n. 447, 448.

Sotto alla fig. n. 447, a destra, *D. Cagnoni Sc. Mediol.*

Nacque nel 1756 a Lugano da Bernardo e Francesca dei Grossi, si arrolò nell'esercito francese e nel 1790 era capo squadrone, nel 1794 prese parte alla campagna del Reno, ferito a Marengo, nel 1803 generale di divisione, nel 1806 comandante della fortezza di Mantova, sposò Francesca von Schweitzer di Francoforte, morì il 7 dicembre 1807.

MALASPINA.

Trofeo d'armi e nel mezzo lo stemma di famiglia custodito a sinistra da un leone, in un nastro vi è inciso, *March. . . . . Malaspina.* Sotto a sinistra, *P. Zancon, Inc.* 62 × 94.

Biglietto famigliare; il nome veniva scritto nello spazio lasciato fra il titolo ed il cognome.

MALASPINA DELLA BASTIA MARIANNA n. MALASPINA DI MULAZZO. Parma. Fig. n. 451.

Nacque da Azzo Giacinto e Lucrezia Avogadro, nel 1767 fu nominata Cameriera Maggiore di Maria Amalia duchessa di Parma. Amica del Du Tillot, venne nel 1771 allontanata dalla Corte quando il ministro cadde in disgrazia. Il Litta narra di mene segrete delle quali ella fu strumento alla Corte di Francia ove si recò allo scopo, si dice, di sostituirsi alla Pompadour negli amori con Luigi XV; morì il 5 marzo 1797.

MALASPINA DELLA PORTA TERESA n. OLEVANO. Pavia.

Entro ad una cartella sormontata da una corona cimata da due elmi vi è inciso, *La | Marquise | Olevano.* Un leone uscente dalla corona a sinistra tiene un nastro col motto, *Du bien faire ne te repent point.* Dall'altra parte una colomba sorregge col becco un nastro sul quale vi è inciso, *Pax.* Sotto a destra, *Jac. Mercorus sc.* 70 × 90.

Sposò Cleonte († 1808), figlio di Sforza Antonio marchese Malaspina e della seconda moglie Marina Vittoria Della Porta.

MALVASIA ELEONORA n. ZAMBECCARI. Bologna. Fig. n. 449.

Nacque nel 1753 da Giacomo Zambeccari e da Ginevra Gozzadini, sposò il conte Giuseppe Malvasia († 1822), morì il 23 marzo 1813.

MALVASIA ORAZJ LODOVICO. Bologna. Fig. n. 450.

Fu padre di Marzia Malvasia che andò sposa ad Ercole Marescotti.

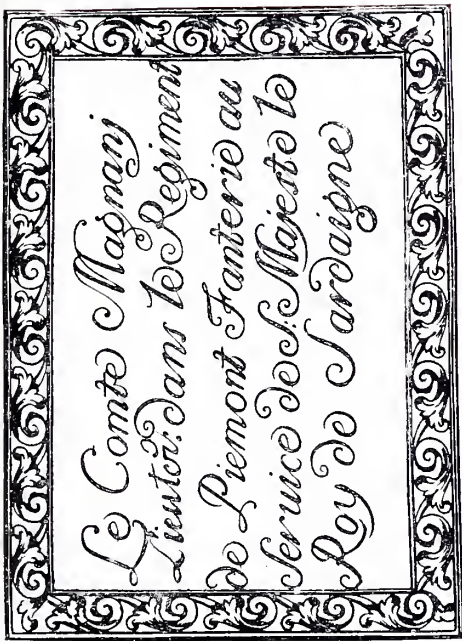
MALVEZZI GIO. LUIGI. Bologna. Fig. n. 454.

Sotto a destra, *Ioan. Tamburini fece 1772.*

N. 441.

N. 442.

N. 443.

N. 444.

N. 445.

N. 446.

N. 447.

N. 448.

N. 451.

N. 452.

N. 453.

N. 449.

N. 450.

MALVEZZI LUCIO. Bologna. Fig. n. 455.

MALVEZZI PIETRO. Bologna. Fig. n. 456.

Nacque da Giuseppe e Anna Maria Pepoli, nel 1772 era capitano a Ferrara nelle milizie pontificie.

MALVEZZI TERESA n. LEGNANI. Bologna. Fig. n. 457.

Nacque dal senatore Gerolamo, ultimo gonfaloniere di Giustizia († 1805), sposò nel 1772 Camillo Malvezzi [1].

MANARA AGOSTINO. Parma. Fig. n. 459.

Nel 1786 era accademico consigliere con voto della R. Accademia delle Belle Arti e gentiluomo di Camera del Duca di Parma.

MANCIFORTE SPERELLI SPERELLO. Ancona.

Nel mezzo di una lapide vi è una corona d'alloro, sulla parte inferiore della quale s'appoggia un'aquila a volo spiegato, sopra l'aquila vi è inciso, *Il M.se Sperello | Manciforte Sperelli.* Sotto a sinistra, *Vascellini f.* 65 × 95.

Nel 1781-85 era Cameriere segreto di cappa e spada di papa Pio VI.

MANCINI (Abate). Fig. n. 460.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

MANFREDI GIO. BATTISTA. Cremona. Fig. n. 461.

Sotto a destra, *G. C. Bianchi f.* Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

Sposò donna Teresa Fraganeschi dei marchesi di Malgrate, nel 1789 una loro figlia, Maria, sposò il marchese Vincenzo Stanga [2], viveva ancora nel 1794 colla carica di gentiluomo di Camera con esercizio del duca di Parma.

MANFREDI TERESA n. FRAGANESCHI. Cremona. Fig. n. 458.

Sotto a destra, *Cagnoni Sculp. Mediol.*

Moglie del decurione cremonese Gio. Battista Manfredi.

MANIERI GIUSEPPE. Fig. n. 462.

MANIN ALVISE. Venezia. Fig. n. 465.

Sotto a sinistra, *Delera del.*, a destra, *Fontana inc.*

Fratello di Lodovico ultimo doge della Repubblica: questi, più tardi, si servì dello stesso rame sostituendo il proprio nome a quello del fratello.

MANIN LEONARDO. Venezia. Fig. n. 464.

Sotto a sinistra, *F. Gianni del.*, a destra, *P. Fontana Veneto inc.*

[1] *Memorie di alcune nobilissime donne maritate nella famiglia Malvezzi.* Bologna, Lelio dalla Volpe, 1772, pag. 129.
[2] STANGA IDELFONSO. *La famiglia Stanga di Cremona.* Milano, Rebeschini, 1895.

MANIN LODOVICO. Venezia.

Come la fig. n. 465, cambiando il nome in *Lodovico Manin.*

Nacque il 24 luglio 1726, fu l'ultimo doge della Repubblica, eletto il 9 marzo 1789 e deposto il 12 maggio 1797 alla venuta dei francesi, morì il 21 ottobre 1802.

MANNA RONCADELLI OMOBONO. Cremona. Fig. n. 463.

Sotto a sinistra *Jac. Merc.(orus) sc.*

Nacque da Alfonso e Teresa Morenghi, viveva ancora nel 1796.

MANNUCCI CARLO. Toscana. Fig. n. 466.

Fu confidente e segretario dell'ambasciatore Mocenigo a Madrid. Il Casanova racconta dei curiosi dettagli della sua vita, qualificandolo dell'appellativo di *beau Mannucci*, e dicendolo nato dal matrimonio di una cameriera con un manovale [1].

MARAZZANI (Conte). Piacenza. Fig. n. 467.

MARESCALCHI FERDINANDO. Bologna. Fig. n. 472.

Nacque nel 1764, fu membro del direttorio della Repubblica Cispadana e della Cisalpina, ministro del Regno Italico e nel 1815 ministro austriaco a Modena, morì il 22 giugno 1816.

MARISCOTTI ELENA n. GOZZADINI. Bologna. Fig. n. 127.

Nacque da Alessandro e Maria di Nicola Ariosti, sposò il marchese Carlo Mariscotti.

MARSILI ABBATI CESARE. Bologna. Fig. n. 468.

Nacque da Alessandro (┼ 1740) e da Teresa Abbati romana, fu nominato senatore il 22 marzo 1734 e prese possesso il 16 settembre 1740, sposò la cesenate Maria Ghini, morì il 24 dicembre 1775.

MARSILI MARIA n. GHINI. Bologna. Fig. n. 469.

Nacque a Cesena e sposò il senatore Cesare Marsili Abbati (┼ 1775).

MARSILI MARIA n. GOZZADINI. Bologna. Fig. n. 470.

Sotto a sinistra sonvi le iniziali intrecciate, *N. S. B.*

Il Litta, nella genealogia dei Gozzadini, ricorda solo *Caterina*, che nel 1750 sposò il senatore Prospero Marsili: potrebbe darsi che Caterina si chiamasse Maria Caterina, quantunque questa notizia male si accorda coll'elenco dei senatori dato nell'accurato lavoro del Guidicini. Secondo questi, fra il 1734 ed il 1775, il posto senatoriale fu occupato non da Prospero ma da Cesare Giuseppe di Alessandro, che aveva sposato Maria Ghini.

MARTINENGO DI BARCO ERCOLE. Venezia e Bergamo. Fig. n. 471.

MARUFFI LODOVICO. Piacenza. Fig. n. 473.

[1] *Mémoires de Jacques Casanova.* Paris, Paulin, 1843, vol. IV, 373.

N. 454.

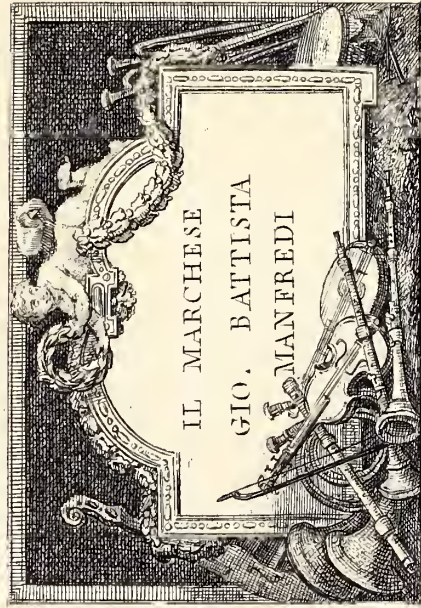
N. 457.

N. 456.

N. 455.

N. 458.

N. 459.

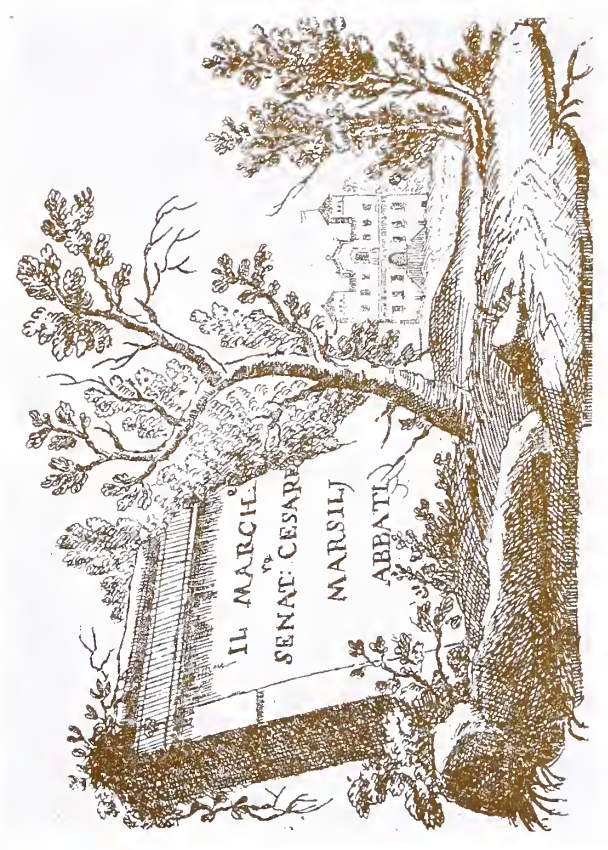
N. 460.

N. 461.

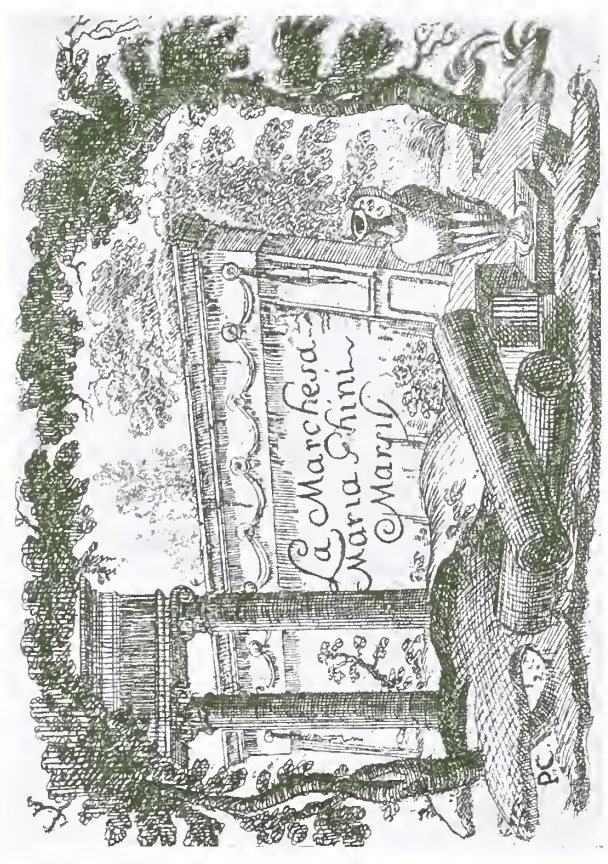
N. 462.

N. 463.

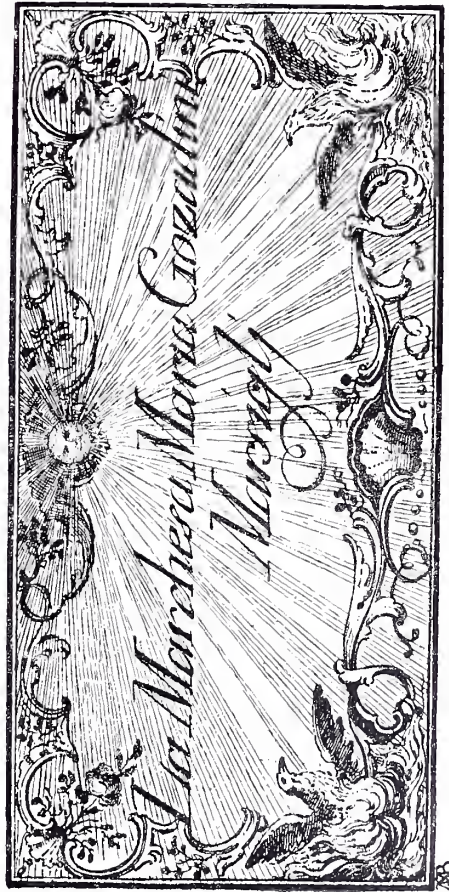
N. 464.

N. 465.

N. 466.

N. 467.

N. 468.

N. 469.

N. 472.

N. 473.

N. 470.

N. 471.

MASTRILLI MARZIO. Napoli. Fig. n. 476.

Nacque nel 1753, duca del Gallo nel 1813, fu ambasciatore à Vienna, uno tra i firmatari del trattato di Campoformio, ambasciatore presso il governo francese, vicerè di Sicilia, ministro degli affari esteri sotto a Murat, alla caduta di questi si ritirò a vita privata, morì nel 1833. Il catalogo sommario del suo archivio trovasi in: *Revue Napoléonienne* (Roma, 1910, anno X (N. S.), N. 1).

MATTIOLI GAETANO. Bologna. Fig. n. 475.

Sposò Maria Caterina Barbieri d'Arezzo († 1817), fu consigliere di S. A. S. Federico, arcivescovo di Colonia ed Elettore Palatino, morì verso il 1816.

MELI LUPI DI SORAGNA ANTONIO. Parma. Fig. n. 474.

Nacque dal principe Diofebo IV e Giuliana Collalto (n. 1712), fu ciambellano e nel 1776 capitano dei corazzieri austriaci, la sua morte fu misteriosa [1].

MELI LUPI DI SORAGNA CASIMIRO. Parma. Fig. n. 477 a 481.

Tiratura eseguita coi rami originali appartenenti alla principessa Anna ed al marchese Guido Meli Lupi di Soragna.

Nacque il 15 agosto 1773 da Guido e Giovanna Borromeo, percorse da giovane la carriera militare, fu aiutante di campo del maresciallo Junot, ebbe missioni diplomatiche in Toscana e a Napoli, sposò nel 1802 Anna Grillo dei duchi di Mondragone, morì il 13 febbraio 1865.

MELI LUPI DI SORAGNA GIOVANNA n. BORROMEO. Parma. Fig. n. 483.

Tiratura eseguita col rame originale appartenente al marchese Guido Meli Lupi di Soragna.

Nacque nel 1746, sposò nel 1771 Guido IV principe di Soragna, fu dama della Croce Stellata, morì nel 1825.

MELLERIO CHIARA n. SUARDI. Milano. Fig. n. 485.

Sotto a destra, *Gio. Lapi inv. et sculp. Libur.*

Di famiglia patrizia bergamasca, sposò Carlo Mellerio regio consigliere del Ducato Magistrale di Milano (1723 † 1775). Ebbe dal matrimonio, Giovanna, che nel 1772 sposò Rinaldo Alberico Barbiano di Belgioioso d'Este [2].

MENAFOGLIO EMILIO. Modena. Fig. n. 484.

Sotto a destra, *G. A. I.* (forse Gajani Antonio).

Dal 1793 trovasi nel catalogo delle famiglie ascritte al Libro d'Oro di Modena.

MERENDONI (Conte). Bologna. Fig. n. 482.

[1] ODORICI FEDERICO. *Genealogia della famiglia Meli Lupi di Soragna.*
[2] MELERIO JOSEPH. *Le comte Mellerio et ses héritiers.* Paris, Merkel, 1898.

MESSERATI CRISTINA n. SORMANI. Milano. Fig. n. 486.

Sotto nel mezzo, *Cagnoni sc.*

Nacque dal conte Paolo, sposò Giovanni Francesco Sormani, fu dama molto colta ed il Gorani, nelle sue Memorie, afferma che parlasse otto lingue [1].

METASTASIO PIETRO. Roma. Fig. n. 489.

Pietro Trapassi, detto Metastasio, nacque nel 1698 a Roma, morì a Vienna nel 1782 poeta cesareo.

METAXÀ GIORGIO.

Sul tronco di una colonna un'aquila tiene nel becco due rami di fiori che scendono lungo la colonna stessa. Al piede, a destra, due scudi accollati, ed a sinistra, l'iscrizione incisa, *Georgi | Metaxà*, e sotto a destra, *Gio. Ant. Zuliani inc.* 55 × 75.

MIGLIORE GAETANO. Napoli. Fig. n. 487.

Nacque a Napoli verso il 1740, fu filologo, uditore del cardinale Carafa in Ferrara ed ivi anche professore d'eloquenza, scrisse alcuni almanacchi e memorie di carattere letterario, viveva ancora a Ferrara nel 1791.

MILANO (Arcivescovo di). Vedi Visconti.

MILESI BIANCA. Milano. Fig. n. 494.

Nacque a Milano nel 1790, fu ardente patriota e letterata amica di Mazzini; sposò nel 1823 il dottor Carlo Mojon; essa ed il marito morirono a Parigi nello stesso giorno, durante l'epidemia colerica del 1849.

MOJON BIANCA. Vedi Milesi.

MOLIN MARCO. Bergamo. Fig. n. 488.

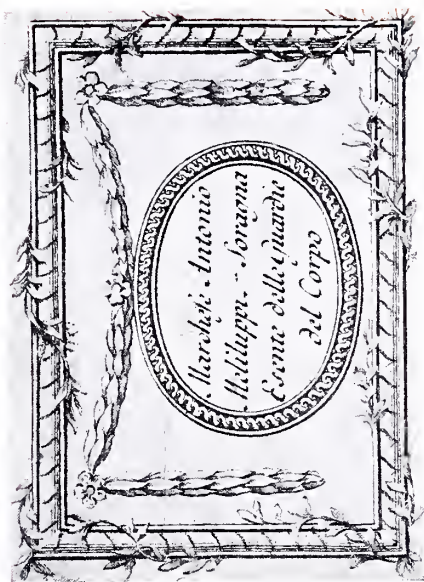
Nacque il 30 luglio 1709, fu monaco Cassinese, eletto vescovo di Bergamo il 12 giugno 1773, morì nel 1777. Antonio Brognoli gli dedicò il poemetto *Il pregiudizio* (Brescia, 1766) a cui prepose il ritratto del Molin, inciso da Domenico Cagnoni.

MONGARDINO (Contessa di) n. CEVA. Fig. n. 490, 491.

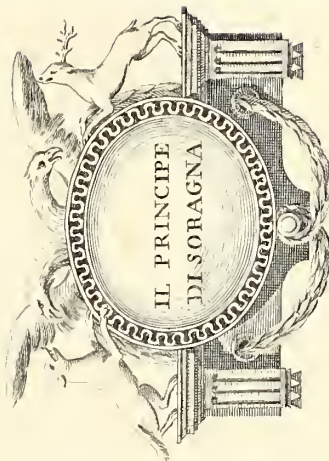
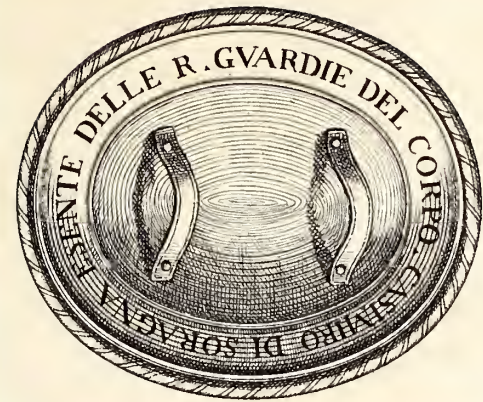
MONT-LOUIS (DE). Parma. Fig. n. 493.

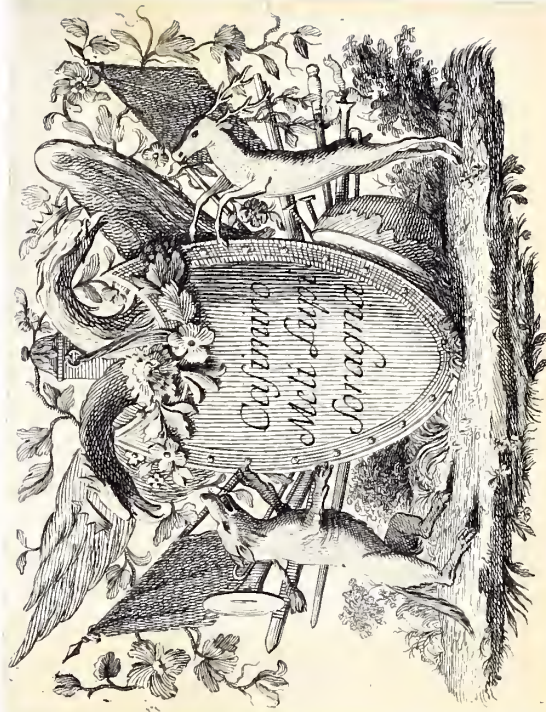
L'esatta rispondenza di questa vignetta con quella rappresentata dal n. 535 ci fa nascere il dubbio che nè l'una nè l'altra abbiano servito da biglietto da visita. Esse però vennero trovate in una vecchia raccolta acquistata a Parma; nel dubbio, abbiamo preferito darne la rappresentazione.

MONTECALVO (Duca di). Vedi Pignatelli.

[1] Marc-Monnier. *Un aventurier italien du siècle dernier.* Paris, Lévy, pag. 134.

N. 474.

N. 475.

N. 476.

N. 477.

N. 478.

N. 479.

N. 480.

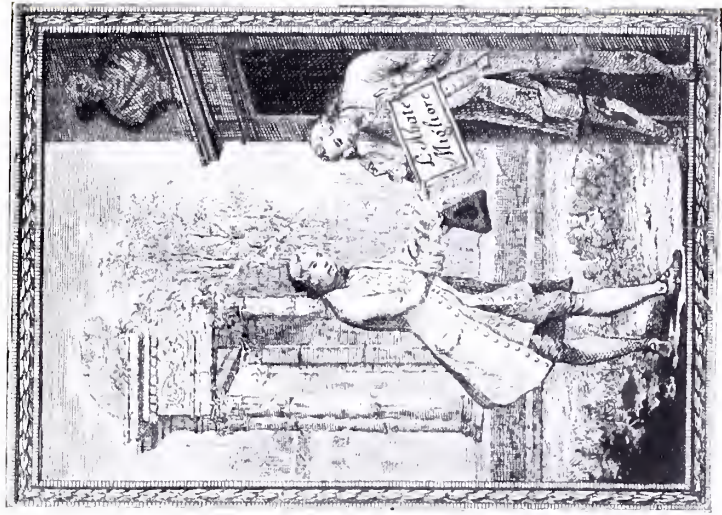
N. 481.

N. 482.

N. 483.

N. 484.

N. 485

N. 486.

N 487.

N. 488

N. 489.

N. 490.

N. 491.

N. 492.

N. 493.

N. 494.

MONTEFANI ANTONIO. Bologna. Fig. n. 492.

L'avvocato A. Montefani, alla soppressione dei Gesuiti in Bologna (giugno 1773), venne coll'abate Odorico eletto quale amministratore dei beni confiscati del Collegio di S. Luigi detto dei Cittadini [1].

MONTI FRANCESCO. Bologna. Fig. n. 495.

Sotto a destra, *Ioba. Tamburini.* Lo stesso esemplare trovasi coll'iscrizione, *Il M.se Senatore | Francesco Monti.*

Nacque nel 1752 da Luigi, fu eletto senatore nel 1775, gonfaloniere nel 1778-86-94, morì il 12 gennaio 1804, senza figli, e l'eredità passò nella sorella Aurelia, moglie di Pietro Bianchetti del ramo di Avignone.

MORANDI LUIGI. Piacenza. Fig. n. 496.

MORELLI FERNANDEZ. Vedi Corilla.

MORGAGNI VALERIANO. Forlì.

Una donna coronata d'alloro suona la mandola presso ad una rovina antica sulla quale vi è inciso, *Valeriano | Antonio | Morgagni.* Sotto a destra, *C. S. F.*

Nacque a Forlì nel 1743 e morì nel 1794. Fu nipote del celebre anatomico G. Battista Morgagni. Il rame originale si conserva nella Raccolta Romagnola del D.r C. Piancastelli di Fusignano.

MORINI MARIA. Bologna. Fig. n. 497.

MOROPO (Madame). Fig. n. 498.

Sotto a destra, *Carlo Antonini inc.*

MOSCATI PIETRO. Milano. Fig. n. 502.

Tiratura fotocalcografica. Sotto a destra, *Mercoli inc.* da disegno di Andrea Appiani.

Nacque verso il 1736, fu professore di clinica medica a Pavia, direttore dell'ospizio di S. Caterina a Milano, nel 1798 appartenne al Direttorio Esecutivo, deportato a Cattaro, nel 1802 andò ai Comizi di Lione, indi conte, senatore e ministro dell'istruzione durante il Regno Italico, morì nel 1824.

MURARI DELLA CORTE BRA' SEBASTIANO. Verona. Fig. n. 499, 500.

Nacque il 25 settembre da G. Battista e Vittoria Brà, il 4 gennaio 1801 sposò Matilde Bevilacqua Grazia (ramo ducale), morì il 23 gennaio 1837.

MUTI (Il Cavalier). Fig. n. 501.

NAVA LUIGI. Milano. Fig. n. 504.

Fratello di Tommaso (vedi avanti). Nel 1784 faceva parte della milizia urbana col grado di capitano, per il quartiere di Porta Orientale.

[1] *Il Nuovo Postiglione.* 1773, luglio, N. XVII, pag. 634.

NAVA TOMMASO. Milano. Fig. n. 505, 506.

Fratello del precedente, nacque da don Niccolò capitano di cavalleria, e da Antonietta Gemelli, nel 1784 faceva parte della milizia urbana col grado di capitano, per il quartiere di Porta Comasina. Il fratello Francesco scrisse alcune memorie sull'invasione francese del 1796, pubblicate a cura di G. Gallavresi e F. Lurani nell'*Archivio Storico Lombardo*, 1902, fasc. XXV e seg.

NENY FILIPPO. Milano (Residente a).

Disegno affatto simile alla fig. n. 17 coll'iscrizione, *Le comte de Neny*. Sotto a destra, *J. Mercorus fece*. 64×95.

Nacque da famiglia belga, fu consigliere sopranumerario nel Supremo Consiglio d'Economia verso il 1769.

NERINI GIUSEPPE. Venezia. Fig. n. 507, 509.

La fig. 507 reca a destra il nome, *P. Bettelini inv.' et sculp.* Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta. Sotto alla fig. n. 509, a sinistra, *G. Pirovani del.* e a destra, *P. Fontana inc.*

Fu segretario dell'ambasciatore veneto a Roma dal 1787 al 94, nel 1796 passò all'ambasceria di Spagna e poi di nuovo a quella di Roma, ove stette durante la dominazione napoleonica in Italia.

NERLI PIERO. Firenze. Fig. n. 508.

Questo biglietto da visita è il più antico che sino ad oggi conosciamo con data incisa. Sotto vi è la sigla dell'incisore, *Gio. B. S. R. f.*(ece). *l'A. 1762.*

NOGAROLA DESIDERATO. Verona. Fig. n. 503.

Nacque nel 1778 da Ferrante e Teresa Rubitti, nel 1802 sposò Marianna Nogarola, morì il 6 gennaio 1820.

ODESCALCHI BALDASSARE. Roma. Fig. n. 510, 511.

Sotto alla fig. n. 511, a destra, *Gio. Ottaviani inc.* L'aquila e la coppa rappresentate nella fig. n. 510, sono pezze araldiche dello stemma Odescalchi.

Nacque il 23 luglio 1748 da Livio e Vittoria Corsini, nel 1777 sposò Caterina Giustiniani, fu membro dell'Arcadia col nome di *Pelide Lidio*, pubblicò nel 1806 la *Storia dell'Accademia dei Lincei*, morì il 30 agosto 1810.

ODESCALCHI CATERINA n. GIUSTINIANI. Roma. Fig. n. 512.

Sotto a destra, *Gio. Ottaviani inc.*

Nacque dai principi di Bassano, sposò Baldassare Odescalchi duca di Ceri, il 7 aprile 1777.

ODESCALCHI LIVIO. Roma. Fig. n. 514.

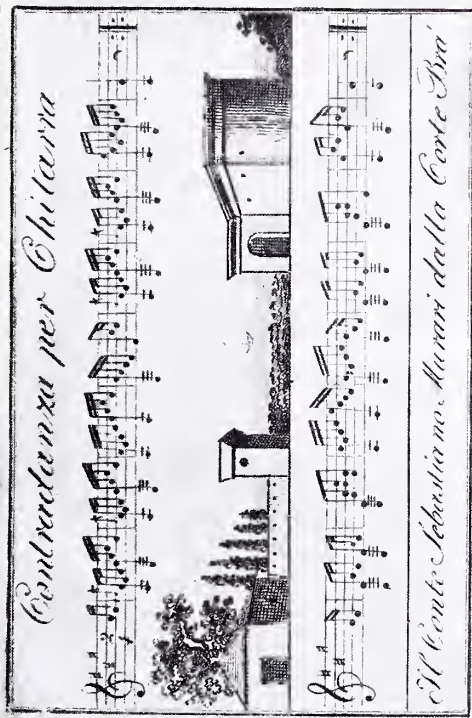
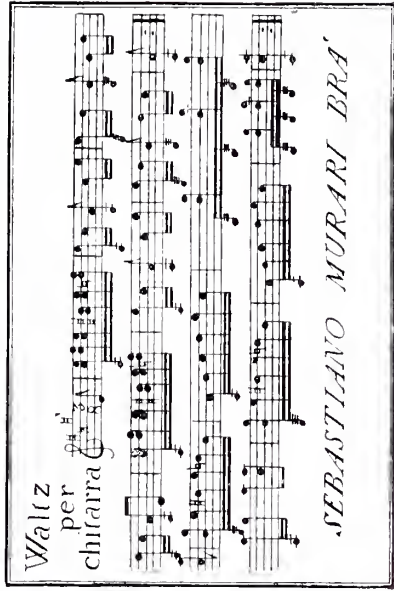
Sotto a destra, *Franc. Rastaini scolp.*

Livio Odescalchi duca di Bracciano fu padre di Baldassare Odescalchi duca di Ceri (1748-1810). Sposò Vittoria Corsini.

N. 497.

N. 496.

N. 495.

N. 498.

Contradanza per Chitarra

Il Conte Sebastiano Murari dalla Corte Brà

N. 499.

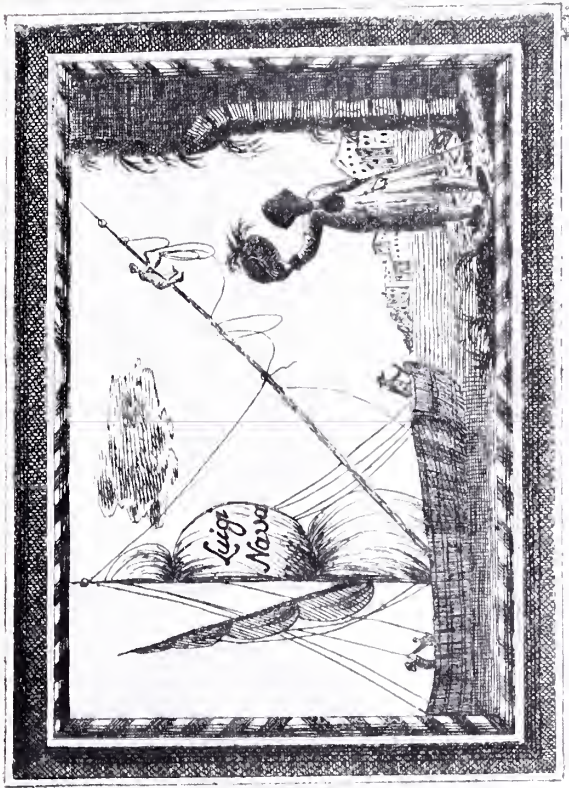
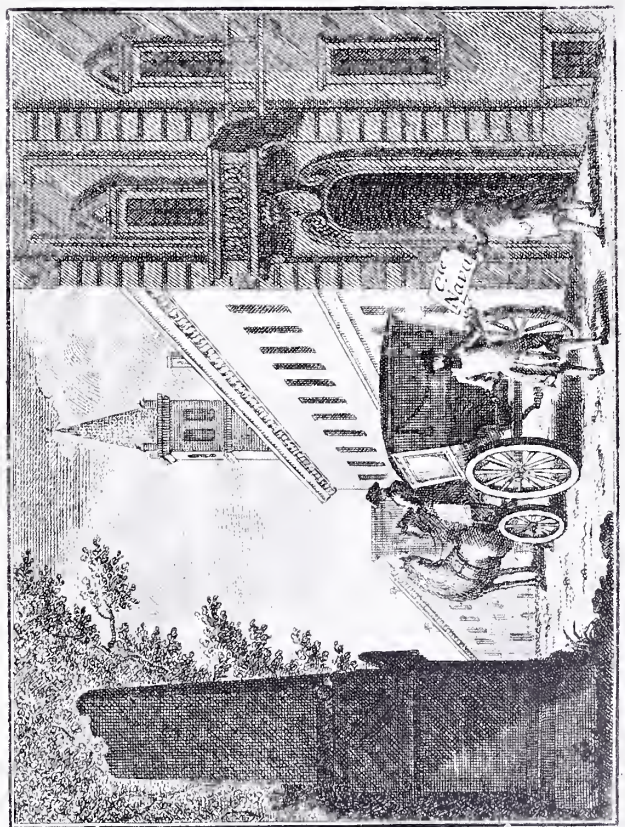
Waltz
per
chitarra

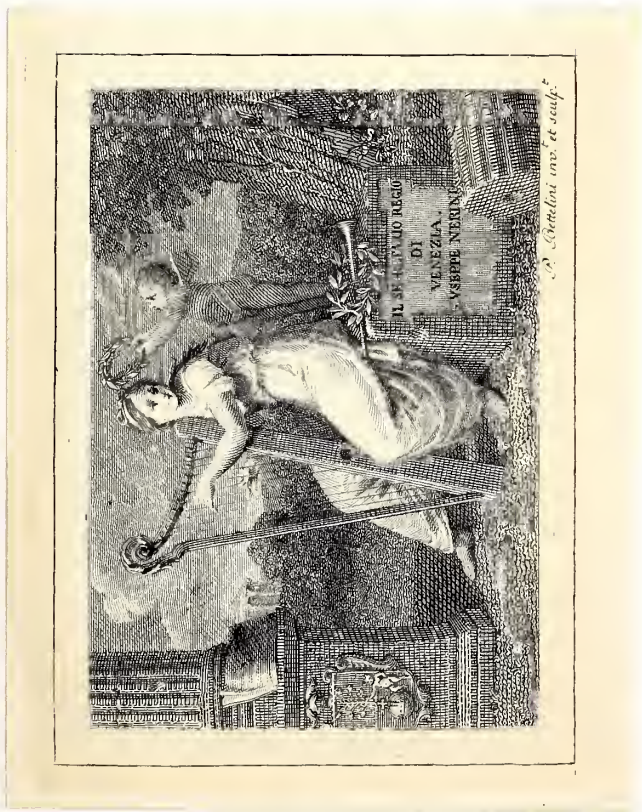
SEBASTIANO MURARI BRÀ

N. 500.

N. 501.

N. 502.

N. 503.

N. 504.

N. 505.

N. 506.

N. 507.

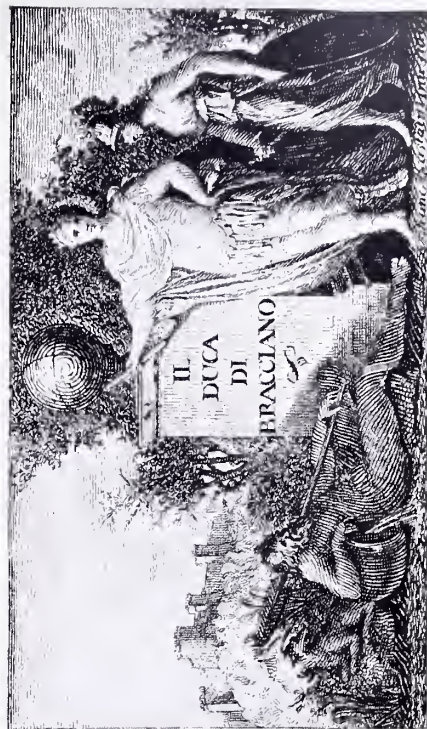
N. 508.

N. 509.

N. 510.

N. 511.

N. 512.

N. 513.

N. 514.

ODESCALCHI VITTORIA n. CORSINI. Roma. Fig. n. 513.

Sotto a destra, *Franc. Rastaini scolp.*

Vittoria Corsini, pronipote di Clemente XII, sposò Livio Odescalchi duca di Bracciano. Il La Lande, che la conobbe nel 1765, ne fa le lodi perchè dotta nelle matematiche, nella filosofia, e nella letteratura greca e latina [1].

OFFREDI OMOBONO. Cremona. Fig. n. 517.

Lo stesso esemplare si trova coll'iscrizione, *Il Co. Arciprete | Offredi.*

Nacque l'otto giugno 1750 da Paolo e Virginia Bajardi, nel 1788 arciprete della cattedrale e dal 1791 al 1829 vescovo di Cremona [2].

OLDOFREDI TADINI ORAZIO. Brescia. Fig. n. 515.

Sotto a destra, *G. C. Bianchi f.*

Nacque il 28 gennaio 1736 da Ercole e Vittoria Tadini, fu capitano per la Rep. Veneta in Val Camonica, ciambellano nel 1781, morì il 29 aprile 1797.

OLEVANO (Marchesa d'). Vedi Malaspina Della Porta.

OLIVAZZI MARGHERITA n. VISCONTI. Milano. Fig. n. 516.

Sotto a destra, *Giulio Bianchi f.*

Nacque nel 1743 da Filippo Visconti († 1768) e Caterina Cicogna, sposò il marchese Giorgio Olivazzi, morì il 19 marzo 1820.

OPPIZZONI CARLO. Milano. Fig. n. 518.

Nacque a Milano il 15 aprile 1769, arcivescovo di Bologna il 21 settembre 1802, cardinale il 26 marzo 1804, dal 1812 al 1814 fu prigioniero della Francia, morì a Bologna il 13 aprile 1855.

ORSI ERCOLE. Bologna. Fig. n. 520.

Sotto a sinistra, *G. R.*, a destra, *F.(rancesco) R.(osaspina).*

Nacque nel 1721, morì il 12 agosto 1803, ultimo di questa illustre ed antica casata bolognese.

ORSINI CAVALIERI GIROLAMA n. GABRIELLI CARPEGNA. Roma. Fig. 521.

Nell'interno dell'incisione verso sinistra, *Franc. Rastaini inv. sculp.*

Nacque da Mario Gabrielli conte di Carpegna, sposò nel 1778 Ulderico Orsini Cavalieri morto nel 1814, ultimo del suo ramo. Gerolama morì nel maggio del 1815, legando il patrimonio in opere di beneficenza.

PACIAUDI PAOLO MARIA. Torino. Fig. n. 519.

Nacque a Torino il 23 novembre 1710, entrò nell'Ordine dei Teatini, oratore sacro e professore di filosofia, eletto nel 1755 istoriografo dell'Ordine Gerosolimitano, nel 1762 bibliotecario del duca di Parma, morì il primo febbraio 1785.

[1] La Lande. Op. cit., Vol. V, pag. 29.

[2] Sanclemente E. *Series episcoporum Cremonensium.* Cremonae, 1814, pag. 174. Questo volume ha in testa il ritratto del vescovo disegnato da S. Legnani ed inciso da Ernesta Legnani Bisi.

PALLAVICINI LUCREZIA n. LAMBERTINI. Bologna. Fig. n. 522.

Il biglietto, senza nome d'incisore, fa parte di una serie anepigrafa incisa da Pietro Fontana. Vedi anche la fig. n. 418.

Fu nipote di Benedetto XIV, sposò Gian Gerolamo (1736-1776) ultimo dei marchesi Pallavicini di Scipione.

PALLAVICINI MARIA n. ZACCARIA. Cremona.

Lapide sormontata dallo stemma Pallavicini. Nel campo bianco vi è stampato in caratteri tipografici, *La Marchesa Maria Zaccaria Pallavicina.* Sotto a destra, *Giulio Bianchi sc.* 55 × 72.

Nacque da Carlo, sposò Muzio Omobono Pallavicini di Busseto (1731-1800), morì nel 1779.

PALLAVICINI CLAVELLO MUZIO MARIA. Cremona.

Disegno come quello descritto precedentemente. Nel campo bianco vi è stampato in caratteri tipografici, *Marchese Muzio Maria | Pallavicino Clavello.*

Nacque il 2 dicembre 1791 da Antonio e Lucia Ala Ponzone, nel 1825 ciambellano, poi cavaliere dell'Ordine Costantiniano, sposò nel 1815 Fulvia del marchese Giuseppe Maggi di Pescarolo.

PANIMOLLA GIO. SANTE. Roma. Fig. n. 524.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

PANIMOLLA SCOLASTICA. Roma. Fig. n. 523.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

PARMA (Il Governatore di). Fig. n. 525.

Saggio di biglietto da visita coll'indicazione della carica in luogo del nome di persona.

PASOLINI GIUSEPPE. Ravenna. Fig. n. 526.

Nacque a Roma da Pietro Desiderio e da Anna Cecilia Abbati, sposò nel 1772 la contessa Marianna Gangalandi e in seconde nozze, nel 1781, la contessa Teresa Codronchi di Imola, morì in Ravenna nel 1813 [1].

PATRIZI PORZIA. Roma. Fig. n. 527.

In epoca posteriore si sostituì sulla lastra di rame la scritta, *Villa Patrizi,* ed il biglietto servì, così trasformato, per carta d'ingresso alla villa.

PAVARI DEMOFILO. Piacenza e Parma. Fig. n. 529.

Sotto a sinistra, *Cattani sc.*

Nel 1769 sposò Enrichetta di Giovanni Malaspina e di Marianna Malaspina di Mulazzo, nel 1786 era primo cavallerizzo e gentiluomo dell'Infante di Parma, nel 1804 era balì dell'Ordine di S. Stefano a Parma. Nei documenti del tempo è chiamato anche, marchese Demofilo Paveri Fontana.

[1] PASOLINI PIER DESIDERIO. *Memorie storiche della famiglia Pasolini.* Venezia, Antonelli, 1876.

N. 516.

N. 518.

N. 515.

N. 517.

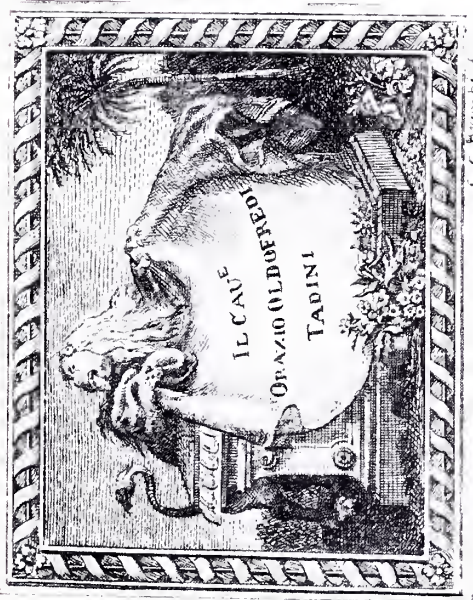
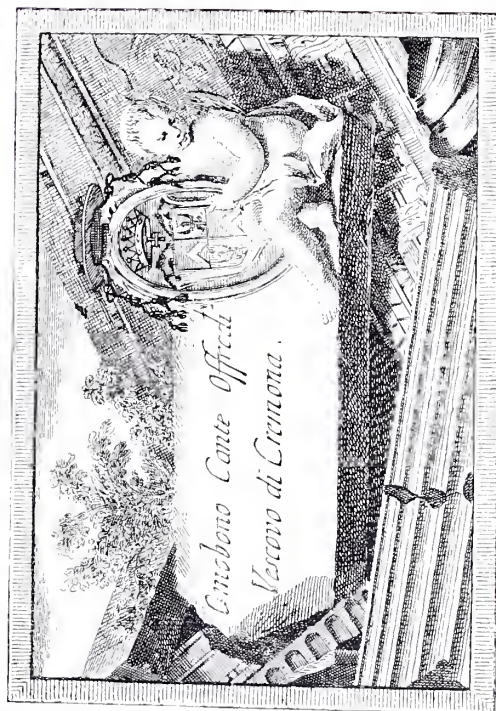
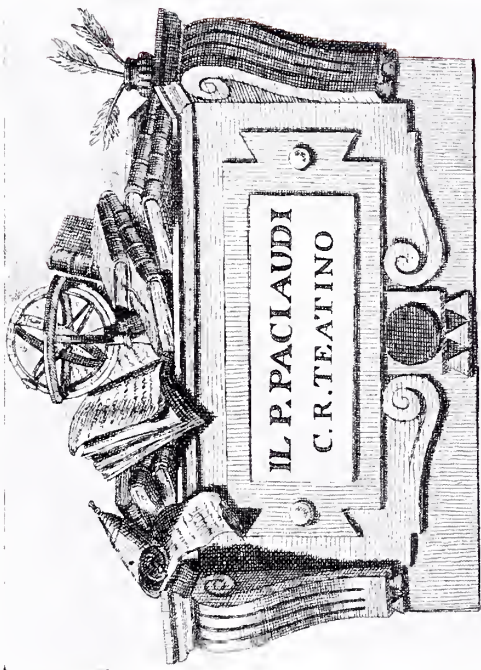
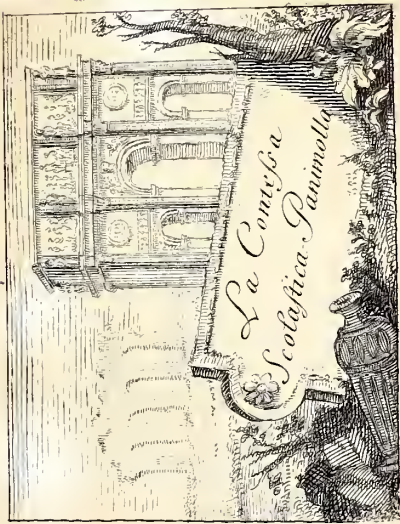
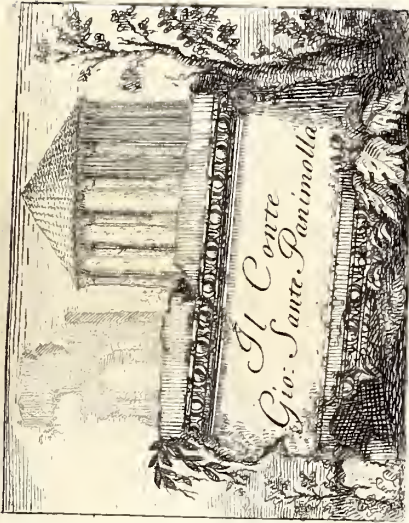
IL P. PACIAUDI
C.R.TEATINO

N. 519.

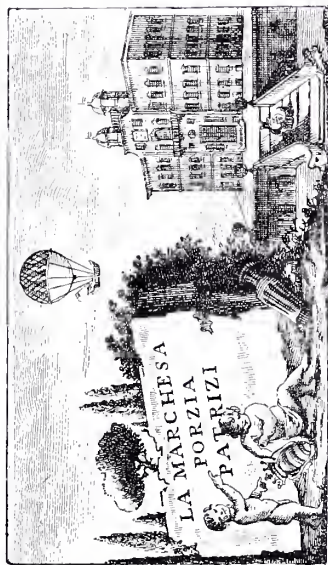
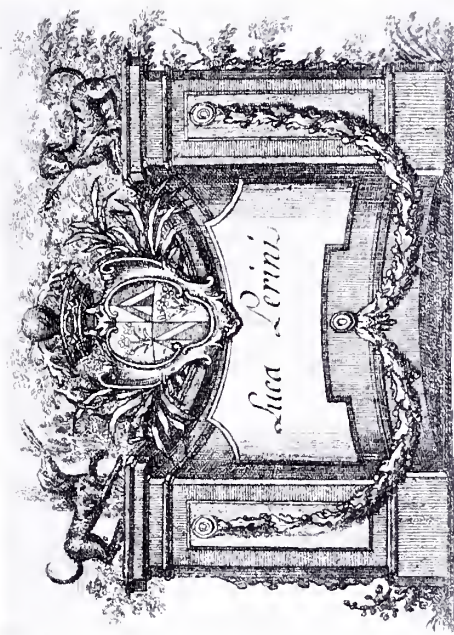
N. 520.

N. 521

N. 522.

La Contessa
Scolastica Panimolla

N. 523.

N. 524.

N. 525.

N. 526.

N. 527.

N. 528.

N. 529.

N. 530.

PENTINI ULISSE. Roma.

Raffaello Morghen incise per Ulisse Pentini di Roma un biglietto da visita rappresentante Monte Cavallo [1].

PEPOLI ALESSANDRO. Bologna. Fig. n. 40.

Nacque nel 1757 da Cornelio († 1777) e da Marina Grimani, fu senatore il 28 maggio 1777, visse quasi sempre a Venezia e a Ferrara conducendo vita avventurosa. Fu uno dei migliori scrittori teatrali del suo tempo, morì a Firenze il 12 dicembre 1796.

PEPOLI MARINA n. GRIMANI. Bologna. Fig. n. 59.

Nacque nel 1733, sposò Cornelio Pepoli senatore il 26 gennaio 1732 († 1777), quando questi trovavasi relegato a Venezia per un insulto fatto alle squadre dei birri bolognesi, morì il 13 marzo 1811.

PEPOLI ZAMBECCARI BARBARA. Bologna. Fig. n. 530.

PERINI LUCA. Siena. Fig. n. 528.

PERTUSATI CARLO. Milano. Fig. n. 531.

Tiratura eseguita in fotocalcografia. Sotto a destra, *Cagnoni sculp.*

Fu gentiluomo di Camera, sovraintendente delle Finanze del Ducato e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano. Nel luglio del 1785 ospitò nella sua villa di Comazzo, rappresentata sul suo biglietto e su quello della moglie, il conte e la contessa di Castellamare (Sovrani di Napoli). Viveva ancora nel 1796.

PERTUSATI FRANCESCO. Milano. Fig. n. 533.

Fratello primogenito del precedente, eletto consigliere di S. M. I. nel giugno del 1772, poi ciambellano; aumentò le collezioni artistiche adunate già dal padre nel palazzo in P. Romana, ove solevansi adunare gli accademici Trasformati, viveva ancora nel 1796.

PERTUSATI PAOLA n. ALIPRANDI. Milano. Fig. n. 532.

Sotto a destra, *Cagnoni sculp.*

Nacque nel 1752 da Gaetano ed Ottavia Parravicino, sposò il conte Carlo Pertusati, morì a Milano il 25 febbraio 1830.

PESSUTI ARIANNA. Livorno.

Raffaello Morghen, portatosi verso il 1812 a Livorno, intagliò un piccolo ritratto per biglietto da visita in cui sta scritto, *Arianna Pessuti* [2].

PETITOT ENNEMONDO. Parma. Fig. n. 535.

Vedi la nota al nome Mont-Louis.

Nacque a Lione il 27 febbraio 1727, a 19 anni ottenne a Parigi il premio di architettura, indi rimase a Roma quattro anni pensionato dell'Accademia di Francia, fu quindi a Parma professore d'architettura nell'Accademia allora fondata, morì il 3 febbraio 1801.

[1] PALMERINI N. *Opere d'intaglio del cav. R. Morghen.* Firenze, Pagni, 1824, pag. 18 e 139.
[2] PALMERINI N. Op. cit., pag. 87 e 150.

PETRUCCI GIUSEPPE. Terni. Fig. n. 534.

Nacque nel 1747, fu gesuita e letterato, morì nel 1826.

PETTORELLI AMALIA n. SANVITALE. Parma. Fig. n. 537.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

Nacque da Stefano Sanvitale e da Luigia Gonzaga († 1818), sposò il conte Angelo Pettorelli.

PEZZANA ANGELO. Parma. Fig. n. 536.

Nacque nel 1772, fu letterato, storiografo ducale e bibliotecario della Palatina a Parma, morì il 20 maggio 1862.

PEZZOLI GIUSEPPE. Fig. n. 538.

Sotto a destra, *Cagnoni sc. Mediol.*

Nacque nel 1743 da Gerolamo, sposò Antonia Bressi (1747 † 1818) vedova di Gaetano Perego, con testamento 15 maggio 1806 nominava erede Giuseppe Poldi suo nipote figlio di Margherita Pezzoli e di Gaetano Poldi di Parma, morì a Milano il 31 dicembre 1818. Il biglietto rappresenta la prospettiva dipinta a tempera dal pittore Castelli di Monza, sullo sfondo del giardino del titolare nel palazzo di Milano, quando era di proprietà del conte Giovanni Porta [1].

PICENARDI OTTAVIO. Cremona. Fig. n. 539.

Nacque da Sebastiano e da Isabella Cattaneo. A lui e a suo fratello Giuseppe si deve il delizioso giardino, il primo di gusto inglese in Italia, che vedesi nella villa delle Torri presso Cremona. Ottavio morì il 15 maggio 1816.

PIGNATELLI (Duca di Montecalvo). Napoli.

Cornice barocca formata da erbe palustri che s'intrecciano; alla destra un puttino tende un arco per uccidere un'aquila posta nella parte superiore della cornice. Nel campo bianco vi è inciso, *Il Duca | di Montecalvo.* Sotto a destra, *Cimarelli sc.* 60 × 90.

PIGNATELLI (Duchessa di Terranova). Napoli. Fig. n. 543.

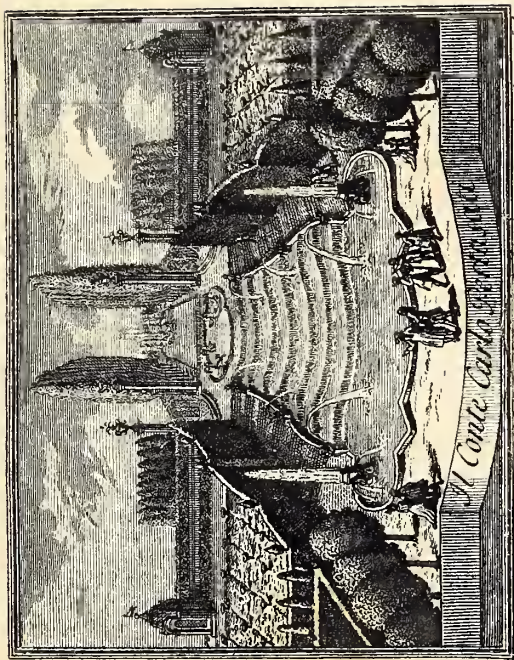
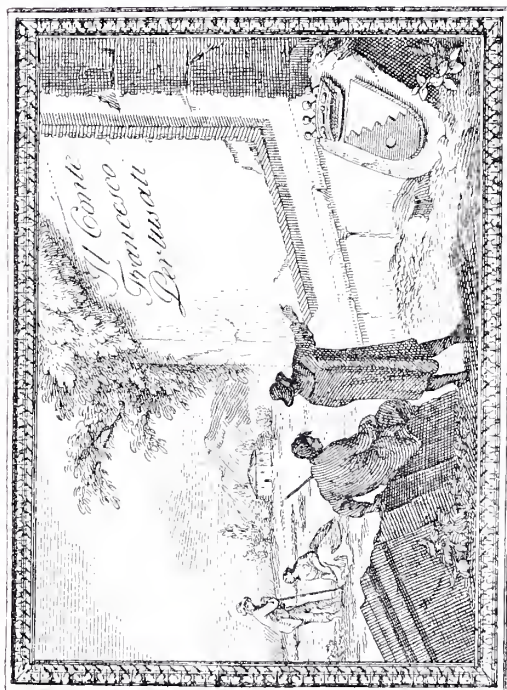
Sotto a sinistra, *Presso Terres (Napoli)*, a destra, *G. Aloja.*

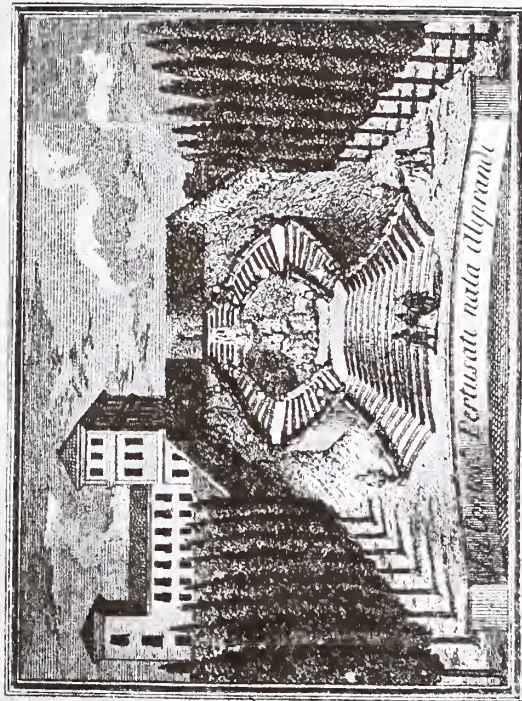
PIGNATELLI CESARE (Duca di S. Demetrio). Napoli. Fig. n. 542.

Cesare Pignatelli, duca di S. Demetrio, era nel 1787 gentiluomo di Camera con esercizio, alla Corte di Napoli.

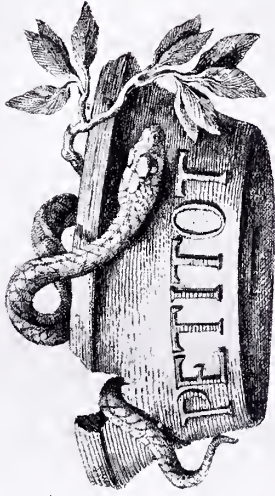
PIGNATELLI CHIARA n. SPINELLI. Napoli. Fig. n. 541.

Chiara Spinelli dei duchi di Laurina, principessa di Belmonte, fu dal 1768 al 1788 dama di Corte a Napoli.

[1] LATTUADA SERVILIANO. *Descrizione di Milano.* Milano, nella R. D. Corte, 1738, vol. V, pag. 401.

N. 531.

N. 532.

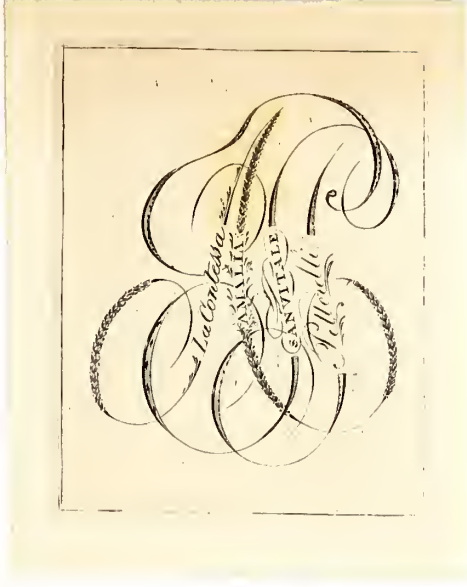
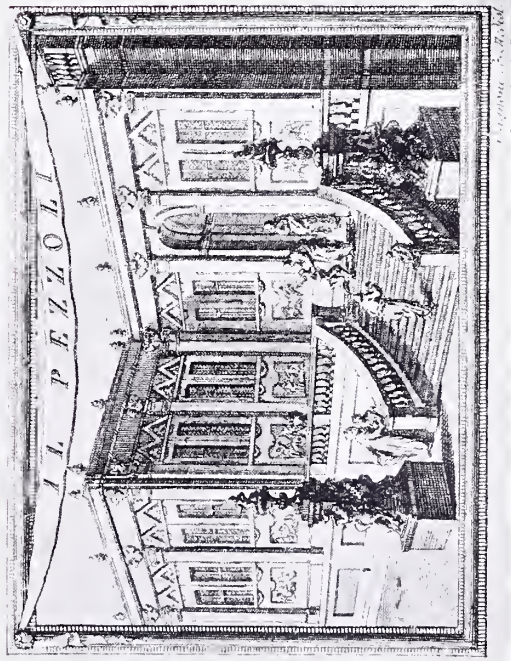
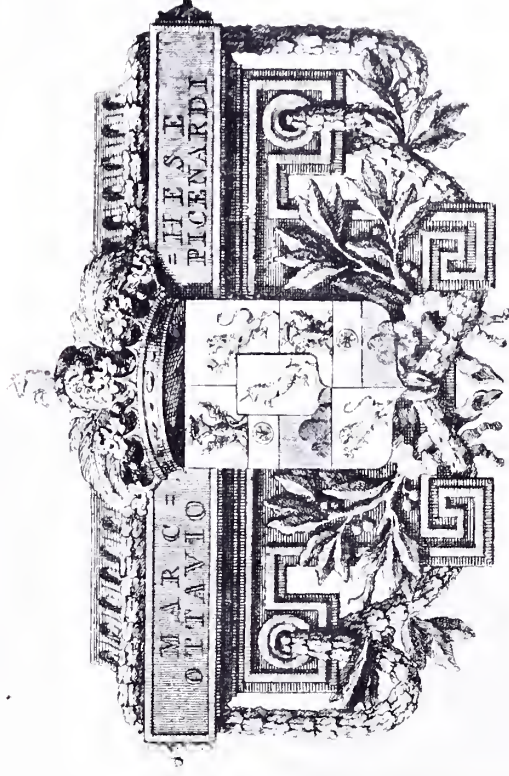
N. 533.

N. 534.

il n'est point de serpent, point de monstre odieux

PETITOT

qui par l'art imite ne puisse plaire aux yeux

N. 535.

PEZZANA BIBLIOTECARIO

N. 536.

N 537.

N. 538.

N. 539.

N. 540.

N. 541.

N. 542.

N. 543.

PIGNATELLI FRANCESCO (Conte dell'Acerra). Napoli. Fig. n. 540.

Sotto a sinistra, *A. Zaballi f.*

Francesco Pignatelli dei principi di Strongoli poi conte di Acerra, era nel 1775 gentiluomo di Camera e nel 1777 eletto tenente generale.

PIN CRISTIANI FRANCESCO. Veneto. Fig. n. 544.

PIOVENE ANTONIO. Vicenza. Fig. n. 545.

Nacque da Coriolano e da Marianna Bellati, fu senatore il 10 maggio 1780. Il biglietto da visita venne eseguito probabilmente quando il titolare era podestà di Verona.

PISANI ALVISE. Venezia. Fig. n. 548.

Sotto a sinistra, *H. Tresham del.*, a destra, *L. Schiavonetti sculp. Londini.*

Nacque il 14 febbraio 1753 da Luigi e Paolina Gambara, viaggiò per tutte le Corti di Europa, fu Saggio di Terra Ferma, ambasciatore alla Corte di Spagna 1783-90, poi a Parigi 1790-95. Nel 1796 fu eletto Procuratore di S. Marco [1]. Sposò Giustiniana Pisani, ebbe per fratello Francesco Pisani ricordato più avanti.

PISANI FRANCESCO. Venezia. Fig. n. 546, 547.

Sotto a sinistra, *Fel. Giani del.*, a destra, *Pietro Fontana inc.*

Nacque il 9 agosto 1759 da Luigi e Paolina Gambara, fu Savio di Terra Ferma, capitano a Verona e nel 1796 ambasciatore in Spagna, sposò in prime nozze Pisana Mocenigo ed in seconde (1809) Giuditta Mangili.

PISANI GIORGIO. Venezia. Fig. n. 549.

Nacque da Marco il 13 novembre 1739, nel marzo del 1780 Procuratore di S. Marco. Due giorni dopo il suo solenne ingresso (29 maggio 1780) veniva arrestato e tradotto nel castello di S. Felice a Verona, sotto l'imputazione d'aver tramato contro lo Stato. Alla caduta della Repubblica, preso in sospetto dagli aristocratici e dai patrioti, si ritirò a Ferrara ove pubblicò le sue memorie col titolo, *Vita processi e pensieri di Giorgio Pisani ex veneto.* Ferrara, 1798 [2].

PISANI GIUSTINIANA n. PISANI. Venezia. Fig. n. 550.

Moglie dell'ambasciatore Alvise Pisani. Essa era già morta quando il marito, nel 1796, veniva eletto Procuratore di S. Marco.

PIZZI GIOACCHINO. Roma. Fig. n. 552.

Nacque a Roma nel 1716, venne nominato nel 1759 Custode d'Arcadia e sotto di lui l'Accademia acquistò nuovi splendori, per l'ammissione di nuovi celebrati scrittori del tempo. Prese parte all'incoronazione di Corilla Olimpica, scrisse dei poemi: in Arcadia si chiamò *Nivildo Amarinzio*, morì il 18 settembre 1790.

[1] GENNARI GIUSEPPE. *A sua Eccellenza il signor cavaliere Luigi Pisani nel giorno del suo ingresso alla dignità di Procuratore di S. Marco.* Padova, Stamp. del Seminario, 1796.

[2] MOLMENTI POMPEO. *La storia di Venezia nella vita privata.* Bergamo, Arti Grafiche, 1908, parte III, pag. 45 e seg.

POLI (Duchessa di). Vedi Conti.

POLLACK LEOPOLDO. Milano. Fig. 551.

Nacque a Vienna nel 1750, visse quasi sempre a Milano in qualità di architetto della Veneranda Fabbrica del Duomo, la sua opera principale fu il palazzo per il principe di Belgiojoso, ora Villa Reale, sposò Giustina Koffer (1760 † 1835), morì a Milano il 3 marzo 1806.

PORCIA SERAFINO. Veneto. Fig. n. 94.

Vedi notizie biografiche a pag. 43 in nota.

PORRO (Marchesa) n. ODESCALCO. Milano. Fig. n. 555.

Sotto a destra, *Paradisi f. Mediol.*

PRATI LANDRIANI GLICERIO. Milano.

Entro ad una cornice ornata nella parte superiore da fiori ed in parte ricoperta da un arazzo, vi è inciso, *Il | Marchese Clicerio | Prati Landriani.* Sotto a destra, *Cagnoni sculp.* 65 × 75.

Nacque da Beatrice Landriani marchesa di Rovagnasco, ultima del suo casato, che nel 1737 sposava il nobile Carlo Giacinto Prata di Alessandria.

PRIULI ALVISE. Venezia. Fig. n. 556.

Nacque il 12 agosto 1760 da Antonio Marino V chiamato Alvise, e da Lucrezia Manin : viveva ancora nel 1796 colla carica di Censore.

RANUZZI GEROLAMO. Bologna. Fig. n. 553.

Nacque nel 1724 da Marcantonio e Maria Bergonzi, entrò in Senato il 15 giugno 1742, fu gonfaloniere nel 1761, 70, 80, sposò in prime nozze Maria di Alsazia, fiamminga, ed in seconde Maria Bianchetti di Avignone ; morì il 31 agosto 1784.

RANUZZI VITTORIA n. MALVEZZI. Bologna. Fig. n. 554.

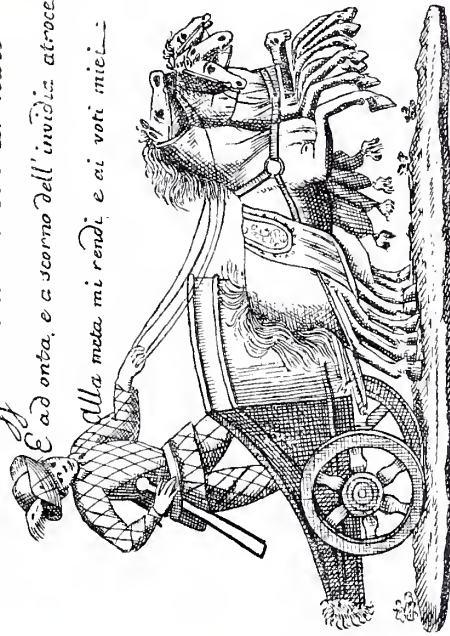
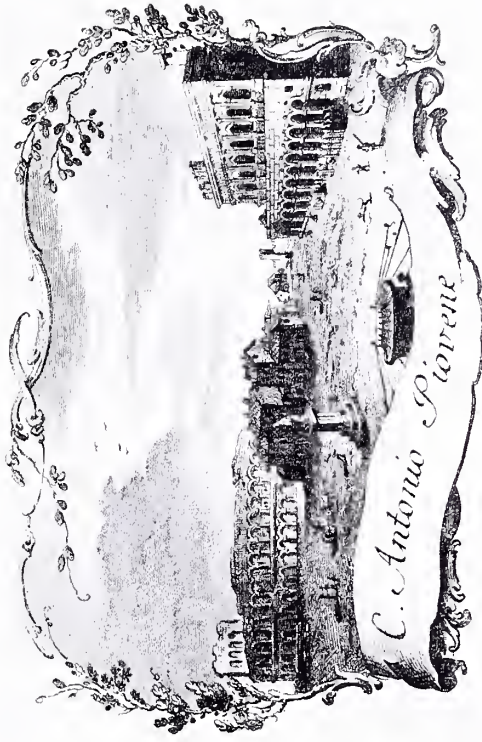
Nacque dal senatore Piriteo (1735†1806) e da Anna Angelelli, sposò il conte Francesco Ranuzzi e colla sorella, sposa ad Astorre Ercolani, fu l'ultima discendente di quel ramo dei Malvezzi.

RATTA POMPEO. Bologna. Fig. n. 557.

Nacque da Benedetto (1723-1804), era ancor vivente nel 1804, perchè in quell'anno provvide col fratello ad erigere un monumento funebre al padre nella Certosa di Bologna.

REZZONICO ABBONDIO. Roma. Fig. n. 558, 559.

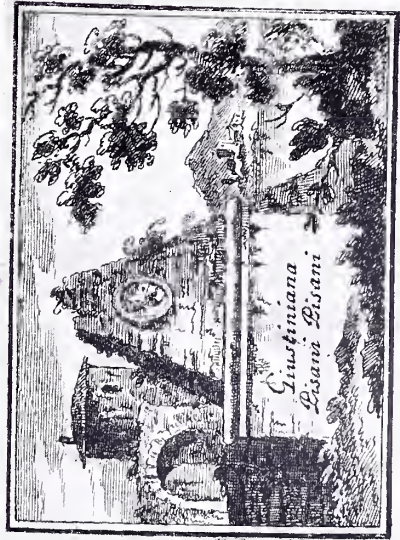
Sotto alla fig. n. 558 a destra, *P. Bettelini inv.[t] et sc.* La fig. n. 559 è una incisione di Francesco Piranesi entro alla quale vi è il nome manoscritto.

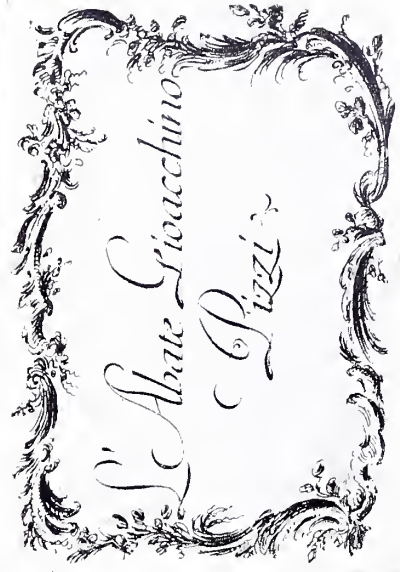
Nacque a Venezia il 19 febbraio 1742, fu nipote del cardinale Carlo, pontefice poi col nome di Clemente XIII.

N. 544.

N. 545.

N. 546.

N. 547.

N. 548

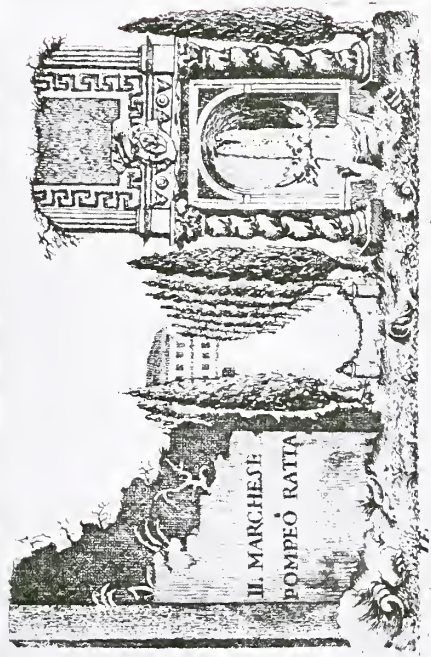
N. 549

N. 550.

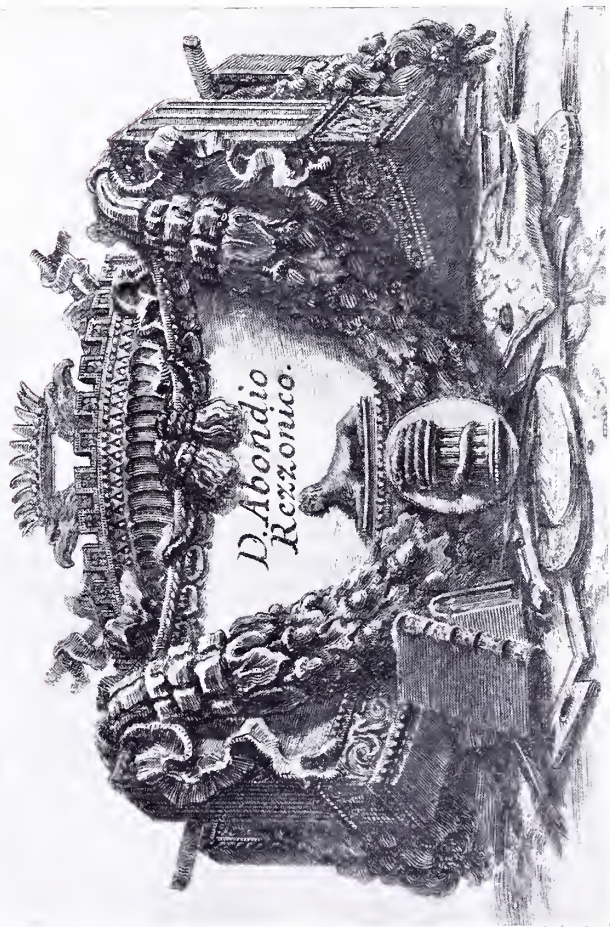
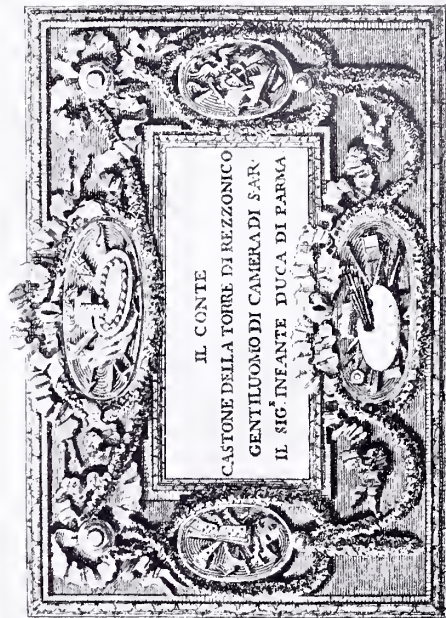
N. 551.

N. 552

N. 553.

N. 554.

N. 555.

N. 556.

N. 557.

N. 558.

N. 559.

N. 560.

REZZONICO GASTONE. Roma. Fig. n. 560.

Nacque a Como nel 1742 da Antonio Giuseppe, nel 1758 si portò a Roma alla Corte pontificia e nel 1761 entrò al servizio del duca di Parma raggiungendo il grado di colonnello. Alla morte del Frugoni (1769) lo sostituì come segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti, ma dopo il famoso processo del Cagliostro cadde in disgrazia del principe; scrisse lavori d'indole varia, fu ricevuto nell'Ordine di Malta nel 1795, morì a Malta il 20 giugno 1796.

REZZONICO IPPOLITA n. BONCOMPAGNI. Roma. Fig. n. 561.

Sotto a sinistra, *Gae. Manchi inc.*

Nacque il 15 gennaio 1751 da Gaetano e da Laura Chigi, sposò nel 1768 Abbondio Rezzonico, nipote di Clemente XIII; morì a Roma il 7 agosto 1812.

RINUCCINI GIOVANNI. Firenze. Fig. n. 562.

Nacque a Firenze il 22 luglio 1743, fu prefetto di Propaganda, governatore di Roma, eletto cardinale il 21 febbraio 1794, morì il 28 dicembre 1802.

RIPANTI ALESSANDRO. Jesi. Fig. 568.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

Fu ricevuto nell'Ordine di Malta il 30 luglio 1743, era ancor vivente nel 1781.

RIVIERI TARSIZIO. Bologna. Fig. n. 563, 564.

Sotto all'ara nella fig. n. 564, *Gio. Tamburini fec.*

Rivieri o Riviera Tarsizio nacque il 3 novembre 1759, laureato in medicina il 19 aprile 1780, 4 maggio 1780 ascritto al collegio medico, 29 ottobre 1798 professore d'ostetricia nell'Ateneo Bolognese, morì il 22 maggio 1801.

RIZZINI VENTURA MARIANNA. Piacenza. Fig. n. 566.

ROSPIGLIOSI GIUSEPPE. Roma. Fig. 565, 567.

Sotto alla fig. n. 565 verso sinistra, *Franc. Rastaini, inv. sculp.*

Don Giuseppe Rospigliosi, duca di Zagarolo, principe del S. R. I., fu nel 1795-96 gran scudiere del Granduca di Toscana e balio dell'Ordine di Stefano.

ROSSI CHIARA n. MARTINENGO. Parma. Fig. n. 570.

Sotto a sinistra, *F. C.*

Prima moglie di Scipione Rossi, XI marchese di S. Secondo e Grande di Spagna, sposato nel 1752. Chiara divenne marchesa di S. Secondo alla morte del padre del marito, Pietro Maria, avvenuta nel 1754, e a stretto rigore delle consuetudini nobiliari, si potrebbe supporre con un certo fondamento che il biglietto, portando il titolo di *Contessa,* debba essere stato eseguito fra il 1752-54. Per diverse ragioni che è inutile esporre, noi crediamo però che sia molto più tardo. La contessa Dal Verme, ricordata sul biglietto, fu sorella di Chiara, essa chiamavasi Lucrezia e sposò Antonio Giramonte Dal Verme.

ROSSI S. SECONDO SCIPIONE. Parma. Fig. n. 569.

Nacque da Pietro Maria, X marchese di San Secondo, e dalla seconda moglie Gerolama Spinola, sposò in prime nozze, nel 1752, Chiara Martinengo, ed in seconde nozze Teresa Vernazzi di Cremona.

RUSCONI PIETRO LUIGI. Bologna. Fig. n. 571.

Sotto a destra, *P.(io) P.(anfili) P.*

Al 23 febbraio 1801 venne eletto prelato uditore della Sacra Rota Romana.

RUSPOLI (Il Cav.). Roma. Fig. n. 572.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

RUSPOLI CAMILLA. Roma. Fig. n. 573.

RUSPOLI FRANCESCO. Roma. Fig. n. 574.

Nacque da Alessandro; fu, col duca di Zagarolo, Giuseppe Rospigliosi, destinato da S. S. a servire l'arciduca Massimiliano, fratello dell' imperatore, durante il soggiorno fatto a Roma nel 1775 col nome di Conte di Burgau.

RUSPOLI LEOPOLDINA n. KHEVENHÜLLER METSCH. Roma.

Sulla fronte di un'ara sulla quale sonvi degli strumenti di musica, vi è inciso, *La | Princesse Ruspoli | née Khevenhüller | Metsch.* Sotto a destra, *C. Antonini f.* 65 × 100.

Nacque nel 1767 da Giovanni Federico principe di Khevenhüller Metsch e da Maria Amelia principessa di Lichtenstein, sposò nel 1784 Alessandro Ruspoli.

RUVINETTI MICHELE. Bologna. Fig. n. 576.

SACCHI (Compagnia de'). Bologna. Fig. n. 575.

Corporazione religiosa che esisteva in Bologna sul finire del secolo XVIII. La rappresentazione del biglietto è data allo scopo di dimostrare che la carta da visita, in talune circostanze, serviva anche a ricordare un' intera corporazione.

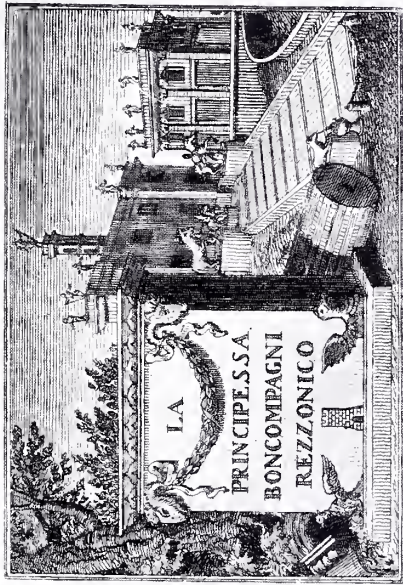
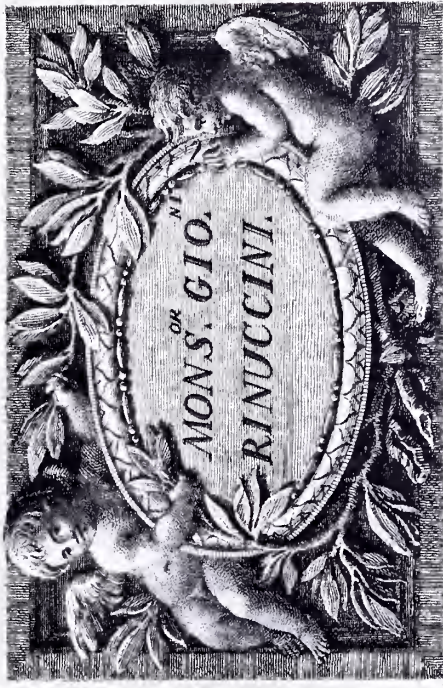
SALAZAR TERESA n. TRIVULZIO. Milano.

Entro ad una cornice ornata da pezze araldiche (castelli, stelle e pali), vi è inciso, *Contessa Salazar.* Sotto a sinistra, *G. C. Bianchi inv. e sc.* 65 × 80.

Nacque da Alessandro Teodoro e da Margherita Pertusati, sposò il conte Lorenzo Salazar.

SAMOYLOFF GIULIA. Milano (Residente a). Fig. n. 139.

Vedi le notizie biografiche a pag. 58 in nota.

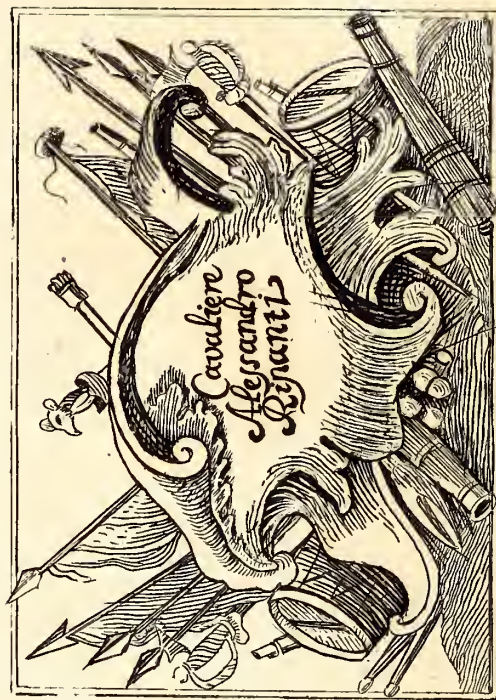
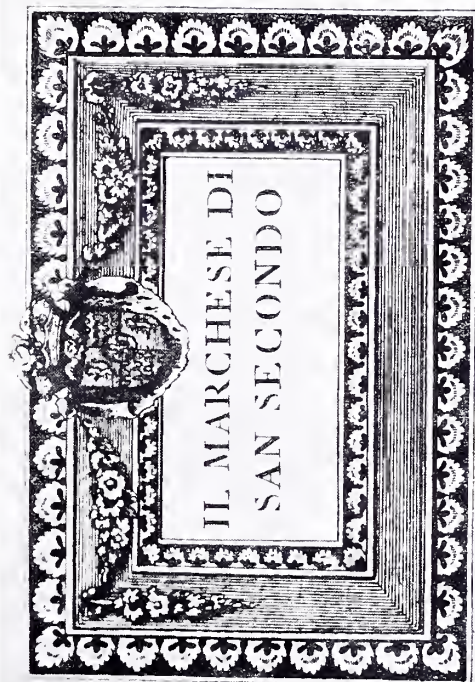
SAN DEMETRIO (Duca di). Vedi Pignatelli.

N. 561.

N. 562.

N. 563.

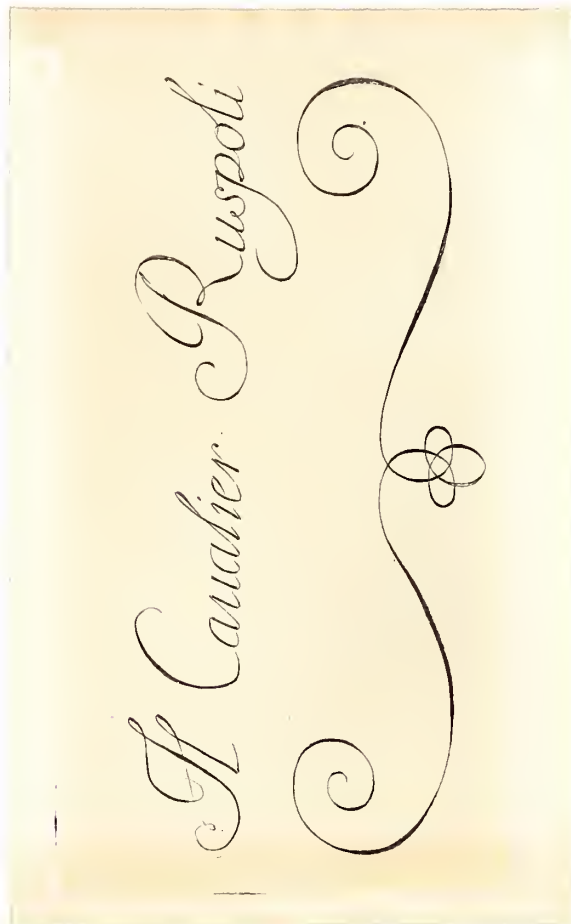
N. 564.

N. 565.

N. 566.

N. 567.

N. 568.

N. 569.

N. 570.

N. 571.

N. 572.

N. 575.

FRANCESCO
RVSPOLI

N. 574.

N. 573.

N. 576.

SAN GIOVANNI FRANCESCO. Vicenza. Fig. n. 578.

Sotto a destra, *Christophorus ab Aqua Vicentinus del. et scul. 1783.*

Nacque da Giulio, fu mecenate degli artisti e intimo amico di Francesco Milizia. Gli edifici rappresentati sul biglietto sono, il palazzo della Ragione (Basilica), il palazzo Chiericati, ora Museo, e la loggia Comunale, opere tutte del Palladio. È da osservarsi che gli edifici sono collocati, il primo e il terzo in piazza dei Signori, uno di fronte all'altro, il Museo invece è sulla piazza dell'Isola.

SAN SECONDO (Marchese e Contessa di). Vedi Rossi.

SANGIANTOFFETTI LUCREZIA n. NANI. Venezia. Fig. n. 577.

Sotto a sinistra, *H. Tresham del.*, e a destra, *L. Schiavonetti scul. Londini.*

Nacque da Antonio, sposò nel 1792 Lorenzo Sangiantoffetti, nato da Vincenzo il 6 ottobre 1770, ed in quella occasione Bartolomeo Piantoni dedicava agli sposi la *Traduzione del V e VI libro dell'« Eneide » in versi sciolti.* (Venezia, Zatta, 1792).

SANGIORGIO PAOLO. Milano. Fig. n. 579.

Nacque nel 1748 da Giannambrogio e Geltrude Negri, si laureò in chimica e divenne speziale-capo dell'Ospedal Maggiore di Milano, nel 1803 membro dell'Istituto Lombardo, nel 1806 professore di chimica nel Liceo di S. Alessandro. Scrisse molte memorie di botanica e farmacia, morì il 26 ottobre 1816.

SANTA BARBARA (Abate di). Vedi Venezia, Santa Barbara.

SANTINI MARIA LUCREZIA n. BALBANI. Lucca.

A sinistra una targa, poggiata a terra, circondata da due puttini, uno dei quali, rialzando un manto d'ermellino, mostra l'iscrizione incisa, *Maria | Lucrezia | Balbani | Santini,* mentre l'altro è posto a fianco dello stemma Balbani; a destra un terzo puttino sta terminando di scolpire lo stemma Santini. Nello sfondo vi è un paesaggio alpestre. Sotto a destra, *B. Nerici Fe. in Lucca.* 65 × 95.

Moglie di Nicola, Inviato della Repubblica di Lucca alla Corte di Toscana.

SANTINI NICOLA. Lucca.

A destra, un amorino sfoglia un volume a fianco ad un altro appoggiato allo stemma Santini; a sinistra, un terzo accenna ad una lapide sulla quale vi è inciso, *Mar.se | Nicolao | Santini.* Sotto a sinistra, *B. Nerici F. in Lucca.* 65 × 95.

Nel 1796 era Inviato straordinario della Repubblica di Lucca presso la Corte di Toscana.

SANTINI PAOLINO. Lucca. Fig. n. 580.

Sotto a destra, *B. Nerici F.*

Fu grande raccoglitore di stampe, acquistò la raccolta posseduta dall'Albrizzi a Venezia composta di 12000 pezzi [1]; viveva ancora nel 1791.

[1] Moschini G. A. *Della letteratura veneziana.* Venezia, Palese, 1806, vol. III, pag. 53.

SANTZ (CHRIST DE). Parma (Residente a). Fig. n. 101.

Trovasi nell'elenco dei gentiluomini di Camera del duca di Parma, pubblicato nel 1796.

SANVITALE ALESSANDRO. Parma. Fig. n. 582.

Nacque a Parma il 17 settembre 1731, fu gentiluomo di Camera dell' Infante don Filippo, nel 1759 fondò in Fontanellato l'Accademia degli " Erranti ", riunì una importante biblioteca specialmente di libri francesi, alienata poi dal figlio Stefano ; morì in Parma nel 1804.

SANVITALE COSTANZA n. SCOTTI. Parma. Fig. n. 583.

Nacque nel 1732 da Giuseppe, sposò nel 1756 il conte Alessandro Sanvitale, morì il 31 dicembre 1794.

SANZIJ FRANCESCO MARIA. Bologna. Fig. n. 581.

Sotto a destra, *Pio Panfili.*

Trovasi rell'elenco dei gentiluomini di Camera del Duca di Parma, pubblicato nel 1796.

SAVIOLI FONTANA LUIGI AURELIO. Bologna. Fig. n. 588.

Riproduzione in fotocalcografia.

Nacque nel 1751 da Lodovico e da una Bolognetti ; fu alla Corte dell'Elettore Palatino, ma dopo breve tempo, morì nell'anno 1788.

SAVIOLI LODOVICO. Bologna. Fig. n. 584 a 587.

La fig. n. 585 è riprodotta in fotocalcografia. La fig. n. 586 reca a sinistra l'indicazione, *F. Gianni inv.*, e a destra, *P. Fontana inc.* Confronta quest'ultima colla fig. n. 643.

Nacque il 22 agosto 1729 da Gio. Andrea e da Paola Lodovica Barbieri. Fu poeta e storico, scrisse *Gli Amori* e gli *Annali Bolognesi*, fu senatore nel 1770, resse la cattedra di Diplomazia, occupò le più alte cariche politiche, morì il 1° settembre 1804.

SBARRA FRANCIOTTI FERRANTE. Toscana.

Entro ad una cornice barocca ornata in basso da un canestro di fiori ed in alto da un pavone e da altri uccelli, vi è inciso, *Sbarra Franciotti Envoyé | Extraordinaire de la Republicque* (sic) | *de Lucques.* Sotto a destra, *Canocchi f.* 62 × 110.

Nel 1796 era Inviato straordinario della Repubblica di Lucca alla Corte di Vienna.

SCACERNI FRANCESCO. Veneto (?). Fig. n. 589.

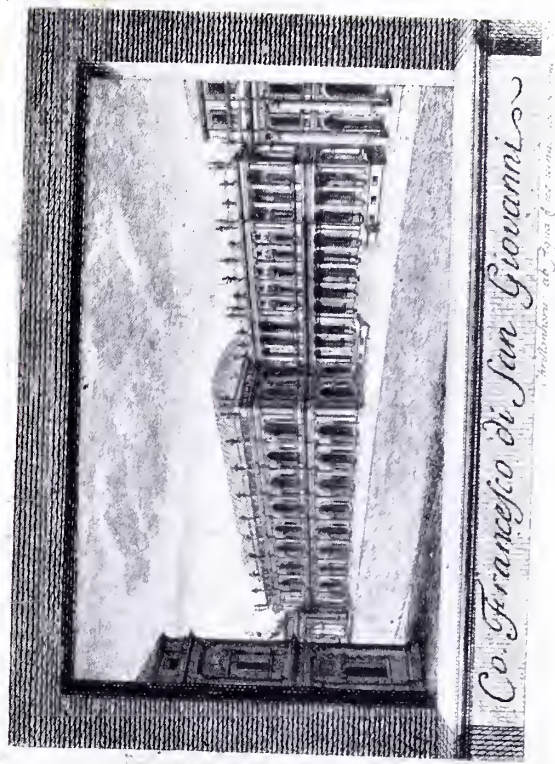
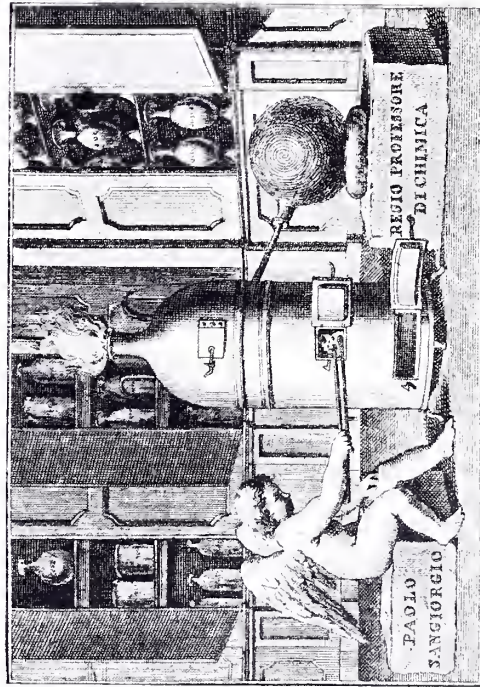
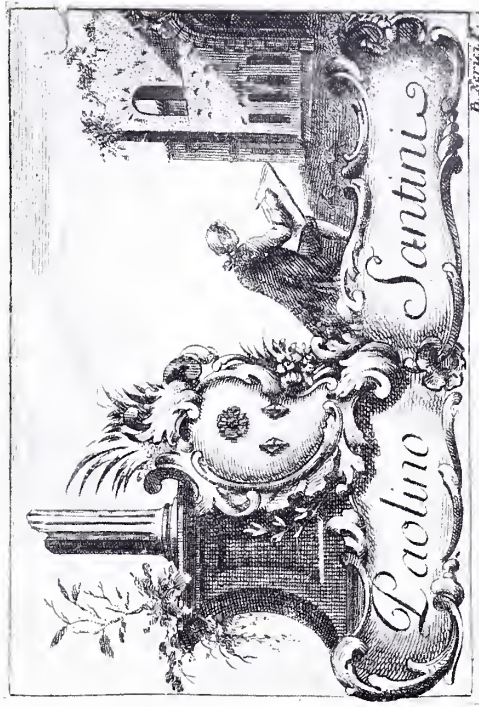
SCAPPI GIULIA n. MALVEZZI. Bologna. Fig. n. 590.

Confronta questa figura con quella n. 281.

Moglie di Camillo Antonio Scappi Sampieri.

N. 577.

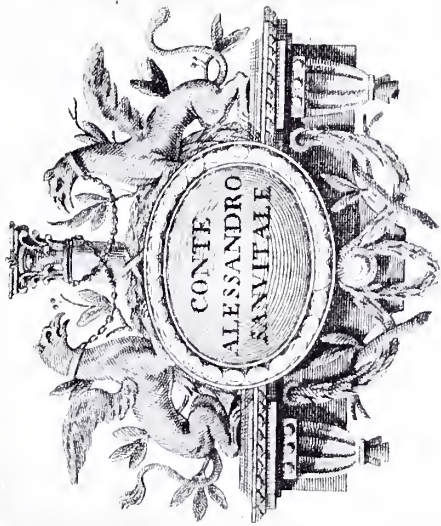
N. 578.

N. 579.

N. 580.

N. 581.

N. 582.

N. 583.

N. 584.

Il Senatore Savioli

N. 585.

N. 586.

N. 587.

N. 588.

SCAPPI SAMPIERI CAMILLO ANTONIO. Bologna. Fig. n. 591.

Riproduzione in fotocalcografia.

Sposò Giulia Malvezzi di Giuseppe, che nel 1725 aveva sposato Anna Maria Pepoli.

SCARANI (DE) GIUSEPPE. Bologna.

Sulla parte anteriore di una mensola vi è inciso, *Giuseppe De Scarani.* Sotto a sinistra, *A. Ferri.* 52×95.

Nacque nel 1752 da Niccolò e Teresa Tortorelli, fu uno dei quarantadue senatori aggiunti al Senato bolognese colle elezioni del 7 novembre 1796, morì li 11 giugno 1816.

SCHIZZI ANTONIA n. TORELLI. Cremona.

Due scudi accollati sotto ad una corona comitale. Nello scudo di sinistra vi è lo stemma Schizzi-Torelli, ed in quello di destra vi è inciso, *La Contessa | Antonia Torelli | Schizzi.* Sotto a sinistra, *L. R. f.* (Luigi Rados ?).

Nacque a Forlì, sposò nel 1770 il marchese Giacomo Antonio Schizzi di Cremona, morì nel 1806. Il rame originale si conserva nella Collezione Romagnola del dott. C. Piancastelli di Fusignano.

SCOTTI DANIELE. Piacenza. Fig. n. 592.

Nel 1786 era gentiluomo di Camera dell' Infante Ferdinando Duca di Parma.

SERBELLONI GIO. BATTISTA. Milano. Fig. n. 596.

Tiratura eseguita col rame originale appartenente alla contessa Antonietta Sola-Busca.

Giovanni Battista fu feldmaresciallo al servizio dell'Austria, cavaliere del Toson d' Oro, consigliere di Stato e maresciallo comandante delle armi nella Lombardia Austriaca; morì il 7 settembre 1778.

SERBELLONI MARIA VITTORIA n. OTTOBONI. Milano. Fig. n. 594.

Nacque a Roma. Fu duchessa di Fiano, sposò nel 1741 il duca Gabrio Serbelloni. Giuseppe Parini fu precettore dei suoi quattro figli; ella tradusse le commedie di Destouches, fu in stretta relazione coi letterati del suo tempo, quali il Parini, il Verri; morì il 14 gennaio 1790.

SERBELLONI TERESA n. CASTELBARCO. Milano. Fig. n. 593, 595, 597.

Fig. n. 595, tiratura eseguita col rame originale appartenente alla contessa Antonietta Sola-Busca. Sotto a destra, *Gerol. Cattaneo Scol.* Fig. 597, eseguita in fotocalcografia. Sotto a destra, *Cagnoni.*

Nacque il 12 giugno 1753 da Cesare Ercole e da Francesca Simonetta, sposò al 10 settembre 1771 Galeazzo Serbelloni, morì il 13 maggio 1821.

SERGENT-MARCEAU ANTONIO. Parma (Residente a). Fig. n. 599.

Nacque a Chartres nel 1751. Si diede alla carriera politica, ufficiale municipale nel 1792, appartenne alla Convenzione, più tardi accompagnò nell'armata il generale Marceau, del quale sposò la figlia Emira († Nizza 1834). Dopo il 18 brumaio si stabilì in Italia. Fu incisore e scrittore; morì a Nizza nel 1847. Il biglietto da visita fu inciso dallo stesso titolare.

SERMONETA (Duca di). Vedi Caetani.

SFORZA CESARINI GAETANO. Roma. Fig. n. 598.

Sotto a destra, *Ant. Porretta sculp.* Il disegno di questo biglietto è l'esatta riproduzione di quello che Francesco Bartolozzi incideva a Londra per il pittore Joshua Reynolds.

Nacque il 23 agosto 1728 da Giuseppe e Maria Giustiniani. Fu destinato alla Chiesa, ma essendo morto senza prole il suo fratello primogenito, lasciò la carriera ecclesiastica nel 1764. Fu capitano nei cavalleggeri pontifici, gentiluomo dell'Infante di Parma, sposò in prime nozze Teresa Caracciolo ed in seconde Marianna Gaetani; morì il 19 marzo 1776.

SFORZA FOGLIANI D'ARAGONA AMALIA n. BONARELLI DELLA ROVERE. Piacenza. Fig. n. 601.

SFORZA FOGLIANI D'ARAGONA ANNA n. BARBAZZA. Piacenza. Fig. 602.

Nacque a Bologna, sposò al 25 luglio 1759 Federico Meli-Lupi di Soragna, adottato nello stesso giorno da Giovanni Fogliani vicerè di Sicilia (1755-73), dal quale discese il casato piacentino degli Sforza Fogliani.

SFORZA FOGLIANI D'ARAGONA CARLO. Piacenza. Fig. n. 604.

Sposò Dorotea Pallavicini di Scipione e fu l'ultimo di sua famiglia.

SFORZA FOGLIANI D'ARAGONA DOROTEA n. PALLAVICINI. Piacenza. Fig. n. 603.

Nacque da Giangerolamo Pallavicini di Scipione e Lucrezia Lambertini, sposò Carlo Meli-Lupi Fogliani secondogenito di Lucrezia Fogliani e di Giambattista Meli-Lupi di Soragna, erede dello zio materno Giovanni Fogliani d'Aragona, (testamento del 1759).

SFORZA-MATTEI. Roma. Fig. n. 600.

Sotto a sinistra, nell'interno del biglietto, *A.(lessandro) Giardoni in.*, e all'esterno, *Si stampano a Piè di Marmo in Roma, l'anno 1791.*

SIMONETTI FILIPPO. Roma. Fig. n. 136.

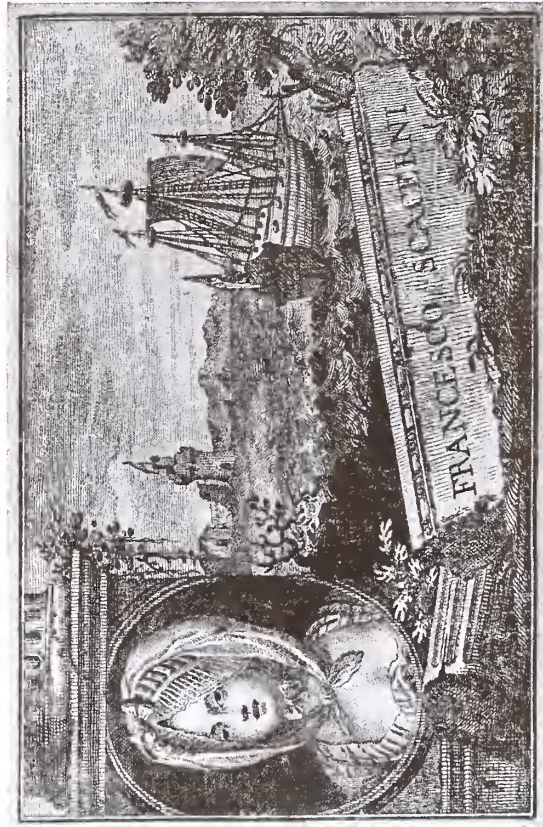
Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

SOMMA (DE) TOMMASO. Napoli. Fig. n. 608.

Tiratura eseguita col rame originale appartenente al marchese di Circello, Napoli.

Nacque il 2 marzo 1737, percorse la carriera militare e diplomatica. Fu ministro plenipotenziario a Copenhagen nel 1775, a Vienna nel 1777, a Parigi nel 1786, a Londra nel 1793; nel 1815 ministro degli affari esteri; nel 1820, presidente del Consiglio dei ministri, si oppose alle concessioni liberali. Nella carriera militare raggiunse il grado di tenente generale (1815), fu insignito del Toson d'Oro; morì il 26 marzo 1826.

N. 592.

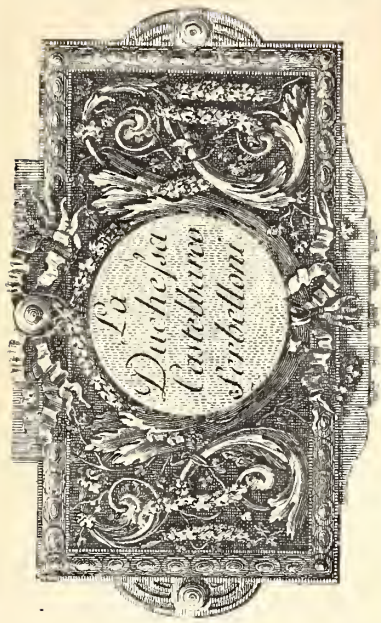
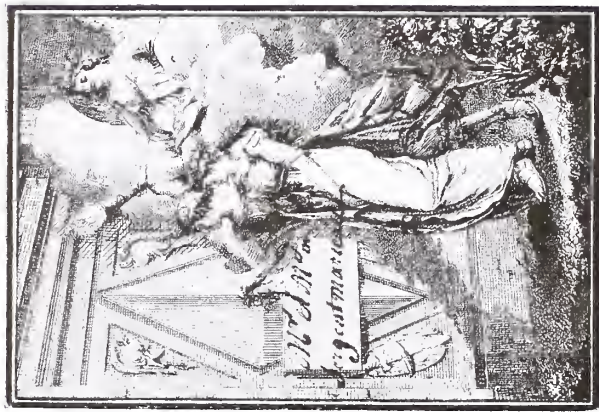
N. 591.

N. 589.

N. 590.

N. 593.

N. 594.

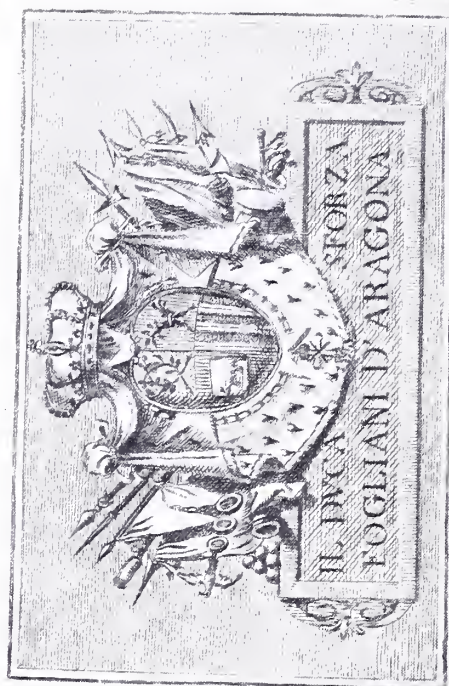
N. 595.

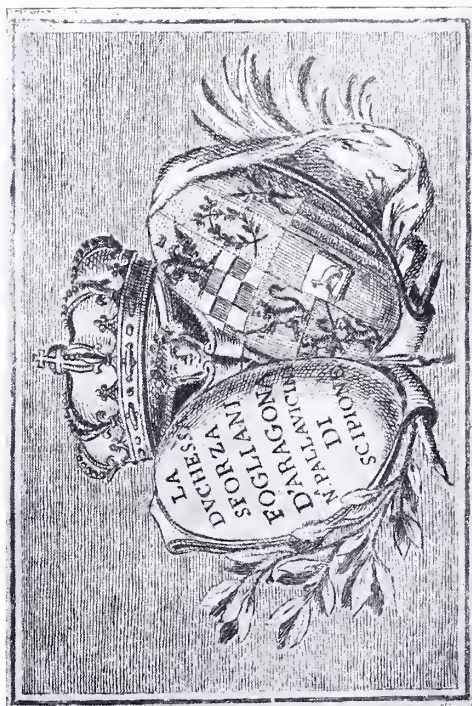
N. 596.

N. 597.

N. 598.

N. 599.

N. 600.

N. 602.

N. 601.

N. 603.

N 604.

SORAGNA. Vedi Meli-Lupi di Soragna.

SPACCAFORNO (Principe di). Vedi Statella.

SPADA PAOLO. Bologna. Fig. n. 607.

Sotto a sinistra, *Luigi Agricola inv. e dis.*, a destra, *Gio. Batta. Leonetti inc.*

Nacque nel 1746, fu balio dell'Ordine di S. Stefano per la provincia dell'Emilia, sposò nel 1784 Caterina Bianchini, morì il 16 giugno 1817 ed il cuore venne sepolto nella Certosa di Bologna, mentre il corpo riposa in Faenza nel convento dei RR. PP. Minori Osservanti.

SPINELLI FUSCALDO TOMMASO. Napoli. Fig. n. 605.

Nel 1778 era governatore di Roma. Per l'attenzione particolare posta nella pulizia della città e nella sicurezza delle strade, sovraintendente delle quali era Mr de Pretis, correva allora il distico: *Tutus eo et mundus Romae per compita: servas — Tu Spinelle caput: Tu mihi Prete pedes* [1].

SPINOLA GIOACCHINO. Milano. Fig. n. 606.

Nacque nel 1718, fu conte della Torre, marchese di Pontecurone, duca del Sesto, gentiluomo di S. M. Cattolica, protonotaio del Consiglio d' Italia alla Corte di Madrid; sposò in prime nozze Vittoria Colonna Salviati ed in seconde Maria Valcarzel (1745-1802) vedova di Giuseppe Ledenna; morì il 9 maggio 1798.

SPRETI GELTRUDE n. ROSSI. Ravenna. Fig. n. 612.

Sposò Camillo Spreti di Ravenna, uomo insigne per le cariche occupate in patria, nato nel 1743 e morto nel maggio del 1830.

STAMPA FRANCESCO. Milano. Fig. n. 609.

Biglietto da visita con allusioni araldiche, nel quale ciascun membro della famiglia scriveva il proprio nome.

STANGA GIO. GIORGIO. Cremona. Fig. n. 610.

Sotto a destra, *Patrini sc.*

Nacque nel 1729 da Gaspare e Giulia Olivazzi, si laureò a Pavia, appartenne al collegio dei Giureconsulti di Milano, diede alle stampe alcune poesie, morì vecchissimo, poichè è ricordato ancora come vivo nel 1815 [2].

STATELLA GIUSEPPE. Napoli. Fig. n. 611.

Il titolo di Principe di Spaccaforno spetta alla famiglia Statella di Napoli.

STELLA ANNA. Bologna. Fig. n. 91.

STELLUTI MATILDE n. SCALA VALLEMANI. Fabriano. Fig. n. 616.

Sotto a sinistra, *P. Palagi inv.*, a destra, *F. Rosaspina inc.*

[1] *Il Nuovo Postiglione*, 1778, dicembre, N. 50, pag. 400.

[2] STANGA IDELFONSO. *La famiglia Stanga di Cremona.* Milano, Rebeschini e C., 1895. (Ediz. non venale).

STORCK GIUSEPPE. Milano. Fig. n. 613.

Sotto a destra, *La Società in Parma.* Vedi la nota al nome Bergonzi.

Nacque nel 1765 a Saekkingen, visse a Milano esercitando l'arte del banchiere e dello spedizioniere, riunì una bella raccolta di stampe ricordata dall'abate Zani e dal Vallardi, morì a Milano il 21 luglio 1836.

TACOLI PIETRO. Modena. Fig. n. 614, 615.

Questi due biglietti appartengono ad un periodo molto tardo, verso il 1830-40, quando l'uso delle carte figurate era quasi scomparso. Uno di essi è eseguito in litografia, l'altro in ricamo di lana a colori sovra una carta a trafori.

TAMBRONI CLOTILDE. Bologna. Fig. n. 617.

Nacque a Bologna nel 1768; con senato-consulto 23 novembre 1793 fu nominata Lettrice di lettere greche nel patrio Ateneo; sospesa nel 1798 per non aver prestato il giuramento repubblicano, fu di nuovo confermata nel novembre del 1800 sino al 1808; morì il 4 giugno 1817.

TANARI DE BUOI ELEONORA. Bologna. Fig. n. 619.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

Nacque da Isabella Ranuzzi ed Ercole Tanari; viveva ancora nel 1813, poichè in quell'anno provvide colla sorella ad erigere la tomba di famiglia nella Certosa di Bologna.

TANZI ANTONIO. Milano.

Entro ad una cornice che racchiude in basso una parte dello stemma Tanzi, circondato da una giarrettiera col motto *Ardua superans,* vi è inciso, *Don Antonio* | *Di Tanzy.* Sotto nel mezzo, *Jac. Mercorus sc.t* 40 × 70.

Nacque a Milano; ebbe cariche nell'ufficio di Corrier Maggiore sotto Maria Teresa; per l'attività dimostrata in questo servizio fu creato nobile con patente 27 febbraio 1768, e da Giuseppe II conte con decreto 10 gennaio 1787. Riunì nel suo palazzo in P. Nuova una bella raccolta di stampe e di oggetti antichi; morì nel 1795.

TARASCONI CAMILLO. Parma. Fig. n. 618.

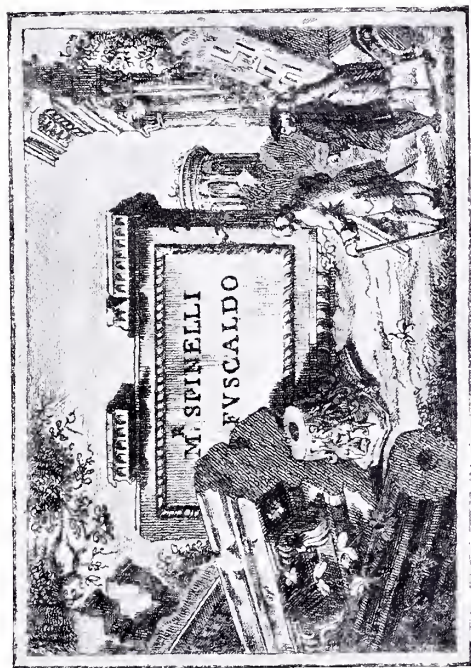
Tiratura eseguita col rame originale appartenente alla marchesa Luisa Meli-Lupi di Soragna.

Nacque il 7 luglio 1739 da Ottavio e Anna Capilupi, sposò al 27 giugno 1764 Marianna Meli Lupi di Soragna, nel 1769 gentiluomo di Camera di don Ferdinando, nel 1783 capitano delle milizie urbane, morì il 24 aprile 1816.

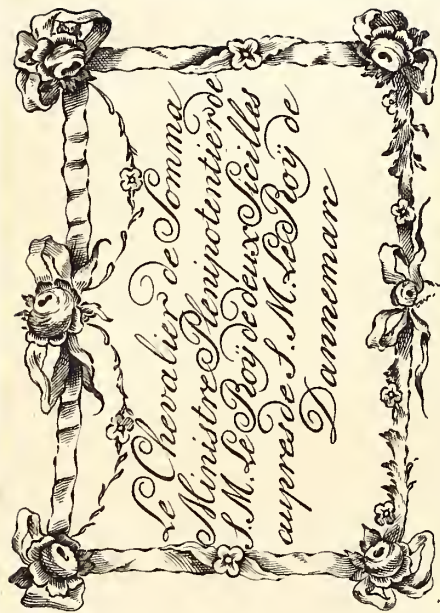
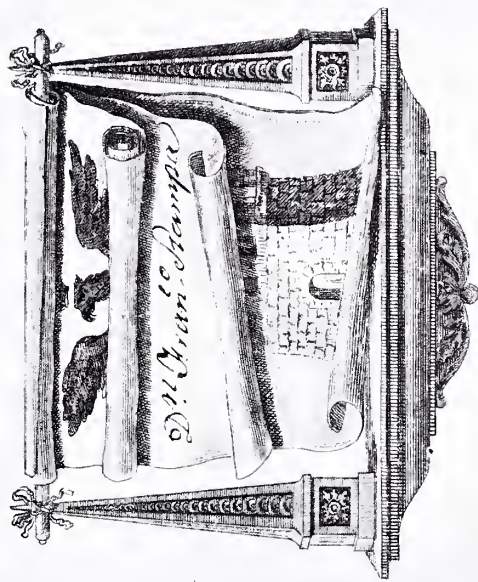
TAVERNA CESARE MARIA. Milano. Fig. n. 620.

Nacque da Costanzo e Teresa Visconti, fu conte Palatino e dottore collegiato; viveva ancora a Milano nel 1784.

TAVERNA COSTANZO. Milano. Fig. n. 627.

Sotto a destra, *Cagnoni sc.*

N. 605

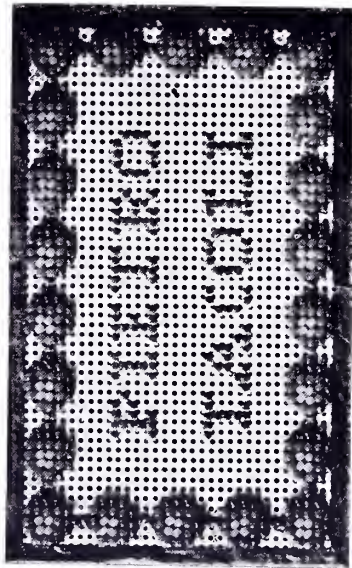
N. 606.

N. 607.

N. 608.

N. 609.

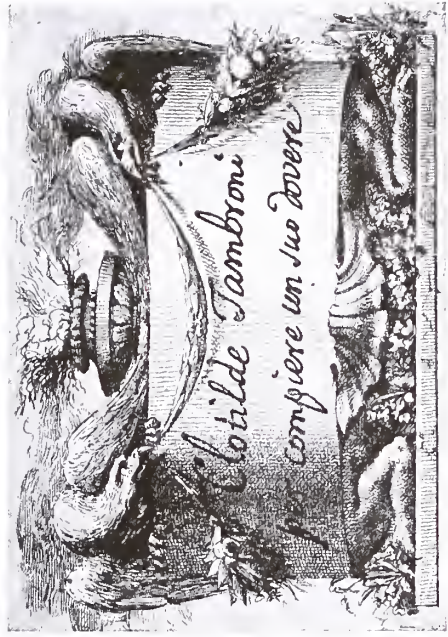
N. 610.

N. 611.

N. 612.

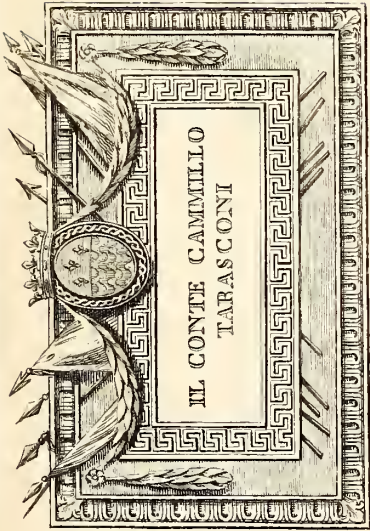
N. 613.

N. 614.

N. 615.

N. 616

N. 618.

N 617.

N. 619.

N. 620.

Nacque nel 1748 da Lorenzo e Anna Lonati-Visconti, fu dei XII di Provvisione, coprì molte cariche, sposò Paola Trotti, dopo il 1796 abbandonò Milano per non più ritornarvi, morì a Padova il 4 gennaio 1819.

TAVERNA FRANCESCO. Milano.

Entro ad una cornice ornata in basso da motivi araldici (cane e sole) intrecciati con fiori, vi è inciso, *Il Conte Francesco | Taverna*. Sotto a destra, *Bianchi in. e sc.* 50×70.

Nacque nel 1758 da Lorenzo e Anna Lonati-Visconti, fu creato barone da Napoleone, ma dopo il 1815 riprese il titolo di conte e l'antico stemma; sposò in prime nozze una Besozzi ed in seconde una Torelli; morì nel 1827.

TAVERNA PAOLA n. TROTTI. Milano.

Sovra una lapide circondata da una corona di fiori vi è inciso, *La Contessa Taverna | nata Trotti*. Sotto nel mezzo, *Cagnoni sculp*. 67×75.

Nacque il 31 ottobre 1760 da Lodovico e dalla sua prima moglie Costanza di Castelbarco, nel 1779 sposò Costanzo Taverna, morì il 5 gennaio 1822.

TEMPI OTTAVIA n. SERRISTORI. Firenze. Fig. n. 621.

Nel 1796 era dama di Corte della Granduchessa di Toscana, nel 1804 lo era ancora di Maria Luisa Regina Reggente d' Etruria.

TENENTE GENERALE (Il). Vedi Gaddi.

TERRANOVA (Duchessa di). Vedi Pignatelli.

TIEPOLO CORNELIA n. MOCENIGO. Venezia. Fig. n. 623.

TIEPOLO MARIA n. PRIULI. Venezia. Fig. n. 624.

Sotto a sinistra, *Giuseppe Cades delin.*, a destra, *Pietro Fontana inc.*

Nacque da Antonio, sposò nel 1788 Domenico Almorò Tiepolo, autore dei *Discorsi sulla Storia Veneta* (Udine, Mattiuzzi, 1828) scritti per confutare gli errori dello storico Pietro Daru.

TIOLI PIETRO ANTONIO. Crevalcuore.

Entro ad una cornice ornata da pampini ed in basso da una colomba, vi è inciso, *Monsig.*[r] *Tioli*. Sotto a sinistra, *Bombelli sc.* 65×90.

Nacque il 19 maggio 1712 da Francesco e Veronica Zambelli, percorse la carriera ecclesiastica, fu bibliotecario di Francesco Zambeccari, indi del cardinal Albani; dal cardinal Lambertini fu fatto precettore dei nipoti Giovanni e Cesare; nel 1770 fu inviato in Portogallo a portare il berretto cardinalizio all'arcivescovo di Evora; più tardi divenne cieco; morì il 26 novembre 1796.

TORLONIA GIOVANNI. Roma. Fig. n. 90.

Nacque a Siena nel 1756; dapprima fu banchiere, accumulando grandi ricchezze. Acquistò poi il titolo di Duca di Bracciano. Stendhal e la contessa Anna Potocka nei loro scritti danno dei curiosi dettagli sull'origine della sua immensa fortuna; morì a Roma nel 1829.

TORLONIA GIUSEPPE. Roma. Fig. n. 628.

Sotto a destra, *F. Bernillon.*

TORRE (Duca della). Vedi Filomarino.

TOURNON FILIPPO CAMILLO. Roma (Residente a).

Le iniziali F. T. B. C. intrecciate. Entro alle aste delle lettere leggesi, *Le Baron | De Tournon | Préfet | de Rome.* Sotto a destra, *F. Valenti fece.* 41 × 66.

Filippo Camillo barone e poi conte di Tournon nacque nel 1778, fu prefetto di Roma dal 1809 al 1814, durante la Restaurazione prefetto di Bordeaux e di Lione, nel 1824 pari di Francia, morì nel 1833.

TRAVERSI FANNY. Milano. Fig. n. 622.

La Traversi fu legata in stretta amicizia col ministro Prina; il disegno rappresenta una veduta del giardino della sua villa di Desio, già proprietà di casa Cusani.

TRECCHI GIULIA n. FERRARI. Cremona. Fig. n. 626.

Sotto nel mezzo, *G. Boggi F.*

Sposò al 24 settembre 1771 il marchese Manfredo Gaspare Trecchi di Cremona.

TRISSINO MARCO ANTONIO. Vicenza. Fig. n. 625.

Sposò Cecilia degli Emilj di Verona († 1807) e dal matrimonio nacque, nel 1775, Alessandro, che fu poi cavaliere di Malta; Marco Antonio morì nel 1826.

TRIVULZIO GEROLAMO. Milano. Fig. n. 629.

Sotto a sinistra, *G. C. Bianchi,* e a destra, *fe. 1780.*

Nacque dal marchese Giorgio Teodoro e Cristina Cicogna, nel 1806 fu eletto cavaliere della Corona di Ferro, sposò Vittoria Gherardini, morì a Varese il 17 settembre 1812.

TRIVULZIO GIUSEPPE. (Ramo comitale). Milano.

Disegno come alla fig. n. 513: al posto dell' iscrizione incisa vi è manoscritto, *Joseph Trivulzio.* Sotto a sinistra, *Gravé par Seraphin Giovannini, a Roma.*

Nacque il 26 luglio 1754, sposò in prime nozze Costanza Margherita Durini ed in seconde Maria Gaetana di don Antonio Medici di Seregno; morì il 21 gennaio 1820.

TRIVULZIO MARIA CRISTINA n. CICOGNA. Milano. Fig. n. 632.

Sotto a sinistra, *Jac. Merc.(orus) sc.*

Nacque da Carlo Cicogna, sposò Giorgio Teodoro Trivulzio (1728 † 1802); morì il 3 maggio 1808.

TRIVULZIO TEODORO GIORGIO. Milano. Fig. n. 630.

Sotto a destra, *Cagnoni Sculp.*

Nacque nel 1728 da Alessandro Teodoro e da Margherita Pertusati, sposò Cristina Cicogna († 1808), morì il 7 luglio 1802.

March.va Ottavia Serristori Temp

N. 621.

N. 622.

N. 623.

N. 624.

N. 625.

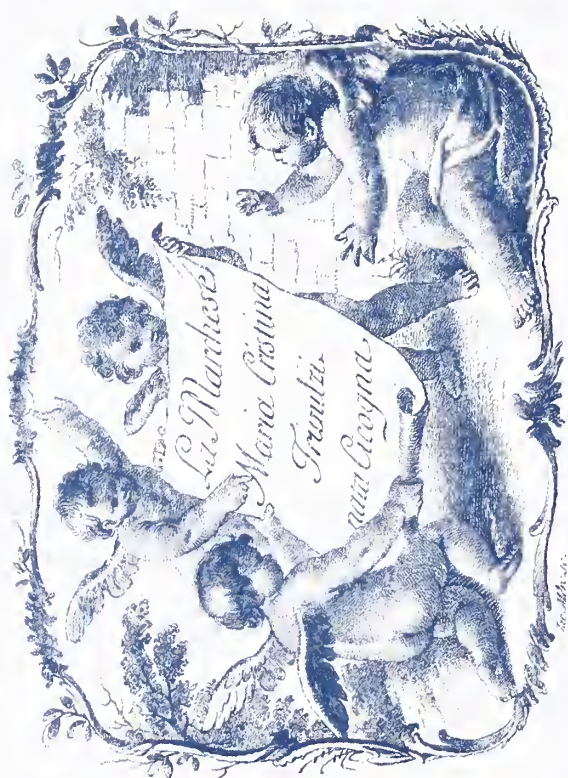
N. 626.

N. 627.

N. 628.

N. 629.

N. 630.

N. 631.

N. 632.

TRON CECILIA n. ZEN. Venezia. Fig. n. 669.

Nacque da Renier Zen, nel 1771 sposò Francesco Tron. A questa gentildonna veneziana il Parini diresse l'ode *Il Pericolo.*

TROTTI COSTANZA n. CASTELBARCO. Milano.

Entro ad una cornice ornata di sei medaglie rappresentanti delle pezze araldiche, vi è un manto d'ermellino con inciso, *Costanza | di Castelbarco | Marchese Trotti,* al disopra vi è la biscia viscontea e al disotto il liocorno. Sotto a destra, *Giulio C. Bianchi s.* 53 × 91.

Nacque nel 1729 da Carlo e Giuseppa Silva Menes di Montesanto, sposò nel 1751 Lodovico Trotti, morì nel 1783.

TROTTI GIOVANNA n. BELLONI. Milano.

Come la fig. n. 631, coll'iscrizione, *La Contessa | Belloni | Trotti.* Sotto nel mezzo, *J. Mercorus sc.*

Nacque da Ignazio, sposò al 4 novembre 1776 Gio. Battista Trotti, viveva ancora nel 1827.

TROTTI GIO. BATTISTA. Milano. Fig. n. 631.

Sotto nel mezzo, *J. Mercorus sc.*

Nacque il 22 aprile 1745 da Luigi e Teresa Opizzoni, fu ciambellano nel 1776 e capitano della Milizia Urbana, sposò Giovanna d'Ignazio Belloni, morì il 16 febbraio 1784.

TROTTI LODOVICO. Milano.

Sovra una targa ornata da motivi architettonici vi è inciso, *Il M.se Lodovico | Trotti.* Sotto a destra, *Bianchi sc.*

Nacque nel 1779 da Lorenzo Galeazzo e Paola Simonetta, sposò in prime nozze Costanza di Castelbarco ed in seconde Teresa Fontana Bellinzaghi-Beluschi, morì nel 1808.

TROTTI LORENZO GALEAZZO. Milano. Fig. n. 636.

Sotto a destra, *G. C. Bianchi In. e S.*

Nacque il 19 marzo 1759 da Lodovico e Costanza di Castelbarco, gentiluomo di S. M. nel 1778, viaggiò per tutti i paesi d'Europa, nel 1795 sposò Antonietta Schaffgotsch di Vienna (1771 † Milano 1837), morì il 6 giugno 1840.

TROTTI LUIGI. Milano.

Entro ad una cornice ornata da un ramo di fiori vi è inciso, *Il Conte Luigi Trotti.* Sotto a destra, *Cagnoni sc.* 45 × 70.

Nacque il 20 febbraio 1721 da Giambattista e Giulia Secco-Borella, sposò nel 1742 Teresa Opizzoni, morì nel 1796.

UCCELLI FRANCESCO. Fig. n. 633.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta. Sotto a sinistra, *Joan. Lapi inv. et sculp. Liburn.*

VALENTI GONZAGA GAETANO. Mantova. Fig. n. 634.

Nel 1796 era Ricevitore della Religione di Malta.

VALLEMAMI RUGGIERO. Fabriano. Fig. n. 635.

Sotto a sinistra, *P.(elagio) Palagi inv.*, a destra, *F. Rosaspina inc.*

VARANO DI CAMERINO RODOLFO. Ferrara. Fig. n. 637.

Nacque da Venanzio e Giulia Trotti, fu gentiluomo del duca di Parma, cavaliere di S. Stefano, sposò Maria Zanardi di Parma, morì agli 8 settembre 1821.

VASSALLI VITTORIA n. CORNAGGIA. Milano. Fig. n. 639.

Sotto a sinistra, *F. Gianni inv.*, a destra, *A. Suntach dir.* Confronta colla fig. n. 586.

Nacque da Marco Cornaggia Medici e Giuseppa Bonanomi (sposatisi nel 1760), sposò Paolo Stanislao Vassalli patrizio milanese [1].

VASSÈ PIETRAMELLARA BIANCHI PIRRO. Bologna. Fig. n. 638.

Nacque da Lorenzo ed Angela Zambeccari, fu senatore nel 1785, sposò in prime nozze Teresa Conti Castelli ed in seconde Marianna Violante Barbazza, morì dopo il 1797.

VECCHIONI CIRIACO. Ancona. Fig. n. 640.

Nacque ad Ancona il 14 maggio 1711, fu nominato vescovo il 14 dicembre 1767, morì il 12 giugno 1787.

VENEZIA (Ambasciatore e Ambasciatrice di). Vedi Grimani e Pisani.

VENEZIA (Il Ministro Residente di). Vedi Vignola.

VENEZIA. Santa Barbara. Fig. n. 642.

VENIER LUNARDO. Venezia. Fig. n. 88, 89.

VERME (DAL) ERCOLE. Milano. Fig. n. 641.

Tiratura eseguita col rame originale appartenente al conte Giorgio Dal Verme, Milano.

Nacque il 3 novembre d'Antonio e Camilla Taverna, morì il 29 marzo 1802.

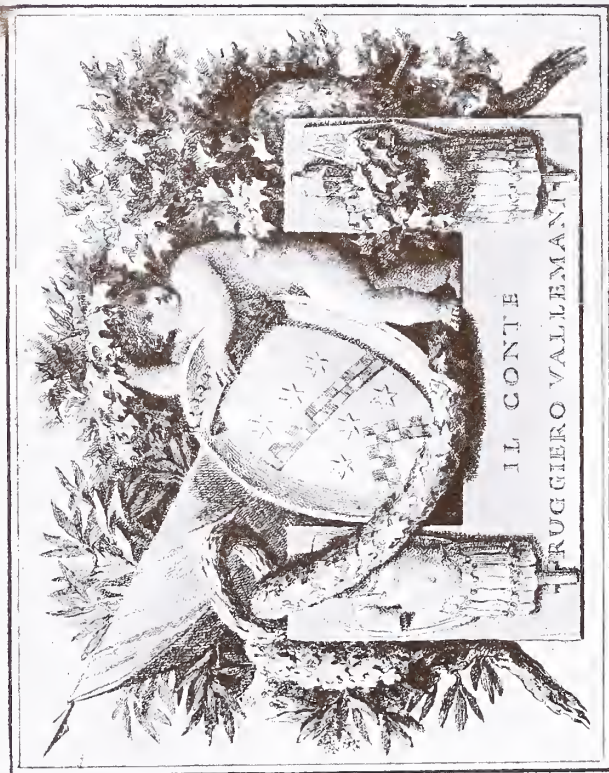
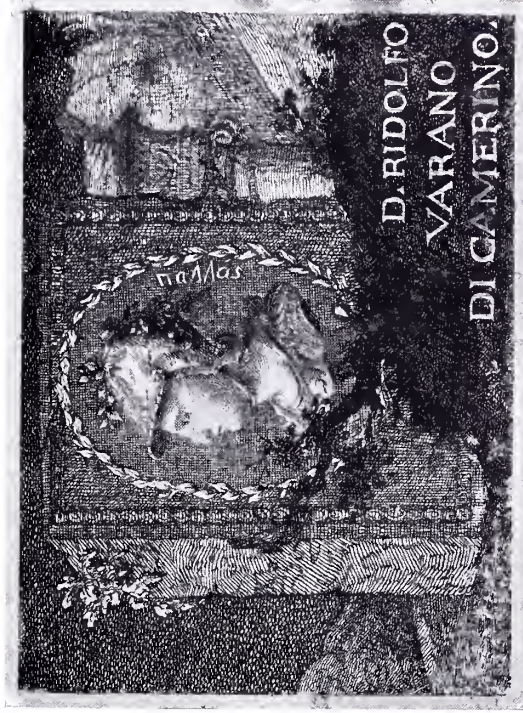
[1] CORNAGGIA CARLO OTTAVIO. *Famiglia Cornaggia Marchesi di Castellanza.* Milano, 1908. (Ediz. non venale).

N. 633.

N. 634.

N. 635.

N. 636.

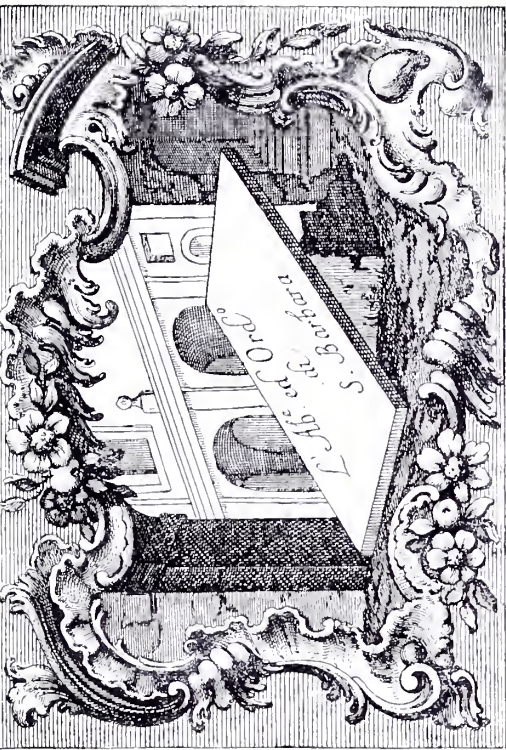
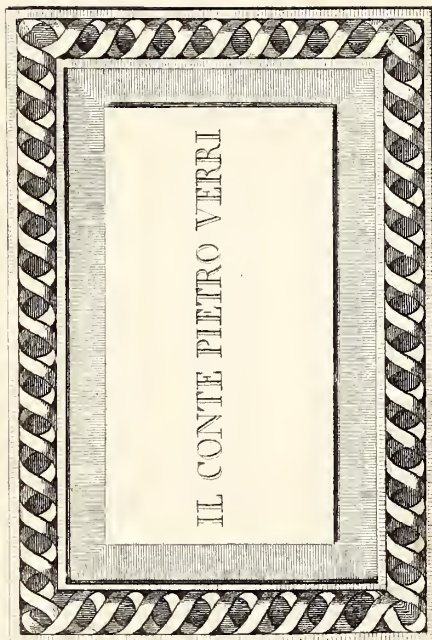
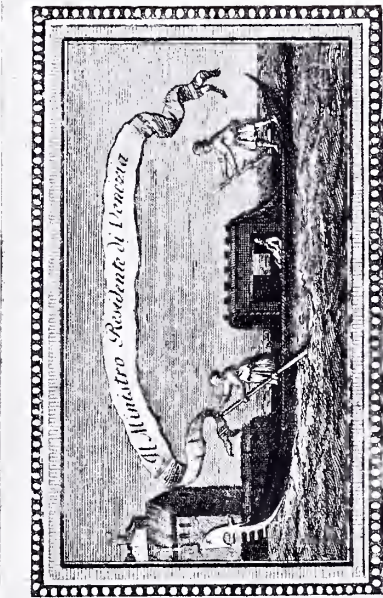
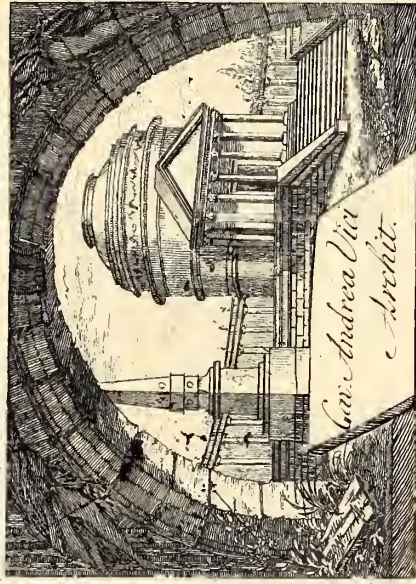
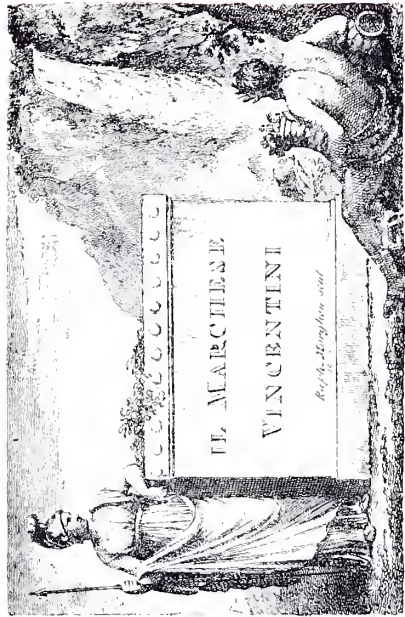
D. RIDOLFO
VARANO
DI CAMERINO.

N. 637.

N. 638.

N. 639.

N. 640.

N. 641.

N 642.

N. 643.

N. 644.

N. 645.

N. 646.

N. 647.

N. 648

VERRI MARIA n. CASTIGLIONI. Milano.

Entro ad una cornice formata da motivi architettonici vi è inciso, *Contessa Maria Verri | nata Castiglioni.* Sotto a destra, *Cagnoni.* 56×85.

Maria, prima moglie di Pietro Verri, nacque da Ottavio († 1760) e da Teresa Verri, sposò Pietro il 12 febbraio 1776, morì nel maggio del 1781.

VERRI PIETRO. Milano. Fig. n. 644.

Tiratura eseguita col rame originale appartenente al conte Lorenzo Sormani-Andreani-Verri, Milano.

Nacque il 12 dicembre 1728 da Gabriele e Barbara Dati, sposò in prime nozze, 12 febbraio 1776, Maria Castiglioni, ed in seconde, 13 luglio 1782, Vicenza Melzi, morì il 28 giugno 1797: fu storico ed economista insigne. La corrispondenza avuta col fratello Alessandro fra il 1766 e 97 è in corso di pubblicazione grazie alle cure di Francesco Novati e d'Emanuele Greppi [1].

VERRI VICENZA n. MELZI. Milano. Fig. n. 643.

Tiratura eseguita col rame originale appartenente al conte Lorenzo Sormani-Andreani-Verri, Milano. Sotto a destra, *Cagnoni sculp. Mediol.*

Nacque il 22 aprile 1762, appartenne al ramo dei Melzi d'Eryl, fu sorella del duca Francesco vice-presidente della Repubblica Italiana, sposò il 13 luglio 1782 Pietro Verri vedovo di Maria Castiglioni. Per le sue qualità personali e per la posizione del marito, riunì nelle sue sale tutte le celebrità milanesi del suo tempo; morì verso il 1850.

VICI ANDREA. Arcevia. Fig. n. 646.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

Nacque nel 1744 in Arcevia (Marca d'Ancona) da Angelo ed Angela Fattorini, fu educato a Perugia ed a Roma, da dove si portò col Vanvitelli a Napoli a lavorare per la reggia di Caserta. Fu ingegnere, nel 1787 incaricato degli studi per il taglio delle Marmore, più tardi ingegnere in capo di Roma e nel 1810 incaricato della costruzione del muraglione del Tevere a Tivoli. Fu anche architetto del granduca di Toscana, morì il 10 settembre 1817.

VIGNOLA CESARE. Venezia. Fig. n. 645.

Una nota manoscritta sul nostro esemplare ci permette di attribuire questo biglietto da visita a Cesare Vignola, ministro residente della Repubblica Veneta a Milano nel 1773. Il Vignola, con cariche diverse, trovasi ricordato nella *Temi Veneta* sino al 1795. Sposò una contessa Tarsia.

VINCENTINI (Il Marchese). Rieti. Fig. n. 647.

Nel mezzo, *Raph. Morghen scul.*

Il Palmerini, nell'opera più volte ricordata, scrive (pag. 139) che il biglietto per il marchese Vincentini rappresenta Pallade e in lontananza la cascata di Terni.

[1] NOVATI FRANCESCO e GREPPI EMANUELE. *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri dal 1766 al 1797.* Milano, L. F. Cogliati, 1910.

VINCENTINI n. GABRIELLI. Rieti. Fig. n. 648.

VIRIEU (DE) LUPO GIOVANNI. Parma (Residente a). Fig. n. 649, 650.

Nel novembre del 1773, essendo tenente colonnello nel reggimento Reali Guardie, succedette, nel grado di Collaterale, al marchese Calcagnini nelle truppe del duca di Parma; nel 1786 era maresciallo e primo cavallerizzo dell'Infante.

VISCONTI FILIPPO. Milano. Fig. n. 655.

Sotto a sinistra, *Mantelli inv. del.*, a destra, *Cagnoni sc.*

Nacque nel 1721, canonico di S. Lorenzo nel 1754, proposto della Metropolitana nel 1765, arcivescovo di Milano nel 1784, succedendo al cardinale Pozzobonelli. Morì a Lione il 30 dicembre 1801, ove erasi recato ai Comizi. Il cadavere fu trasportato a Milano, ed i funerali ebbero luogo con pompa solenne dal 15 al 18 febbraio 1802.

VISCONTI FRANCESCA n. CASTIGLIONI. Milano. Fig. n. 653.

Nacque da Ottavio († 1760) e Teresa Verri, sposò nel 1781 Galeazzo Visconti che fu dei LX decurioni nel 1768 e ciambellano nel 1775.

VISCONTI CICERI FILIPPO. Milano. Fig. n. 652.

Il nome è impresso in caratteri tipografici, la carta da visita non porta nome d'incisore, ma appartiene ad una serie di biglietti anepigrafi incisi da G. C. Bianchi.

Nacque da Ermes Visconti di S. Vito, laureato nel 1781, sposò nel 1785 Laura di Francesco Antonio Visconti, morì nel 1805.

VISCONTI CICERI LAURA n. VISCONTI. Milano. Fig. n. 654.

Sotto a destra, *C. Antonini inc.*

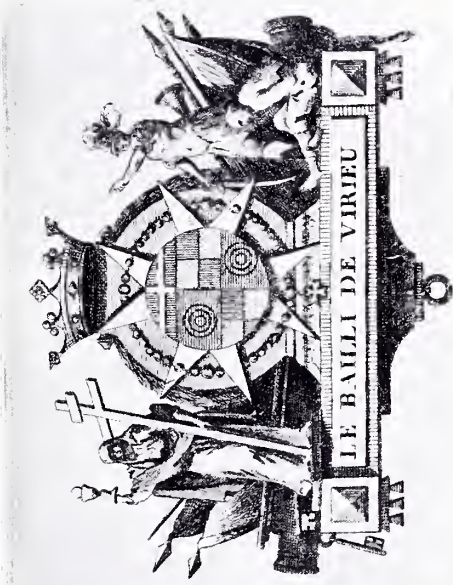
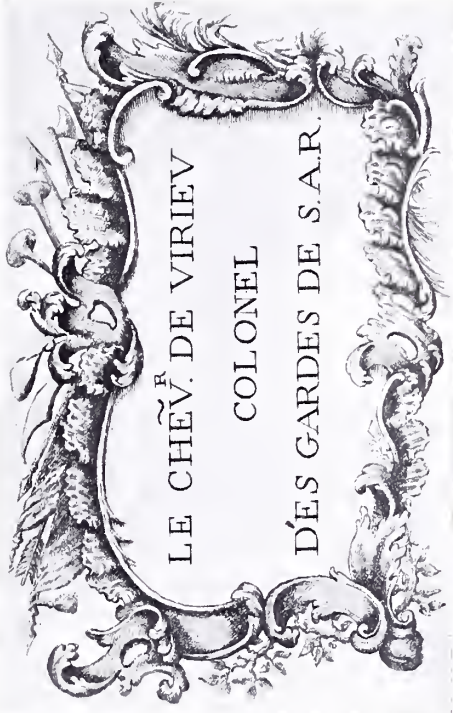
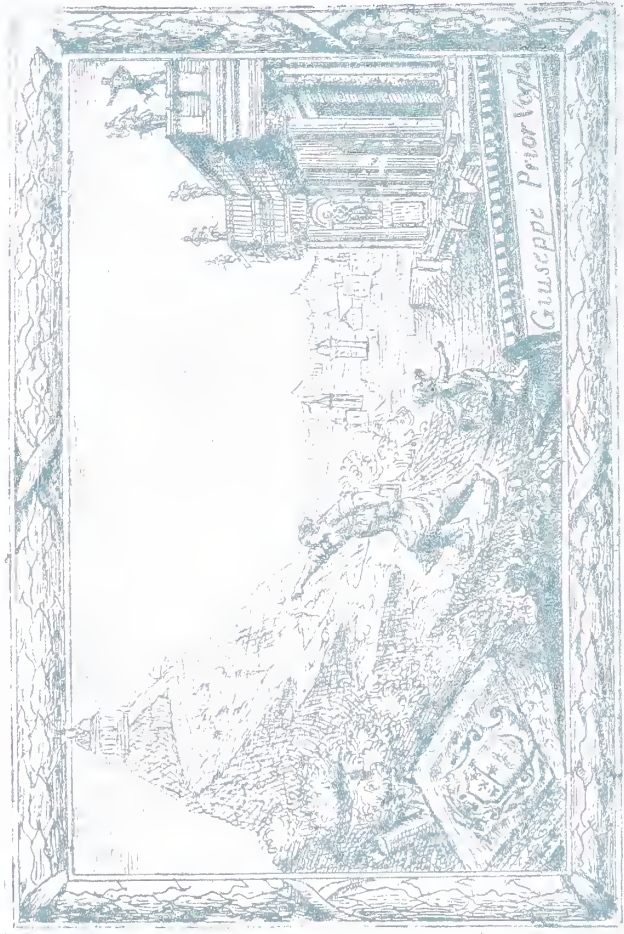
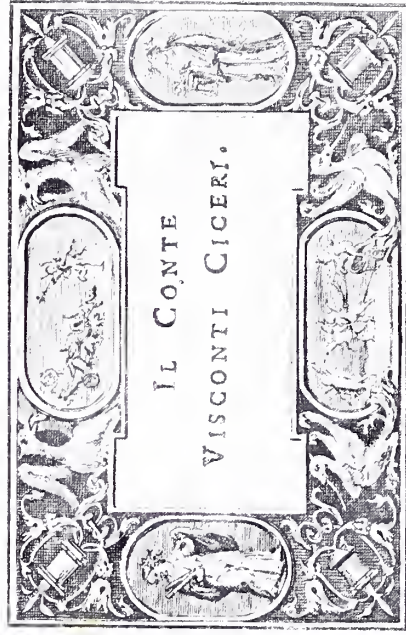
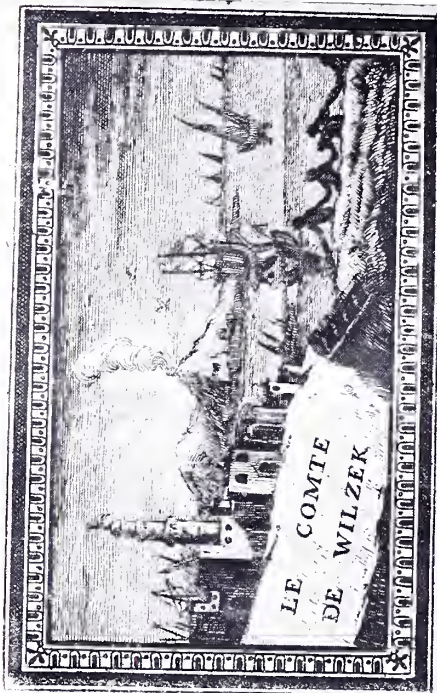
Nacque da Francesco Antonio il 10 marzo 1768, sposò nel 1785 Filippo Visconti Ciceri († 1805), morì il 29 ottobre 1841. Nel 1823 fondò a Milano l'Ospedale delle Fatebenesorelle, che per largizioni di altre famiglie patrizie potè, nel 1836, occupare l'attuale grandiosa fabbrica.

VOGLI GIUSEPPE. Bologna. Fig. n. 651.

Nacque nel 1764, fu canonico priore della collegiata di S. Petronio in Bologna, professore di filosofia, appartenne al Collegio dei Dotti, fu cavaliere della Corona di Ferro, morì il 22 gennaio 1811[1].

VOLPI GAETANO. Modena. Fig. n. 657, 658.

Tiratura eseguita coi rami originali appartenenti al cavaliere Natale Cionini di Sassuolo. Da una nota manoscritta, che era unita ai detti rami, possiamo affermare che furono incisi nel 1797 da Antonio Bresciani pittore ed incisore piacentino (1720 † 1817).

[1] Amorini Bolognini A. *Commentario della vita del priore G. Vogli.* Bologna, Lucchesini, 1812.

N. 6 49.

N. 650.

N. 651.

IL CONTE
VISCONTI CICERI.

N. 652.

N. 654.

N. 653.

N. 655.

N 656.

N. 657

....segnata appena
... un soffio la nomata arena

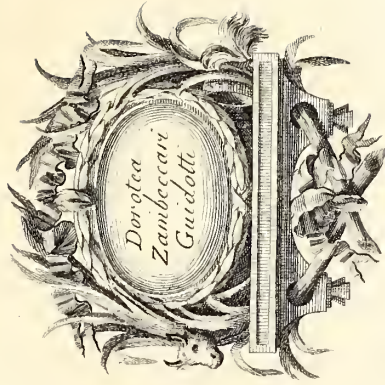
N. 658

N. 659.

IL CONTE DE WILZECK.

N. 660.

L'Avvocato Zalamella

N. 661.

N. 662.

N. 663.

N. 664.

N. 665.

N. 666.

N. 667.

N. 668.

N 669.

N. 670.

VOLPICELLA (DE) VINCENZO. Molfetta. Fig. n. 656.

Nacque a Molfetta il 15 aprile 1748, studiò filosofia e legge a Napoli, fu avvocato di grido e dedicossi allo studio delle antichità greche romane ed italiche. Fedele alla causa borbonica nel 1799, antirivoluzionario anche nel 1820, fu Giudice della Gran Corte ed adunò una ricca collezione archeologica ed una biblioteca, morì il 3 aprile 1833.

WILCZEK. Milano (Residente a). Fig. n. 659, 660.

ZAGAROLO (Il duca di). Vedi Rospigliosi.

ZAGATTI FELICE. Modena (?). Fig. n. 65

Dal 1791 al 1793 fu scudiero del duca di Modena.

ZALAMELLA (Avvocato). Ravenna. Fig. n. 661.

ZAMBECCARI ANTONIO. Bologna. Fig. n. 664.

Fu ricevuto nell'ordine di Malta il 7 dicembre 1781.

ZAMBECCARI GIOVANNI. Bologna. Fig. n. 663.

Nacque dalle seconde nozze di Paolo Patrizio con Angelica Zanchini, sposò prima Angela Ariosti e poi Maria Bentivoglio, fu padre di Francesco Zambeccari il celebre aeronauta. Eletto senatore il 14 agosto 1745, fu ministro alla Corte di Spagna, morì il 14 marzo 1794.

ZAMBECCARI GUIDOTTI DOROTEA. Bologna. Fig. n. 662.

Tiratura eseguita col rame originale della nostra raccolta.

ZAMBECCARI LAURA. Bologna. Fig. n. 67.

ZAMBECCARI SCAPPI MADDALENA. Bologna. Fig. n. 665, 666.

Tiratura eseguita in fotocalcografia.

ZANNONA MARCANTONIO. Fig. n. 667.

Il biglietto porta l'approvazione manoscritta della Censura. Il poeta Jacopo Vittorelli tenne il posto di Censore alle stampe, dalla caduta del Regno Italico sino al 1835 anno di sua morte.

ZEN ELENA n. GRIMANI. Venezia. Fig. n. 668.

Sposò Luigi Zen e dal matrimonio nacque Alessandro Geminiano il 30 febbraio 1765.

ZOCCOLANTI (Il guardiano dei). Fig. n. 670.

INDICE

DEGLI ARTISTI, CALCOGRAFI, EDITORI E MERCANTI DI STAMPE, RICORDATI NELL' OPERA

INDICI DELLE FIGURE

(ABBREVIAZIONI: Bv., Biglietto da Visita - An., Anepigrafo)

a) ORIGINE E SVILUPPO DEI BIGLIETTI DI VISITA

b) L'ARTE DELL'INCISIONE NELLE SUE MANIFESTAZIONI SECONDARIE

c) ELENCO DEI BIGLIETTI DI VISITA INDIVIDUALI RAPPRESENTATI NEL VOLUME